

# L'ARCHITETTURA DELLE CITTÀ



Società Scientifica Ludovico Quaroni



L'ADC L'architettura delle città. The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni  
n. 20-21/ 2022 | n. 22-23/2023 *Il gruppo AUA Architetti Urbanisti Associati (1958-1965).*  
*La formazione giovanile di un gruppo di personalità della Scuola di Architettura italiana*  
A cura di Lucio Barbera, Vieri Quilici con Anna Irene Del Monaco

**direttore scientifico | managing editor**

Lucio Valerio Barbera, *Sapienza University of Rome*

**comitato scientifico-editoriale | editorial-scientific board**

Maria Angelini, *University 'G. d'Annunzio' of Chieti-Pescara*

Luisa Anversa, *University of Rome Sapienza* († 2022)

Lucio Valerio Barbera, *University of Rome Sapienza*

Giovanni Carbonara, *University of Rome Sapienza* († 2023)

Yung Ho Chang, *Massachusetts Institute of Technology MIT, Boston*

Jean-Louis Cohen, *New York University NYU, New York* († 2023)

Mario Guido Cusmano, *University of Florence* († 2016)

Michael Dennis, *MIT Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, USA*

Stanley Ira Halley, *Catholic University of Washington DC*

Martha Kohen, *University of Florida, Gainesville*

Jean-Francois Lejeune, *University of Miami*

Jian Liu, *Tsinghua University, Beijing*

Roberto Maestro, *University of Florence*

Paolo Melis, *University of Rome Sapienza*

Ludovico Micara, *University 'G. d'Annunzio' of Chieti-Pescara*

Giorgio Muratore, *University of Rome Sapienza* († 2017)

Franz Oswald, *ETH Zurich, Switzerland*

Attilio Petruccioli, *Polytechnic of Bari*

Richard Plunz, *Columbia University in the City of New York*

Vieri Quilici, *University of Roma Tre*

Ruan Xing, *University of New South Wales, Australia / Shanghai Jiaotong University, China*

Daniel Sherer, *Columbia University in the City of New York / Yale University*

Daniel Solomon, *University of California UCB, Berkeley*

Antonino Terranova, *University of Rome Sapienza* († 2012)

Paolo Tombesi, *University of Melbourne / EPFL, Lugano, Switzerland*

**comitato di redazione | executive editors**

Federico Bilò, *University 'G. d'Annunzio' of Chieti-Pescara*

Domenico Chizzoniti, *Polytechnic of Milan*

Anna Irene Del Monaco, *Sapienza University of Rome*

Fasil Giorghis, *EiABC, Addis Ababa University, Ethiopia*

Antonio Riondino, *Polytechnic of Bari*

Rossella Rossi, *University of Florence*

Fabrizio Toppetti, *Sapienza University of Rome*

Ettore Vadini, *University of Basilicata*

Zhengxu Zhou, *Tsinghua University, Beijing*



## INDICE - CONTENT

## n. 20-21/ 2022

- 7 LUCIO VALERIO BARBERA, VIERI QUILICI, *Editoriale (in forma epistolare)*  
*AUA Architetti Urbanisti Associati, essere nella storia la nostra storia*
- 13 Lucio Barbera, *Il Gruppo ASeA-AUA*
- 21 VIERI QUILICI, *Documenti e note sull'AUA Architetti Urbanisti Associati*
- 43 LUCIO VALERIO BARBERA, VIERI QUILICI, *Gli inizi del gruppo ASeA-AUA: appunti e memorie*
- 49 *conversazioni, dibattito*
- 51 LUCIO BARBERA, VIERI QUILICI  
*Conversazione sull'AUA Architetti Urbanisti Associati - agosto 2017*
- 73 LUCIO BARBERA, MASSIMO LA PERNA, VIERI QUILICI  
*Conversazione sull'AUA Architetti Urbanisti Associati - gennaio 2020*
- 78 VIERI QUILICI, *Il Gruppo dei "7"*
- 81 LUCIO BARBERA, MAURIZIO MORETTI, GIORGIO PICCINATO, VIERI QUILICI  
*Conversazione sull'AUA Architetti Urbanisti Associati - giugno 2022*
- 112 LUCIO BARBERA, CLAUDIO MARONI  
*Conversazione sull'AUA Architetti Urbanisti Associati - giugno 2023\**
- 118 LUCIO BARBERA, ALESSANDRO CALZA BINI  
*Conversazione sull'AUA Architetti Urbanisti Associati - ottobre 2023\**
- 129 *appunti, memorie*
- 131 ENRICO FATTINNANZI, *Un tentativo di ricostruzione personale (e certamente tendenziosa) sull'AUA*
- 137 MAURIZIO MORETTI, *AUA muore Gianfranco Moneta, un personaggio scomodo*
- 143 GIORGIO PICCINATO, *La relazione non c'è*
- 145 VIERI QUILICI, LUCIO BARBERA, SERGIO BRACCO, GIORGIO PICCINATO,  
*Commenti alla presentazione del libro "Lo storico scellerato. Scritti su Manfredo Tafuri"*
- 157 *documenti 1955-60*
- 158 VIERI QUILICI, *Coscienza dei giovani; Ernesto Nathan Rogers, Lettere al direttore,*  
*"Casabella" n. 206, 1955*
- 160 *Convegno dei rappresentanti delle facoltà di architettura, Unione Nazionale Universitaria UNURI,*  
*Roma 12 dicembre 1957, Fondo "Teodori" Archivio Camera dei Deputati.*
- 161 *Contro il ripristino degli esami di Stato, "La Stampa", sabato 2 e domenica 3 marzo 1958*
- 163 MASSIMO LA PERNA (per ASeA a cura di), *Bozza di statuto ("Programma") 1958- '59*
- 165 MASSIMO LA PERNA (per ASeA a cura di), *Verbale di una discussione 1959- '60*
- 169 ASeA Manifesto, *Dichiarazione programmatica, Dichiarazione di intenti 1959*
- 170 *Involuzione dell'architettura orientata verso forme reazionarie,*  
*"Il Paese", 11 aprile 1960, Archivio "Piccinato"*
- 171 *Manifesto Studenti 1960, Archivio privato "Quilici"*
- 172 *La mozione approvata dalla Facoltà di Firenze il 7 dicembre 1960, Protesta Studenti del IV-V anno*  
*di Architettura di Roma, 1960, Fondo "Teodori" Archivio Camera dei Deputati.*

\* Per necessità editoriali la numerazione delle pagine e la sequenza degli interventi sono in continuità tra i due numeri doppi della rivista.

n. 22-23/2023

- 174 LUCIO BARBERA, *Relazione sull'architetto Ignazio Gardella - 1960*
- 187 VIERI QUILICI, *Relazione sugli architetti BBPR - 1961*
- 191 MASSIMO TEODORI, *Gli studenti e la Riforma delle Facoltà di Architettura - 1961*
- 197 Vieri Quilici, *Motivi Espunti da Testi Vari sull'AUA*
- 204 Vieri Quilici, *Pubblicazioni di scritti e progetti*
- 208 *documenti 1960-65*
- 210 Massimo Teodori, *ASeA, La riforma delle scuole di architettura e la situazione della Facoltà di Roma*, Dibattito, 21 marzo 1960, Locali di Comunità, Fondo "Teodori" Archivio Camera dei Deputati.
- 211 Massimo Teodori, *Convegno Nazionale Studenti – Architetti, Situazione Culturale, Professionale ed Universitaria a Roma*, Maggio 1961, Fondo "Teodori" Archivio Camera dei Deputati.
- 212 27 gennaio 1961, Giornata dell'università - Professori assistenti studenti, Fondo "Teodori"
- 213 27 gennaio 1961, Giornata dell'università - L'Associazione Studenti e Architetti ASeA, Fondo "Teodori"
- 216 Manifesto Studenti 1961, Archivio privato "Quilici"
- 217 AUA Dichiarazione programmatica 1962
- 218 AUA: Architettura e società
- 220 Redazione, *Il «caso» di Valle Giulia*, "Il Tempo", 2 marzo 1962
- 221 Saverio Muratori, *Il «caso» di Valle Giulia*, "Il Tempo", 9 marzo 1962
- 222 Sandro Giannini, I problemi della cultura all'esame dell'opinione pubblica. La Scuola di architettura di Valle Giulia ritorna al centro di nuove polemiche, "Il Tempo", sabato 10 marzo 1962
- 224 Gli assistenti di Muratori, *Sulla Scuola di Architettura. Ulteriori consensi al corso di composizione*, "Il Tempo", 16 marzo 1962
- 225 ASeA, *Il dibattito sulla scuola di Valle Giulia, Gli universitari dissidenti rispondono agli "ortodossi"*, "Il Tempo", 21 marzo 1962
- 227 Vittorio Ballio Morpurgo, *Ultime battute sulla scuola d'architettura. Una soluzione salomonica per il Corso di Composizione*, "Il Tempo" 23 marzo 1962
- 230 Saverio Muratori, *Il "Caso di Valle Giulia". In difesa dell'unità delle scuole d'architettura*, 30 marzo 1962, "Il Giornale d'Italia"
- 232 Il Consiglio di Facoltà, *Lettera al Ministro sullo sdoppiamento del corso di Composizione architettonica*, 5 aprile 1962
- 236 AUA, Architettura e Società, "Superfici", 5 aprile 1962
- 238 Massimo Teodori (ASeA), *Università e città nella Roma d'oggi*, "Superfici", 5 aprile 1962
- 244 Bernardo Rossi Doria (ASeA), *Recensione "Borgate Romane"*, "Superfici", 5 aprile 1962
- 248 Redazione, *Si accordano su un punto: è meglio il meretricio*, "L'architettura. Cronache e storia", luglio 1962
- 250 Redazione, *La cellula Urbanistica*, "Specchio", 16 agosto 1964
- 252 Redazione, *Il fallimento della trimurti*, "Specchio", 16 agosto 1964
- 254 Manfredo Tafuri (AUA), *Progetti di Architetti Italiani, 2. Dibattito*, "Casabella-Continuità" n. 289, luglio 1964
- 260 Stefano Ray (AUA), *Progetti di Architetti Italiani, 2. Dibattito*, "Casabella-Continuità" n. 289, luglio 1964
- 264 Giorgio Vitangeli, *Il ricatto marxista sulla facoltà di architettura*, "Folla", 1 marzo 1965
- 266 Paolo Portoghesi, *A proposito delle inesattezze del "Tempo" su un corso universitario. Niente "caccia alle streghe, alla Facoltà di architettura, «Avanti!»*, 16 marzo 1965
- 268 Renato Bonelli, *L'insegnamento dell'architettura. Un falso profeta*, Il Mondo, 30 marzo 1965
- 260 Paolo Portoghesi, *Sempre più pressante l'attacco delle destre all'indipendenza dell'Università. Minaccia di occupazione alla facoltà di Architettura, «Avanti!»*, Sabato 3 luglio 1965

273 *progetti*

*Prima Parte - 1961*

- 274 1961 - Nuovo Centro Civico di Fano
- 280 1961 - Piano Particolareggiato per Villa Savoia
- 286 1961 - Piano Regolatore Generale di Roseto degli Abruzzi, Ascoli Piceno
- 290 1961 - Industrial Design per 'La Rinascente'

*Seconda parte - 1962/1964*

- 292 1962 - Complesso residenziale cooperativo, Anzola dell'Emilia
- 296 1962 - Progetto nuovo Centro Direzionale di Torino
- 312 1962 - Convegno Verde del Lazio Italia nostra
- 314 1962 - Una nuova scala per il verde di Roma
- 316 1962 - Villa Baldini-Levi, Piana di Sorrento
- 320 1962 - Progetto per Casa Moravia a "Pescatori"
- 324 1963 - Comprensorio di Villa Doria Pamphilj
- 332 1963 - Edificio per abitazioni e negozi, Ascoli Piceno - A e B
- 336 1963 - Ricerca sul Comprensorio Roma-Gaeta
- 338 1963 - Nuovo Ospedale di Venezia
- 342 1963 - Concorso di idee Scuole tipo a Ferrara
- 344 1963 - Concorso per la cittadella di Parma
- 354 1964 - Casa unifamiliare, Ansedonia
- 358 1964 - Unità d'abitazione a Latina
- 360 1964 - Vigna Murata, Roma
- 362 1964 - Mostra a Toulouse, Francia

364 *Cronologia essenziale ASeA-AUA*

365 Anna Irene Del Monaco  
*ASeA-AUA Architetti Urbanisti Associati (1958-'65) una precoce start-up di autoformazione intellettuale, politica e professionale*

*English Summary*

- 381 Lucio Barbera, *Vieri Quilici, Editorial (in epistolary form)*
- 387 Lucio Barbera, *The ASeA-AUA group*

*Dal gruppo ASeA al gruppo AUA: i nomi dei componenti*

ASeA 1958 (11 componenti):

Lucio Barbera, Sergio Bracco, Alessandro Calza Bini, Enrico Fattinanzi, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori.

AUA 1961 (8 componenti firmano “Dichiarazione di intenti”):

Lucio Barbera, Sergio Bracco, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Stefano Ray, Bernardo Rossi Doria, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori.

AUA 1961 (11 componenti):

Lucio Barbera, Sergio Bracco, Alessandro Calza Bini, Enrico Fattinanzi, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori.

AUA 1964 (14 componenti):

Lucio Barbera, Sergio Bracco, Alessandro Calza Bini, Enrico Fattinanzi, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Maurizio Moretti, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Stefano Ray, Bernardo Rossi Doria, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori.

*Editoriale (in forma epistolare)*

Il gruppo AUA, Architetti Urbanisti Associati: essere *nella storia la nostra storia*

LUCIO BARBERA, VIERI QUILICI

L’AUA, Architetti Urbanisti Associati, (1961-1965), uno degli studi romani apparsi, all’inizio degli anni Sessanta, con intenzioni decisamente innovative, si formò come evoluzione di un gruppo spontaneo di studenti di Architettura della Sapienza impegnati sia nella politica universitaria (Unione Goliardica Italiana) sia in una partecipazione fortemente critica al dibattito sugli indirizzi culturali e formativi della Facoltà. In quella prima fase (1958-1961) il gruppo non ebbe un nome e fu individuato semplicemente come “gli studenti di Via Tiepolo”, dall’indirizzo della sede comune dove, oltre a studiare, disegnare, progettare, essi resero permanente il confronto intellettuale e politico tra loro stessi e con molti altri amici e colleghi che della frequentazione di “via Tiepolo” fecero un complemento importante della propria formazione di architetti. Quel primo gruppo – “gli studenti di Via Tiepolo” – è oggi noto e ricordato in particolare come il promotore e l’animatore della prima organizzazione studentesca spontanea di Facoltà, l’Associazione Studenti ed Architetti, ASeA, che fu protagonista, nella scuola, delle prime importanti azioni di contestazione e di proposta culturale innovativa; nei fatti, occorre riferirsi all’ASeA per comprendere le ragioni prime della scelta associativa fatta da quel gruppo di studenti, che divenne presto culturalmente omogeneo e coeso, intenzionato a sviluppare la propria azione di rinnovamento trasferendolo dal campo universitario a quello della pratica architettonica e urbanistica; che essi affrontarono fondando, poi, l’AUA (Architetti e Urbanisti Associati) non appena i primi di loro raggiunsero la laurea. Gli anni in cui il gruppo fu attivo e manifestò subito un atteggiamento anticonformista, sono stati densi di eventi e rivolgimenti nella politica e nella cultura nazionale ed internazionale. Fra le più significative attività del gruppo vi furono: azioni di auto-formazione e didattica auto-gestita per le matricole, con l’intento di superare la silenziosa censura che alcuni fondamentali corsi di storia e di progettazione della Facoltà stendevano sull’attualità dell’architettura (Movimento moderno, New Brutalism, Nuove Avanguardie); la partecipazione ad importanti concorsi di progettazione, non pochi dei quali con esiti positivi o con premi come, ad esempio, fu nei concorsi per la Rocca di Fano, per il restauro e il riuso della Cittadella Rinascimentale di Parma, per l’Ospedale di Cannaregio a Venezia, per il Centro direzionale di Torino. In parallelo il gruppo sviluppò una fondamentale attività editoriale che incluse la partecipazione alla serie di monografie – edizioni Cappelli – sull’architettura moderna nei paesi guida dell’architettura contemporanea (Gran Bretagna, Giappone, Stati Uniti, Unione Sovietica ecc.) e l’elaborazione di saggi e interventi in seno al dibattito architettonico animato dalle riviste “Casabella”, “L’architettura. Cronache e Storia” ed altre. Molti, quasi tutti i componenti del gruppo, iniziarono presto un impegno in campo accademico che avrebbe portato alcuni di loro, in fasi diverse, ad essere protagonisti del moto di rinnovamento che animò le Facoltà di Architettura italiane dopo gli anni Sessanta del secolo scorso. Contemporaneamente, essi tentarono una via alla professione fondata sull’impegno dei progettisti a farsi suscitatori e organizzatori di un *committente sociale collettivo* da rendere consapevolmente partecipe delle scelte progettuali sul proprio “abitare la città”. Un impegno che, iniziato nell’AUA,

coinvolse non pochi suoi componenti per anni, prima e dopo lo scioglimento del gruppo, in stretta collaborazione con la Lega delle Cooperative.

Nel 1964, l'anno prima dello scioglimento consensuale, l'AUA raggiunse il numero di 14 componenti: Lucio Barbera, Sergio Bracco, Sandro Calza Bini, Enrico Fattinanzi, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Maurizio Moretti, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Stefano Ray, Bernardo Rossi Doria, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori. Tre in più rispetto agli 11 firmatari del Manifesto dell'ASeA, anche se furono soltanto otto i firmatari della prima *Dichiarazione d'intenti dell'AUA*, intitolata *Architettura e Società*<sup>1</sup>, che stabiliva scopi, indirizzi e metodi di una professione rinnovata. Il gruppo ASeA-AUA fu tra gli organizzatori della prima occupazione studentesca della Facoltà di Roma nel 1956 per contestare, assieme ad altre sedi universitarie nazionali, una legge (n. 1378, 8 dicembre 1956) che, reintroducendo gli esami di stato, permetteva agli ingegneri di iscriversi all'Ordine degli architetti rendendo praticamente impossibile l'inverso. La seconda occupazione della Facoltà (dicembre 1960), più nota e documentata, ebbe l'effetto di una vera e propria deflagrazione del dissenso degli studenti intellettualmente più impegnati rispetto all'insegnamento di Saverio Muratori, dominante negli anni finali del Corso di Laurea. Ben note sono anche le vicende – riportate sulla rivista *Architettura Cronache e Storia* – della mostra organizzata dal gruppo ASeA-AUA alla Fondazione Olivetti, nella quale fu presentato il cosiddetto “Tavolo degli Orrori” composto con progetti elaborati nei Corsi del professor Muratori con chiarissimo – e ideologico – riferimento alla Seconda Esposizione dell'Architettura Razionale Italiana del 1931. Quell'occupazione e le manifestazioni ad essa collegate, aprirono un intenso e persino drammatico periodo di riforma della scuola d'Architettura. L'iniziativa del gruppo aveva dato forza a una latente insoddisfazione di parte del Consiglio di Facoltà nei riguardi dei metodi e delle concezioni didattiche di Saverio Muratori. Nei due anni successivi all'iniziativa degli studenti la Facoltà in un primo momento offrì un corso alternativo ai corsi muratoriani affidandolo – dopo una breve, ma brillante transizione affidata a Saul Greco – ad Adalberto Libera, chiamato appositamente da Firenze per insegnare a Roma. Ma pochi mesi dopo la Facoltà fece un ulteriore e più deciso balzo in avanti, rispondendo alla morte improvvisa e drammatica dello stesso Libera, con un ancora più deciso impegno riformatore che ebbe come culmine il Convegno del Roxy (novembre 1963) che celebrò il ritorno nella Facoltà di Architettura di Roma di Luigi Piccinato e Ludovico Quaroni e la chiamata di Bruno Zevi da Venezia. In tutta questa fase i componenti del gruppo ASeA-AUA furono presenti, ormai giovani docenti innovatori, in un ruolo che, per un certo tempo, parve indispensabile al nuovo assetto della Facoltà. Crediamo, dunque, che lo studio delle vicende del gruppo ASeA-AUA, possa essere una fonte importante per costruire una aggiornata visione critica della Storia della Facoltà di Roma – e non solo. Per questo in due numeri de “L'architettura delle città – The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni” abbiamo raccolto e pubblicato documenti, progetti e memorie di quel gruppo di “antichi” giovani architetti riguardanti gli anni della loro formazione; che furono gli anni nei quali sembrò a molti italiani che si potessero realizzare le speranze di un'intera generazione.

Nella breve ma intensa durata della sua maturazione, l'AUA ha sviluppato rapporti in diverse direzioni, dal mondo accademico a quello della pubblicistica architettonica, dal mondo imprenditoriale (cooperativo) a quello politico. Può sembrare strano, ma non è forse un caso che il momento del distacco avvenga proprio anche in seguito alle diverse aperture dell'AUA (verso la cultura architettonica

milanese ruotante attorno a “Casabella”; verso la centralità politico-imprenditoriale di Bologna; verso i gruppi regionali toscano, umbro, marchigiano della progettazione in campo cooperativo, ecc.). Queste aperture, infatti, non hanno fatto che accentuare le possibilità offerte dalle diverse alternative, in direzioni se non conflittuali, sicuramente non tutte convergenti in comuni ambiti di interesse ed attività. Tanto che, solo per chi avesse scelto con chiarezza (e con dolore) un distacco personale più netto, si sarebbero aperte prospettive “di carriera” più nettamente ritagliate sulle proprie individuali possibilità. Alla fiducia nella forza del numero, dovuta in gran parte alla necessità di far fronte comune alle difficoltà tipiche degli “inizi”, dell'avvio di un'esperienza percepita come “nuova”, diversa da quelle dei nostri predecessori, subentra inevitabilmente il disincanto. Per gli ex del gruppo ciò non comporta necessariamente la cancellazione, il rifiuto di quanto esperito. Nessun rimpianto, nessun senso di colpa.

Eravamo presuntuosamente fiduciosi nella nostra forza, alimentata dalla ferma convinzione della necessità di una rottura del fronte compatto di un passato in cui non ci potevamo riconoscere. Ora ci deve venire in soccorso il disincanto, il senso del poggiare sul già esperito, ma non ancora sufficientemente dispiegato nel mare aperto delle diverse aperture, nei diversi campi che si vanno profilando davanti a ciascuno. Sarà proprio il disincanto dagli iniziali eccessi di fiducia a creare le basi di una nuova consapevolezza, riassumibile nel voler agire, nel voler mettersi alla prova. Eravamo giovani inesperti, quindi svincolati dalla necessaria considerazione delle risorse dovute all'esperienza, ma fortemente interessati a far valere le nostre prese di posizione. Mossi da una grande ambizione, coerentemente non tanto con gli assunti ideologici della trasformazione sociale quanto con l'aspirazione all'originalità del pensiero progettuale. Tentare di comprendere oggi il senso della nostra visione di una realtà allora in rapida trasformazione e su cui intervenire, significa tornare ad immergerci nello spirito con cui attribuimmo la funzione del progetto all'acquisizione di una nuova condizione civile. È ciò che con questa pubblicazione intendiamo perseguire, senza pregiudizi intellettuali e nella speranza di poter fornire un contributo alla comprensione di un fenomeno rimasto unico nella progressione culturale degli Anni Sessanta, potenzialmente aperta a tutte le aspirazioni. Cercheremo di far riemergere il ricordo, la memoria di eventi, decisioni, progetti in un insieme di testimonianze che faccia sentire la forza di quella coerenza collettiva che costituì la nostra maggiore risorsa, più ancora della sua storia. È proprio a distanza di tempo che si può tentare questo azzardo, fidando più sul senso complessivo del ricordo che non sulla completa ricostruzione dei momenti e relative posizioni, pensieri, decisioni. Ancora una volta in Gruppo, interrogando i compagni d'avventura se la limitatezza delle nostre risorse lo richiedano.

Dell'AUA facevano parte inizialmente undici soci, gli stessi firmatari de l'ASeA (se ne aggiunsero altri tre) in radicale parità di condizione, vincolati all'obbligo di mutua collaborazione e corresponsabilità. Su tutti primeggiava intellettualmente ed eticamente Manfredo Tafuri, inizialmente impegnato nella progettazione con altri. I proventi derivanti dal lavoro progettuale venivano versati alla Cassa comune. Gli scritti (articoli, saggi, libri) in un primo periodo dovevano restare anonimi, successivamente potevano essere firmati, ma con la specificazione della nota di “per l'AUA”. Il lavoro progettuale, sempre di gruppo, si svolse soprattutto in occasione di concorsi nazionali riguardanti operazioni di interesse pubblico ed ottenendo generalmente notevole apprezzamento (Primo premio, segnalazione, pubblicazione nella stampa nazionale). Venivano sempre rifiutati incarichi di ‘Palazzine’, ritenute emblema delle dominanti regole di mercato, prive di qualità e connesse alla speculazione edilizia. Nel corso degli anni (dal 1960 al '65) ci fu un solo caso di espulsione, che riguardò il socio Sandro Urbani, “colpevole” di aver accettato un incarico per il progetto di una lottizzazione extra urbana.

1. AUA, *Architettura e Società*, in “Superfici”, n.5, aprile 1962, p.19.

Lucio Barbera

4 giugno 2022

Caro Giorgio, Caro Vieri, Cara Anna Irene,

Ieri<sup>2</sup> è stata una seduta senza dubbio interessante, anche se ci sono restate alcune questioni di date da mettere a punto e ci manca di chiedere a Sergio Bracco, con delicatezza e la velocità di un battito d'ali di farfalla, gli inizi della sua carriera universitaria. Posso provarci io. Se volete. Sono rimaste nel panierino, però, alcune questioni che credo importanti. Giorgio ne ha toccata una quando ha accennato alla sua predisposizione politica, liberale dell'infinito; così mi sembra Giorgio si sia definito.

Ecco: la prima questione è l'atteggiamento dei componenti ASeA-AUA rispetto alla politica. Era un discrimine importante a quei tempi. E mi sembra che noi volessimo definire il nostro profilo di gruppo anticonvenzionale o non convenzionale limando anche quel lato della nostra immagine.

Naturalmente – come sempre, intendo – ognuno lo faceva a modo suo, secondo le tradizioni familiari o i riferimenti culturali scelti come traguardi – qui intesi anche da geometra, come capisaldi che delimitano i confini di un campo di interesse – della propria identità.

Ma la questione è importante, credo. Anche perché, dopo l'AUA, allo sviluppo della propria vita accademica e/professionale, ciascuno di noi – alcuni molto più di altri – ha fatto seguire (o ha anticipato) in parallelo lo sviluppo di un pensiero politico – e/o di una “rappresentazione politica” della propria identità – che ne ha distinto la figura pubblica (come maestro di pensiero, come politico in senso stretto, come accademico o come professionista più o meno organico alle diverse strutture politiche o sociali che dirigevano il paese e amministravano, appunto, quote dell'accademia e della professione). Ricordate il giovane Manfredo “urbanista” che inclinava al socialismo governativo? E quello che, invece, irrompeva, pochi anni dopo, alla guida di una schiera di bandiere rosse mosse dal vento della contestazione in un Consiglio-assemblea di Facoltà? Ed era lo stesso Manfredo che pareva rappresentare, infine, l'ordine politico di una consolidata sinistra consapevole custode del pensiero “alto” e garante dell'ordine progressista? Ricordate la nostra un po' penosa presenza alla conferenza all'Eliseo tenuta da Adorno tutta strettamente in tedesco – certo, aver potuto capire qualcosa ... – e un pianoforte a dimostrare le astruse progressioni progressiste delle serie dodecafoniche? E la coerenza della tradizione liberale di Massimo Teodori che da scena di riferimento delle proprie scelte di vita si trasformò in soggetto protagonista della sua vita per intero, assorbendo in sé stessa le sue capacità di organizzatore e di meticoloso ricercatore? E come fu che dall'esperienza semi anarchico-populista della cooperazione di Vigna Murata (come non ricordare il presidente autocrate di quel gruppo di cooperative) si passò a quella, molto più “organica” della CoPER?

E qui si innesta il processo di “maturazione politica” di Enrico Fattinnanzi che da organizzatore libertar-montessoriano del Centro Assistenza Matricole e che di politica non capiva nulla – passò, o tentò di passare a “quadro” della Lega delle Cooperative e intanto, partecipando alla “sequela” di Baldo De Rossi ne ereditava, nell'accademia, la posizione dell'italico socialismo statalista?

Tutto questo iniziò nell'indistinto magma dell'autonomia politico-culturale dell'ASeA/AUA. E se le cose che ho scritto vi paiono – come è giusto – inesatte e frutto di una cattiva memoria e faziosa interpretazione, ecco, ciò vuol dire che è proprio necessario aprire con ordine – con ordine, un po' di fatica e sincerità – questo capitolo senza il quale, io penso, la storia dell'AUA rischierebbe di restare un libro di memorie di un gruppo di difficili ragazzi; ambiziosi, ma, in fondo, non più concludenti di altri figli della media e piccola borghesia che, senza “manifesti” e catartiche ambizioni, ha raggiunto e superato nella società, obbiettivi come e più decisivi di quelli raggiunti da noi.

Certo, l'AUA è la storia di un'illusione, dunque di un fallimento.

Lucio Barbera

2. Incontro del 3 giugno 2022, residenza privata di Giorgio Piccinato, Roma. Presenti: Maurizio Moretti, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Anna Irene Del Monaco.

Vieri Quilici

4 giugno 2022

Caro Lucio,

(...) Mi ha colpito e in parte anche turbato, soprattutto constatando quanto anch'io avevo percepito subito durante e dopo la riunione. Non c'è una spiegazione univoca sulla nostra passata esperienza, ma forse è proprio questa constatazione che ci rende simili, simili di fronte ad una nostra comune condizione.

A, La non appartenenza del Gruppo ad un comune fronte politico?

B, La priorità assoluta da noi concessa all'autonomia del nostro pensiero e della nostra visione dell'architettura?

Mi sembra che tu propenderesti per una risposta di tipo A, ma posso sbagliarmi e di grosso! Io propenderei più per la seconda. Dobbiamo assolutamente chiarirci le idee, su questi due punti, forse senza pretendere di arrivare a darci una risposta univoca.

Non diamoci troppo tempo per riflettere, perché la questione presenta una certa urgenza...

Facciamoci aiutare da Massimo e vediamo se lui ci propone qualcosa di interessante. Ma anche Anna Irene può aiutarci, senza dover sempre subire la nostra “superiorità” anagrafica...

Si renderà necessario un altro incontro? O potremmo accontentarci di quanto già fatto (grosso modo un archivio di “Documenti”)? Sentiamoci al massimo fra un paio di giorni, una volta scaricata la tensione, che indubbiamente si è creata.

Ciao, un forte caro saluto di sempre,

Vieri

Lucio Barbera

5 giugno 2022

Caro Vieri,

sono perfettamente d'accordo con te. Se devo chiarire ciò che penso del rapporto tra ASeA-AUA e la politica: quindi, usando la tua classificazione, credo che ciò che ci univa fosse “la priorità assoluta da noi concessa all'autonomia del nostro pensiero e della nostra visione dell'architettura” (sono tue parole) da cui derivava ogni altra nostra posizione, anche rispetto alla politica, con la quale tuttavia dovevamo confrontarci, E ci confrontavamo, anche se era chiara “la non appartenenza del Gruppo ad un comune fronte politico” (sono ancora parole tue). In questo caso direi un po' diversamente.

Nell'ASeA-AUA in realtà sentivamo di appartenere a un fronte politico comune, non precisissimo perché non definito “partiticamente”. Eravamo senza dubbio antifascisti, antidemocratici (in senso antidestra cattolica) libertari, certamente e più o meno vagamente di sinistra perché progressisti. Alcuni, come Teodori, ma non solo Teodori, già cercava di trovare negli schieramenti storici della politica ufficiale, una qualche corrispondenza più precisa al proprio pensiero. Ma nell'insieme eravamo e ci sentivamo tutti in un fronte. Mi pare di ricordare, infatti, che sostenemmo con le nostre firme Pannella quando rifondò il Partito Radicale.

Ma quel che voglio suscitare con queste mie lettere è la necessità di affrontare questo tema nel nostro saggio sull'AUA. E come abbiamo fatto per i nostri rapporti con l'accademia che, all'inizio erano sostanzialmente contestativi e poi, nello sviluppo della nostra vita, sono diventati rapporti di impegno diretto nell'accademia per immettervi le nostre idee sull'architettura, così io penso che sarà importante tratteggiare come il rapporto con la politica si sia sviluppato – in modi diversi e diversamente coinvolgenti – in ciascuno di noi nel tempo del nostro impegno professionale e accademico.

Anche io penso con te che occorra fare presto, ci consulteremo nei prossimi giorni e potremo anche programmare a breve un incontro in Zoom per ricostruire questo capitolo dell'ASeA-AUA. In quell'occasione – che io prevedo vicinissima – sarà interessante anche ricostruire rapidamente il secondo argomento che ho segnalato: il nostro rapporto con la

generazione dei nostri “cugini maggiori” (visto che di fratellanza sarebbe non corretto parlare); intendo i giovani architetti e accademici romani – e non solo – nati negli anni Venti del secolo scorso (Per esemplificare quelli che fondarono la SAU nel 1958). Senza trascurare i rapporti con i nostri cuginetti e nipotini più giovani di noi (per esemplificare gli Accasto, i Dardia, i Purini ecc); in fondo la nostra azione primaria fu diretta proprio a loro con il Centro Assistenza Matricole e con le nostre *famose* lezioni all' IN/ARCH.

Scusa la lunghezza di questo messaggio. Ma quel che scriviamo in questo scambio mi pare già costituire un contributo diretto alla nostra pubblicazione.

A presto dunque,  
Lucio

Vieri Quilici

5 giugno 2022

Caro Lucio,  
grazie della email!

La attendevo con una certa premura e curiosità, nel dubbio di essermi troppo sbilanciato con quelle due schematizzazioni, troppo semplici per corrispondere al vero. Vedo comunque che sei d'accordo e a questo punto debbo dirti che a mia volta sono d'accordo con te. Sono poi molto in sintonia con te per la questione dei nostri “fratelli maggiori” così li chiamo io da un bel po' di tempo. Pensa che per me costituiscono un punto di riferimento fondamentale, sono come una troppo bella-copia di mio fratello Vanni, che era con Leo Valiani, di Giustizia e Libertà. È la generazione dei Partigiani, che hanno fatto la guerra sul fronte “alleato”, discendenti e/o vicini ai maestri (pensa ai due Samonà, padre e figlio, mio amico). Noi abbiamo detto più volte che non avevamo maestri. Per questo hanno contato molto i loro discendenti. Come quelli della SAU!

Nel rapporto ASeA-AUA io ci vedo molto, a senso invertito, il rapporto che avevamo noi con la SAU e con lo stesso Zevi. E l'ASeA, con la CAM e tutto il resto ci seguiva...

Dovremo riprendere questi argomenti, è assolutamente necessario. Per capire finalmente chi siamo stati, con o contro chi e quando o quanto a lungo. È questa la nostra generazione, di breve durata, circa un decennio 1955-1965. Venuta prima del Sessantotto, che è stato violento e con noi ha avuto poco o nulla a che fare (Tafuri a Venezia fu all'inizio contestato). Noi, senza saperlo, ingenuamente “lavoravamo per il Re”, come tu hai evidenziato, (tanto che Foschini, chiamando Libera, ci fece un'inaspettata, gradita sorpresa). Eravamo giovani, ingenui, con animo e mente puliti, puri, e molto presuntuosi... Delle grandi manovre non potevamo capire nulla! Ma arrivo a dire che anche Muratori non aveva capito nulla di noi!

Continuiamo allora a sentirci, cerchiamo di concludere questa nostra avventura...

Ciao, *Vieri*

PS: A questo punto manca solo Claudio [Maroni] ad esser coinvolto (a parte il tuo ricordo sulla sua aspirazione ad essere “come Aymonino”...), non trovi?

*Vieri*

## Il gruppo ASeA-AUA

LUCIO BARBERA

Il gruppo formato dagli studenti che furono i promotori dell'ASeA e i fondatori dell'AUA, fu tra i più attivi promotori della prima occupazione studentesca della Facoltà di Architettura di Roma dopo gli anni iniziali del dopoguerra: essa avvenne nel 1956 e certamente oggi sarebbe giudicata una manifestazione di carattere “corporativo”. In quell'anno le elezioni per la formazione del Consiglio Studentesco di Facoltà composto da tre membri, erano state vinte dalla lista dell'UGI – Unione Goliardica Romana – verso la quale erano stati indirizzati anche i voti degli studenti di sinistra, dopo l'accordo diretto tra Palmiro Togliatti e il giovanissimo Marco Pannella (eletto presidente UGI nel 1952). Dopo le elezioni risultarono eletti nel Consiglio Studentesco di Facoltà Lucio Barbera, Massimo La Perna – ambedue componenti del nostro gruppo – e Claudio Tombini, rappresentante degli studenti della FGCI (Federazione Giovanile Comunista Italiana) in Facoltà. La manifestazione, organizzata dal Consiglio Studentesco e che culminò con l'occupazione dei locali della Facoltà a Valle Giulia, coinvolse tutte le altre sedi universitarie nazionali perché diretta a contestare una legge nazionale (n. 1378, 8 dicembre 1956) che, reintroducendo gli Esami di Stato per l'esercizio della professione, apriva agli ingegneri la possibilità di iscriversi all'Ordine degli Architetti senza permettere – nei fatti – la reciprocità. La manifestazione di carattere nazionale non ottenne alcunché, ma per gli studenti di architettura di Roma fu una palestra di azione collettiva e un'importante esperienza di collaborazione con studenti attivi in altre Facoltà di Architettura italiane. In quegli anni in Italia le Facoltà di Architettura erano ancora quelle istituite tra le due guerre mondiali presso i Politecnici di Milano e Torino, le Università di Firenze, Napoli, Palermo e lo IUAV di Venezia, sul modello della Regia Scuola Superiore d'Architettura di Roma, fondata dal gruppo di progettisti e artisti guidati da Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini. Per dare maggior significato alle manifestazioni contro la legge istitutiva degli Esami di Stato, rappresentanti studenteschi di tutte le altre Facoltà convennero a Roma dove si tenne una conferenza unitaria; fu l'occasione per stringere rapporti politici, culturali e personali con i coetanei e colleghi delle altre città italiane con i quali si costituì naturalmente un embrione di rete generazionale che negli anni seguenti si sviluppò ad ogni livello con grande naturalezza. Malgrado il garbo democratico con cui fu condotta questa prima occupazione, il preside Vincenzo Fasolo assunse una postura autoritaria e paternalisticamente aggressiva, che permise però al resto del Consiglio dei professori (solo sette erano i professori ordinari che lo componevano) di non esporsi contro l'iniziativa studentesca.

Quella manifestazione coinvolse con successo una gran parte – la più attiva – degli studenti e delle studentesse – pochissime – della Facoltà e sembrò esprimere una concreta capacità di leadership del nostro gruppo. Adottando consapevolmente il consueto e antropologicamente collaudato modello di scalata all'egemonia – anche se soltanto culturale – attraverso l'individuazione di un avversario da battere – meglio se istituzionale e ideologico – il nostro gruppo si auto-essele principale protagonista della opposizione alla arretratezza culturale della Facoltà – evidente soprattutto negli anni del Biennio propedeutico. Fondammo l'ASeA (Associazione Studenti e Architetti) e, al suo interno, un Centro Assistenza Matricole, con il quale ci rivolgemmo soprattutto ai giovanissimi con una sorta di vera e propria contro-scuola. Nelle ore di pausa della didattica ufficiale organizzavamo lezioni suppletive agli studenti dei primi anni per far conoscere loro i principi, le opere e le idealità dei maestri dell'architettura moderna degli anni tra le due Guerre Mondiali da cui, secondo noi, occorreva ripartire per progettare la città contemporanea. Sugerivamo la lettura di tre classici: *Walter Gropius e la Bauhaus*, di Giulio Carlo Argan, uscito nel 1951, *Storia dell'Architettura Moderna* di Bruno Zevi, uscito nel 1950, di cui consigliavamo, però, una lettura “critica” e il famoso libro di Sigfried Giedion *Spazio Tempo e Architettura*, pubblicato in italiano nel 1954, nonché una serie di agili libri editi dopo il 1950 dalla Politecnica Tamburini, di Milano. Tra questi ultimi consideravamo fondamentali per i giovani studenti, quello di Giulia Veronesi dal titolo *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia: 1920-1940* e quelli di Mario Roggero su Erich Mendelsohn e di Bruno Zevi sull'Architettura Neoplasticista. Naturalmente si trattava degli stessi testi sui quali noi stessi avevamo voluto costruire le prime basi della nostra comune identità intellettuale.

Oggi tutto ciò può sembrare scontato e convenzionale, ma allora non era così; malgrado la distanza temporale, più che decennale, che ci separava dal drammatico trapasso dal regime fascista alla Repubblica democratica, una parte rilevante del corpo docente della Facoltà sembrava temere ancora la diffusione tra gli studenti dei testi della nuova critica, anche dei più classici, e delle riviste internazionali di architettura, anche delle più lette in Europa. I professori più anziani si mostravano sospettosamente chiusi in un burbero, a volte ringhioso timore rispetto alle posizioni o alle pretese culturali degli studenti, spesso interpretate come frutto di una preconcepita opposizione “politica” alla loro storia “fascista” di docenti e architetti ancorché valorosi. Inoltre, alla quieta accettazione, da parte degli studenti, della autorità accademica dei vecchi titolari non giovava affatto la ricetta didattica da questi escogitata che prevedeva di concedere piena licenza linguistica a tutti i giovani che frequentavano i corsi di progettazione dal primo al terzo anno.

Per noi studenti che volevamo essere “di punta”, quella licenza non preceduta da alcuna conoscenza critica, da alcun dibattito pubblico, significava voler svilire consapevolmente l'intera vicenda rivoluzionaria che aveva portato all'affermazione della modernità così svuotandola d'ogni significato morale e culturale. Nei fatti, cioè nei nostri dibattiti pubblici, nelle nostre discussioni interne e nell'elaborazione dei nostri progetti d'esame, noi studenti “di punta” non cercavamo una libertà linguistica arbitraria, a basso costo, quindi non responsabile; al contrario ci sentivamo fortemente impegnati nel tentativo “letterario” – dunque consapevole perché colto – di rivivere, nel nostro tempo, l'epopea eroica che i giovani dell'Architettura Razionale – i Terragni, Pagano, Persico, Libera – avevano vissuto venti anni prima sulle orme dei

grandi maestri – Gropius, Mies van der Rohe, Le Corbusier – secondo quanto narrava con grande intensità retorica, la letteratura critica più avanzata del dopoguerra. Intanto la nostra auto-formazione continuava intensamente proponendoci come seguaci dei più importanti critici dell'arte e dell'architettura tra i quali, soprattutto negli ultimi anni Cinquanta, spiccava Giulio Carlo Argan. Quando nel 1959, presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, a due passi dalla sede della Facoltà, fu inaugurata una grande Mostra dal titolo *Forme e Tecniche dell'architettura contemporanea* del cui comitato esecutivo facevano parte Giulio Carlo Argan, Bruno Zevi, Palma Bucarelli e Luigi Moretti, quasi tutti gli studenti della Facoltà visitarono la mostra, così vicina alle nostre aule – noi in prima fila accanto ad Argan. Anche i docenti più giovani o meno conservatori accorsero; sembrò, dunque, davvero che la linea culturale del nostro gruppo di studenti – persino i più “vecchi” tra noi erano ancora studenti – avesse ricevuto il crisma “pubblico ed ufficiale” di appartenenza alla più avanzata scuola di pensiero innovativo e, allo stesso tempo, realistico sull'architettura. Realistico, sì; perché quella mostra, voluta dalla industria dell'acciaio di Cornigliano, comprendeva una “personale” di Le Corbusier – memorabile il grande plastico in legno del Campidoglio di Chandigarh – ma anche la mostra *Lamiere d'acciaio in architettura, costruire nel nostro tempo*, curata da Konrad Wachsmann e le opere d'arte in ferro trattato a fuoco di Eugenio Carmi e di Emilio Scanavino. Architettura e arte insieme di nuovo, per elaborare il linguaggio che l'uso delle nuove tecnologie pretendeva, finalmente, anche in Italia!

Intanto anche in Facoltà le cose sembravano muoversi. Nello stesso anno, il 1959, non lontano dalla sede di Valle Giulia era in costruzione il Villaggio Olimpico per le Olimpiadi del 1960. Pier Luigi Nervi, nostro professore di Tecnologia dei materiali da costruzione al quarto anno, era il progettista di tre opere fondamentali: il Palazzetto dello Sport, il nuovo Stadio Flaminio e, soprattutto, il viadotto di Corso Francia, concordato con il gruppo di architetti moderni romani cui era stato affidato dall'INCIS (Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato) il compito di progettare la parte residenziale del Villaggio. Ma il gruppo dei progettisti non includeva alcun architetto professore della nostra Facoltà a parte Pier Luigi Nervi che, tuttavia, emergeva come progettista di opere specialistiche di grande impegno strutturale, non come progettista del tessuto corrente della città, che era quello che interessava di più il nostro gruppo. Gli architetti autori del tessuto residenziale del Villaggio Olimpico erano infatti guidati da Luigi Moretti – figura quanto mai controversa politicamente, ma certamente considerato da tutti, anche da Bruno Zevi, tra i maestri della modernità di prima e di dopo la seconda guerra mondiale per le sue opere, giovanili nel Foro Mussolini e mature nei quartieri borghesi di Roma.

Accanto a Moretti progettavano il Villaggio Olimpico Ugo Luccichenti ed Edoardo Monaco, famosissima doppia firma professionale della *élite* degli architetti “palazzinari” romani, Vittorio Cafiero, progettista di imponenti opere pubbliche durante e dopo il regime fascista, e Adalberto Libera, l'unico accademico tra tutti, ma ordinario presso la Facoltà di Architettura di Firenze, non di Roma. Noi che frequentavamo a Roma, in quegli anni il corso del professor Pier Luigi Nervi, venivamo portati dai suoi assistenti – guidati dallo stesso professore – a visitare gli attivissimi cantieri del Villaggio Olimpico. Lo scopo era certamente quello di illustrare dal vivo i sistemi di prefabbricazione strutturale delle opere di Nervi, ma non si poteva fare a meno

di attraversare anche tutti i cantieri nei quali stavano prendendo forma le residenze. Comprendemmo che un'epoca stava tramontando, anzi, era già tramontata; ma ciò che la sostituiva non era ciò che avremmo voluto, anche se sembrava parlare proprio il linguaggio per il quale ci batteammo nelle aule della Facoltà. Manfredo Tafuri due anni dopo, con la sua scrittura già volutamente austera, dipinse vivamente nel suo testo giovanile dal titolo *La vicenda architettonica romana, 1945-1961*<sup>1</sup>, la nostra contrarietà all'affermazione della modernità che faceva mostra di sé nel Villaggio Olimpico da noi percepita come frutto di usurpazione e tradimento.

Ci sembrò che fosse venuto il tempo per una più decisa presenza attiva nella nostra scuola. La seconda occupazione della Facoltà della Sapienza (dicembre 1960), più nota e documentata, segnò una più significativa svolta nella vita del gruppo ASeA-AUA e dell'intera Facoltà di Roma; essa aprì a Roma e in Italia una nuova fase, nella quale il dibattito culturale tra le giovani generazioni di studenti e di architetti, nonché tra esse, i loro maestri e le istituzioni pubbliche divenne la costante dinamica, protagonista del dibattito politico e culturale attorno al futuro della città e dell'architettura italiana. Di carattere decisamente "ideologico" – ideologia dell'architettura si intende – l'occupazione del 1960 fu promossa e organizzata dal gruppo ASeA-AUA con il fine di rifiutare l'insegnamento considerato "antimoderno", di Saverio Muratori – che era stato tuttavia allievo di Enrico Calandra ed erede accademico di Arnaldo Foschini, forse il più aperto al modernismo tra i docenti della prima generazione della nostra Facoltà.

Attorno a tale evento il gruppo ASeA-AUA espresse una sicura capacità di leadership culturale tra gli studenti romani di quel tempo, espressa anche organizzando convegni polemici, manifesti programmatici e mostre di architettura, guadagnando il sostegno dell'IN/ARCH (Bruno Zevi) e di parte della stampa progressista di Roma; Paese Sera, popolare quotidiano di sinistra, fu tra i più attenti alle iniziative del nostro gruppo. Solo oggi si comprende – dai documenti ufficiali della Facoltà, come i verbali del consiglio dei Professori – che il successo di queste iniziative dell'ASeA-AUA fu in parte non minore dovuto al sostegno di fatto – ma assolutamente non palese – espresso nei confronti dell'agitazione studentesca da parte della maggioranza del Consiglio di Facoltà. In esso un consistente gruppo di professori guidati dal nuovo preside – Vittorio Ballio Morpurgo – già era impegnato autonomamente, a trovare il modo di offrire agli studenti una decisa alternativa ai corsi del quarto e quinto anno di Composizione tenuti da Saverio Muratori, considerati didatticamente troppo autoritari e volutamente troppo distanti dai principi formativi sui quali era stata fondata la facoltà nel 1919 (lettera del 1962 pubblicata in questo volume).

Così, la spontanea e forte contestazione dei giovani dell'ASeA-AUA, partecipata convintamente dalla maggioranza degli studenti, spinse la parte indecisa del consiglio di Facoltà ad accettare come necessità non rimandabile la duplicazione – allora si diceva "sdoppiamento" – dei corsi di Composizione del quarto e del quinto anno per proporre, in alternativa all'insegnamento del professor Saverio Muratori, altri due corsi in successione, di carattere decisamente più aperto e in linea con gli antichi principi didattici della Facoltà. Tali nuovi Corsi – dopo un anno di transizione – furono infatti affidati ad Adalberto Libera (Anno Accademico 1962-63), grande architetto

moderno, protagonista della giovane architettura razionale italiana sin dal 1928, ponte tra la scuola romana e gli architetti moderni nazionali e internazionali. Adalberto Libera, nell'immediato dopoguerra, era già stato chiamato dal professor Arnaldo Foschini, allora preside della Facoltà di Roma e responsabile nazionale del programma INA Casa, a studiare e proporre agli architetti italiani impegnati nei progetti INA Casa, tipologie e metodi progettuali sapientemente innovativi, adeguati alle reali e nuove esigenze sociali e produttive del nostro Paese. La scelta di chiamare Libera a coprire il ruolo di docente di Composizione architettonica in alternativa a Saverio Muratori sembrò la più opportuna. Purtroppo, però, Libera si spense improvvisamente nel marzo 1963, prima di terminare il suo primo anno di insegnamento, mentre l'autonoma agitazione degli studenti riprendeva con il fine di estendere la riforma dei corsi di studio all'intera facoltà. In questo quadro, i componenti dell'ASeA-AUA, ormai quasi tutti laureati, passarono a svolgere ormai soltanto opera di indirizzo degli studenti più giovani avendo essi stessi assunto, in gran parte, ruoli iniziali di docenza nel vasto gruppo degli assistenti dei corsi istituiti in alternativa a quelli di Saverio Muratori.

Sollecitato dalla spinta studentesca, il Consiglio dei Professori della Facoltà di Architettura di Roma, superò con decisione il momento di crisi dovuto all'improvvisa scomparsa di Libera; anzi ne fece occasione per il più deciso rinnovamento atteso non soltanto dalla maggior parte degli studenti, ma anche dei docenti meno anziani.

Durante l'estate e il primo autunno del 1963, con una breve, ma efficace sequenza di delibere, il Consiglio di Facoltà, presieduto da Vittorio Ballio Morpurgo, chiamò nella Facoltà di Architettura di Roma tre accademici molto significativi che nella Facoltà s'erano formati come architetti e come docenti: Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni e Bruno Zevi. Con la "chiamata" dei primi due – ambedue allievi fondamentali di Marcello Piacentini – il Consiglio di Facoltà tentò di riacquistare, contemporaneamente, l'autorevolezza della tradizione piacentiniana – già rappresentata in Facoltà dal professore di Urbanistica, Plinio Marconi – e la visione modernista di cui i due illustri docenti, Piccinato e Quaroni, avevano meritato d'esser considerati capiscuola con le loro opere, realizzate durante la fase della Ricostruzione postbellica e dell'affermazione internazionale dell'architettura e dell'urbanistica italiana nei Paesi del Mediterraneo<sup>2</sup>.

La "chiamata" di Bruno Zevi, invece, voleva attrarre in seno all'istituzione universitaria fondata da Giovannoni e Piacentini, il suo allievo più polemico e brillante il quale, nell'immediato dopoguerra, dopo un periodo di studi e di impegno politico e culturale negli Stati Uniti, aveva organizzato fuori di essa, a Roma, una controscuola di grande valore innovativo – braccio didattico dell'APAO (Associazione Per l'Architettura Organica) – con la quale lo stesso Zevi intendeva proporre un nuovo modello culturale, sensibile alla modernità americana, per la formazione dell'architetto italiano. Durante queste vicende il gruppo di giovani dell'ASeA-AUA che, come detto, aveva già assunto ruoli didattici con Adalberto Libera, passò nella compagine didattica di Ludovico Quaroni il quale, dall'Anno Accademico 1963-64 aveva sostituito Libera come titolare dei corsi di Composizione alternativi all'insegnamento di Saverio Muratori. Ai primi laureati dell'AUA, Manfredo Tafuri e Giorgio Piccinato, si aggiunsero nel gruppo degli assistenti quaroniani altri giovani dell'ASeA-AUA

1. Manfredo Tafuri, *La vicenda architettonica romana, 1945-1961*, in "Superfici: problemi di architettura e tecnologie edili", n. 5 Aprile 1962, pp. 20-42.

2. Anna Irene Del Monaco, *1947-1991 Architetti italiani nel Mediterraneo. Istituzioni e Autori*, Nuova Cultura, 2021.

che, nel frattempo, avevano raggiunto la laurea – Vieri Quilici, Claudio Maroni, Lucio Barbera – dando così al loro gruppo, per pochi anni, una presenza numericamente dominante, ma non sempre coesa, nella schiera di giovani docenti raccolti attorno al maestro. Intanto Manfredo Tafuri, fondamentale tra i fondatori del nostro gruppo, pur avendo iniziato il suo percorso accademico come assistente dei Corsi di Composizione, prima di Libera, poi di Quaroni, proprio nel 1963 decise di costruire il suo futuro accademico nel campo della Storia dell'Architettura invece che nel campo della Progettazione architettonica e urbana.

La crisi – o l'illuminazione – era avvenuta, nel marzo 1963, quando, fatalmente in coincidenza con la morte di Adalberto Libera, Ludovico Quaroni e Giancarlo De Carlo, supportati dalla Fondazione Olivetti, aprirono un Corso sperimentale di Urbanistica ad Arezzo per tentare la strada per una formazione disciplinare, nel campo della Progettazione della Città, più adeguata al prevedibile sviluppo del territorio italiano. Fu un evento cui parteciparono gli architetti e gli studenti più attivi nelle Facoltà italiane, selezionati personalmente da Quaroni e De Carlo.

Fu, dunque, un momento di confronto fra i giovani emergenti nelle diverse Scuole tra i quali spiccarono alcuni che si sarebbero poi affermati decisamente nell'accademia e nella professione. Tra essi, in particolare, Aldo Rossi si impose all'attenzione di tutti i convenuti ad Arezzo come possibile leader di un inaspettato rinnovamento formale e simbolico dell'architettura moderna italiana.

In questo quadro Manfredo Tafuri comprese che a lui si apriva il ruolo di indispensabile coscienza storico-critica delle nuove tendenze nazionali che da Milano e Venezia si preparavano a trovare eco a Napoli, saltando Roma.

Qui, il nostro gruppo continuò, invece, la propria ricerca in continuità con la tradizione moderna del razionalismo, arricchita dall'atteggiamento etico-sociale ereditato dai maestri del neorealismo – Ridolfi e lo stesso Quaroni – e dalla visione dinamica e multidimensionale della città, affermata, pur se con toni e argomentazioni diverse, da Bruno Zevi, da Luigi Piccinato e, soprattutto, dallo stesso Quaroni.

Ma anche Tafuri, con la sua scelta, fu naturalmente portato ad intensificare i rapporti con Bruno Zevi, dominante figura romana nella disciplina della Storia e della Critica d'architettura, mentre l'intero nostro gruppo ASeA-AUA partecipava, come tanti giovani e meno giovani architetti romani, alla vivacità culturale e “politica” dell'IN/ARCH (Istituto Nazionale d'Architettura), anch'esso creatura di Bruno Zevi.

In altre parole, dopo il Seminario di Arezzo, ciascun gruppo dei giovani “selezionati” docenti, o futuri docenti, italiani, pur avendo stabilito tra loro ancora più forti legami generazionali, si concentrò nel proprio ambiente, partecipando attivamente alle realtà accademiche e istituzionali più vive “sul posto” mediante attività di docenza e di sperimentazione progettuale – manifestata soprattutto in concorsi nazionali di architettura, nei quali tentare di esprimere, a volte con successo, la propria linea di ricerca.

Intanto a Roma, nell'autunno del 1963, all'inizio del nuovo anno accademico, la complessa e in fondo fulminea vicenda di rinnovamento della Facoltà, iniziata dal nostro gruppo con l'occupazione della Facoltà contro il modello didattico di Saverio Muratori, si concludeva con il ben noto Convegno programmatico del Roxy, dove, nella grande aula di quel moderno cinema, si svolse di fronte alla platea degli studenti un dibattito a volte non privo di durezza, guidato da Bruno Zevi, tra i

docenti rappresentanti il nuovo corso e i pochi legati alle posizioni più conservatrici.

Ad esso partecipò anche – ma fu l'ultima volta – lo stesso Saverio Muratori a confronto con i nuovi e tuttavia già radicati docenti innovatori della Facoltà. Apparentemente vincitori.

Nel 1964 il nostro gruppo, che con il nome AUA, dal 1961 aveva cercato di affrontare la vita professionale come proiezione, nella pratica sociale, dell'elaborazione ideologica e politica sul ruolo dell'architettura nel nostro tempo, iniziò a sciogliersi. Si formarono temporaneamente più piccoli gruppi professionali, ma alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, il gruppo si ritrovò quasi al completo per sperimentare una forma nuova di professione collettiva di carattere prettamente sociale e politico. Fondammo insieme una cooperativa di progettazione – la CoPER – rivolta a promuovere cooperative edilizie con le quali sperimentare un'attività progettuale “partecipata” dagli stessi “committenti operatori”. Ma questo potrà essere materia per una successiva pubblicazione.

## Documenti e Note sull'AUA Architetti Urbanisti Associati

VIERI QUILICI

### *A) Premessa*

L'AUA, Architetti Urbanisti Associati, (1961-1965), uno dei primi “studi” romani apparsi all’inizio degli anni Sessanta, si forma come evoluzione di una precedente organizzazione studentesca, l’Associazione Studenti ed Architetti, ASeA (1958/'59 - 1960/'61). È all’ASeA, dunque, che occorre riferirsi per comprendere le ragioni prime di una scelta associativa, già di per sé portatrice di particolari significati sul piano ideale, operata da un *gruppo* culturalmente omogeneo e coeso, intenzionato a sviluppare la propria azione di rinnovamento trasferendolo dal campo universitario a quello della pratica architettonica e urbanistica contemporanea.

L’ASeA si costituisce per aggregazione di studenti e laureandi in architettura che, sulla base della condivisione di principi riguardanti la formazione dell’architetto e la sua funzione sociale, decidono di agire in forma associativa *col fine di incoraggiare e stimolare nella scuola un vivo dibattito e una chiara presa di coscienza sui più scottanti problemi culturali che la realtà architettonica odierna propone* (1). L’Associazione si organizza quindi in forma di *gruppo*, con un numero di persone, cioè, che decide di lavorare secondo metodi e finalità comuni, fortemente vincolanti per ciascuno dei suoi membri.

La ricerca costituisce la principale forma di attività, da svolgere collettivamente, senza distinguere individualmente la proprietà intellettuale del lavoro. In un documento programmatico databile 1958, preparato per la discussione sulla forma *cooperativa* che avrebbe assunto l’Associazione, quindi assai significativo per la comprensione dello spirito con cui si sarebbero affrontati i problemi, si sostiene infatti con fermezza che *il carattere collettivo di questa ricerca esclude la possibilità di individuare, all’interno della produzione scientifica complessiva, gli apporti originali ed esclusivi di ciascun cooperatore*. E non solo: le attività dei Gruppi di lavoro dovranno sempre essere concordate ed approvate dall’organo di governo della cooperativa, l’Assemblea generale *che potrà anche fissare direttive generali e modalità di lavoro e si riserverà di controllarne.../ in qual. mom. /... l’applicazione* (2).

In analogia con tali assunti si pone poi il problema della gestione unitaria delle risorse economiche con la condivisione paritetica degli eventuali utili societari (secondo il principio della cosiddetta “cassa comune”), che peraltro non costituiranno lo scopo primario dei programmi societari. Le risorse finanziarie a sostegno delle attività di ricerca saranno infatti reperite (con un interessante ribaltamento dei termini) *sfruttando* i proventi delle attività professionali (3).

Per l'ASeA le questioni da dibattere, sempre a partire dall'analisi della contemporaneità, si pongono in continuità con quelle ereditate dal Movimento moderno, *alle [cui] premesse morali, sociali e culturali è necessario riallacciarsi in termini storici* (4). Oggetto della polemica sono soprattutto le *“manifestazioni antistoriche, le evoluzioni reazionarie e le ingiustificabili rinunce [cui si assiste] proprio oggi, quando sarebbe ragionevole verificare in concreta azione i risultati critici conquistati. [Tanto più che] per oltre mezzo secolo la cultura architettonica in tutto il mondo si è evoluta, nello sforzo di aderire alle esigenze dell'uomo moderno nella sua società, giungendo ad una chiara definizione del fatto architettonico, che per i suoi presupposti e le sue conseguenze si inserisce attivamente nella creatività dell'uomo, [affermandone così] il carattere morale* (5).

L'impegno ad agire nei confronti della Facoltà è esplicito. I membri più adulti dell'Associazione svolgono anche attività formative, giungendo ad offrire agli studenti più giovani (le “matricole”) la possibilità di misurarsi con una docenza parallela, in una sorta di “facoltà ombra” in cui poter liberamente dibattere le questioni emergenti.

*Un gruppo di studenti della Facoltà di Architettura di Roma – si legge nel “Manifesto”– intende agire nella scuola, in accordo con quelle forze che hanno operato o operano per un rinnovamento dell'Università o del Paese. Costituendosi in associazione, essi si propongono:*

*a) di imporre nella scuola un riesame degli elementi storici dell'architettura moderna italiana e degli ultimi sviluppi del mondo riaprendo un discorso per tutti fecondo; b) di costituirsi all'interno della Facoltà come gruppo di pressione capace di intervenire ogni qualvolta sia necessario tutelare e favorire la formazione della libera coscienza dello studente architetto; c) di chiedere assenso e collaborazione a tutti gli amici interessati affinché tali premesse ideali siano tradotte in strumenti di concreta realizzazione e di fattiva presenza nell'Università e nel Paese* (6).

Inevitabilmente si viene a creare uno scontro con la docenza alla guida della Facoltà ed il confronto si concentra sul corso di Composizione Architettonica del IV e V anno tenuto da Saverio Muratori. Sarà anzi proprio in ragione di tale scontro e, parallelamente, all'appoggio fornito al nascente movimento studentesco, che l'Associazione acquisterà consensi ed anche una certa notorietà. Saranno soprattutto le manifestazioni organizzate dall'Associazione nel corso del 1960 in polemica con il mondo accademico e a sostegno del movimentismo studentesco (*in primis* la Mostra dei progetti del Corso di Saverio Muratori presso il Movimento di Comunità in via di Porta Pinciana e il Convegno “Per il rinnovamento della facoltà di architettura di Roma” tenuto al Ridotto dell'Eliseo, Relazione di Massimo Teodori) a rendere pubblici gli scopi e le sollecitazioni promosse nei confronti degli studenti, e non solo.

Così, mentre l'attività dell'ASeA finisce con il confluire, quale autonoma e originale componente culturale, in un movimento di opinione (formato da studenti ma anche da professionisti) che inizia ad organizzarsi proprio in quella precisa fase temporale, l'AUA inizia ad organizzarsi in funzione essenzialmente di una *diversa* attività professionale, fondata su principi alternativi alla prassi consuetudinaria, inevitabilmente soggetta ai meccanismi di mercato. Sin dall'inizio l'attenzione è rivolta principalmente al panorama nazionale della produzione architettonica ed

urbanistica nel chiaro intento di confrontarsi con una propria autonoma attività progettuale. Si può dire, anzi, che la nascita della nuova Associazione, di architetti e di urbanisti, coincida con l'avvio delle prime attività progettuali del gruppo, che datano a partire dal 1961 e che si svolgono nella nuova sede di via Tiepolo, 21.

Se, sul piano culturale verranno riprese le tematiche dell'ASeA, sempre interessate alla considerazione di una realtà in profondo cambiamento e con prese di posizione fortemente critiche nei confronti del *distacco politico tra la cultura architettonica e la realtà delle forze che agiscono per una trasformazione del mondo in cui viviamo* (7), sul piano pratico non mancheranno le occasioni per metterle alla prova con una serie di progetti nei diversi campi dell'architettura e dell'urbanistica.<sup>1</sup>

## B) Il Contesto

### 1. Generazioni a confronto\*

#### Una visione del mondo

La nostra visione del mondo corrispondeva a due atteggiamenti di fondo. Da una parte l'esigenza di confrontarsi direttamente con le novità che si andavano manifestando nella società civile e della cui funzione trainante tendevamo a considerarci interpreti; dall'altra un'intraprendenza che sfiorava la presunzione e che

1. (1). ASeA – Associazione Studenti e Architetti, «Manifesto» costitutivo dell'Associazione, pubblicata in «Architettura cronache e storia», n.45, luglio 1959, nella sezione *Università*, con una breve nota introduttiva con i nomi di L. Barbera, S. Bracco, S. Calza Bini, E. Fattinanzi, M. La Perna, C. Maroni, G. Moneta, G. Piccinato, V. Quilici, M. Tafuri, M. Teodori.

(2). Il testo specifica, inoltre, puntualmente, che gli “aderenti” al programma, *“costituendosi in cooperativa di fatto, si impegnano: 1), a partecipare all'attività di ricerca comune senza riserve e senza preclusioni reciproche; 2), a non svolgere attività pubbliche, culturali o professionali, senza il consenso della cooperativa; 3), a non rivendicare la proprietà culturale su progetti, elaborati tecnici, scritti, disegni, ecc. da chiunque eseguiti, ma adottati e fatti propri dalla cooperativa; 4) a non assumere pubblicamente posizioni contrastanti con le finalità della cooperativa”*. Bozza di Statuto dell'associazione (“Programma”), s.d., sicuramente appartenente alla fase fondativa dell'ASeA, stesura manuale dovuta probabilmente a Massimo La Perna. (Archivio Maroni).

(3). Alla Cassa comune, si specifica, “partecipano i soci che intendano condividere i proventi di lavoro maturati sia all'interno che all'esterno della cooperativa ed in tal senso si impegnano, di fronte all'A.G. in apertura di esercizio finanziario. L'insieme dei proventi conseguiti ed interamente versati dai singoli partecipanti, detratto dalle quote destinate a rimborsare spese di lavoro ed a costituire riserve, verrà suddiviso in parti uguali tra i soci partecipanti”. Ivi.

(4). “Manifesto”, cit.

(5). Ivi. Cfr. la ricostruzione che ne fa Renato Nicolini in *La convinzione di una ‘Controsuola’* cui fa da controcanto Lucio Barbera in *La “controscuola” ha tradito sé stessa? (...)* “Dai primi anni sessanta, dalla fondazione dell'ASeA (...) avanti fino al '68 e oltre, nel sistema di autoaddestramento – che gli studenti avevano basato sulla costruzione delle identità collettive che distinguevano i diversi gruppi giovanili riuniti negli studi ‘storici’– nella adesione ai movimenti politici e a quelli culturali, nel riconoscersi anche nei partiti ufficiali di sinistra, nella volenterosa e appassionata partecipazione volontaria alla didattica dei corsi universitari più prestigiosi – tutti voi, e, più per spirito di ospitalità che per rispetto della verità, potrei dire anche tutti noi, abbiamo militato per la controscuola”. Le due testimonianze sono in “Rassegna di Architettura e Urbanistica” nn. 112-113, La formazione degli architetti romani negli anni Sessanta, Roma 2004.

(6). Ivi.

(7). Cfr. AUA: Architettura e società (Dichiarazione di intenti pubblicata in «Superfici», n.5, aprile 1962, p.19).

ci spingeva a schierarci *contro* tutto ciò che ci sembrava superato, senza timore di ferire ed offendere anche chi in senso generazionale ci aveva appena preceduto.

Il nostro comportamento non rifletteva tanto una condizione da *scontro* di generazioni, quanto, semmai, il risvolto di una radicale rivendicazione di un'orgogliosa autonomia di pensiero. Orgogliosi e fieri, ma immuni da vanitoso protagonismo esteriore. Non avendo complessi di inferiorità dovuti all'età, finivamo semmai con l'apparire, senza volere, "antipatici" e non poco arroganti. Polemicamente competitivi, ma anche diplomaticamente cauti sulle grandi questioni. Evitavamo, se possibile, toni sentenziosi su questioni appartenenti a generazioni dai trascorsi ormai lontani nel tempo e nella storia (sulla questione di *fascismo-antifascismo* si tendeva per es. a sorvolare, ritenendola superata ormai da quella di *conformismo-anticonformismo*).

La nostra firma valeva quella dei più anziani, anche di chi era di noi assai più noto. Giorgio Piccinato ricorda, non senza compiacersene, come "Architectural Review" avesse pubblicato un nostro "appello [...] contro la deriva populista dell'architettura italiana"<sup>2</sup> riferendosi probabilmente alla via *neorealistica* al progetto, che in quella fase veniva apprezzata, soprattutto dai più giovani docenti della Facoltà (come Portoghesi, che si indignò per una nostra analoga sortita in un dibattito con gli studenti...). Non esitavamo nemmeno a contestare la linea tutta italiana di un'urbanistica "di vicinato" (in riferimento a Luigi Piccinato e alla cosiddetta scuola "organica") e di un'architettura *storicistico-revivalistica* (variamente declinata negli "ambientalismi" di Gardella e di Muratori) in contrapposizione ad un modernità più asciutta e radicale (quella dell'ultimo LC, da noi invece privilegiato).

### *Noi e gli altri*

Nell'introdurre al confronto generazionale tra *noi* e *gli altri*, occorre premettere che individuare i caratteri ciclici dell'architettura italiana contemporanea, basandosi sui diversi modi di fare architettura delle generazioni che si sono succedute e sulle differenti età di chi oggi è architetto, significa sostanzialmente mettere in mostra un'inedita rappresentazione di 'ritratti' individuali e di gruppo, utile forse a rappresentare più le ondate delle 'tendenze' e delle personalità che si sono alternate – quasi mai integrandosi – che non i 'progetti culturali' (non soltanto degli architetti), le 'strategie' nazionali maturate nel più ampio arco temporale, dal dopoguerra a oggi. Per queste ultime questioni ben altro tipo di ricostruzione storica si renderebbe ora necessaria.

Volendo comunque cercare di classificare, in base alla loro appartenenza generazionale, gruppi e singole figure di architetti con cui ci siamo in qualche modo misurati, si potrebbe iniziare con una prima categoria, quella degli 'anziani', ovvero di quanti si collocavano, attivi come progettisti e come docenti, nell'ambiente romano consolidatosi nella durata di un tempo tutto al di là dello spartiacque della guerra.

Si può dire che la nostra percezione, di *noi* e degli *altri*, quando si trattava delle generazioni di questi 'più anziani', era di netta differenziazione, se non di indifferenza. Forse è anche in riferimento a tali generazioni, se non addirittura all'intero *heritage*, che allude Giorgio Piccinato quando scrive di noi, che eravamo sempre "alla ricerca dell'architettura contemporanea (e ignoravamo freddamente quella del passato)". Da

quella/e generazioni ci differenziavamo se non altro per non aver vissuto e condiviso le loro storie, necessariamente risalenti alla lunga fase storica del fascismo, fino al suo crollo finale. Va però anche sottolineato il fatto che tendevamo a distinguere, all'interno della categoria, quanti si ritenevano appartenenti alla tradizione accademica, ed erano riconoscibili per il linguaggio direttamente dipendente dall'uso degli "stili" (se ci si riferisce alla cultura romana, vi sono comprese figure anche molto diverse, che vanno dal visionario e monumentale Brasini ai più raffinati rappresentanti del neo-barocco o del "barocchetto", tra cui va ricordato, per quanto riguarda direttamente la sua presenza nella scuola, Vincenzo Fasolo), da quelle che, pur essendo figure rappresentative dell'*ancien régime*, se ne distaccavano in ragione di un linguaggio tendenzialmente più aggiornato (dall'ecclettico Giovanni ai "moderni" e modernisti Piacentini e Aschieri). Mentre con le prime era difficile se non impossibile stabilire un rapporto (una troppo grande distanza ci separava da figure che erano appartenute ad un contesto sociale, politico, culturale italiano che non avevamo potuto conoscere direttamente), con le seconde era ancora viva, quindi per noi *dolorosa*, la memoria della loro partecipazione al confronto-scontro avutosi negli anni '30 tra 'moderni' e 'tradizionalisti' per poter avere un rapporto di reciproco interesse (troppo acerba, di là da venire, era ancora la ri-considerazione del modernismo classicistico piacentiniano, ovvero la valutazione di quello in versione "nordica", del primo Quaroni). Di fatto, quindi, si era istituito un rapporto, con costoro, non più di indifferenza, ma di diffidenza e di netta critica al loro operato.

Risalendo a quell'aspro confronto, molto forte era invece il nostro interesse verso quanti avevano rappresentato (e alcuni ancora rappresentavano) un'esplicita avversione allo stanco accademismo e, di contro, dichiarato un'esplicita propensione alla ricerca del 'nuovo' (e qui il riferimento va a Libera, come ai BBPR e a Figini e Pollini). Non li consideravamo peraltro nostri *maestri*, ma per essi nutrivamo un interesse che si traduceva nelle ricerche sulla loro attività prima e dopo la guerra, alla ricerca di punti di *continuità* (è questo il termine che figura nel titolo della nuova "Casabella") che si potessero individuare tra la loro e la nostra posizione (escludendone naturalmente ogni valenza ideologica, vista l'abissale differenza tra i relativi contesti storici).

Passando poi alle categorie generazionali dei 'più giovani', cui appartenevamo, bisogna prenderne in considerazione un'altra, quella di quanti avevano direttamente assistito al crollo del regime fascista e subito o partecipato alla guerra in chiave "resistenziale" e, nella fase immediatamente successiva, collaborato alla ricostruzione civile e materiale del paese. Era, questa generazione, rappresentativa di una sostanziale differenza rispetto alle precedenti, per quanto riguardava il rapporto con il fascismo ed il relativo regime. Ma si distingueva anche da noi, forse più nei comportamenti che nelle scelte di schieramento (in relazione alle comuni richieste di 'rinnovamento'). Forse era ad essa che ci riferivamo nel Manifesto dell'ASeA, quando dichiaravamo che si intendeva agire "in accordo con quelle forze che hanno operato o operano per un rinnovamento dell'Università o del Paese". In essa si scorgeva l'esigenza di un più generale rinnovamento politico-culturale e una spontanea disponibilità al confronto (sempre molto schematicamente si può dire che di essa facesse parte tutta la levata dei "giovani assistenti" – per noi quasi dei *parenti prossimi*, *cugini* o *fratelli maggiori* – dei docenti di ruolo ancora al governo della Facoltà per tutti gli anni '50: da Cicconcelli a Giovenale, da Melograni ad Aymonino, da Perugini a Fiorentino, da Dall'Olio a

2. cfr. R.Banham, *Neoliberalism: the debate*, in "The Architectural Review", vol. 126, n.754, nov. 1959 (riporta brani di lettera di G.Piccinato e V.Quilici, per l'ASeA).

Lenci, Barucci, ecc.). Era la cosiddetta *Generazione del dopoguerra*, che riscopriva il moderno coniugando ricostruzione, 'modernizzazione' e impegno politico, anche sul piano di una sofferta militanza nel Partito comunista (il nome di Aymonino, dopo i fatti d'Ungheria del '56, figurò tra i 'dissidenti', firmatari del *Manifesto dei 101*). Era una generazione che avvertiva in primo luogo un'esigenza di *aggiornamento*, confidando naturalmente nel *progresso materiale e popolare* di un mondo circostante da ricondurre a principi di democrazia e di crescita "organica". Il loro orientamento culturale oscillava tra modernità ereditata dal razionalismo (Perugini e Fiorentino alle Fosse Ardeatine) e architettura "organica". A tale orientamento apparteneva una nuova schiera di giovani architetti, già organizzata in forma associativa, l'APAO, l'Associazione per l'Architettura Organica. La pubblicazione della *Storia dell'Architettura moderna* di Zevi (almeno fino all'uscita di quella di Benevolo nel '60) ne rappresentava il punto di riferimento principale. Occorre anche sottolineare come con il sopraggiungere di questa generazione l'impegno (e l'attivismo) politico si fosse introdotto anche all'interno della Facoltà (è in questa fase che si formano i primi Consigli Studenteschi, struttura elettiva parallela al Consiglio di Facoltà: ne fanno parte, tra gli altri, Leonardo Benevolo, Piero Moroni, il "compagno" Menichetti ed Italo Insolera).

I "più giovani", dunque, appartenevano alla/e generazione/i a noi strettamente coeve (quelli degli anni '60), condividendo, affiancando, ma anche in parte polemizzando con le nostre posizioni. Proprio in ragione della, nostra e loro, contemporanea apparizione sulla scena universitaria insieme rivendicavamo analoghe richieste nei confronti del corpo docente, ma anche manifestando significative differenze culturali. La tendenza, allora, era poi quella di organizzarsi in gruppi, o *Studi di architettura*, che in quanto sedi di lavoro esterne al mondo accademico riflettevano la comune volontà di preservare da esso un'assoluta autonomia di pensiero e di prassi. Tra di essi, quelli dell'AUA e del GRAU\* – ricorda Renato Nicolini – "erano i due gruppi di maggior prestigio" (...) "i più rappresentativi di un fenomeno tipico di quegli anni" (la formazione, appunto, di gruppi ed associazioni con proprie sedi di lavoro). Essi, pur sussistendo differenze sia ideologiche che formali sul piano delle scelte di linguaggio, si distinguevano come fossero "i centri in cui si discute e si tenta di configurare un'alternativa originale – oltre il razionalismo ed oltre l'architettura organica – alla continuità della facoltà accademica ormai in crisi profonda". In appoggio all'autonomia delle loro elaborazioni critiche i gruppi sceglievano poi i loro punti di riferimento esterno, sottolineando così le rispettive differenze di fondo (beninteso su di un piano squisitamente culturale): se per l'AUA il riferimento era la figura carismatica di Argan e di Rogers, in parte di Benevolo, per il GRAU erano il pittore d'avanguardia Perilli e il filosofo Galvano Della Volpe (un decennio dopo sarebbero emerse le figure di Aldo Rossi e Giorgio Grassi, in nome della "tendenza").

Altri gruppi – e relative sigle – comprendevano rappresentanti di diverse categorie generazionali, come il gruppo STASS che riuniva persone anche di diversa formazione (compiuta nell'ambito della scuola di Ingegneria) ed appartenenza generazionale. Ne facevano parte Mario Manieri Elia, che a rigore si sarebbe potuto più direttamente riconoscere nella generazione dei *fratelli maggiori*, con Giorgio Ciucci, che invece si era formato partecipando alle iniziative didattiche dell'ASeA.

Va infine ricordato come anche singolarmente, ma con l'appoggio interessato dei colleghi, si istituissero rapporti con figure di prima grandezza, della docenza

universitaria e della professione, appartenenti all'ambito allargato della scena nazionale (Italia settentrionale e sede universitaria di Venezia). Di tale rapporto è concreta testimonianza la collaborazione al concorso per la Biblioteca Nazionale che Tafuri prestò con il gruppo di Vaccaro ed il sottoscritto con quello di Samonà (ne faceva parte anche il figlio Alberto, altro *fratello maggiore* presente sulla scena).

(\*) Del GRAU (Gruppo Architetti Urbanisti) facevano parte Sandro Anselmi, Franco Pierluisi, Massimo Martini, Domenico Parlato, Pierluigi Erolì, Francesco Montuori, Anna Di Noto, e in una prima fase anche Valter Bordini.

## 2. La scuola

### *Da Del Debbio e Muratori a Libera*

È intorno al 1958-'59 che il gruppo decide di organizzarsi in forma di Associazione, riconoscendosi nella sigla dell'ASeA, Associazione Studenti e Architetti. Essa si compone, come sta ad indicare la sigla, di studenti giunti alla soglia della laurea e di architetti neo-laureati. Tutti comunque ancora impegnati negli studi e coinvolti nella vita di Facoltà. La scelta di unirsi in gruppo ha origine sicuramente in ambito scolastico ed è dovuta all'istintivo senso di mutua solidarietà che si crea tra studenti. Diventerà però anche la *sigla* di un certo numero di persone accomunate da un'affinità di pensiero destinata a durare anche al di là del periodo degli studi. Tra i più attivi partecipanti alle attività dell'Associazione, i primi a laurearsi si riuniranno infatti, nel 1960-'61, in un'organizzazione associativa più mirata all'attività professionale, l'AUA, Architetti Urbanisti Associati.

Stante così la sua composizione, il gruppo iniziale dell'ASeA assisterebbe, *dall'interno* e partecipandone non senza subirne gli effetti, all'evoluzione della struttura del corpo docente che sta maturando tra la fine degli anni '50 ed i primi anni '60. La guida della Facoltà, oltrepassato il momento critico dell'"epurazione" postbellica di quanti si erano compromessi con il regime, è destinata ad essere ancora a lungo affidata a Marcello Piacentini, che ne mantiene la funzione di Preside-ponte fino al 1953, l'anno stesso in cui i membri più adulti dell'AUA si iscriveranno al primo anno di Corso. Ma è la situazione più generale che sta cambiando ed è necessario prenderne atto. Si passerà così, sia pur lentamente, dalla fase ancora dominata dalla figure più tipiche dell'accademismo romano (Piacentini, Foschini, Del Debbio, Ballio Morpurgo, Vincenzo Fasolo...) ad una fase in cui si tenterà una parziale riqualificazione degli studi.

Non si tratta di una svolta generale nel Corso degli studi, ma essenzialmente dall'evento comunque innovativo della chiamata di Saverio Muratori, al quale significativamente viene affidato l'insegnamento della Composizione architettonica negli ultimi anni del Corso di laurea. La sua figura si discosta nettamente da quelle tradizionali della docenza ancora in carica, sia per non dover rendere conto di un passato politico compromettente, sia per essersi particolarmente segnalata nel campo degli studi sulla morfologia urbana condotti nella sede prestigiosa di Venezia, dove è stato chiamato nel primo dopoguerra e da dove proviene. Particolarmente apprezzata è l'elaborazione e trasposizione in senso progettuale di tali studi, efficacemente

esemplificata nella proposta per le Barene di San Giuliano a Mestre, che ottiene una vasta risonanza (primo premio in occasione del Concorso nazionale).

È poi invece proprio Muratori, dopo un primo periodo di generale apprezzamento, a diventare il bersaglio delle critiche portate dai più giovani membri dell'ASeA, che si ritengono insoddisfatti del suo metodo didattico, considerato troppo condizionato dallo studio della morfologie storiche. L'insoddisfazione si manifesta in forma clamorosa in occasione della Mostra tenuta alla Fondazione Olivetti nel 1960, in cui vengono esposti i progetti del Corso sul tema della "Cappella in muratura", in una sorta di Tavolo degli Orrori alla Pietro Maria Bardi (il cui ruolo critico svolto durante il fascismo nei confronti dell'architettura *passatista* non a caso viene rievocato come precedente storico di riferimento). L'iniziativa provoca un più generale e inaspettato interesse di pubblico, costituito prevalentemente da architetti professionisti, rimasti ancora fuori o in lista d'attesa (o di "chiamata") dell'Università, ma interessati a diventarvi parte attiva. Tra i nomi delle persone che partecipano alla manifestazione non mancano quelli di giornalisti della stampa quotidiana e periodica interessata (Red., *Involuzione dell'architettura orientata verso forme reazionarie*, in "Il Tempo", Cronaca di Roma, 11 aprile 1960; Antonio Cederna, *L'architetto moderno*, in "Il Mondo", 19 aprile 1960; Idem, *Controveleno*, in "Il Mondo", 26 apr. 1960) e soprattutto di riviste del settore, come "L'architettura. Cronache e storia", dove Zevi pubblica un editoriale dai toni polemici molto accentuati ed in appoggio all'ASeA (cfr. B.ZEVI, *Si accordano su un punto: è meglio il meretricio*, in "L'architettura. Cronache e storia" n.57, luglio 1960).

#### La Contro-scuola

È così che il 1960, anche per effetto della campagna di critiche (in parte denigratorie) che si sono sollevate, è destinata a diventare l'annata-chiave dell'evoluzione dei metodi didattici assunti all'interno della Facoltà. Le attività dell'ASeA non si limitano a questo tipo di azioni critiche. Ne sono prova l'ospitalità concessa ad alcune firme del gruppo in riviste prestigiose come "Casabella-Continuità", interessate ad indagare nel campo dei più giovani interpreti, appunto, di tale *Continuità* (cfr. *Un dibattito sull'architettura e l'urbanistica italiane (lettera a E.N.Rogers)*, con Massimo Teodori per l'ASeA, in "Casabella-Continuità" n.241, luglio 1960). Il gruppo, soprattutto, si offre come punto d'appoggio per gli studenti più giovani, desiderosi di essere aggiornati ed aiutati nelle loro scelte critiche e, *di fatto*, sta mettendo in piedi una organizzazione da vera e propria *Controsuola* (Cfr. Renato Nicolini, *La convinzione di una 'Controsuola'*, in "Rassegna di Architettura e Urbanistica" nn.112-113, *La formazione degli architetti romani negli anni Sessanta*, Roma 2004), con seminari in cui si possono discutere liberamente i trascorsi moderni dell'architettura, italiana ed internazionale. L'azione, didattica e di agitazione sociale, incide efficacemente sull'atmosfera generale di Facoltà, rafforzando la solidarietà tra gli studenti e portandone la maggioranza ad una richiesta esplicita di cambiamento dell'ordine degli studi.

Il gruppo, a sua volta, evolvendosi nella nuova forma associativa dell'AUA ed integrandosi con le figure più vivaci delle generazioni precedenti (in cui primeggiano Carlo Aymonino e Alberto Samonà), inizia a svolgere un ruolo di azione critica e propositiva più decisamente orientata, fino a giocare un ruolo di appoggio ad

un'altra fondamentale svolta, destinata a sconvolgere, sia pure per un breve intervallo temporale, gli assetti consolidati della docenza: l'arrivo di Adalberto Libera<sup>3</sup>, che nell'A.A.1962-'63 lascia Firenze per Roma (verrà chiamato dalla Facoltà nel periodo della presidenza tenuta da Ballio Morpurgo).

Passata, poi, la parentesi di Libera – sarà una manifestazione assembleare tenutasi al Roxy nella primavera del '63, a conclusione di una settimana di "occupazione politica" della Facoltà, a determinare le condizioni della chiamata di tre nuovi docenti, cui affidare il compito di lanciare una nuova linea didattica, innovativa, "moderna" della Facoltà: Zevi, Piccinato, Quaroni (cfr.).

### 3. La politica

#### *L'arco temporale 1958-'64. La trasformazione e la "Contestazione"*

L'arco temporale, che gli storici delimitano tra le due date del '58 e del '64 e che coincide quasi perfettamente con il periodo che va dalla fondazione allo scioglimento dell'AUA, corrisponde alla fase di massima trasformazione economica e sociale del paese (cfr. M.Mafai, *Il sorpasso*). Ma anche il lasso di tempo della nuova espansione evolutiva della vita politica, dal monocolorismo democristiano al primo Centro-sinistra (cfr. G.Crainz).

Assistemmo alla trasformazione attivamente, partecipando agli eventi e alle novità della vita civile anche con maggiore determinazione rispetto alle generazioni che ci avevano preceduto, bene o male rimaste più legate ai rivolgimenti storici del dopoguerra. Ciò può forse anche "spiegare" il nostro maggiore disincanto nei confronti delle ideologie e dell'attivismo dei partiti della sinistra (comunista e socialista) e in cui invece molte delle persone di poco più anziane di noi avevano profondamente, in senso *militante*, creduto (Cfr. *C'eravamo tanto amati* di Scola).

Quelle due date rappresentavano inoltre per noi tutti, con uno scarto di quattro-cinque anni, il periodo degli studi, dall'iscrizione al I anno di corso in Architettura alla laurea. E Valle Giulia, proprio ad iniziare dal '63 sarebbe diventato luogo-simbolo di movimentismo, di polemico, ma non violento, confronto con gli apparati accademici ritenuti obsoleti. Si trattava della "contestazione", che, solo più avanti, con il '68, avrebbe assunto anche i toni ed i modi dello scontro dissacratorio e violento (a questo proposito ricordo in particolare lo sprezzo che fu riservato all'onesta, innocente figura di Roberto Marino in un intervento in assemblea di un Sergio Petruccioli appena rientrato dal Maggio parigino).

3. Vieri Quilici: "Qualche anno fa Paolo Melis mi ha chiesto di scrivere un contributo; lo pubblicherà prossimamente. Mi chiese di commentare una lettera di Giuseppe Ciribini ad Adalberto Libera (o viceversa), uno scambio epistolare risalente forse proprio all'anno in cui Libera fu chiamato ad insegnare a Roma. In queste lettere si parla di cibernetica e cioè di un aspetto della scienza moderna, che ha anticipato il discorso sul linguaggio virtuale e della componente seguendo la quale si arriva oggi all'intelligenza artificiale, le evoluzioni continue in campo scientifico tecnico che emergono a partire dagli anni Novanta. In una lettera, ne trattano come una disciplina da introdurre nella scuola. Secondo me è molto importante evidenziare quello che Adalberto Libera aveva in mente di fare nella scuola di architettura di Roma, di contribuire a costruire una grande Scuola romana. Il fallimento del suo corso universitario avvenne nel momento di piena crescita della contestazione: Libera non si rese conto di quanto avveniva. L'idea che Libera aveva in testa era essere il numero uno in Italia; ed essere il numero uno a Roma significava essere il numero uno in Italia. Gli uomini di questa generazione credevano molto ai simboli." Intervento di Vieri Quilici, presentazione volume *Adalberto Libera. Tracce per una biografia* di Paolo Melis Accademia di San Luca (10.02.2020).

*Le ideologie, le assemblee, i Movimenti*

L'attività politica, in sostanza, non si traduceva per noi in una *militanza* da esercitare sotto le bandiere di forze organizzate, in obbedienza alle direttive dei partiti di massa della sinistra. Ciò che ci distingueva era il fatto che le nostre posizioni si caratterizzavano diversamente, forse anche in ragione delle nostre diverse radici sociali e famigliari (dalla piccola alla medio-alta borghesia), delle nostre diverse storie personali, fino all'approdo al comune, solidale senso critico della realtà.

Le ideologie finivano quindi con il confluire in una *diversa* forma di militanza, consistente più che altro nell'attivismo delle assemblee, nella partecipazione ad un Movimento che tendeva a raccogliere e ad unificare i comportamenti in funzione di una comune convinzione, la necessità e l'*urgenza* della trasformazione.

Posso ricordare lo slancio della partecipazione di alcuni di noi alle prime manifestazioni di piazza (Porta San Paolo nel '60, piazza Argentina in occasione della venuta di Ciombe a Roma), l'adesione di altri alla formazione del Partito Radicale, o al neo partito socialista del PSIUP, ma anche l'invito da parte di altri alla considerazione realistica dei fattori in gioco. Le informazioni ci giungevano anche attraverso parenti più anziani e più addentro alle cose politica e dell'economia\*. Sintetizzando si può dire (Cfr. intervista di Giorgio Ciucci a me e Sergio Bracco pubblicata su "Casabella" in ricordo di Tafuri) che ci distinguesse una sorta di attivismo laico-radical ispirato alle istanze del cambiamento culturale, da esercitarsi più nell'ambito delle attività – critiche e progettuali – di gruppo che non nelle manifestazioni di massa.

\* [le notizie ci giungevano da Piccinato padre, redattore del quotidiano socialdemocratico, da quanto raccontava "zio Manlio" (Rossi Doria) a Bernardo, ecc.]

Posso ricordare un colloquio intercorso tra me e Manfredo a proposito del Centro-sinistra appena formato o in corso di avanzata gestazione (fine 1963, asse Moro-Nenni, ecc.). Fui io per primo ad affrontare il tema e a porre a Manfredo un quesito sull'"importanza" della novità politica cui stavamo assistendo (e notando come mi sembrava fuori luogo al riguardo un atteggiamento critico preconcepito e di diffidenza, come se si trattasse di tradimento degli ideali "rivoluzionari" della sinistra). Manfredo, che peraltro si era appena iscritto al PSIUP, ramo dissidente del PSI proprio in reazione all'alleanza appena stipulata con la DC, si mostrò perfettamente d'accordo con la mia osservazione.

*L'impegno (l'ambiente, Italia Nostra, ecc.)*

Un'altra possibile sintesi dei nostri orientamenti e convincimenti può consistere nella trasposizione delle idee – sicuramente caratterizzate da forte pensiero critico – dal piano politico a quello dell'impegno "civile". Ciò a sua volta si traduceva in attività di ricerca, di scrittura, saggistica e/o di semplice informazione, rivolta soprattutto a due questioni – chiave che stavano emergendo: quella della difesa dell'ambiente (cfr., nel ricordo di Quaroni, la mia *disavventura* per l'articolo su Punta Ala) e della conservazione del patrimonio storico.

Ebbero anche la doppia valenza di apertura del gruppo verso il mondo culturale esterno e di puntualizzazione del nostro pensiero critico i Convegni di Italia Nostra dedicati, nell'ordine, alla salvaguardia di Villa Savoia (relazioni di Tafuri e di Quilici), 1960; di Villa Pamphilj (proposta paesistico-urbana di Quilici e Maroni), 1963; e dei territori verdi del Lazio (ricerca e proposta urbanistica di Quilici e Rossi Doria), 1964.

Furono anche, questi Convegni, occasione di incontro con autorevoli rappresentanti della cultura e della società civile, chiamate a presentare i rispettivi lavori commissionati all'AUA da Italia Nostra: mentre per Villa Pamphilj la regia fu affidata allo stesso Staderini, promotore della sottoscrizione pubblica per il suo acquisto, per Villa Savoia fu chiamato Cesare Brandi ("Non so se sia maggiore l'inesperienza dei giovani o la dabbaggine dei vecchi"...) e per il Verde del Lazio Giorgio Bassani ("Ma ci sarà un posto dove ci si potrà sdraiare sull'erba?"). Soprattutto quest'ultimo lavoro esercitò su di noi un utile stimolo alla riflessione (in termini di verifica e di ridimensionamento concettuale) sul tema della *Nuova* (o *Grande?*) *Dimensione*, messa a confronto con la realtà storica dei luoghi e delle risorse spaziali.

Non va poi sottovalutata la funzione, anche semplicemente relazionale, che hanno avuto le presenze nostre (mia e di Manfredo) nel Direttivo della Sezione romana dell'Associazione, che si riuniva nel salotto dello studio Staderini, dominata da Cederna e di cui facevano parte altri rappresentanti – tra i più qualificati, e per noi di grande aiuto – della generazione che ci aveva preceduto (da Italo Insolera a Mario Manieri Elia).

Esemplare fu a questo proposito, per tipo di contributo e per personale impegno, la nostra partecipazione alle attività di Italia Nostra, Sezione romana e alle prime manifestazioni nazionali sul tema del restauro e della conservazione dei Centri storici (cfr. Convegno dell'Ansa di Gubbio, 1960).

*C) Il Lavoro, la Cultura, I miti**1. Il lavoro**A), La ricerca sul Moderno e l'architettura contemporanea (Benevolo, Cappelli)*

- Ciò che distingueva la nostra attività speculativa e che maggiormente ci impegnava nella ricerca determinandone gli indirizzi di fondo, era sicuramente l'interesse per il 'Movimento moderno' e la volontà di rivelarne aspetti che non erano stati sufficientemente indagati nella storiografia contemporanea a disposizione. Ciò che ci spingeva era però, soprattutto, la curiosità e la volontà di confrontarci con i campi più avanzati del pensiero europeo. Era anche il bisogno di trovare conferma alle nostre intuizioni, riandando là dove i moderni erano già giunti molto prima del lungo periodo che ci aveva preceduto (fascismo, guerra, dopoguerra) e della cui eredità non ci riconoscevamo. Potevamo contare su di un vantaggio di fondo: le conferme ci venivano fornite dalla visione diretta di opere d'autore che ancora punteggiavano il panorama architettonico esistente e in via di arricchimento in molti paesi europei.

- Una funzione di vera e propria iniziazione era svolta dai nostri viaggi culturali, quando nei mesi estivi sceglievamo per meta il Nord Europa, considerato culla della modernità e dei movimenti politici storicamente più avanzati. Anche le giovani generazioni di architetti del dopoguerra (i nostri 'cugini maggiori') erano state mosse da analoghi interessi, ma erano attratte soprattutto dai paesi scandinavi, assunti ad emblema di uno stile di vita più libero ed aperto alla natura. A noi interessava attraversare per intero (là dove si poteva) l'Europa, e l'itinerario che preferivamo comprendeva, passando per l'Olanda, l'intera area germanica, per poi balzare direttamente in Finlandia; ovvero la Francia e poi saltare all'Inghilterra. Un classico di questi viaggi era costituito dal viaggio in macchine superaffollate con visita ad Alvar Aalto o di Londra come meta

finale. L'America era ancora lontana: sarebbe passato ancora almeno un decennio prima che divenisse anch'essa una delle mete preferite (Piccinato negli anni '60, Teodori nel post-1968 e buon ultimo, ma accolto con speciale riguardo negli anni '80, Tafuri).

- Leonardo Benevolo rappresentava per noi l'ancoraggio più diretto alla tradizione del Moderno e il "caso" volle che fosse proprio lui a chiederci se volevamo aggiornare la sua *Storia dell'architettura moderna*, apparsa nel 1960 e ferma agli anni '50. Nelle sue intenzioni avremmo dovuto aggiungere dei capitoli riguardanti il periodo 1960-1965 e dedicati ai diversi paesi in cui il Moderno aveva continuato a manifestarsi.

- La proposta naturalmente ci sembrò allettante, corrispondente com'era ai nostri interessi di ricercatori. Accettammo l'ipotesi di riferire i capitoli alle storie di singoli paesi (europei, Unione Sovietica, America e Giappone), senza tuttavia limitarci all'aggiornamento. Ci dividemmo la torta a tavolino, ognuno di noi scegliendo liberamente il paese che riteneva di conoscere meglio e/o verso il quale aveva maggiore interesse e volontà di approfondire la conoscenza.

- Fu così che ad alcuni capitarono paesi già conosciuti, in parte visitati e/o studiati, ad altri paesi non conosciuti, ma comunque meritevoli di una particolare ricerca per il semplice motivo di rappresentare i casi più interessanti. A Giorgio Piccinato toccò la Francia (conosciuta), a Massimo Teodori l'Inghilterra (conosciuta in parte ma eletta a paese ideale), a Stefano Ray la Scandinavia (conosciuta per averci vissuto, averci lavorato ed essersi sposato con una svedese), a Tafuri il Giappone (non conosciuto, ma anche poco presente nelle storiografie esistenti, quindi terreno fertile di possibili scoperte), a me l'Unione Sovietica (non conosciuta, ma quasi completamente assente dalle storiografie occidentali e solo di recente oggetto di una specifica ricerca in rapporto alla storia delle Avanguardie storiche. (Cfr. Camilla Gray\* e Vittorio De Feo\*).

- L'editore con cui evidentemente Benevolo aveva già preso accordi per la pubblicazione era Licinio Cappelli, che ne fece una collana destinata ad avere una grande diffusione e a svolgere una notevole funzione divulgativa. Una sorta di Universale dell'Architettura moderna tutt'altro che limitata ad un semplice aggiornamento. In realtà ognuno di noi colse l'occasione per reimpostare le storie a partire dalle singole origini della modernità nei diversi paesi e proseguendo con il loro contributo agli sviluppi del Movimento moderno. Fu così che ad ognuno furono riservate delle scoperte rivelatrici: le utopie giapponesi, le avanguardie russe, ma anche il pragmatismo britannico, le tecnologie francesi e – inaspettato – il classicismo nordico.

- Quando uscirono i primi cinque volumi, i nostri, ci fu un *battage* pubblicitario organizzato da Cappelli, che provocò una certa attenzione da parte della critica e che ci fece guadagnare recensioni lusinghevoli (Bruno Zevi su "L'Espresso", Giulia Veronesi, moglie di Persico, su "Op.Cit", ecc.). Con l'uscita del mio volume (1965) mi si offrì anche l'occasione, tramite un'indicazione di Elio (?) Mercuri\*, di conoscere personalmente Giorgio Kraiski\* (era stato lui, traduttore e curatore dei materiali sull'avanguardia russa letteraria, a passare a Vittorio De Feo le immagini che sarebbero servite per la pubblicazione degli Editori Riuniti, che, con il numero di "Casabella" curato da Guido Canella\*, costituiva l'unico precedente bibliografico sul tema). Con Kraiski potei proseguire la ricerca, dedicandomi in particolare al Costruttivismo, avvalendomi dei materiali in suo possesso e via via pubblicando su "Rassegna Sovietica" vari saggi che sarebbero poi confluiti e riorganizzati nella pubblicazione di Laterza (*L'architettura del Costruttivismo*, 1969).

### B) I primi incarichi professionali (*Gescal, Coop Bo, Fe*)

- Il gruppo, organizzato in una particolare forma associativa, al fondo sempre fortemente ideologizzata in senso contestativo anti-privatistico, non perseguiva prioritariamente finalità di lavoro professionale, ma non rifiutava le occasioni che gli si potevano offrire, considerandole occasioni di verifica del lavoro speculativo. Le occasioni che si presentavano erano dunque caratterizzate da una certa omogeneità della domanda, generalmente costituita da soggetti e organizzazioni della sinistra: amministrazioni comunali, assessorati, enti pubblici, movimento cooperativo. Generalmente rifuggivamo dalle occasioni del mercato privato: il progetto della "Palazzina" era considerato una vergogna inaccettabile, un'occasione da rifiutare. Un socio fu severamente censurato (e per questo si dimise) per aver accettato un incarico per il progetto di un gruppo di ville dalle parti di Riano.

- Un'area privilegiata di domanda progettuale era quella bolognese-emiliana. Una mezza generazione di nostri *fratelli maggiori* (Ettore Masi, Toni Bonomi, Nino Pompei, ecc.) si erano trasferiti a Bologna per esercitarvi definitivamente la professione. Era il "Partito" che li proteggeva. Furono Masi e Bonomi ad indicare l'AUA come possibile gruppo di progettazione per un piccolo edificio residenziale ad Anzola dell'Emilia e fummo io e Sergio Bracco ad elaborarlo. Sarebbe stata una delle nostre "prime opere", pubblicata nel numero di "Edilizia Moderna" dedicato alla giovane architettura italiana curato da Gregotti\*.

- Nella situazione emiliana l'urbanistica rappresentava il campo privilegiato di applicazione di nuove esperienze professionali e Bubi Campos\*, nostro *cugino anziano*, ne guidava il relativo assessorato, costituendo per molti un tramite obbligato per ottenere incarichi. A Cervellati\* fu affidato il recupero del centro storico, a Italo Insolera\* il piano del verde. Da Bubi (1964 c.ca) andammo anche noi (io con Giorgio P.) in perlustrazione per vedere di rimediare qualcosa. Con molta sufficienza ci fu concesso di contattare un paio di piccoli comuni, situati in provincia di Ferrara. Dopo il nostro primo sopralluogo, uno dei due comuni fu subito scartato (non si capiva se ci avrebbero mai pagato), l'altro, quello di Sant'Agostino, più interessante, meritò altri sopralluoghi, ma furono compiuti da me soltanto. Giorgio aveva dato *forfait* (si era capito che comunque avrebbero pagato una miseria).

- Era però anche il momento dei primi contatti con la cooperazione ferrarese (Ziotti\* & C) e per essa, interessata ad acquisire aree nell'ambito della legge 167 appena approvata, approntammo una sorta di contro-piano per la zona di Foro Boario, scelta (dall'assemblea cittadina dei operatori) in quanto più vicina alla parte centrale della città. Fummo allora convocati d'urgenza da Bubi, che ci richiamò all'ordine ("Bene avete fatto a rifiutare l'incarico dei due Comuni, ma come vi siete permessi di proporre una variante alla 167? Chi vi credete di essere?"). Ed è a Ferrara, che poi, a partire dalle prime assemblee dei operatori nel '65, si sarebbero aperte altre possibilità per la nostra successiva organizzazione di gruppo, a carattere più professionale, la CoPER Progettazioni e Ricerche (dal 1967).

- Le occasioni che si presentavano potevano interessare anche singoli membri del gruppo. Occasioni ci venivano offerte da amici (famiglia D'Ercole per il grattacielo di Latina) e dall'ambiente familiare (Villa a Nemi dei Rossi-Doria, forse per intercessione di 'zio Manlio'). Per me si offrì l'occasione di progettare la villa ad Ansedonia (il cui terreno fu acquistato nel '60 da mia madre grazie ad un prestito

ottenuto dallo zio bibliofilo e milionario, Tammaro De Marinis).

- Io ebbi la fortuna di essere chiamato a far parte del Centro Studi Gescal (diretto da Federico Gorio\* e composto da un gruppo di cui facevano parte Mario Manieri Elia e Edoardo Salzano\*, che vollero segnalarmi alla dirigenza per aver apprezzato il nostro intervento alla Conferenza dell'IN/ARCH del 1963 sull'Edilizia Residenziale (ne erano autori, con me, Manfredo T. e Stefano R.).

## 2. La cultura

### I Concorsi / Casabella e Rogers / Zevi e l'IN/ARCH

- L'attività culturale, più impegnativa e più rappresentativa di quella delle singole occasioni progettuali e che maggiormente impegnò collettivamente il gruppo come tale, si sviluppò in occasione della nostra partecipazione a vari concorsi nazionali (già nel '60 alcuni di noi avevano avuto singolarmente la possibilità di offrire una collaborazione a due importanti gruppi per il concorso della Biblioteca Nazionale di Roma, Manfredo T. al gruppo di Vaccaro, io a quello di Samonà).

- I concorsi cui partecipammo come AUA rientravano variamente nelle tematiche urbane del momento. I più importanti furono quelli del Centro Direzionale di Torino (cfr. "Casabella" n.278, ag.'63) e dell'ospedale di Venezia, entrambi del 1962, che ci consentirono un confronto alla pari con i più noti architetti italiani. Un altro concorso, avente per oggetto un intervento su di un manufatto storico ottenne il primo premio: quello per il riuso dell'ex-fortezza di Fano (in giuria c'era Renato Bonelli, convinto che una parte più 'poetica' del progetto fosse di mano di Tafuri). Partecipammo anche a concorsi per nuovi Piani regolatori, come quello di Roseto degli Abruzzi (toccò a me con Manfredo ed altri) e di Acqui Terme (Manfredo T. con Lidia Soprani e forse Maurizio Moretti).

- Per noi furono, quelle, importanti occasioni di discussione sugli indirizzi progettuali da prendere e sul senso da conferire alle varie soluzioni. Avevamo anche idee e gusti non necessariamente coincidenti, ma la partecipazione al lavoro di gruppo avveniva sulla base di una concorde divisione dei compiti (a Manfredo toccava sempre la stesura del testo storico-critico introduttivo). Si trattò di un'attività che ci garantì una considerazione come gruppo impegnato sulle tematiche più attuali, aggiornato sul piano del linguaggio, ma anche in grado di offrire proposte non prive di originalità.

- L'attività culturale, intesa nel senso di una nostra autonoma elaborazione di idee e prese di posizione riferibili all'attualità, era favorita dalla relazione che mantenevamo con le direzioni e redazioni delle maggiori riviste italiane di architettura: da una parte la milanese, prestigiosa "Casabella", dall'altra la romana, meno prestigiosa ma a noi più vicina "L'architettura. Cronache e storia" (che tra l'altro pubblicò i miei progetti per Ferrara e il mio saggio su Berlino). Sulla milanese "Superfici" (direttore Leonardo Fiori), furono pubblicati (n.5, 1963) i Manifesti dell'ASeA e dell'AUA e (nel n.6) le nostre riflessioni sull'urbanistica romana: *Luci ed ombre dell'EUR* (G:Piccinato); *5,1/2, i gattopardi dell'urbanistica, storia dei piani di Roma* (Quilici);

- Il rapporto con Rogers (e con la redazione di "Casabella", dove si accostavano e si alternavano le personalità di Gregotti, Rossi, Tentori, Canella...) significava per noi

il contatto con la cultura milanese, quindi con gran parte del retaggio del Movimento moderno italiano. Partecipare alle tavole rotonde della rivista, farvisi pubblicare i nostri progetti, curare rapporti culturali con personalità così marcate significava anche l'impegno di doversi mantenere all'altezza della considerazione ottenuta. Con Rogers in particolare sembrava ci fosse un'intesa di fondo sul piano intellettuale ed anche una reciproca simpatia (memorabile la sua visita allo studio di via Tiepolo\*, quando gli fu (da me) descritto il metodo di Muratori e che lui commentò con un "non sarà mica matto!").

- Fu su "Casabella" che pubblicammo lo scritto sulla *La Città territorio verso una nuova dimensione* (cfr. più avanti), che segnò per noi il momento di massima visibilità [numero speciale su *Città e regione problemi e documenti*, probabilm. curato da Tentori (?)].

- Il rapporto con Zevi (e quello molto amichevole con Renato Pedio\*), già avviatosi con l'appoggio che egli aveva voluto mostrare e poi sostenere nei confronti della nostra polemica antimuratoria (cfr.), avrebbe poi significato negli anni successivi mantenere un rapporto attivo con l'INARCH, quindi con l'istituzione romana e nazionale che garantiva un'integrazione tra il dibattito disciplinare e l'imprenditoria in campo edilizio.

- Per quanto mi riguarda debbo ricordare l'ospitalità che fu accordata dalla rivista di Zevi al mio scritto su Berlino (A, *Tradizione razionalista*; B, *Le esperienze recenti*, cfr.), frutto del viaggio studentesco organizzato nel marzo del '65, cui partecipammo io e Giorgio P., comprensivo della visita di Berlino Est, separata dal "muro" da appena un anno.

- Un'attività culturale intimamente connessa ad un più generale impegno civile e che più in particolare interessava me e Tafuri, era poi anche quella che ci veniva sollecitata dalla collaborazione con Italia Nostra attorno ai temi della conservazione e del recupero dei beni storici e ambientali. Sono da ricordare i nostri contributi alle campagne per la salvaguardia di Villa Savoia (relazioni di Tafuri e Quilici, presidenza di C.Brandi, 1961) e di Villa Pamphili (relazioni di Tafuri e di Quilici e proposta di piano con C.Maroni, 1963), nonché il Convegno sul Verde nel Territorio di Roma (relatori Rossi Doria, Tafuri, Quilici, presidenza di G.Bassani).

## 3. I miti

### Il Moderno (MM e nuove avanguardie)

- Rispetto al Moderno la nostra posizione distingueva due tipi di approccio, da una parte l'interesse squisitamente storico per le origini (specie quelle europee), dall'altra il bisogno di aggiornarsi sulle sue manifestazioni più recenti, interpretate come un'evoluzione ed una necessaria risposta alle novità del mondo contemporaneo (a scala planetaria). In un ordine, in parte anche cronologico, si potrebbero elencare: l'ultimo Le Corbusier (dalla Maison Jaoul in poi) come sommo interprete dei tempi; la vena poetica di Alvar Aalto come attento interprete delle componenti psicologiche del progetto; l'apparizione rivelatrice della forma in Louis Kahn come ritorno al rapporto con la storia. Riandando nel passato, dovrei poi porre in testa alla lista anche il più astratto Mies del Padiglione di Barcellona, ma ciò sarebbe dovuto soprattutto al

ricordo del progetto di Stefano R. per il suo primo esame non so se di Composizione, di Decorazione o di Scenografia.

- Certamente sulla genesi della mitologia del Moderno (peraltro moderata e non definitiva), non va trascurato sicuramente l'influsso che può aver giocato la stagione delle neo-avanguardie (dalla letteratura sperimentale del Gruppo '63 al cinema di Goddard e Antonioni\*, dalla Action Painting al Living Theatre). Ne sono prova i riferimenti presenti nelle nostre monografie sull'Architettura contemporanea (soprattutto in quelle dedicate al Giappone e all'URSS).

#### *La Nuova dimensione*

- La tematica della 'Nuova dimensione' sintetizzava un modo di interpretare l'insieme delle novità cui stavamo assistendo. Non si trattava di una nostra ideologia finalizzata alla progettazione alla grande scala (come poi fu equivocato), ma di un richiamo all'attenzione da rivolgere ai grandi cambiamenti in atto.

- L'articolo firmato da Manfredo, Giorgio e me stesso, apparso sul numero di "Casabella" del '62 aveva esattamente questo senso. Le novità erano rappresentate dalla dinamica degli spostamenti (e spaesamenti) dovuti alle nuove infrastrutture, ai nuovi stili di vita, ai nuovi paesaggi metropolitani, all'annullamento dei fattori di condizionamento dovuti alle distanze fisiche, all'indifferenza rispetto alle localizzazioni.

- Molti degli argomenti si connettevano a fasi recenti di un dibattito sull'"urbanistica" che aveva avuto momenti di grande interesse e vivacità in occasione degli ultimi Convegni e Congressi dell'INU. Ne era emersa soprattutto la figura di Giancarlo De Carlo\* quale conduttore del dibattito avutosi al Convegno di Stresa in cui si annunciarono proprio i temi che – quasi una premonizione – sarebbero diventati centrali nel nostro incontro-sodalizio con Ludovico Quaroni (avvenuto poco dopo, nel '63).

- Onestamente, occorre anche ammettere che la radicalità dei concetti esposti nel "contributo" non sempre coincideva (forse persino collideva) con le inclinazioni più profonde del nostro sentire, tutt'altro che indifferente ai condizionamenti dei contesti e delle relative "storie" (cfr. l'impegno profuso nella partecipazione alle attività di Italia Nostra). Serbavamo insomma, più in profondità, una sorta di riserva di sensibilità storica e di disponibilità verso un ulteriore livello di consapevolezza e responsabilità.

- Ne è prova la nostra incolpevolezza nell'equivoco che si creò tra le due espressioni di *Nuova* e di *Grande* dimensione, dovuto alle tentazioni della moda di una progettazione incauta, ottimisticamente proiettata verso un'idea di sviluppo *senza limiti*, incoraggiata dall'effettiva nuova espansione economica in fieri.

#### *Noi e il New Brutalism*

- Tornando alla questione delle nostre preferenze linguistiche e in particolare all'ultimo Le Corbusier, quello che congiunge la Maison Jaoul a Chandigarh, si può comprendere come ci sentivamo vicini alla tendenza che in Gran Bretagna si riconosceva nel linguaggio del New Brutalism. Si trattava di proporre un linguaggio che, rinnovandolo nella radicalità del tono e degli accenti, tendeva in fondo a riproporre la strada maestra di un Moderno consolidato e internazionalmente acquisito.

- Rientrava, in tale tendenza, la polemica svolta da Rayner Banham\* che,

su "Architectural Review" prendeva di mira quello che noi stessi, denunciandolo, ritenevamo il difetto dell'architettura italiana (quello in gran parte riconducibile all'indirizzo realistico assunto a partire dal dopoguerra e che avrebbe preso una prevalente piega "populistica").

- [(...) Scrive G.Piccinato: "Il piano regolatore rimaneva per noi l'unico possibile ingresso alla modernità e tutto quanto ne rimaneva fuori era automaticamente indiziato di reazione. Eppure avevamo già superato la fascinazione per la retorica populista e cattolica delle radici e della "dimensione a scala umana", cercavamo i nostri modelli nelle pagine di "Architectural Design" e "Architectural Review" (che aveva pubblicato un appello firmato da Vieri Quilici e da me contro la deriva populista dell'architettura italiana), riscoprivamo (nella Roma democristiana!) i valori del Movimento moderno e del Razionalismo"].

- Un Neo-brutalismo, dai toni meno accentuati, affidato all'uso del C.A. faccia a vista, ma anche ai materiali naturali (mattoni, legno) e alla naturalità degli accostamenti, sarebbe stato destinato a diventare la *cifra* della nostra attività progettuale (per me in particolare). Ciò che ci proponevamo come progettisti non era che l'idea di poter far parte di un panorama europeo di esperienze innovative ma ragionevolmente praticabili. Rifuggendo da formalismi ed esibizionismi. Per quanto mi riguarda posso rinviare alle mie opere in laterizio (mattone sabbiato) per i quartieri cooperativi realizzati a Ferrara e la pietra, il C.A. ed il legno nella villa ad Ansedonia.

## *D) Il distacco, il disincanto*

### *1. L'insegnamento*

- Se è nella scuola che hanno inizio le fortune del gruppo, è ancora nella scuola che il gruppo tenta di misurarsi nel ruolo dell'insegnamento universitario, come di fatto già sperimentato con l'ASeA. Si è convinti – d'istinto, ma non inconsapevolmente – di poter svolgere una nuova funzione pedagogica, mirata alla formazione degli studenti più giovani desiderosi di confrontarsi con i colleghi più maturi. È una convinzione che legittimamente appartiene a una generazione che ha dovuto sopportare l'evidente inadeguatezza della docenza delle generazioni passate, ancorate ad una stanca 'tradizione', a fronte della domanda di nuovi metodi di studio fondati sulla discussione e il confronto. Questa generazione, la nostra e di chi ci ha appena preceduto, si ritiene pertanto legittimata ad attribuirsi tale funzione.

- L'intento è quello di superare l'*impasse* di un troppo prolungato dopoguerra e di prendere atto realisticamente della/delle novità emergenti, cercando di interpretarle. Non tarderanno a crearsi le necessarie alleanze. Saranno infatti i nostri *fratelli maggiori* a percepire e ad afferrare una tale opportunità e tra di loro specialmente i più dotati e capaci a cogliere al volo l'occasione che veniva offerta.

- Vi sono situazioni "ambientali" che favoriscono le alleanze, come quando in un ambito scolastico sclerotico, quale s'è ridotta Valle Giulia, gruppi di coetanei pari-grado, integrati da colleghi di maggiore età ed esperienza, vengono notati come potenziali nuovi soggetti da immettere in un processo di riforma che si va rendendo necessario. Patrocinate un preside riformista, Saul Greco ("Ragazzi, ora tocca a voi"), sarà con Carlo Aymonino e con altri suoi coetanei – tra cui l'altro *fratello maggiore*

già frequentante la Facoltà, Alberto Samonà – che il nostro ristretto gruppo troverà il necessario appoggio nell'assunzione del nuovo compito che si va profilando. Potremo così inserirci nella gestione di un evento che scuote l'intero ordine degli studi di facoltà, l'avvio, nell'A.A 1961-'62, di un corso 'sdoppiato' di Composizione, parallelo e alternativo a quello di Saverio Muratori. Una cordata di generazioni uscite dai *due tempi* (al di là e al di qua della linea di soglia della *finis belli*) di un comune dopoguerra apre la strada all'ultima arrivata, la nostra.

- Tutto sembra tornare, dal riferimento paradigmatico delle trasformazioni in atto, alla risposta alla domanda di una didattica sperimentale aperta alla discussione. Portatori di una propria autonoma linea culturale, spinti dall'esperienza degli anni dell'ASEA, quando ancora da studenti ci si era investiti del ruolo di insegnanti-formatori, ora tutto è pronto per favorire la nascita di una nuova scuola, non più soltanto *fantasma*.

- Davanti a noi troviamo ora, come studenti del Corso "sdoppiato", quanti, ancor più giovani dei più giovani colleghi dell'AUA, hanno già frequentato i seminari dell'ASEA. Ad essi si chiede di affrontare il tema della *Nuova dimensione* emergente dalle questioni aperte della "Città-territorio". Un'occasione unica per loro di mettersi alla prova nell'esercizio della progettazione e per noi di iniziare un'esplorazione tesa a percorrere strade nuove nel campo di quelle tematiche urbane che segneranno la produzione di Valle Giulia, fissandone per un lungo periodo l'identità.

## 2. Mutamento di scenario

- Lo scenario di contorno è intanto cambiato. La scuola ha preso atto ormai dell'impossibilità di mantenere l'antico statuto didattico ancorato alle generazioni degli "accademici". Tra di loro (è Ballio Morpurgo – Foschini probabile suggeritore – a prendere l'iniziativa) prende corpo la decisione di procedere al rinnovo del corpo docente, aprendosi alla modernità ed iniziando per l'appunto dal corso di Composizione IV° e V°. È giunto così il momento di saldare un debito rimasto scandalosamente inavaso: la chiamata di Adalberto Libera, romano di adozione, ma confinato da una decina d'anni nella sede fiorentina. La decisione non è di poco conto: Libera è un esemplare aspirante Capo-scuola e da sempre auto-candidatosi a condurre il rinnovamento dell'architettura nazionale (sarà con l'accesso ai documenti dell'archivio Libera che si verrà a conoscenza della straordinaria ricerca che egli aveva condotto sull'insegnamento di architettura come confluenza delle filiere di studio, intrecciate ed *integrate*, della società, della costruzione e della storia).

- L'arrivo di Libera, del resto, è già stato preceduto dal corso sperimentale Greco-Aymonino-AUA e la nuova organizzazione comporta pertanto l'assorbimento del gruppo degli assistenti che lo avevano condotto. Ad essi se ne aggiungono altri di più stretta conoscenza e fiducia di Libera, dai romani Barucci e Amaturò (cui si aggiungono Clerici e Palpacelli, progettisti del CONI e dell'Acea) a qualche fiorentino (Severino) inizialmente disposto a seguire il maestro. Complessivamente il corpo degli assistenti risulta formato da 12 persone.

- Libera si rivela anche un abile diplomatico. Non manca di organizzare cerimonie e momenti conviviali finalizzati alla reciproca conoscenza (memorabile la cena di *treddici a tavola*, con lui nella parte del Maestro...). Al gruppo AUA, fortemente coeso e che trova già insediato, riserva un ruolo non secondario, ma chiaramente solo complementare all'esercizio più diretto della didattica progettuale: l'organizzazione

di una ricerca ancorata ai temi-guida della *Nuova dimensione* e a quelli storicamente appartenenti al Moderno. Con questa scelta Libera intende evidentemente esprimere un esplicito riconoscimento non solo del lavoro svolto l'anno precedente, ma anche delle tesi critiche e dei riferimenti storici fatti propri dall'elaborazione "teorica" dell'AUA.

- Tormentato, meno felice risulterà poi, com'è noto, il seguito degli eventi. Libera scompare prematuramente nell'aprile del '63 e pertanto non riesce nemmeno ad avvicinarsi all'ambizioso obiettivo di rinnovamento degli studi che si è posto. Ma soprattutto infelice risulta la conduzione del corso durante tutta la sua prima fase. Libera, nell'atmosfera surriscaldata della facoltà, accusa un certo disagio e il *tono* del suo insegnamento ne risente. La sua pedagogia, per quanto sicuramente aggiornata sul piano delle conoscenze e dei riferimenti tecnici, risulta ben lontana da quella aperta alla discussione degli studenti organizzati in assemblea che aveva caratterizzato l'esperienza dell'anno precedente. Né si può sottovalutare il progressivo cambiamento del contesto politico-culturale che si sviluppa proprio in quegli anni e che sfocerà, in un crescendo di diffusa intolleranza, nel '68. Sta di fatto che proprio con l'avvio del corso di Libera il movimento della "contestazione" giovanile si materializza in una continua messa in dubbio del programma, da considerarsi, in nome di motivi ideologici (in coro lo slogan di "Resistenza" viene urlato a coprire il termine del tema d'anno di "Residenza") inadeguato ai tempi. Il corso non riesce ad entrare a regime e Libera non nasconde tutto il suo disappunto, segnalando continuamente il ritardo con cui gli studenti mostrano anche solo di impostare il progetto.

- Sarà così in occasione del funerale di Libera (solennemente officiato nella chiesa di San Luca) che il settore degli studenti più attivi nell'animazione politica (Renato Nicolini *in primis*) lancerà l'iniziativa della prima "occupazione" di facoltà, destinata a rimanere negli annali di Valle Giulia come evento storico. Esso avrà luogo senza sollevare problemi di "ordine pubblico". Ne corrisponderà anzi una partecipazione corale del tutto pacifica, frutto dell'orgogliosa autonomia di una componente maggioritaria della popolazione studentesca che si candida a promuovere un dibattito a tutto campo sull'insegnamento di architettura (la stagione delle riforme che il "sistema" si avvierà a promuovere è ancora lontana). E, a conclusione di una settimana dedicata alla discussione sulle possibili richieste da avanzare, si deciderà infine di formalizzarle ufficialmente con un Convegno da organizzare *ad hoc*, il famoso Convegno del Roxy.

- I tempi stringono. La facoltà deve assolutamente provvedere a sanare la crisi che si è creata con la scomparsa di Libera e con il rinvio di ogni altra decisione in grado di avviare di nuovo la "sperimentazione". Ma la spinta al rinnovamento possiede ormai una forza che porta ad andare oltre quanto già ottenuto. Ed ora spetta agli ex-assistenti di Libera e agli stessi studenti reclamare una ripresa che coinvolga tutto l'ordine degli studi: starà ad essi specificare i nomi dei nuovi possibili candidati a tale funzione. Alla tribuna del Convegno prevalgono gli interventi in cui si auspica l'arrivo di personalità che si sono già dimostrate disponibili e più interessate, e si arriva così alla "chiamata" del Roxy, senza comportare grandi sorprese. Emergono i nomi di tre delle più note personalità nazionali nei settori della progettazione urbano architettonica (Quaroni), dell'urbanistica (Piccinato) e della storia moderna (Zevi). Non sono nomi cui si può attribuire un particolare significato polemico, ma sarà a loro, ai "nuovi 3", provenienti da facoltà che dal dopoguerra non hanno esitato a percorrere nuove strade, che gli studenti fiduciosamente affideranno il compito di rinnovare la sede romana di Architettura.

- Alla fine del '63 a Quaroni viene così affidato il Corso di Composizione IV e V, lo stesso lasciato vacante da Libera, e quando si insedia trova di nuovo noi. Quaroni, che sicuramente è assai bene informato sulla situazione della Facoltà ed ha ben presenti i trascorsi delle nostre precedenti prese di posizione (conosce bene Manfredo che ha scritto la grossa monografia su di lui ed ha di me stesso un'opinione purtroppo certo non benevola, per la "faccenda" di Punta Ala...). Non provvede a mettere in moto il corso con l'impegno di un intero apparato organizzativo, come aveva fatto Libera, ma con molta prudenza e pur non potendo far altro che prendere atto della nostra presenza, si assicura anche quella di suoi fidati collaboratori di studio, come Quistelli, Dierna e, tra i "suoi" di Firenze, di Roberto Maestro.

- A noi (a Manfredo, a Giorgio e a me) viene ancora affidato il ruolo di preparazione di lezioni riferite al tema d'anno, la Città Universitaria a Centocelle (a me, ad es., viene richiesta una lezione sulle "Nuove università inglesi"), agli altri un più diretto impegno nell'assistenza alla progettazione. In prospettiva si intuisce l'intenzione di riservare a noi un ruolo sempre più defilato (a Manfredo viene affidato il compito di condurre un corso parallelo sul Movimento moderno; ad Alberto Samonà si profila una progressione di carriera a Venezia...), ma soprattutto di separare i destini, a ciascuno affidando un compito basato sulla propria individuale propensione e – beninteso – capacità.

- Il metodo scelto è quello degli *Atelier* affidati ai singoli assistenti, e ciò sicuramente accentua i distinguo e le separazioni tra i docenti, creando una sorta di gelosa complicità con gli studenti loro affidati. Allo *spirito di gruppo* va sostituendosi lo *spirito di corpo* basato sulla necessità di accentuare, nei confronti della Facoltà, il peso della nuova composizione di un corpo docente compatto, sovrastato da un Quaroni *vincente*, ora anche intenzionato – qualora le condizioni lo richiedano – ad assumere le vesti di guida autoritaria.

- Ma la separazione che più conta è quella che si va accentuando all'interno dell'AUA, tra chi ha scelto di impegnarsi nell'insegnamento, vincolandosi, forse inconsapevolmente, a perseguire una "carriera" se non esterna, certamente *estranea* al precedente, autonomo percorso culturale del gruppo e chi invece ha scelto di continuare a perseguire occasioni di lavoro (e *di vita*) tutte interne alla sfera del sociale e della produzione del mondo produttivo (specie nell'ambito del Movimento cooperativo).

### 3. Destini diversi

- Verso il compimento del ciclo vitale del gruppo e in particolare al momento del distacco, le diverse *anime* dell'AUA, quelle che ciascuno teneva in serbo quasi senza rendersene conto, finiscono inevitabilmente con l'emergere e 'farsi conoscere'. Sono le anime dei diversi destini delle singole personalità, ora poste di fronte alla necessità di operare le scelte che ne determineranno, individualmente, le prospettive di vita. Per ciascuno o per singoli segmenti del gruppo, si profilano diversi orizzonti, che corrispondono ad esperienze già in parte sperimentate: accanto alla scuola, che ha ormai coinvolto una consistente parte del gruppo, si profila, per altri, con non minore capacità d'attrazione, la possibilità di estendere l'esperienza della professione "impegnata" in un campo nuovo e promettente, quello delle Cooperative d'Abitazione, organizzate nel campo dei Movimenti di massa. Per tutti, del resto, la scelta comporta anche una distinzione intellettuale aggiuntiva, di tipo politico, oscillante tra le diverse

componenti della sinistra. Per alcuni, una minoranza, significa adesione al pensiero di impronta "radicale", emergente in quel momento dal più consueto panorama politico italiano.

- Nella breve ma intensa durata della sua maturazione, l'AUA ha sviluppato rapporti in diverse direzioni, dal mondo accademico a quello della pubblicistica architettonica, dal mondo imprenditoriale (cooperativo) a quello politico. Può sembrare strano, ma non è forse un caso che il momento del distacco avvenga proprio in seguito alle diverse aperture dell'AUA (verso la cultura architettonica milanese ruotante attorno a "Casabella"; verso la centralità politico-imprenditoriale di Bologna; verso i gruppi regionali toscano, umbro, marchigiano della progettazione in campo cooperativo, ecc.). Queste aperture, infatti, non hanno fatto che accentuare le possibilità offerte dalle diverse alternative, in direzioni se non conflittuali, sicuramente non tutte convergenti in comuni ambiti di interesse ed attività. Tanto che, solo per chi avesse scelto con chiarezza (e con dolore) un distacco personale più netto, si sarebbero aperte prospettive "di carriera" più nettamente ritagliate sulle proprie individuali possibilità.

- Alla fiducia nella forza del numero, dovuta in gran parte alla necessità di far fronte comune alle difficoltà tipiche degli "inizi", dell'avvio di un'esperienza percepita come "nuova", diversa da quelle dei nostri predecessori, subentra inevitabilmente il *disincanto*. Per gli ex del gruppo ciò non comporta necessariamente la cancellazione, il rifiuto di quanto esperito. Nessun rimpianto, nessun senso di colpa. Eravamo presuntuosamente fiduciosi nella nostra forza, alimentata dalla ferma convinzione della necessità di una rottura del fronte compatto di un passato in cui non ci potevamo riconoscere. Ora ci deve venire in soccorso il disincanto, il senso del poggiare sul già esperito, ma non ancora sufficientemente dispiegato nel mare aperto delle diverse aperture, nei diversi campi che si vanno profilando davanti a ciascuno. Sarà proprio il disincanto dagli iniziali eccessi di fiducia a creare le basi di una nuova consapevolezza, riassumibile nel voler agire, nel voler mettersi alla prova.

### 4. Scioglimento del gruppo

- L'AUA aveva raggiunto, nel '64, il numero di 14 componenti. Erano i seguenti: Barbera, Bracco, Calza Bini, Fattinanzi, La Perna, Maroni, Moneta, Moretti, Piccinato, Quilici, Rossi Doria, Ray, Tafuri, Teodori. Tre in più rispetto agli 11 firmatari del "Manifesto" dell'ASeA, contro gli otto della "Dichiarazione d'intenti" del '62. Ma lo scioglimento dell'AUA, che avviene nel '65, non è tanto dovuto alla quantità delle adesioni di nuovi membri, quanto all'esaurimento, al venir meno di una serie di condizioni che avevano causato e sostenuto la formazione del gruppo e la sua solida, iniziale *unità*. Esso avviene nel 1965, e non casualmente per decisione consensuale. Il gruppo si divide in tre tronconi (sottogruppi di colleghi che "si scelgono" per affinità di vario genere) e tra alcuni di essi vengono suddivise le attività ancora in corso. Ad una parte degli ex-membri viene concesso di rimanere nello studio di via Tiepolo 21. I lavori rimasti allo stadio iniziale non sono numerosi. Tra le progettazioni edilizie, la più consistente riguarda quella del complesso residenziale di Vigna Murata, organizzato in forma cooperativa, già progettato nei suoi caratteri tipologici e volumetrici (toccherà al gruppo Moneta svilupparne gli esecutivi e seguirne la direzione dei lavori). A Ferrara i contatti con il movimento cooperativo, dopo un momento iniziale di collaborazione con Piccinato, continuano

ad essere tenuti da Quilici e per il momento non si traducono in incarichi consistenti. La decisione dello scioglimento non fa quindi in realtà che prendere atto di scelte individuali, dovute a loro volta tanto ai cambiamenti di scenario quanto alle vicende personali che interessano diversamente i soggetti. Per Tafuri si delinea chiaramente un destino di studioso, propiziato dal successo della sua partecipazione alla didattica quaroniana. Per Piccinato prevalgono interessi a scala internazionale (pianificazione della costa dalmata in Jugoslavia?). Teodori sta per lasciare l'Italia e optare per una ricerca sulla società americana (alla vigilia di un periodo di profondi rivolgimenti).

Contano, nelle scelte, anche affinità politico-ideologiche (con risvolti, peraltro, pratici). Come nel caso del gruppo sedicente "radicale", patrocinato dallo stesso Teodori alla vigilia della sua partenza, e formato da Barbera, Maroni e Quilici, che si organizzano nello studio *Bchutemar* o *B.Q.Te.Mar* (in e per assonanza con gli Atelier anni '20 dell'avanguardia russa, il "Vchutemas"). Grazie alle relazioni di Teodori con il mondo radicale e in particolare con Piero Craveri, figlio del più noto Raimondo, sarà per loro il momento di un'esperienza del tutto diversa dalle precedenti, la progettazione dei Villaggi Valtur in Puglia e Calabria.

- La nascita di gruppi professionali. La divisione dell'AUA in tre tronconi e l'esperienza progettuale di Vigna Murata, già sperimentata nella fase preliminare dal gruppo ancora nella sua interezza, preludono a quella che sarà la scelta di una successiva fase di lavoro della maggioranza dei membri dell'ex-AUA: una più matura attività professionale, radicata nel mondo cooperativo. Sarà infatti dal 1967 circa che si formerà una nuova società, la CoPER, Progettazioni e Ricerche, che inizierà le proprie attività a partire da un'altra occasione offerta dal mondo cooperativo (auto-organizzato), dall'incarico per il progetto di un complesso residenziale nel Piano di Zona n.10 di Casal de' Pazzi (il "Galileo '67"). Per Quilici si aprirà una fase di grande impegno nel suo rapporto con la cooperazione ferrarese, che, tramite l'interessamento della Lega Nazionale, chiederà un aiuto nella costituzione di un ufficio di progettazione in grado di affrontare la realizzazione di importanti interventi nella 167 cittadina (a iniziare dalla zona di Foro Boario, per la quale Quilici e Piccinato avevano già prospettato, suscitando le ire di Campos Venuti, una variante di Piano).

## Gli inizi del gruppo ASeA-AUA: appunti e memorie

LUCIO BARBERA, VIERI QUILICI

### *Gli inizi del gruppo ASeA-AUA*

#### *0 -Premessa*

Attenzione: in *corsivo* le persone da intervistare, alcune delle quali possono non essere più in vita, ma non ne sono sicuro (LVB)

*Soprani*

*Bracco*

*Castelnuovo*

*Piccinato*

*Moretti*

*La Perna*

*Calza Bini*

*Maroni*

*Fattinanzi*

*Teodori*

*Lugini*

*Pompei*

*Manfredi Greco*

Nostro compito per lunedì prossimo 27 novembre 2017, dovrebbe essere quello di delineare le questioni da porre a ciascuno di loro separatamente. Molte saranno uguali per tutti, ma forse le più interessanti saranno quelle di cui ciascuno di loro è stato testimone privilegiato. Alcuni, come Mimmo Lugini, vanno interpellati forse soltanto per una questione specifica.

#### *1 - Formazione dei gruppi di fondazione dell'ASeA*

Si individuano i seguenti gruppi di diversa data di iscrizione, diversa provenienza e precoce formazione:

- Iscritti nel 1953: Tafuri, Soprani, Quilici. Cui si aggiungono Castelnuovo e Bracco forse ambedue provenienti da un più anziano gruppo di studenti di sinistra (tutti?) alcuni dei quali ancora legati alla tradizione del Neorealismo. Tale gruppo più "anziano" dovrebbe essere stato composto da Bonomi, Nino Pompei, Sergio

Bracco, Valeria Settimi, Giura Longo [?] e forse Castelnuovo [?]. Giorgio Piccinato proviene da questo gruppo o si avvicina al gruppo Tafuri, Soprani, Quilici attraverso una personale amicizia con Sergio Bracco [?] e/o Peppe Castelnuovo [?]. Quali sono gli anni di iscrizione dei componenti di tale gruppo di più anziani? Quale l'anno di iscrizione di Giorgio Piccinato?

- Iscritti alla Facoltà nel 1954 (?): Gianfranco Moneta e Maurizio Moretti sembrano aver formato un piccolo gruppo di cui forse fa parte anche Massimo La Perna [?]. Comunque la provenienza di Massimo La Perna è la meno definibile, pur se lo si trova subito impegnato nella politica della rappresentanza studentesca (verrà eletto con Lucio Barbera al Consiglio Studentesco di Facoltà nell'anno accademico 1956/57 - da verificare la data). Moneta, Moretti, La Perna come entrano in contatto con il gruppo Tafuri, Soprani, Quilici?

- Iscritti alla Facoltà nel 1955: Barbera, Calza Bini, Maroni. Provengono dallo stesso quartiere di Roma (Prati delle Vittorie) si conoscevano da prima dell'iscrizione alla Facoltà con diversi gradi di frequentazione reciproca.

- Iscritti alla Facoltà nel 1956: Enrico Fattinanzi, già conosciuto e frequentato nel periodo delle scuole superiori da Lucio Barbera, pur se proveniente dal quartiere Esquilino (circa via Palestro).

- Iscritti alla Facoltà nel 1957: Massimo Teodori, da Ascoli Piceno, attraverso la presentazione a Lucio Barbera da parte di Marco Pannella.

A questo punto sono stati individuati tutti i fondatori dell'ASeA come risultano da "L'architettura. Cronache e storia" num. 45 del luglio 1959 che comprendono tutti gli studenti citati nei paragrafi precedenti, meno Lidia Soprani (che tuttavia, nei fatti, continua a far parte del gruppo). A parte va esaminata la posizione di Stefano Ray, che risulta essere stato vicino a Vieri Quilici nei primi anni di studio in Facoltà prima di trasferirsi in Svezia da cui tornerà, iscrivendosi al gruppo AUA, alcuni anni dopo:

Barbera  
Bracco  
Calza Bini  
Fattinanzi  
Maroni  
Moneta  
Piccinato  
Quilici  
Tafuri  
Teodori

## 2 - Il periodo di "accensione" degli interessi comuni del gruppo in formazione

Di tale periodo, tra molte altre cose e argomenti, andrebbero sondati:

2.1 - *un precedente*: nell'anno 1955/56 ancora sembra operativo un gruppo studentesco di elaborazione culturale chiamato Gruppo 7, con chiaro riferimento linguistico-culturale alla tradizione razionalista. Di tale gruppo certamente faceva parte Mimmo Lugini. Il gruppo che all'inizio doveva essere costituito certamente da sette studenti,

alla fine si era allargato oltre quel fatidico numero. Di questo ne ho memoria (LVB). Ma ho anche memoria che il momento dell'ampliamento coincise anche con la sua dissoluzione (LVB). Chi ne faceva parte? dei "nostri" ne faceva parte qualcuno? Forse Moneta? La Perna? o non anche Tafuri ecc...? Esistono documenti scritti?

2.2 - *due mostre di lavori degli studenti* che si ricordano negli anni 1955/56 e 56/57:

*A - mostra dei lavori* per il *Corso di Saverio Muratori*, istituito nel 1954/55. Una mostra che sembrò rilevare l'indubbio interesse che l'insegnamento di Muratori sollecitò negli studenti dei suoi primi corsi a Roma. Per tutti è memorabile il progetto della Cappella in Muratura di Manfredi Greco, pubblicatissimo, esposto in quella mostra. Si rammentano altri progetti tra cui uno, bellissimo, per il Teatro a Tor di Nona di Nino Pompei. Data la più giovane età dei nostri amici futuri AUA forse soltanto Sergio Bracco può aver partecipato alla mostra. Ma non se ne ha memoria.

*B - mostra dei lavori* per il *Corso di Marino*. Memorabile il progetto di Giura Longo, di linee razionaliste, ma costruito – o tamponato – in pietra tufacea. Il tema del progetto Giura Longo era un Museo. Forse pubblicato in uno degli annuari della Facoltà. Memorabile anche il progetto di Massimo La Perna, che era senza dubbio fra gli organizzatori della mostra; infatti il suo progetto all'inizio non era in mostra. Egli volle aggiungerlo perché, disse, non era giusto che l'organizzatore della mostra si sottraesse al giudizio sul suo stesso progetto. Si trattava di un progetto residenziale – una villa? – in cui si tentava una tipologia a pianta libera sviluppata in una semplice griglia strutturale di pilastri e travi di cemento a sezione rettangolare.

Di tali mostre occorre stabilire la data o almeno l'anno accademico. Mi sembra che la mostra dei lavori del corso di Muratori sia precedente a quella dei lavori del corso di Marino. Ma occorre verificare.

2.3 - *riunioni presso lo studio di Giuseppe Castelnuovo*; occorre rammentare quali fossero le ragioni di tali riunioni che si tengono presso lo studio di Peppe Castelnuovo a via Nicotera, eletto a sede temporanea del gruppo in formazione, generosamente messa a disposizione da Castelnuovo stesso; quali i soggetti delle discussioni, quali gli scopi delle stesse? A tali riunioni sono presenti già e sicuramente Tafuri, Quilici, Piccinato, Bracco, Barbera. Forse altri, oltre, naturalmente, a Castelnuovo e Urbani, amico sia di Tafuri che Castelnuovo (come sembra a LVB e VQ). Certamente ad una di esse partecipa Vanni Quilici, fratello maggiore di Vieri (LVB e VQ). Altrettanto certamente in una di esse Quilici e Piccinato, come in una scena di agnizione, rintracciano e dipanano le radici comuni ferraresi. Quindi Quilici e Piccinato sembrano essersi incontrati da poco a quei tempi (LVB).

2.4 - *rapporti con gli altri gruppi impegnati della Facoltà in particolare con il gruppo Portoghesi, Marconi, Caniggia e il gruppo Miarelli Benedetti*; le discussioni sul linguaggio architettonico, la Scuola e il rapporto con la generazione dei "maestri" della Facoltà di Architettura di Roma, sono memorabili per gli incontri-mostre che si tennero a Palazzo Salviati. Quando? Prima o dopo la fondazione ufficiale dell'ASeA? Sarebbe interessante ricostruire anche il tessuto che legava le posizioni "linguistiche" alle posizioni "politiche". Molti dei componenti del gruppo Portoghesi erano dichiaratamente cattolici (anche lo stesso Portoghesi sembrava esserlo). Miarelli era socialista. Benedetti democristiano dichiarato. Noi veleggiavamo nell'area laico-

socialista, più laica che socialista agli inizi. Occorre qualche definizione meno vaga, perché quei dibattiti furono importanti. In questo quadro è anche importante ricostruire: *2.5 - rapporti nostri, in quelle fasi iniziali, con Italia Nostra, con il Partito Radicale e con i maggiori personaggi delle due istituzioni. Nonché con Giulio Carlo Argan, che merita un capitolo a sé stante.*

### 3 - Periodo di formazione dell'ASeA

Il periodo si può dire inizi con la partecipazione diretta del gruppo in formazione alle elezioni per i Consiglio Studentesco di Facoltà tenute nell'anno accademico 1956/57 (?). Cercare di stabilire in quale data. In quel periodo l'UGR, sezione romana dell'UGI, Unione Goliardica Italiana, apre alla collaborazione diretta con gli studenti che fanno riferimento alla Federazione Giovanile Comunista. La Federazione accetta di sostenere i candidati dell'UGR nelle elezioni di sede e, dunque, di non presentare una propria lista. Nella nostra Facoltà si presentano, per l'UGR Barbera e La Perna, sostenuti dagli studenti "laici", cioè dal nostro gruppo e da altri liberal socialisti della scuola. L'adesione della FIGC (Tombini) sposta a vantaggio dell'UGR anche i socialisti, peraltro già abbastanza orientati in tale senso. La lista vince e Lucio Barbera e Massimo La Perna diventano maggioranza nel Consiglio Studentesco di Facoltà. Barbera viene eletto segretario del CSF. In quel periodo una riforma dell'esame di Stato per la professione dell'architetto – già reintrodotta dopo la guerra (controllare date) pare rendere possibile l'ingresso dei laureati in ingegneria nell'Ordine degli Architetti, ma non viceversa. Ne nasce una agitazione studentesca nazionale.

La Facoltà di Roma, per la prima volta, viene occupata dagli studenti su iniziativa del gruppo nostro, con notevole partecipazione degli altri studenti e una certa partecipazione anche di architetti esterni (Menichetti). A Roma si indice una Conferenza Nazionale degli studenti architetti (dove si svolge la Conferenza? Esistono documenti?). Occasione per conoscere studenti attivi delle altre sedi. Scontro con il Preside Vincenzo Fasolo risolto paternalisticamente dallo stesso. La consapevolezza di essere riusciti a mobilitare gli studenti in così pochi come eravamo ci induce a continuare su quell'abbrivio e si mettono le basi per la fondazione dell'ASeA, Associazione Studenti e Architetti (Quando esattamente viene fondata?) La fondazione viene preceduta o subito seguita da un'autonoma attività di "informazione matricole" con lezioni sulla architettura e la città moderne impartite da componenti del gruppo ASeA nelle aule della Facoltà alle giovani matricole (Centro Informazione Matricole) Da una certa data (quale e perché) le lezioni si spostano all'INARCH. La pubblicazione su "L'architettura. Cronache e storia" num 45 del 1959 del testo ASeA firmato dai 10 su citati è la data *ante quem* per la fondazione dell'ASeA.

### 4 - Dall'azione contro Muratori all'AUA

Nel 1960 ha luogo la ben nota vicenda Muratori, di cui qui non si vuol dare alcun cenno ricostruttivo, che pertiene ad altra documentazione. È ancora l'ASeA a suscitare e organizzare l'occupazione dopo la laurea di Tafuri e Piccinato (forse anche di Sergio Bracco? e gli altri? in particolare La Perna?) assieme agli studenti più attivi del corso del IV e del V anno. Quilici del V anno e Barbera del IV anno, essendo stati citati da Bruno Zevi in un editoriale di Architettura Cronache e Storia contrario

a Muratori, diventano oggetto di violenta reazione accademica di S. Muratori risolta temporaneamente dal Preside, Ballio Morpurgo.

Subito dopo la vicenda, nel 1961 viene fondata l'AUA.

Alcuni problemi "storiografici":

- Quali sono le attività ASeA tra il 1958/59 e il 1960/61?

- Quando viene fondata la SAU (Società di Architettura e Urbanistica)

presieduta da Edoardo Vittoria?;

Quando viene fondato il GRAU come gruppo in qualche modo istituzionalizzato?

*da appunti di LVB e VQ - trascritti il 20 novembre 2017*

*conversazioni, dibattito*

## Conversazione sull'AUA, Architetti Urbanisti Associati agosto 2017

LUCIO BARBERA, VIERI QUILICI

*Feltre, agosto 2017 - sintesi di V. Quilici*

*Chi eravamo*

**LUCIO BARBERA:** “Torniamo a noi. Prima di entrare in facoltà nel 1955 faccio il Corso MCC Movimento di Collaborazione Civica, che hai fatto anche tu [nel 1952] e lì, tra i vari personaggi” ... (Cecrope Barilli ed Ebe Flamini (1917)).

**VIERI QUILICI:** “C’era Enzo Forcella che ci parlò della Guerra di Spagna”...

LB “Lui e mio padre erano amici di famiglia. Vengono da una parte interna della Sicilia... [ecc., precisare]. Mio padre non aveva alcuna cadenza e Forcella quasi niente. Anche lui partecipò al Partito Radicale. Inventò [fondò] la trasmissione Prima Pagina. Ci fecero fare un tema sul concetto di Patria”.

VQ Anch’io lo feci”.

LB “Pensa, eravamo nel 1955 ... quello che conta è riuscire a costruirsi una vita per cui ognuno è patria di sé stesso”.

VQ “Io ho detto una cosa simile: [la patria] è la mia stanza, sta dentro di me. [Il pensiero] piacque a Cecrope Barilli e a Forcella”.

LB “Il mio testo fece scandalo. Nel senso che qualunque cosa accada dovunque tu sei sbattuto dalla vita, la patria te la porti dietro”.

VQ “Mio padre ci sarebbe rimasto malissimo”.

LB “Anche mia nonna. Avevo uno zio comunista che diceva che bisognava difendere la patria”.

VQ “Sì, [tutto ciò] fino a noi, fino ad Aymonino, che era uno scettico totale. Ci rideva sopra. Dopo di noi era finito tutto”.

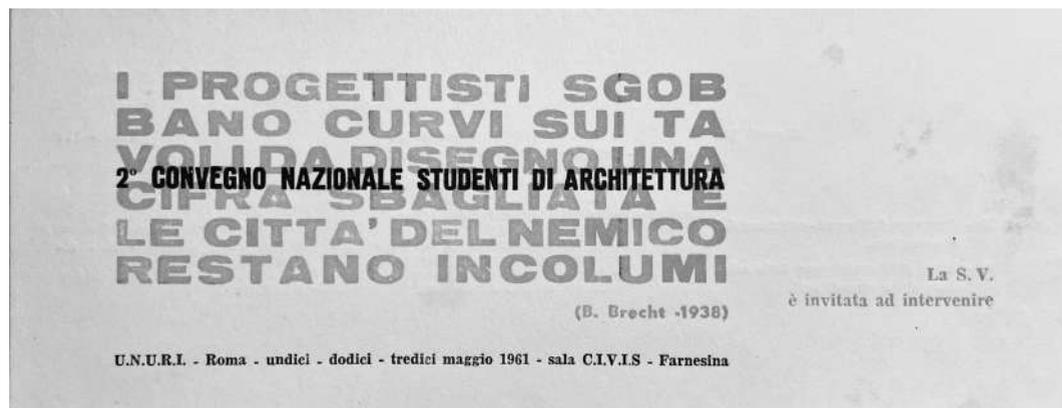
*Politica universitaria*

Marco Pannella, l’UGI, l’UGR.

LB “Sì, seguivamo lui... anche leggendo gli articoli” [che pubblicava, accennare]. “io lo conobbi lì. E lui disse: io vengo qui perché l’UGI romana è in crisi e ve ne parlo perché se qualcuno fra voi è interessato... e ci dette l’indirizzo di Comunità. Chiedeva...” [ecc., riportare].

*Elezioni studentesche del 1956 per creare il Consiglio Studentesco di Facoltà, CSF*

LB “Sono entrato in contatto con Toni Bonomi... [ecc.]. Conobbi Massimo La Perna e facemmo una listarella e vincemmo. Quindi divenni segretario dell’UGR nel CUF”. “Pannella capisce che la crisi dell’UGR... Perché fare il laico in Italia e in particolare a Roma... si rimane in quattro gatti... e allora propone una forzatura rispetto alla tradizione UGI [liberale] e propugna l’alleanza con i comunisti. E malgrado la resistenza anche dei comunisti si fa l’alleanza. In quelle elezioni votarono per noi anche i comunisti”. “Un calcolo sottile, grazie al quale i comunisti entrarono nell’UGR”. “Per questo fui eletto. Tombini venne a trattare con me. Venne con la sua solita voce e disse: ‘Allora il Partito ha detto... che dobbiamo vincere... e vincemmo’. “Fu un momento bello perché ci sperimentammo nella capacità di trainare, trascinare, insegnare. Prima [quando? Precipitare] erano soltanto discorsi su quello che avevamo letto o visto sulle riviste”. “Mi dimisi un anno dopo [1957?], quando avevamo fatto l’occupazione, c’era l’ASeA, i comunisti che avevamo visto che erano stati



UNURI, Roma 11-12-13 maggio 1961, Sala CIVIS Farnesina.  
2° Convegno Nazionale Studenti di Architettura - Fondo “Teodori”, Archivio Camera dei Deputati..

eletti quasi tutti liberal socialisti e nessun liberal comunista [...? (lacuna Pannella?) in maniera molto antipatica dichiarò che usciva da quell'alleanza. E allora mi dimisi". "Avrei potuto continuare a fare il capetto, ma mi dimisi perché ero stato eletto sulla base di un'alleanza che non esisteva più. Stavamo imbastendo l'ASeA."

"Sì, io uscii e continuò Massimo Teodori molto bene e meglio di me".

VQ "Io che mi definivo liberale di sinistra ne debbo aver sofferto. Era l'UGI ad essere importante per me. Perché era laica".

[VQ I miei amici comunisti, i pittori Lorenzo Tornabuoni e Vendittelli, conosciuti a casa di Vittore Martelli, ne ridevano. Con Vittore, anche lui comunista, ero in amicizia sin dal primo anno. Ci conoscemmo in occasione di una discussione su comunisti e fascisti nel corso di una seduta all'aperto di Disegno dal Vero. Era il '56, per me personalmente un anno importante, e non m'ero interessato all'occupazione. Ricordo semmai un incontro (forse il primo) con Alberto Samonà e Toni Bonomi in cui li mettevo in guardia dal sottovalutare l'occupazione dell'Ungheria da parte dei sovietici, buona occasione per la destra di attaccarci].

#### [1958 Nasce l'ASeA]

LB "C'era questo impegno politico. Lo dissi a M. e quindi anche loro [dell'ASeA] seguivano. Intanto si erano iscritti anche Fattinanzi e Teodori e facemmo la prima occupazione di facoltà nell'A.A. 1956-57. Era ancora preside Vincenzo Fasolo. [L'agitazione] era su un tema corporativista: era venuta fuori una leggina per cui gli ingegneri potevano iscriversi all'Ordine degli Architetti" "Finì l'occupazione e ci rendemmo conto di poter continuare ad operare con gli studenti in modo politico e quella volta eravamo i più giovani assistiti e coadiuvati da voi, più grandi. Occupammo la facoltà diventammo un po' famosetti. Quindi fu lanciata l'idea del Centro Assistenza Matricole [cfr. Fattinanzi nel libro su Manfredo Tafuri, a cura di Carpenzano, et all.]. Le prime lezioni le facemmo in facoltà non all'IN/ARCH". "Soprattutto con l'arrivo

di Massimo Teodori e Fattinanzi. Con Massimo subentra la componente politica".

#### Utopie collettivistiche

LB "Sono molto critico rispetto alle posizioni molto utopiche e collettivistiche che voi [i più 'grandi?'] formulavate e che noi formulavamo seguendovi".

VQ "Però non ideologiche [ma idee che] appartenevano alle nostre ideologie".

#### Il gruppo

VQ "Ci conoscevamo quasi tutti. L'ambizione? Lo studio dell'architettura per noi era una cosa importante... non che per gli altri [dell'AUA?]. Ma in facoltà non ci davano nulla di serio. La biblioteca aveva solo rivistacce". "Oppure le tenevano negli scantinati e non ce le facevano vedere, c'era una mancanza di informazione totale". "Quindi l'interesse reciproco nasceva anche da quel problema. Io ad esempio possedevo la raccolta di Quadrante".

#### Vieri, Giorgio

LB "Io mi ricordo che voi due, tu e G., nello studio di Castelnuovo una sera vi raccontavate a vicenda tutte le cose di Ferrara". [Stessa scuola Elementare, Vanni Q. coetaneo del padre di G., se ne ricordava il soprannome come picchiatore, "il Pachi", ecc.].

#### Giorgio e Manfredo. Stretto rapporto

LB "Sembravano marito e moglie"; "E la cosa che teneva insieme G. e M.? la simpatia? L'intelligenza".

Stefano. [Stefano Ray. Compagno di studio di Vieri nel biennio. Incontri e conversazioni con Nino Manzone, giovane assistente di Del Debbio, estimatore di Ugo Luccichenti, interessato alla discussione. Mostrategli le foto fatte da Vieri con la sua Rollei in Grecia (viaggio del 1963)].

LB: "Lo prendevamo in giro appena tornato dalla Svezia... aveva la moglie svedese... quando torna entra nell'AUA". [Si autodefiniva portato al design, alla progettazione meticolosa dei dettagli].

"Malgrado i dispiaceri, le gelosie interne il nostro percorso in facoltà è stato molto importante, perché abbiamo iniziato con pochissime forze, con delle coincidenze" [specificare, sciogliere il nodo].

LB "Ciucci quando mi incontra – ho uno o due anni più di lui – mi tratta come se fossi suo fratello maggiore. Perché ai suoi occhi eravamo il gruppo che ha dato la linea".

VQ "Avevamo ambizione e coraggio"

LB "Coraggio".

#### Fiancheggiatori

Elena Mortola, Alessandro Giangrande.

LB "Lui non era architetto". [Partecipazione, Architettura sostenibile, ecc.] Beppe Castelnuovo.

LB "Noi avevamo il montgomery, lui il loden, usava le cravatte, camminava come un senatore". [Le prime riunioni dell'ASeA avvenivano nel suo studio].

#### Osservatori critici: Tato (Salvatore) Dierna

LB "Che disegnava bene". [Sottocorrente] "più contro gli architetti che contro l'architettura".

VQ "dire "architetto" qui [nel Veneto] non è un insulto".

#### Quelli del GRAU

LB "A un certo punto fanno la scelta di approfondire il linguaggio. Soprattutto dopo il viaggio di Anselmi e Nicolini a Cuba e dopo aver avuto il colloquio con Fidel Castro". "Noi [dell'AUA] avevamo Argan. Con quelli del GRAU c'è sempre stata amicizia, anche personale" "In un periodo li ho anche sostenuti. Poiché non facevano professione, alcuni avevano problemi economici gravi (...) Io avevo già la società ProgRes S.T.R. facevo progetti".

VQ "Il GRAU aveva relazioni con gli artisti. Facevano un altro tipo di vita. Ma il GRAU nasce dopo l'AUA", credo nel 1964, [s'intende ASeA-AUA].

#### Contro Muratori

LB "La rivolta contro Muratori l'ha fatta il mio anno e non sarebbe riuscita se noi AUAini (del mio anno eravamo quattro gatti) assieme a quelli del GRAU non avessero fatto l'occupazione della facoltà".

VQ "Noi e il GRAU eravamo i 3/4 della facoltà".

LB "No".

VQ "Come trascinatori"- "Ah, sì"- "Il Corso di Muratori si svuota immediatamente" "Infatti la destra era stata sempre esclusa dalla facoltà..." "E ora punta su Muratori e cresce: Mino Mini..." [precisare].

#### Le dinastie

[Non avere un padre o un antenato costruttore costituisce un limite].

LB "Come me [come gli altri dell'AUA?] eravamo tutti debolissimi [come trasmissione di esperienze, mestiere]" "Solo Calza Bini aveva un antenato che era di una famiglia di architetti" "figlio di una dinastia fortissima". "Certo, quanto ti ho segnalato [a proposito di?] che il gruppo dei romani... eravamo tutti figli di famiglie che non c'entravano nulla con l'architettura. Dei 14 c'era uno fortissimo" [specificare, si tratta sempre di Calza Bini?].

#### Architettura/urbanistica

Giorgio Piccinato va a Venezia. [1964-65]

LB "Perdiamo G. e le tematiche che interessavano a G." "Ci interessa la produzione edilizia, al massimo il quartiere".

VQ "Il quartiere è comunque architettura".

LB "Dovremmo parlarne con G."

#### Arezzo

LB "Aldo Rossi mette in crisi tutti...mette in crisi Manfredo, che decide di non occuparsi più delle cose di cui si è occupato fino a quel momento". Intervento di Manfredo sull'urbanistica.

LB "Parlò di una sorta di prefigurazione del centrosinistra a Roma".

Mozione finale del Seminario di Arezzo, cfr. con Dichiarazioni AUA. Nuova dimensione/ Grande dimensione: cfr. *La Città Territorio verso una nuova dimensione*, 1962.

#### Avanguardia/Classicismo

Avanguardia russa (Vieri, Manfredo) - 1967, Manfredo presenta Vieri e la sua ricerca sull'argomento (L'architettura del Costruttivismo, 1969) a Giacomo De Benedetti e poi a Vito Laterza.

LB "Non hanno un corrispettivo in architettura?"

VQ I Vesnin e Lisickij, con i suoi PROUN.

#### Sul Razionalismo

LB "Dopo il MIAR Pagano chiama razionalismo le ricerche "quantitative", molto tecniche [direbbe Nino Saggio, distinguendo dalle ricerche qualitative] ... invece tutto ciò che è linguaggio va in "Quadrante" Bardi, Bontempelli e Terragni

fanno il n.°1. Ma Terragni presenta il suo progetto tecnicamente, le travi, la funzione... non parla mai di linguaggio. Secondo me lo fa intenzionalmente".

VQ "Belli sosteneva che Terragni era architetto, solo architetto, non gli interessavano le polemiche". Gli astrattisti di Como collaborano alla Casa del Fascio con le loro opere, "ma il ritratto di Mussolini gli dava fastidio. Era figurativo, era una stonatura".

#### Sull'E42

VQ "Riccardo Mariani pubblicò i disegni dell'E42 dicendo che li aveva trovati bagnati accedendo occasionalmente agli archivi dell'EUR, dopo un allagamento, quindi evitando che altri potessero rovinarli esponendoli al sole..."

#### Feltre, agosto 2017 - trascrizione estesa

**LUCIO BARBERA** Fattinnanzi era uno scavatore, esplorava, tirava fuori... estraeva delle cose, alla fine lo seguivamo...

**VIERI QUILICI** Anche Manfredo però...

LB Ci sono altre cose però. L'insegnamento, la didattica. Quaroni ha preferito ad un certo punto dividere tutti. Ha incoraggiato le caratteristiche di ciascuno. Non ha accettato il gruppo.

VQ Il gruppo lo trova già fatto...

LB Tratta ognuno singolarmente.

VQ Il gruppo lo trova, ma per lui è un problema, può essere un problema.

LB Promuove rapidamente Manfredo. Quaroni era legato a Manfredo lo stimava.

VQ Lo stimava moltissimo.

LB Moltissimo...

VQ Stimava anche me, ma avevamo avuto un episodio difficile riguardo la vicenda di Punta Ala. E oltre a quell'episodio lo avevo conosciuto ancora prima per averlo intervistato, prima di diventare suo assistente. Mi avevano assegnato alcuni lemmi, alcune voci dell'aggiornamento della Treccani, tra cui il suo nome. Mi aveva parlato dell'India, di se stesso.

LB Ma in quel periodo avviene un fatto traumatico: l'uscita dal gruppo quaroniano di Giorgio Piccinato. Tu non ti ricordi che fu un fatto traumatico?... Io sì.

VQ Che Giorgio andò a Venezia lo ricordo. Che fu traumatico non me lo ricordo...

LB Ricordo una fase in cui fra Giorgio Piccinato e Quaroni c'era una grande simpatia e comunione di intenti, di temi... l'America è il tema che li unisce inizialmente.

LB Io imparavo, ascoltavo con grande interesse.

VQ Ci aveva già diviso all'epoca perché io tutto questo non me lo ricordo.

LB C'erano delle riunioni conviviali, come era solito fare Quaroni all'inizio dell'anno a via Traversari. Mi ricordo questo grande afflato fra i due; sembrava che dopo Tafuri... ci fosse Giorgio [Piccinato]. Ad un certo punto questo rapporto si incrina... in modo molto forte.

VQ Questo non me lo ricordo con precisione, ma me lo posso immaginare... che fosse così...

LB A me interessava molto il rapporto fra Giorgio Piccinato e perché in quella suddivisione... di temi... a me interessava molto l'Inghilterra. Mi aveva assegnato inizialmente la città inglese. Invece ad un certo punto Quaroni mi disse: studia l'università americana. E quindi li seguivo perché mi interessavano i loro discorsi.

VQ Non lo dice a Giorgio lo dice a te.

LB Sì, lo dice a me ... e io lo studiavo a fondo ed ho continuato su questo tema negli anni, quando sono arrivate altre occasioni. Mi sono accostato a questo tema per la professione e dopo per ragioni accademiche. Il problema dell'America mi piace... forse ci sono state delle riunioni in cui su questo tema discutevamo Quaroni, Giorgio ed io.

VQ Forse il problema sarà stato questo. Gelosia??

LB No no... non fu questo. Ci fu un problema di diverso tipo. L'interesse di Quaroni per l'America derivava dal fatto che era stato ad insegnare all'MIT a Boston.

VQ Per le pubblicazioni Cappelli... Giorgio si occupò della Francia..

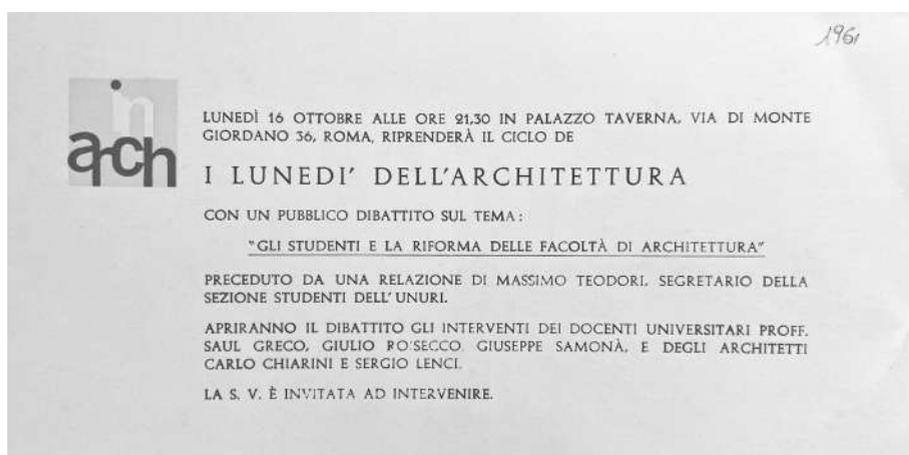
LB Ma io non feci il numero sull'America.

VQ Lo fece Manieri Elia..

LB Avrei fatto molto più volentieri quello sull'Inghilterra, perché avevo studiato molto di più quel tema...

VQ Che invece fu fatto da Massimo Teodori.

LB Perché fu più rapido. Però questo cambia le cose nel funzionamento del corso perché Giorgio aveva un interesse per la grande dimensione che si andava diversificando dai



IN/ARCH, I lunedì dell'architettura, Roma 16 ottobre 1961, Palazzo Taverna. Gli studenti e la Riforma delle Facoltà di Architettura - Fondo "Teodori" Archivio Camera dei Deputati.

nostri interessi, che erano più progettuali. E poi Grande dimensione in che senso?

VQ Nuova dimensione o Grande dimensione. Grande dimensione nel senso di "grande grande" che è poi quello che faceva Aymonino con gli studenti...

LB Oppure grande dimensione come dimensione culturale, territoriale, paesaggistica? Nel corso, nel gruppo quaroniano, anche se in maniera ancora embrionale mi sembrava che Giorgio avesse interpretato la grande dimensione in modo meno formalista e più metodologica...

VQ ... Urbana.

LB Questo aspetto è importante

VQ Poi c'è l'articolo, "La Città Territorio" (Figg. 1-5), che scriviamo io e Giorgio, in cui lo dice, ne parla... io invece faccio la terza parte, quella descrittiva. C'erano tre pezzi... nell'articolo...

LB A quel punto avviene la fuoriuscita di Giorgio, come avvenne? Questa cosa non la so. E speravo che tu lo sapessi. Perché se chiediamo a lui chissà cosa ci dice. Chi era perfettamente consapevole di tutte queste cose era Manfredi, che voleva molto bene a Giorgio. Ma capì che ad un certo punto era incompatibile con Ludovico.

VQ Manfredi commentava a studio: Giorgio è sempre il solito, che crea problemi, non capisce le cose che stanno facendo gli altri...

LB Nel 1963, subito dopo Arezzo, che per Manfredi è stata la cerniera.

VQ Giorgio non c'era ad Arezzo?

LB No..

VQ Quindi c'era già una rottura?

LB No, forse Giorgio avrà detto, ma no io non vengo lì...

VQ Forse c'era già una incrinatura sennò Giorgio ci sarebbe stato... il tema del Seminario di Arezzo era nel pieno degli interessi di Giorgio.

LB In quel momento lo guardavo con interesse perché Giorgio aveva idee... noi

giovani guardavamo soprattutto l'architettura tanto e vero che Fattinanzi si occupa soprattutto di "edilizia", ma il discorso sulla città noi giovani non lo sentivamo.

VQ Tutto si concentrava o partiva dall'architettura,...

LB Perciò guardavo con particolare interesse Giorgio perché mi sembrava che portasse idee diverse. Quindi andiamo ad Arezzo, e... come Paolo sulla strada di Damasco... si rivela Aldo Rossi che domina il campo...

VQ E mette in crisi tutti...

LB E mette in crisi Manfredi, che decide di non occuparsi più delle cose di cui si era occupato fino a quel momento. Il Seminario di Arezzo è un episodio chiave per lui. E da quel momento in poi si dedicherà alla storia e allo studio. Siamo nel 1963. Manfredi diventa molto amico di Aldo Rossi. E siccome nel Seminario di Arezzo avevano un ruolo alla pari, "assistenti", perché erano laureati ed erano "assistenti" dei docenti senior... Manfredi di Quaroni e Aldo Rossi di De Carlo, - anche se di fatto non lo era mai stato all'università -, ma così era stato presentato da De Carlo ad Arezzo. C'era anche Ceccarelli fra gli "assistenti" con ruoli più "politici" che esaltava l'America. Quando venne il momento in cui i due giovani "assistenti" dovevano fare un intervento importante Manfredi intervenne sull'urbanistica e parlò di una sorta di prefigurazione del centrosinistra a Roma... e mi ricordo che Aldo Rossi disse a Ceccarelli: "ecco vedi come sono i romani... sono sempre 'mamma Roma'... una mezza mignotta..." Non era un complimento... e Manfredi si accorse che era stonato in quel contesto; non si espone, si ammutolisce, non si espone più e non partecipò a scrivere la mozione finale del seminario. Quando tornammo a Roma... Poiché io ero stato presente ed avevo ascoltato tutto... Parlando dell'AUA dissi che infondo Giorgio era importante per noi perché aveva questo ruolo di centrare i problemi e avere una visione intellettuale diversa.

VQ Era aggiornato, seguiva molto attentamente le riviste...

LB A me piaceva molto... Perché era diverso... Manfredi mi disse... "non fare questi paralleli Rossi/Piccinato perché Aldo Rossi è uno che trova l'oro allo stato nascente e te lo mette davanti, Giorgio invece è uno che scava, ci lavora dentro...". Era il 1963... mi ricordo questa questione dell' "oro allo stato nascente".

VQ Giorgio, progressivamente, si è sempre più allontanato dall'architettura. Ai primi concorsi partecipava anche lui.. Invece dopo...

LB Però io vorrei capire come e perché se ne andò. Ebbe altre opportunità? Se sì, dove?

VQ Andò a Venezia?

LB Entrai nel corso di Quaroni come assistente nel 1964-'65, quindi questa cosa maturò rapidamente. Nel 1963 Giorgio era assistente di Libera, Quaroni lo accolse meglio che gli altri, oltre Tafuri. Ad un certo punto sorse un'incompatibilità. E l'allontanamento di Giorgio è un allontanamento non solo dal corso di Quaroni, ma da tutti noi. Questo in negativo ti dà un pezzetto del nostro profilo. Fino a quella data parlavamo di urbanistica, città... poi nulla.. solo di architettura...

VQ Sì con Manfredi facciamo il concorso del Piano Regolatore di Roseto degli Abruzzi. La linea ferroviaria... Tra le opere dell'AUA, quelle in cui mi sono direttamente impegnato sono: La nuova sistemazione urbana di Villa Savoia, e il PRG di Roseto degli Abruzzi con Manfredi Tafuri; l'edificio in Ascoli Piceno, con Claudio Maroni; il progetto per un intervento di edilizia residenziale ad Anzola nell'Emilia, con Sergio Bracco; il Concorso per il Centro Direzionale di Torino, con l'intero gruppo; Concorso per i Mercati Generali ad Ascoli Piceno, con Stefano Ray; le opere di Industrial Design per la Ditta ISA e La Rinascente di Milano, con Maurizio Moretti. Nel Concorso per Fano e per Parma il mio apporto fu sostanzialmente di partecipazione alla discussione sulle scelte del gruppo nelle diverse fasi.

LB L'uscita di Giorgio non è solo un

fatto caratteriale, non lo interessiamo più e viceversa. Ci separiamo e non torna più. Continua ad essere un amico, ma ci separiamo. Questo significa che il gruppo ha escluso dal suo interesse ciò che interessava Giorgio: la città e il territorio visti da un altro punto di vista. Questo significa che il nostro impegno, che all'inizio era a tutto campo, si focalizza sulla città costruita. Tu avevi fatto, in particolare, con Italia Nostra, battaglie... sul piano regolatore, le strade...

VQ Insieme con Manfredi...

LB Invece poi Manfredi si dedicò alla Storia e noi alla città costruita... un discorso "alla Pagano".

VQ Sì, perché per noi Pagano era un riferimento importante.

LB L'unico che portava avanti questa componente, con grande eleganza e acutezza era Giorgio..

VQ Anche io avevo questa ammirazione, che richiedeva una preparazione culturale, di grandi letture, aggiornamento...

LB Dobbiamo essere onesti e dirlo...

VQ L'avanguardia letteraria... più letteraria che altro... ma Giorgio si unì con noi nella CoPER?

LB No..

VQ Appunto... taglia con l'architettura.

LB Però vuol dire che anche a noi non interessavano più le cose che interessavano Giorgio...

VQ Io me lo ritrovo più tardi a Roma Tre.

LB Il concorso bandito dalla Fondazione Aldo Della Rocca... è qualcosa che facciamo con Giorgio e Fattinanzi... si trattava di "Studi Urbanistici". Era il 1964...

VQ No... il concorso della Fondazione Aldo Della Rocca è del 1962... con l'inizio dell'IN/ARCH... 1961/62... l'idea di standard viene dall'IN/ARCH...

LB Viene da una legge. Ma la legge viene dopo... il 1962 è l'anno della Legge n. 167. Il fallimento di Sullo.

VQ ... Il sostituto della Legge Urbanistica... Fanno fuori Sullo. IL PSI cercava di salvare la faccia...

LB Mio cugino Pietro Longo in quegli anni divenne Capo di gabinetto di Nenni... Quella contro Sullo fu un'imposizione durissima della DC che disse a Nenni: "sulla questione di Sullo sono fatti interni nostri".

VQ Era sull'esproprio delle aree, la Svezia...

LB ... l'Olanda...

VQ In Italia sarebbe scoppiato il finimondo.

LB Per chi gestiva il potere era il finimondo, ma erano i democristiani con il supporto dei proprietari delle aree...

VQ Soprattutto per chi voleva mantenere il sistema di potere.

LB Fu una faida interna... lo espulsero, lo denigrarono...

VQ Lo hanno proprio distrutto.

LB Abitava di fronte a me, infatti me lo ricordo. A Belsito c'era un gruppo di cooperative di deputati. I miei zii erano stati tutti e due deputati e avevano due appartamenti molto comodi e belli e siccome ne avevano uno in più lo affittavano a mia madre. Sullo abitava davanti a noi.

VQ Non si è suicidato, ma è scomparso.

LB Tra l'altro era una persona con cui era gradevole la conversazione. Il nodo di Giorgio Piccinato è passato in secondo piano. Il nostro modo di vedere iniziale cambia rapidamente. Perdiamo Giorgio e le tematiche che interessano Giorgio. Ci interessa la produzione edilizia, al massimo il quartiere.

VQ Il quartiere è comunque architettura.

LB Ci terrei ad evidenziarlo perché siamo un gruppo che ad un certo punto opera una scelta. Escludiamo alcune cose, non ci occupiamo di tutto. Non so se tu eri già andato a Palermo... Quando Quaroni fa il Continuum Roma-Firenze. A Giorgio non andava bene... era tutta architettura.

VQ Tu dici che Giorgio Piccinato se ne va.

Quaroni promuoveva, non era uno che mandava via, non bocciava nessuno. Quaroni ammirava le persone, le singole capacità, aveva la capacità di capire e distinguere.

LB Forse dovremmo parlarne con Giorgio...

VQ Giorgio non sopporta parlare del 1962. Tempo fa si è presentato un gruppo da Cosenza interessato all'articolo *La Città Territorio*. Mi hanno telefonato e volevano sapere quale fosse la parte scritta da me. Gli ho detto: è difficile stabilirlo... orientativamente la parte finale. Poi sono venuti a Roma e hanno organizzato un seminario, ma indipendentemente da Roma Tre. Hanno invitato ad intervenire me e Giorgio. Abbiamo parlato a lungo di questa storia e di quello che avevamo fatto nel 1962. Ad un certo punto Giorgio si alza durante il convegno e dice: "non ne posso più di sentir parlare del 1962, parliamo di oggi". Tutti si meravigliarono, molte cose non se le ricorda. L'episodio del colpo di stato che riguarda il padre, la sua famiglia, non se le ricorda. Giorgio è del 1935 della fine del 1935. Fu Manfredo a rendere possibile la pubblicazione del libro sul Costruttivismo che uscì nel 1969 con Laterza. Giacomo De Benedetti aveva una sede in via Romagna. Manfredo mi portò da lui e disse "Colgo l'occasione di presentarle l'architetto Quilici". A Vito Laterza piaceva molto, gli piaceva la copertina. Avevo curato mese per mese sulla rivista "Rassegna Sovietica" i documenti, le traduzioni di Giorgio Kraiski. Ad un certo punto facevo io la spola perché Giorgio Kraiski era nella lista nera. Era stato Pci e mi aiutava a capire cosa contenessero riviste. Ho fatto un esercizio mentale spaventoso. Ho storicizzato una cosa di cui conoscevo i risultati, cioè ho storicizzato una cosa di cui conoscevo i prodotti letterari che erano anche molto diversi, in lotta fra loro.

LB Ma i suprematisti sovietici... che io non riesco mai a collocare...

VQ Malevič, Lissitzky era più giovane.

LB Non hanno un corrispettivo in architettura?

VQ Malevič in epoca tarda, negli anni

Trenta, fa architetture, i *supremi* sono grattacieli, che poi lui chiama "Planits", cioè grattacieli nello spazio. Sono architetture, volumetrie pure.

LB Che cosa strana la Russia, ci sono stato...

VQ Il bianco e nero, il bianco sul bianco.

LB Quando risvoltavano l'angolo, invertivano: quello che era bianco diventava nero...

VQ Lissitzky è allievo di Malevič; si incontrano a Vitebsk, una città Ucraina, dove era nato Chagall, che aveva un ruolo ufficiale perché gli avevano dato la "direzione artistica" della città che riempiono di quadri. Lissitzky inventò i "Proun" Pro-Unovis" (pronuncia pro-oon), soggetti fra architettura e progetto, "per la scuola della nuova arte", Sono figure suprematiste, simili ai quadri di Malevič e sono progetti. Lissitzky è architetto.

LB Ma non costruiscono niente.

VQ Lissitzky realizza le grandi mostre. Allestimenti interessantissimi che avvengono negli anni Trenta. Installazioni... Egli è un precursore vero di Avanguardia. Malevič era un profeta, uno che scrive tantissimo, è un filosofo che si riallaccia alla tradizione filosofica russa. Il suprematismo è una sensibilità superiore, facoltà intellettuale e spirituale. I quadri per loro hanno valore di icone. Le icone nella cultura russa sono oggetti sacri. Il bianco e il nero che lui usa è confrontabile a quello dei sacerdoti ortodossi. Malevič non ha nulla a che fare col costruttivismo. Per quanto Lissitzky che è suo allievo potrebbe essere definito costruttivista... Essi rappresentano i due modi di vedere il costruttivismo... Perché è tutt'uno con l'avanguardia... che ha una componente spirituale e filosofica fortissima. Queste cose le dico presentando un pezzo di Malevič, un pezzo di Rothko cercando di analizzarli e di metterli insieme a modo mio. Riuscendoci? Non so... Ma nessuno mi ha smentito. Perché sono stato il primo a dirlo. Nessun altro mi ha contestato.

LB Chi si occupava della Russia?

VQ Nicoletta Misler...

LB Anche Elena Mortola?

VQ Era una bella ragazza, sensuale, di cui si era invaghito Giorgio Kraiski. Si occupava di architettura russa.

LB Poi non se ne è più occupata?

VQ Ha rinunciato, nonostante avesse interesse; poi ha conosciuto Giangrande, più interessato alla partecipazione, alle formule.

LB Giangrande è un fisico, non è un architetto, non è un sociologo...

VQ Un po' come Giorgio Piccinato, che non voleva essere definito architetto...

LB Beh però è diverso, Giorgio è un urbanista.

VQ Si ma l'architettura è secondaria.

LB Beh, anche Dierna... che disegnava bene, era bravo... mi disse ad un certo punto: "io quando firmo non scrivo mai architetto, ma professore. Architetto non è degno".

VQ C'era questa sottocorrente...

LB Che è più contro gli architetti che contro l'architettura.

VQ Infatti io li chiamo architetti-architetti... quelli che vogliono apparire a tutti i costi architetti.

LB Anche nel modo in cui si vestono.

VQ Invece il tuo amico che abbiamo conosciuto ieri.

LB Ferruccio Franzosa... È bravissimo!

VQ Beh è più simpatico, è molto architetto, ma non vuole farlo pesare.

LB È un architetto a modo suo. Mi interessa la sua figura. È un intenditore d'arte, un designer, che fa anche l'architetto, ma potrebbe fare anche un'altra cosa. Da queste parti d'Italia un profilo come il suo non è inusuale.

VQ Gli architetti sono così nella realtà; qui a Feltre anche i capannoni sono belli. Anche quel capannone laggiù è bello.

LB Sai chi l'ha disegnato? Il nonno di mia moglie, un Canella, che ha aggiunto piccoli elementi di qualità.

VQ In Veneto è tutto ordinato. Chiamare qualcuno architetto qui non è un insulto. Come per gli architetti romani. Soprattutto adesso. A Roma non esiste più un architetto come Franzoia. Uno come Ugo Luccichenti, che più romano di così non si può ...

LB Perché nessuno fa un libro su Ugo Luccichenti? È un grande architetto.

VQ Hanno pubblicato qualcosa, ma nulla di importante.

LB Ugo Luccichenti non ha progettato residenza intensiva.

VQ È sempre stato molto stimato. Assieme a Stefano Ray andavamo da Nino Manzone, assistente di Del Debbio. Con Stefano Ray avevo fatto l'esame di Letteratura italiana tenuto Bonelli, Ray prese 30 sui miei appunti. E io presi 29 o 28. Una rabbia! Con Nino Manzone siamo rimasti molto legati, è venuto a trovarmi alla mostra su Mosca che ho fatto nel 1991 all'EUR. Stefano è morto dopo Manfredò. Avvertii io Stefano. Anzi chiamai a casa e la moglie mi disse: "non dirlo a Stefano che è ridotto male, se sente che è morto Manfredò crolla". Poi invece questa mostra su Mosca nel 1991...

LB Ma tu non mi hai detto come hai conosciuto Manfredò...

VQ Non so come l'ho conosciuto. L'ho conosciuto facendo le cosiddette pezze d'appoggio. Al Ninfèo delle Arti, dell'Ammannati... Passò Manfredò con Lidia Soprani e disse: "Ecco Quilici che studia l'Ammannati..."; io non sapevo neppure chi fosse l'Ammannati. Facevo solo un disegno. Quindi mi conosceva, sapeva il mio nome. Ma eravamo pochi studenti... Feci uno schizzo di lui che faceva il disegno. Un disegno piccolino...

LB Quando avete iniziato a parlare di architettura?

VQ Nel 1962 abbiamo scritto insieme...

LB Ma questo avveniva dopo, invece poco fa

mi descrivevi un episodio del 1953.

VQ Diventammo un tutt'uno con chi ha inventato l'ASeA.

LB Sì, ma voi eravate già un gruppetto.

VQ Ci conoscevamo, venne a casa mia diverse volte perché con Lidia stavamo preparando Storia e Stili, primo e secondo anno. Veniva a Piazza Gentile da Fabriano. Ricordo che facevamo merenda. Manfredò mescolava tutto... latte e ricotta...

LB Mia madre rimase scandalizzata... Un pomeriggio, mentre studiavamo a casa mia... lo vide prendere due biscotti Gentilini e mettervi in mezzo i peperoni sottaceto... ne mangiò tre o quattro. Mia madre mi disse... "Ma chi hai invitato?!" E io : "mamma guarda che è bravissimo..."

VQ Ci piaceva anche per questo. Era fatto a modo suo. Aveva già la voce impostata. A casa mia vide dei libri nello scaffale e disse: "Quelli cosa sono? Adolfo Venturi?" Guardò le Etichette, scelse solo quelli dell'architettura del 500. Sapeva chi era Venturi.

LB Ma a parte te e Manfredò, col quale inizi a frequentarti, come si aggregano a poco a poco gli altri. Mi ricordo di Peppe Castelnuovo che stava sempre con voi.

VQ Castelnuovo era amico di Giorgio Piccinato

LB Aveva stile... consono...

VQ Sì aveva stile... Era vestito bene... Era diverso da noi.

LB Noi portavamo il montgomery lui indossava il loden, le cravatte... Camminava come un senatore...

VQ Gli era capitato un inconveniente. Aveva perso un anno di iscrizione per un motivo che non ricordo...

LB Quindi c'era anche Stefano Ray. Noi giovani lo prendevamo in giro appena tornato dalla Svezia.

VQ Era un mio compagno di studio. Era l'unico fra noi che come me aveva

frequentato il liceo al Tasso, ma eravamo in due sezioni diverse. Durante le prove scritte capitavamo seduti vicino Ray-Quilici. Ma quando gli chiedevo suggerimenti rifiutava... poi andammo comunque bene entrambi.

VQ Era strano, aveva un comportamento diverso... le scanzonature di quegli anni erano diverse. Il Tasso era diverso.

LB Sì Ray era un personaggio perché aveva la moglie svedese, si era separato, aveva un figlio grande...

VQ Aveva una famiglia ricca. Il padre produceva carbone, vicino Terni. Andavo a studiare da lui. Venendo dal Tasso entrambi abbiamo preparato i primi esami insieme. Bonelli...

LB Dove abitava?

VQ Via Denza, poco lontano da casa o dallo studio di Manzone. Si conoscevano. Infatti Manzone si fidanzò o si sposò con una ex fidanzata di Stefano. Però questa cosa non dura molto. Fa un esame, la madre gli compra la 500 dopo di che parte. Quando torna entra nell'AUA.

LB Torniamo a Manfredò...

VQ Lo conobbi quando venne a casa mia a studiare con Lidia Soprani, all'epoca stavano insieme.

LB E Giorgio?

VQ Giorgio era ferrarese, quindi c'era una componente...

LB Mi ricordo che una sera tu e Giorgio, nello studiolo di Castelnuovo vi raccontavate a vicenda tutte le cose di Ferrara.

VQ Sì perché avevamo frequentato la stessa scuola elementare.

LB Se quella sera c'ero io, significa che era dopo il 1955-56.

VQ Suppongo che la famiglia di Giorgio si trasferisce a Roma quando Luigi Preti diventa ministro.

LB Ma tu quando lo conosci.

VQ All'ASeA.

LB Non lo conosci in Facoltà?

VQ Beh, l'ASeA avviene in Facoltà, ma non subito.

LB Ma io me lo ricordo come quello fra noi più vicino a Manfredò.

VQ Sì, questo lo ricordo anche io.

LB Quindi tutto inizia con un'amicizia fra loro due.

VQ Che poi si allarga agli altri, quasi in contemporanea.

LB Mi ricordo che Giorgio a volte trattava male Manfredò... gli diceva "ma che fai!..."

VQ E Manfredò diceva... "il solito Giorgio...!"

LB Sembravano marito e moglie...

VQ Allora era così, le amicizie venivano avanti per vari motivi: simpatie, occasioni. Io sono andato a casa di Giorgio molto presto, non dopo la laurea, prima della laurea. Ho conosciuto il padre che, ad un certo punto, mi presenta uno che aveva lavorato con mio padre. Quindi Ferrara ci teneva insieme. Questo è sicuro.

LB E cosa teneva insieme Giorgio e Manfredò, la simpatia, l'intelligenza?

VQ Sì, era un rapporto fra loro due. Eravamo pochi. Quindi ci conoscevamo quasi tutti. L'ambizione? Lo studio dell'architettura per noi era una cosa importante. Non che per gli altri non lo fosse. Ma in Facoltà non ci davano nulla di serio. La biblioteca aveva rivistacce.

LB Oppure le cose serie le tenevano negli scantinati e non ce le facevano vedere. C'era una mancanza di informazione totale...

VQ Totale! La biblioteca e l'Aula Magna erano l'unico luogo dove trovavi qualcosa... Quindi l'interesse reciproco nasceva anche dall'opportunità di leggere libri. Io ad esempio avevo la collezione de "Quadrante".

LB La tua famiglia?...

VQ Una cosa che poteva interessare Giorgio e Manfredò...

LB Ce l'hai ancora?

VQ Sì, come no... vorrei donarlo a Roma Tre, ma non c'è una grande biblioteca. Ci vorrebbe una sezione antiquaria. Quindi non sono molto convinto.

LB Sono andato a cercarlo, alla Sapienza, alla biblioteca sopra il rettorato, ma è smembrato. Bisognerebbe scansionarlo ad alta definizione. Io cercavo un numero in cui Bontempelli, che si intendeva di musica, pubblica una partitura per violoncello... ne parlai con Tentori... ma non ne sapeva nulla. Quadrante esce dal 1933 al 1936... 3 anni di pubblicazione della rivista.

VQ Ho alcuni volumi rilegati e alcuni volumi sciolti. Mi mancava quello finale su Terragni e me lo ha regalato Riccardo Mariani.

LB Rilevai questo interesse.. Anche se non sono uno storico.

VQ Come non sei uno storico?...

LB Dopo il MIAR Pagano chiama razionalismo le ricerche “quantitative” – direbbe Nino Saggio – sull’edilizia. Molto tecniche. Invece tutto ciò che è linguaggio va in Quadrante (Bardi, Bontempelli) e Terragni fanno il n.l. Ma Terragni presenta il suo progetto “tecnicamente”... le travi, la funzione... Non parla mai di linguaggio. Secondo me lo ha fatto intenzionalmente. Pagano era lombardo e Quadrante era una rivista romana. Questo è il mio ricordo.

VQ Carlo Belli diceva che Terragni è architetto, solo architetto, che non gli interessavano le polemiche. La figura di Mussolini e degli astrattisti di Como sono dentro a questa vicenda. Però il ritratto di Mussolini gli dava fastidio. Era figurativo, era una stonatura.

LB Mi era rimasta la questa questione dei pezzi di musica pubblicata su Quadrante per volontà di Bontempelli. Intanto sono morti Tentori, Berio, con cui mi ero confrontato. Poi ho scoperto che si trattava di Quadrante n. 19, 1934 e la partitura è di Dante Alderighi su un testo di Pirandello “Come muore”...

VQ Mariani pubblicò dei disegni

dell'E42 che aveva ritrovato accedendo occasionalmente a degli archivi dell'Eur dopo l'allagamento. Ciucci è molto geloso.

LB Con me recentemente Ciucci è stato gentilissimo, sono andato a trovarlo con una dottoranda che ho seguito su Pagano. Ci ha dedicato il pomeriggio.

VQ A Ciucci ha dato molto fastidio che io abbia curato la prima pubblicazione sull'E42. Per merito di Valter Bordini che mi fece avere un finanziamento; era in Commissione ricerca dell'Ateneo. In quel periodo ci vedevamo ogni giorno in Commissione edilizia, andavamo in metropolitana all'Eur. Quando gli ho portato il libro non l'ha nemmeno aperto. Lo ha messo nello scaffale. In quell'occasione mi ha aiutato molto Simone. Le ricerche sono del 1991-95. Il libro è del 1996.

LB Torniamo a noi. Attraverso le mie conoscenze di politica universitaria. Prima di entrare in Facoltà nel 1955 faccio il corso matricole MCC (Movimento di Collaborazione Civica) che hai fatto anche tu e lì tra i vari personaggi...

VQ Enzo Forcella ci parlò della Guerra di Spagna.

LB Forcella e mio padre erano amici di famiglia. Provengono da Piazza Armerina, una parte interna della Sicilia dove, quando sono stati cacciati gli arabi, è divenuto un feudo dei piemontesi che avevano un dialetto diverso. I “piazzesi” hanno una prerogativa: quando migrano in un altro luogo perdono la cadenza siciliana. Mio padre non aveva nessuna cadenza. E Forcella quasi niente: partecipò al Partito Radicale.

VQ Ha inventato la trasmissione Prima Pagina. Fece la descrizione della Guerra di Spagna attraverso le battaglie, però da giornalista. Non ci capii nulla. Ci fecero fare un tema in quell'occasione “Il concetto di patria”.

LB Anche io feci lo stesso tema!

VQ Davano sempre quel tema. Tu cosa hai detto...?

LB Che alla fine – eravamo nel 1955 – quello che conta è riuscire a costruirsi una vita, per cui ognuno è patria di se stesso.

VQ Io ho detto una cosa simile: la mia stanza sta dentro di me...

LB Sono rimasto molto colpito dalla guerra.

VQ Io ho indicato un confine: tavola, libri e letto, piacque a Cecrope Barilli e Forcella.

LB Il mio scandalizzò. Credo di avere inteso nel senso che qualunque cosa accada, dovunque tu sarai sbattuto dalla vita, la patria te la porti dentro.

VQ Meno nazionalisti di così come potevamo essere. Mio padre sarebbe rimasto malissimo.

LB Anche mia nonna. Avevo uno zio comunista che diceva che bisognava difendere la patria.

VQ Sì, fino a noi... fino ad Aymonino... che era uno scettico totale... ci rideva sopra. Fino a noi... perché poi era finì tutto.

LB Tra i vari personaggi c'è Marco Pannella. Era un dirigente della politica universitaria per un'organizzazione che si chiamava UGI, poi lo divenne anche dell'UNURI.

VQ Sì, seguivamo lui... Anche leggendo gli articoli...

LB Io lo conobbi lì. E Pannella disse: “io vengo qui perché l'UGI romana è in crisi e ve ne parlo perché se qualcuno fra voi è interessato mi piacerebbe molto...” ci dette l'indirizzo di Comunità. Chiedeva a tutti di quale facoltà fossimo. E io dissi Architettura e lui ripose che Architettura interessava molto perché erano sempre stati assenti. Quindi dopo l'estate ci fu una riunione a Porta Pinciana, ci invitarono e c'era Stefano Rodotà, Tullio De Mauro, e cominciammo la frequentazione di Comunità. Quando nel 1956 ci furono le elezioni studentesche per eleggere il Consiglio Studentesco di Facoltà CSF; ero già entrato in contatto con Toni Bonomi. Mi dissero: c'è un Socialista che è interessato. Lo incontrai: era immerso in tutte queste storie del Neorealismo che a me, francamente, non interessavano. Mi ero

iscritto alla Facoltà di Architettura pensando alla modernità...

VQ Ultimamente ha scritto una cosa su se stesso in quegli anni.

LB Sarebbe interessante leggerlo. Quindi mi rivolsi a lui, ma poi niente... incontrai subito Manfredo... Nel 1956 ci furono le elezioni e mi chiesero di presentarmi. Conobbi Massimo La Perna, facemmo una listarella e vincemmo. Forse anche con i vostri voti.

VQ Penso di sì...

LB Quindi divenni segretario dell'UGR nel CUF (Consiglio di Facoltà).

VQ Nasce l'ASeA

LB C'era questo impegno politico. Lo dissi a Manfredo e quindi anche loro seguivano. Intanto si erano iscritti anche Fattinnazi e Teodori e facemmo la prima occupazione della Facoltà nel A.A. 1956-57. Era ancora preside Vincenzo Fasolo. L'occupazione era su un tema corporativista: era venuta fuori una legge per cui gli ingegneri potevano iscriversi all'Ordine degli architetti. Noi, fra gli studenti, eravamo i laici.

VQ Ci fu uno sciopero.

LB Poi c'erano i cattolici: Paolo Cuneo... la legge non prevedeva la controparte, che i laureati in Architettura potessero iscriversi all'Ordine degli ingegneri.

VQ Quindi, l'occupazione su Muratori, quella del 1960, fu la seconda occupazione.

LB L'agitazione che riguardava l'esame di stato, quella del 1956-58, era Nazionale... quella del 1960 fu la seconda...

VQ Promossa dall'UGI/UGR.

LB ... Dall'UGR. Io e Massimo La Perna vivemmo anche delle disavventure. I napoletani non si capiva cosa fossero: se erano camorristi o intellettuali. Da Milano partecipò Belgiojoso. Finì l'occupazione e ci rendemmo conto di poter continuare ad operare con gli studenti in modo politico; e quella volta eravamo i più giovani assistiti e coadiuvati da voi, più grandi. Occupammo la Facoltà, diventammo un po' famosi. Quindi

fu lanciata l'idea del Centro Assistenza Matricole. Le prime lezioni le facevamo in Facoltà non all'IN/ARCH. Quindi è così che nasce l'ASeA...

VQ Soprattutto con l'arrivo di Massimo Teodori e Fattinanzi. Con Massimo Teodori subentra la componente politica.

LB Facevo il secondo anno ed ero segretario del Consiglio Studentesco di Facoltà. Voi più anziani che ci avete appoggiato subito ed eravate antifascisti... Ma soprattutto scoprire che quattro ragazzini, ognuno lavorando al proprio anno (Toni Bonomi era più grande)... riuscimmo a vincere le elezioni...

VQ Perché la chiamammo Studenti e Architetti?

LB Perché noi lavoravamo alla questione dell'iscrizione all'Ordine degli architetti. Quindi Studenti/Architetti era come Contadini/Operai... volevamo essere universali...

VQ Il titolo era ambizioso: gli architetti per sottolineare l'architettura.

LB Ricordo che venne quello che tu chiamavi "Compagno Menichetti".

VQ Un dottrinario pazzesco.

LB Ci rendemmo conto che pure essendo in pochi eravamo riusciti a fare una cosa impensabile. E quindi pensavamo... adesso siamo noi. Io credo che sia nata così...

VQ Questa cosa mi illumina. Studenti di Architettura è una qualifica burocratica. Ma Studenti-Architetti vuol dire che siamo quasi architetti e ci arroghiamo il diritto di insegnare. La data e il motivo del titolo. Quello che volevamo essere. Iniziamo in Facoltà e la occupiamo. Nel 1956 la occupiamo ed era la nostra occupazione. Io mi iscrivo nel 1953 e con Stefano Ray andavamo a casa di Nino Manzone per vedere assieme fotografie di viaggi e architettura perché in Facoltà non c'era nulla. Del Debbio non ci faceva vedere nulla. Talvolta ci trattava male.

LB Già elencare e descrivere il passaggio è importante.

VQ Sarà un'idea che ci stiamo costruendo noi, ma è importante.

LB Beh è importante, sono fatti e avvenimenti accaduti. La cosa va scritta...

VQ Sì, va scritta...

LB Inventammo le modalità con cui si relazionano Studenti/Politica/Università che poi esplodono col 1968.

VQ Come un filo continuo...

LB L'altra cosa importante è che Massimo Teodori, che molto più appropriatamente dopo di me fa il leader studentesco, ha come giovane "allievo" Renato Nicolini che impara da Massimo Teodori... come si fa politica e poi lo scalza. Quindi questo nostro gruppetto, molto variegato, è stato seminale.

VQ Rimane il GRAU. Ho come il ricordo che ci consideravano rivali!

LB No... no affatto!

VQ No infatti lo dicevano loro. L'accusa che ci facevano è di professionalismo.

LB Quelli del GRAU<sup>1</sup> erano del mio anno di corso.

VQ Perché ci criticavano?

LB Perché ad un certo punto fanno la scelta di approfondire il linguaggio. Soprattutto dopo il viaggio di Anselmi e Nicolini a Cuba, e dopo avere avuto un colloquio con Fidel Castro.

VQ Un importante critico d'arte li seguiva. credo... Galvano della Volpe?

LB Noi avevamo Argan. Ti posso assicurare che con quelli del GRAU c'è sempre stata amicizia, anche amicizia personale.

VQ Con Anselmi c'è sempre stata amicizia!

LB Io per un periodo li ho anche sostenuti. Perché non facevano professione; alcuni

1. Il GRAU era composto da Alessandro Anselmi, Paola Chiatante, Gabriella Colucci, Anna Di Noto, Pierluigi Eroli, Federico Genovese, Roberto Mariotti, Massimo Martini, Giuseppe Milani, Francesco Montuori, Patrizia Nicolosi, Gianpietro Patrizi, Franco Pierluisi, Corrado Placidi.

avevano problemi economici gravi. Mariotti ancora lo ricorda: "Lucio Barbera ci ha salvato dalla fame". Avevo già fondato la ProgRes, facevo progetti.

VQ Il GRAU aveva relazioni con gli artisti. Facevano un altro tipo di vita... Ma il GRAU nasce dopo l'AUA.

LB Qualche anno dopo. La rivolta contro Muratori l'ha fatta il mio anno, e non sarebbe riuscita se noi dell'AUA assieme a quelli del GRAU non avessimo fatto il blocco della Facoltà.

VQ Noi e il GRAU eravamo i 3/4 della Facoltà...

LB Ma no.....!

VQ Intendo... come trascinatori...

LB Ah, come trascinatori sì...!

VQ Il corso di Muratori si svuota immediatamente.

LB Infatti la destra, che era sempre stata esclusa dalla Facoltà...

VQ ... Punta su Muratori...

LB Il gruppo dei Fascisti punta su Muratori e cresce: Mino Mini...

VQ Si lascia trascinare... Muratori...

LB Quindi tutto questo è importante. Come mai fanno l'AUA? Ci si potrebbe chiedere... Perché si sono misurati con l'esperimento di organizzazione politica studentesca e poi passano ad una operazione di politica culturale.

VQ Non era politica... dicevi che Pannella ti disse che Architettura mancava... non c'era la politica dei partiti. C'era Bonomi... e Alberto Samonà...

LB E poi il comunista Tombini.

VQ Che poi passa al gruppo Nova.

LB Perché vincemmo le elezioni? Perché Pannella capì le ragioni della crisi dell'UGR: a fare il laico in Italia, e in particolare a Roma, si rimane in quattro gatti... e allora Pannella fece una forzatura, rispetto alla tradizione dell'UGI e propugnò l'alleanza

con i comunisti e, malgrado le resistenze, anche dei comunisti, si fece l'alleanza. Quindi in quelle elezioni votarono per noi anche i comunisti. Un esperimento che Pannella in quegli stessi anni o poco dopo, propone anche a livello nazionale...

VQ Beh un calcolo sottile e quindi i comunisti entrarono nell'UGR.

LB Infatti mi dimisi quando l'anno seguente, dopo che avevamo fatto l'occupazione, e c'era oramai l'ASeA, i comunisti, rappresentati da Tombini, che avevano visto che erano stati eletti quasi tutti liberal socialisti e nessuno liberal comunista, in maniera molto antipatica dichiararono che uscivano dall'alleanza. E allora io mi dimisi.

VQ Che dal punto di vista dei comunisti era importante. Invece che allearsi con i democristiani si erano alleati con i laici. Un'altra storia...

LB Per questo fui eletto. Tombini venne a trattare con me... e disse... "Allora il partito ha detto... che dobbiamo vincere... e vincemmo." Ci impegnammo tutti e vincemmo. Fu un momento bello perché sperimentammo la capacità di trainare, trascinare, insegnare. Prima erano soltanto discorsi su quello che avevamo letto o visto sulle riviste.

VQ Questo lo devi scrivere perché questo è un punto fondamentale. Soprattutto quello della nostra autonomia... La politica entra ma in questo modo... come fatto culturale.

LB Tanto è vero che quando questa cosa si spezza, l'alleanza con i comunisti finisce. Io avrei potuto continuare a fare il "capetto", ma mi dimisi, perché ero stato eletto sulla base di un'alleanza che non esisteva più. Stavamo imbastendo l'ASeA...

VQ Quindi io che mi definivo un liberale di sinistra devo avere sofferto questa cosa. L'UGI era importante perché era laica.

LB Fu un momento molto entusiasmante. Ricordo che io mi dimisi dal consiglio e continuò Massimo Teodori, fece molto bene e meglio di me.

VQ Conosco due pittori a casa di Vittore Martelli, Lorenzo Tornabuoni e Vendittelli, un gruppo di tre che erano di dottrina Pci... Tutta la famiglia. Assisto ad un dibattito fra Vittore Martelli e un altro personaggio insignificante, dopo il corso di Disegno dal vero, forse al secondo anno, che diceva... "per me i fascisti e i comunisti sono la stessa cosa". Vittore ci rimase male, perché la battuta era rivolta a lui. Intervenni... nemmeno lo conoscevo, lo conobbi in questa occasione e dissi: "Guarda che è diverso. In Italia i fascisti li abbiamo avuti e sappiamo come è andata. I comunisti hanno un'idea della politica, puoi non essere d'accordo, ma non è la stessa cosa". E poi io e Vittore diventammo amici.

LB Era più anziano di noi ?...

VQ Era pianista... aveva cominciato il Conservatorio. Avrà avuto uno due anni più di me; è morto uno o due anni fa.

LB Era più impacciato di noi...

VQ Direi appartato! Invece l'amicizia personale fu molto forte. Ha sposato una francese ebrea polacca. Che venne in Italia con una sua amica, un'altra francese, che è stata con me per un paio d'anni, prima che conoscessi Marina. Si chiamava Sonia. Era il 1956. Per me fu un anno importante. Ho ritrovato delle cose, di quegli anni. Ero innamorato. L'incontro con Vittore, questa francese che mi ha introdotto... nelle cose... nel modo più naturale e bello possibile. Un anno molto importante e non mi sono accorto dell'occupazione...

LB Non eri interessato, eri preso da altre cose.

VQ Non avere un padre o antenato, costruttore che fosse importante, significava che eravamo debolissimi.

LB Sandro Calza Bini aveva un antenato che era di famiglia...

VQ Ecco perché diventa presidente di non ricordo cosa...

LB Certo! Quando ti ho segnalato che fra i 14 dell'AUA, eravamo tutti figli di famiglie che non avevano nulla a che fare con l'architettura meno uno, che era figlio di una dinastia fortissima...

VQ Tutto torna... visto con gli occhi di oggi... Ecco il vantaggio di essere anziani...!

LB Sono molto critico rispetto alle posizioni molto utopiche e collettivistiche che voi formulavate e che noi formulavamo seguendovi...

VQ Però non ideologiche... della nostra ideologia...

LB Malgrado i dispiaceri, le gelosie interne... il nostro percorso nella Facoltà è stato molto importante. Perché noi abbiamo iniziato con pochissime forze. Si è trattato in molti casi di coincidenze...

VQ È accaduto tutto lì, in quei cinque anni...

LB Secondo me da questo dipende il fatto che poi, in qualche modo, lo stesso Giorgio Ciucci, quando mi incontra – sono più anziano di lui di due anni – mi tratta, e me lo dice, come se fossi un *fratello maggiore*. Perché agli occhi di Ciucci noi eravamo il gruppo che ha dato le linee.

VQ Avevamo ambizione e coraggio!...

LB Sì, non ci mancava il coraggio!

Il termine di città territorio costituisce già una prima risposta, un tentativo timido di soluzione a quella domanda che oggi ci appare più che mai urgente: qual'è la dimensione fondamentale cui far riferimento nelle nostre ipotesi di sviluppo urbanistico? Qual'è, anche, la struttura che inquadra la nostra ricerca formale? Dunque, il termine di città territorio indica già un cambiamento di scala nell'indagine sulle strutture, e non solo una diversa angolazione visuale. E tuttavia, già nel precisare ulteriormente il significato da attribuire alla formula generica del « cambiamento di scala », e cioè nel cercare di definire in quale direzione si sia attuato e si vada attuando tale mutamento, incontreremo le prime difficoltà.

Già il modo col quale si è arrivati sin qui è singolare. Non che mancassero, sin dai tempi eroici dell'architettura moderna, le intuizioni di una dissociazione città-campagna, città-territorio, produzione-servizi-residenze, che in qualche modo aveva da essere superata. Né certo sono mancati i richiami continui a legare la pianificazione urbanistica ad una concreta pianificazione economica, senza di cui la cosiddetta « realtà delle cose » avrebbe vanificato ogni sforzo.

Ma tali tentativi — ai cui risultati converrà anche fare attenzione — sembrano accompagnare un evolversi delle situazioni, e delle strutture, che si verifica in modo completamente indipendente da questi; si che parrebbe di assistere a sterili lamentazioni. Questo modo di procedere per successive approssimazioni, per sempre più vani tentativi di avvicinamento ad una realtà in troppo rapida trasformazione — sta ad indicare l'inadeguatezza di un tipo di cultura, che, per essere più vicina all'individuo, finiva per ignorare la società, o, per lo meno, il suo « ambiente » fisico e storico. Dei due termini, di quella che Quaroni chiama l'attrazione ambivalente verso la grande città e verso gli spazi commisurati all'individuo, prevaleva sempre quest'ultimo.

I richiami, per esempio, ad una cultura comunitaria, organizzata attorno alla scuola primaria e al centro sociale, negli anni in cui si verificano movimenti grandiosi di migrazioni interne, spopolamento di interi territori e sviluppo violento di nuovi centri urbani, con tutte le trasformazioni socio-economiche che comportano, acquistano un sapore patetico e inattuale fino a diventare, in ultima analisi, evasivi.

Non vorremmo però essere fraintesi: che non si tratta, qui, di opporsi ad un certo tipo di organizzazione civile che, come vedremo, potrebbe anche essere salvaguardata all'interno della struttura della città territorio, ma piuttosto di chiarire come le sconfitte dell'architettura e dell'urbanistica italiana, e non solo italiana, non sono dovute soltanto ad una carenza di strumenti operativi, dalla legislazione ai mezzi di indagine.

# LA CITTÀ TERRITORIO

## VERSO UNA NUOVA DIMENSIONE

GIORGIO PICCINATO  
VIERI QUILICI  
MANFREDO TAFURI

per lo studio AUA di Roma

Se non si è riusciti ad incidere sulla realtà italiana, questo dipende, a nostro parere, in gran parte, dalla mancata comprensione che non i modi di intervento erano carenti, ma la lettura stessa dei fenomeni reali cui applicare tali modi. Insomma, quel famoso « aggancio » con la realtà del paese, che così spesso si invocava nei discorsi degli anni '50, è mancato nel modo più definitivo, che mentre l'evoluzione si faceva sempre più irreversibile, le forze culturali si rifugiavano nell'invocazione di una pianificazione inadeguata nei suoi stessi limiti ideologici o, più concretamente, nella elaborazione di microcosmi, i « vicinati », assolutamente avulsi dall'ambiente circostante in ogni suo aspetto.

*Necessità di un « salto » culturale. I primi tentativi*

Che questo sia il senno di poi, poco importa; è necessario invece trasformare il riconoscimento di una sconfitta, che ci coinvolge tutti, in una più autentica e fondata prospettiva culturale. Poiché non si tratta, si badi bene, di un semplice aggiornamento degli strumenti di intervento e di indagine, ma piuttosto dell'individuazione di tutta una serie di temi nuovi e, più ancora, delle relazioni fra questi: che assumono le caratteristiche di una

vera e propria trama strutturale, costituente l'ossatura delle nuove realtà. In questo modo il processo dalle passate alle nuove esperienze non sembra continuo, anzi un salto sembra innegabile, nel tipo stesso di problematica che ora ci si pone. Pure, a queste nuove convinzioni in qualche modo si è giunti, e ritrovare i momenti salienti di questo cammino ha un valore che supera quello cronistico. Siamo convinti, infatti, che quel mutamento di scala cui si riferiamo ci è stato in qualche modo proposto, quando non imposto, dall'esterno. Ancora una volta, cioè, la realtà si è evoluta in modo assai più rapido e, in fondo, creativo di quanto le forze culturali non siano state in grado di prevedere. La scissione verificatasi, tra una prassi professionale strettamente limitata alle proposte del mercato (in mancanza di centri di studio e di sperimentazione) ed un'opera di predicazione missionaria sui temi più generali (esaurientesi in gran parte nel breve tempo dei congressi e dei convegni), ha impedito il verificarsi di quello scambio tra i due piani di discussione da cui solo possono nascere delle concrete prospettive di azione. Man mano che si facevano sempre più evidenti gli ostacoli ad una pianificazione limitata, sia in senso orizzontale che verticale; man mano che, ad esempio, diventavano di comune dominio i compromessi e le trattative snervanti cui erano condizionati i piani regolatori comunali; che, soprattutto, passando gli anni, anche i piani

considerati migliori non si realizzavano, o erano deformati o, palesemente, si rivelavano inadeguati, quella fede che sosteneva nei primi tempi la nostra cultura urbanistica si veniva attenuando.

Nello stesso tempo, concretandosi la cosiddetta « politica del quartiere » nella costruzione di tutta una serie di nuclei coordinati, se ne constatava la vita povera e chiusa e, infine, inutile all'ambiente urbano nel quale pur essi si inserivano; mentre si facevano sentire — anche se più dall'estero che non da noi — le prime voci discordi alle tesi urbanistiche di estrazione anglosassone e scandinava.

Il piano di Londra — e Carlo Doglio fu uno dei pochi ad intuirlo — sia pure con ragioni assai diverse dalle nostre, era uscito, dall'ultima revisione, sostanzialmente minato: l'accento è posto sul « replanning » in una esaltazione anche enfatica dei valori urbani. I capolavori di Chandigarh proponevano un metro espressivo assai più dilatato e fertile e inquieto delle soluzioni intimistiche del neo-empirismo, che rivelavano così la loro artificiosità evasiva.

Tutti questi motivi, componendosi in modo sia pure confuso, non sono però rimasti senza conseguenze, si che manifestazioni sintomatiche se ne possono trovare in varie occasioni, e citiamo il libro del Samonà, la Tavola rotonda al VII Convegno dell'INU di Lecce, il concorso CEP di Venezia, talune indicazioni del Codice dell'Urbanistica, la formazione di istituti quali l'ILSES e l'IRES.

Tralasciando momentaneamente questi ultimi, che meritano un accenno particolare e più largamente inquadrato, sarà bene ricordare i motivi più significativi accennati nei primi. Samonà, riferendosi ai recenti sviluppi urbanistici di Parigi, azzarda una ipotesi già precisa sulla città-regione del futuro, sia pure muovendo da impressioni preminenti visive: « Diversamente accadrebbe se le radiali di penetrazione veloce e le annuali di grande distribuzione, che dovrebbero formare la maglia principale del sistema circolatorio, riuscissero a integrarsi così intimamente col tessuto della futura città, secondo la previsione del nuovo piano, da amplificarne le relazioni senza estraniarsene; riuscissero, cioè, a permeare nella variata struttura le molteplici attività con una distribuzione descrittiva dei suoi caratteri e delle sue esigenze di vita locale e di movimento. E tutto ciò mantenendo i flussi circolatori in una trama lineare, che renda agevoli gli spostamenti veloci, fra zone anche lontane, alle grandi masse ogni giorno in movimento da un punto all'altro per ragioni di lavoro, socialmente

Fig. 1

Vieri Quilici: "Il nostro manifesto era quello della 'nuova dimensione delle trasformazioni in atto' (...) "Nel nostro articolo-saggio dedicato a *La Città territorio. Verso una nuova dimensione* pubblicato su 'Casabella' (dic. '62) avevamo assunto come icone della nuova fase culturale le immagini dell'Autostrada del Sole in costruzione ed alcuni fotogrammi tratti dal film *Smog* (regista Franco Rossi, attore Enrico Maria Salerno), ambientato a Los Angeles". Alcune pagine dell'articolo: Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri, *La Città territorio. Verso una nuova dimensione, "Casabella" n. 270, 1962, pp. 16-17.*

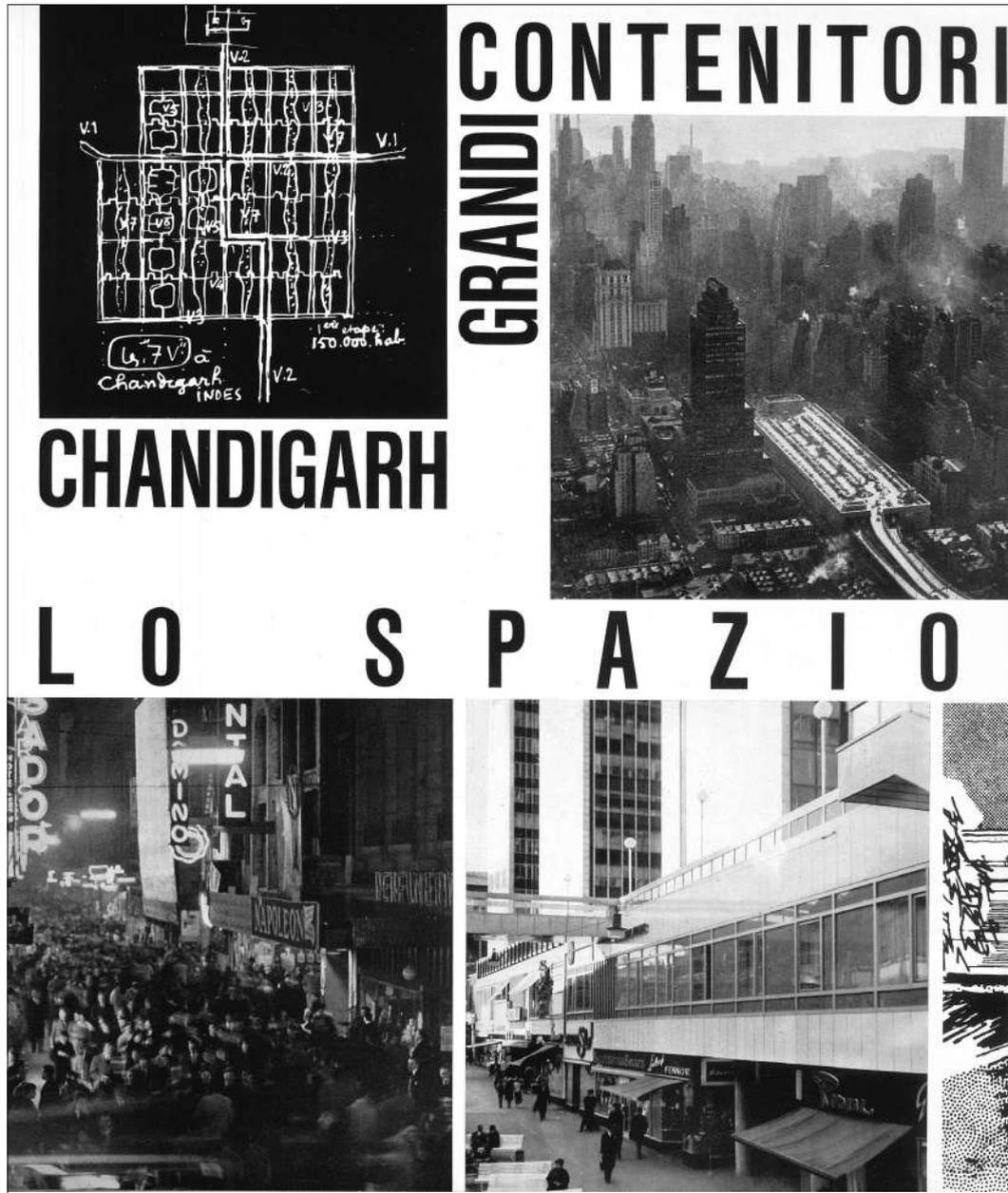


Fig. 2

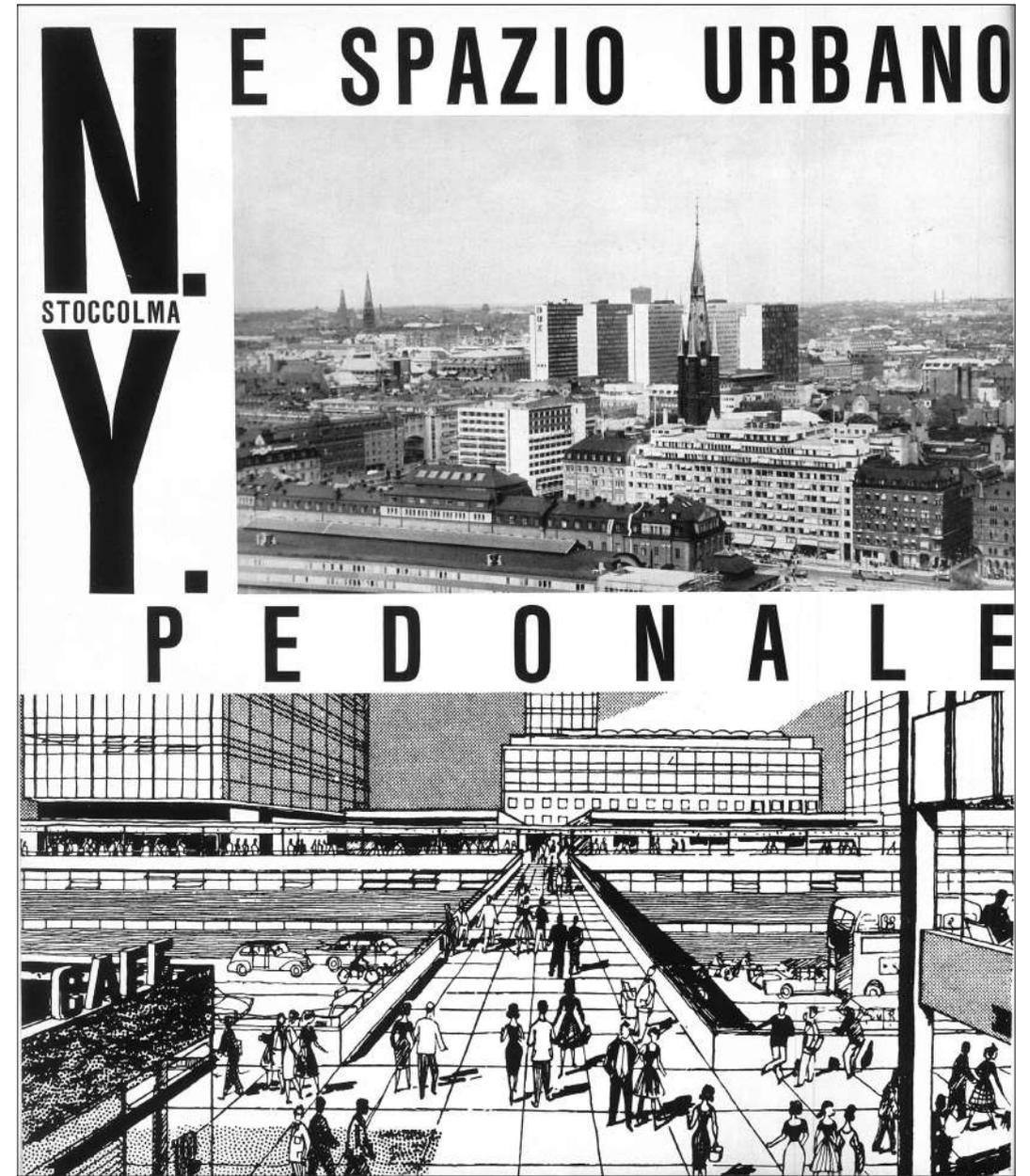


Fig. 3

Alcune pagine dell'articolo: Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri, La Città territorio. Verso una nuova dimensione, "Casabella" n. 270, 1962, pp. 16-17.



Fig. 4

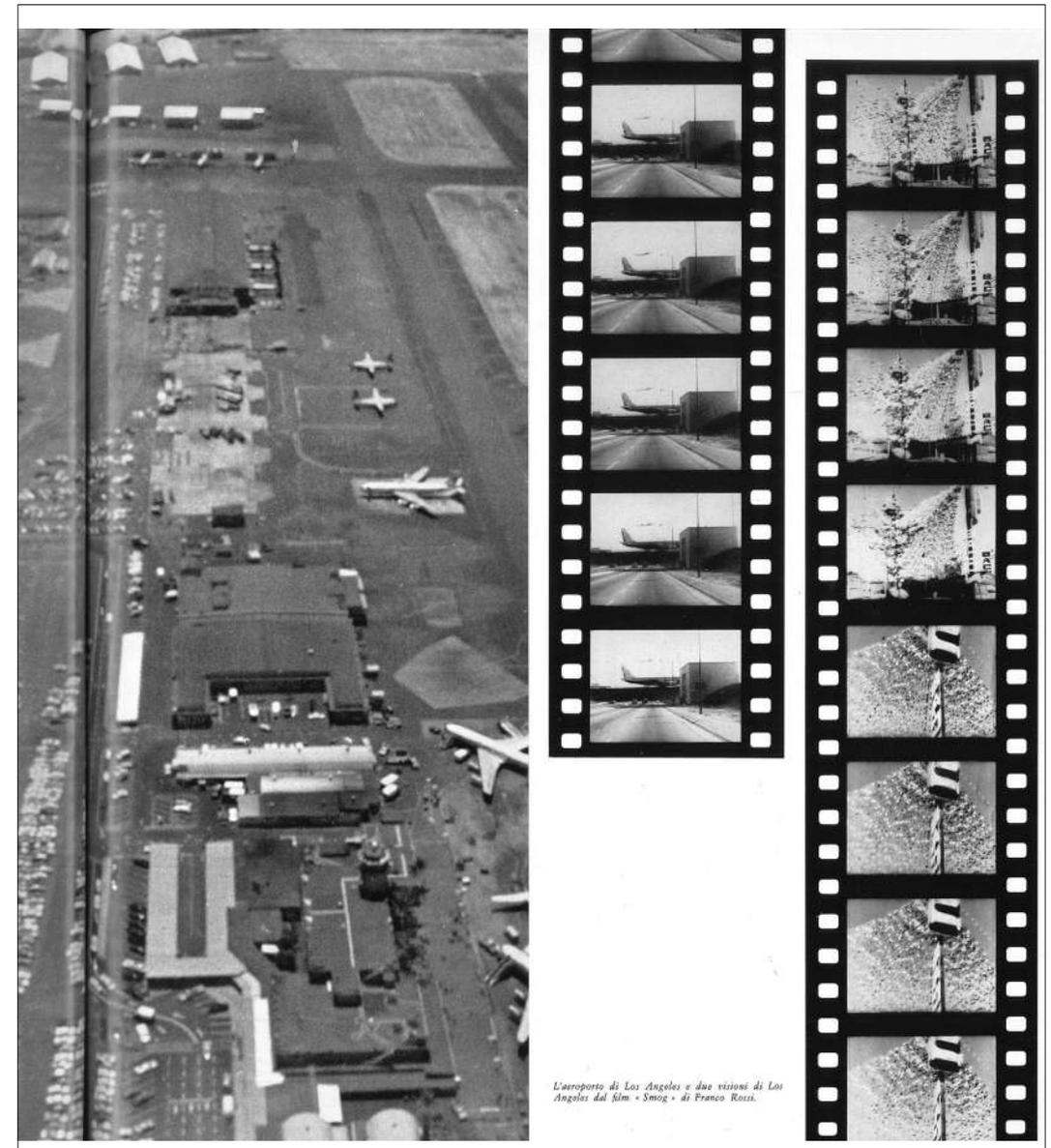


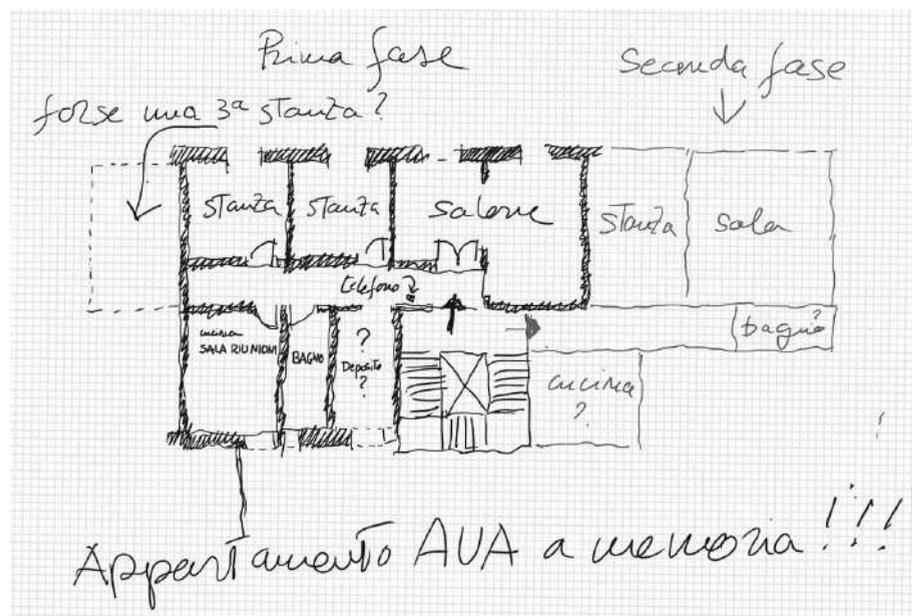
Fig. 5

Alcune pagine dell'articolo: Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri, La Città territorio. Verso una nuova dimensione, "Casabella" n. 270, 1962, pp. 16-17. In evidenza alcuni frame della pellicola del film Smog di Franco Rossi.

## Conversazioni sull'AUA, Architetti Urbanisti Associati

gennaio 2020

LUCIO BARBERA, MASSIMO LA PERNA, VIERI QUILICI



Lo studio AUA in Via Tiepolo 21, Roma. Schizzo di Lucio Barbera, 2021.

Roma, residenza privata di Vieri Quilici

Elenco membri Gruppo AUA (14)

Bracco Sergio (1933)  
La Perna Massimo (1933)  
Moretti Maurizio (1934)  
Ray Stefano (1934)  
Rossi Doria Bernardo (1934)  
Moneta Gianfranco (1935)  
Piccinato Giorgio (1935)  
Quilici Vieri (1935)  
Tafari Manfred (1935)  
Calza Bini Giorgio (1936)  
Maroni Claudio (1936)  
Barbera Lucio (1937)  
Fattinanzi Enrico (1937)  
Teodori Massimo (1938)

Bertolini (segretario ASeA)  
Lidia Soprani e Peppe Castelnovo erano amici,  
ma non erano AUA.

**LUCIO BARBERA** Nel 1954 tu, Massimo La Perna, organizzasti in un'aula la mostra dei progetti degli studenti del corso del terzo anno del professor Roberto Marino (oggi Aula Fiorentina). Ad un certo punto durante l'inaugurazione della mostra qualcuno ti criticò, perché disse: tu hai fatto la mostra ma le cose tue non le fai vedere. E allora tu aggiungesti un tuo progetto molto interessante: struttura in cemento con rivestimento in mattoni. Ricordo che c'era un progetto di Giura Longo.

**VIERI QUILICI** "Fratelli maggiori", poi c'era Lugini.

LB Tu, Massimo, fosti tra i primi a frequentare il corso di Muratori. Quelli fra noi nati nel 1933 frequentarono per primi il

corso di Muratori; c'era interesse da parte nostra e tu dicesti: "Muratori è il fondatore e l'affondatore del suo stesso corso". Ma prima c'era un altro gruppo che si chiamava "Gruppo 7", tu ne facevi parte? Ne faceva parte Lugini?<sup>1</sup>

**MASSIMO LA PERNA** Sì, forse era una prova generale. Qualcuno di noi aveva già messo su uno studio a via Nicotera, forse lo studio di Castelnuovo/Piccinato. Eravamo una mezza dozzina, e rifiutavamo le cose alla Ridolfi. Volevamo fare le cose razionaliste, pulite. Ridolfi era un contro-riferimento (era un riferimento negativo, era - secondo noi - poco serio, era neorealista).

LB Quando arrivavi, mi accorsi che c'erano due tendenze. I Neorealisti: Nino Pompei, Toni Bonomi, e... "il Gruppo 7": La Perna...

MLP Nino Pompei era figlio di un disegnatore del Corriere dei piccoli.

LB Poi c'era il gruppo *non paesano, no Ridolfi*.

MLP Ma non era ancora l'ASeA.

LB Allora bisogna sentire Mimmo Lugini.

VQ Anche lui ha una casa ad Ansedonia.

LB Lugini non si riconosceva in nessun altro gruppo: era diventato una specie di "vedova". Tu, Massimo, come hai conosciuto Manfred? Tu e Sergio Bracco siete dello stesso anno. Manfred era del 1935. Come vi

1. Probabilmente ci si riferisce alle riunioni che periodicamente, un giorno fisso della settimana, si tenevano alla birreria Dreher o alla birreria Albrecht. Sul "Gruppo 7" o "Gruppo dei 7", si leggano gli appunti di Vieri Quilici nelle pagine seguenti tratti dall'Archivio personale di Vieri Quilici.

siete conosciuti? Dove vi siete incontrati?

VQ: Ho anche un disegno, facevamo le "pezze" per il corso di Disegno dal vero: una volta ho disegnato Manfredo mentre disegnava, ho disegnato il disegnatore. È uno schizzetto piccolino, stava già con Lidia Soprani. E lui mi disse: "ecco Vieri Quilici che fa la sua pezza d'appoggio".

LB Più vecchio di te, Massimo, c'è solo Portoghesi, che è del 1931. Egli faceva parte di un gruppo di cattolici, che forse ora rinnega: Benedetti, Portoghesi, Caniggia.

MLP Benedetti aveva lo studio con Miarelli che era socialista... di quelli "cattivi"...

VQ Come mai ti chiamavamo "il generale"?

MLP Cominciaste dopo che ebbi fatto il servizio militare: avevo constatato che c'era un metodo in quella pazzia, difendendo certe regole, certe abitudini. Erano tutti antimilitaristi, e mi misero questo soprannome. Ma c'era anche un misto di ammirazione, perché avevo avuto questa esperienza. Ero come un "fratello maggiori", eravamo tutti "scalettati".

LB Ma come hai conosciuto Manfredo?

MLP Prima ho conosciuto Sergio Bracco. Venivano a casa mia, quando c'era il Turco, Niyard Mindar y i gur. È tornato a Roma una volta, prese alloggio in Prati. Mi telefonò... voleva salutarmi.

VQ Qualche tempo fa mi rispondeva su Facebook. Era amico di Vittore Martelli.

LB Dopo la mostra che organizzasti tu, Massimo, con i lavori del terzo anno in cui c'erano dei progetti razionalisti... alcuni molto belli.... poi ci fu un'altra mostra dei primi lavori del corso di Muratori. Alcuni lavori erano interessanti, ad esempio quella di Manfredi Greco...

MLP Greco era una gran mano...

LB Quella mostra era su... un Muratori non ancora reazionario.

MLP Non me la ricordo!

LB Me la ricordo perché alcuni lavori

esprimevano una linea post ridolfiana moderna, come la cappella di Greco (una scuola ridolfiana modernizzata). Però si capiva che c'era già una discesa verso gli inferi. Infatti c'era discussione, ma non mi ricordo da chi fu organizzata. Forse da Nino Pompei? Presentò un progetto bellissimo!

MLP Anche Nino Pompei era una grande mano...

LB Progettò un teatro a Tor di Nona, che sembrava fatto da un grande manierista (non dico da Borromini, ma...). Tu non ricordi chi la organizzò? La tua era una mostra con progetti molto severi, meno quello di Giura Longo. Poi ci fu la mostra del corso di Muratori e tu dicesti la famosa frase: "Muratori è il fondatore e l'affondatore del suo corso".

VQ Tafuri vedeva che le lezioni storicistiche di Muratori avevano il difetto di razionalizzare la storia "questo è quello ed è così". Le lezioni erano interessanti, molte immagini, ma non c'era discussione e la Storia... "non è così". La razionalizzazione della Storia era una semplificazione. Io stesso pensavo: "... sta esagerando!". La reazione alle *Cappelle in muratura* venne fuori quando questa abitudine di fare un progetto significava... farlo in stile romanico (si progettava una delle otto punte) e diventavano ripetitive. Non c'era più la qualità della generazione di Greco.

MLP Ma nel menù di Muratori c'erano anche le case a schiera.

VQ Il "Tavolo degli orrori" che realizzammo raccoglieva le *Cappelle in muratura* fatte dagli studenti del corso di Muratori.

LB Come tu Massimo (La Perna) abbia conosciuto Tafuri, Quilici non lo ricordo e non l'ho mai saputo: quando sono arrivato vi ho visto già come un gruppo fatto.

MLP Per me è coinciso con via Nicotera.

VQ Castelnuovo era l'unico ricco del gruppo. Ricordo il suo loden... Quando è nata l'ASeA? Fattinanzi ricorda che ci fu uno sciopero nazionale e in quella occasione si fece una occupazione.

LB Lo organizzammo tu (La Perna) ed io. C'erano le elezioni studentesche. Per fare il Consiglio studentesco. Tu ed io, Massimo, fummo eletti; poi c'era un terzo di minoranza ma non ricordo il nome. Io facevo il secondo anno (1957).

MLP Sono andato diversi anni fuori corso.

LB Noi fummo eletti perché ci fu una congiuntura: Marco Pannella era il riferimento a Roma e in Italia dell'ala laica degli studenti universitari.

MLP Pannella me lo ricordo nelle assemblee.

LB Ci riunivamo nella sede della Fondazione Olivetti (discesa di Porta Pinciana). Il quadro politico era grosso modo il seguente: noi aderimmo al gruppo UGR (laici), poi c'era il gruppo dei socialisti-comunisti frontisti, poi i fascisti (Caravella), i cattolici (Intesa, un partitello). Pannella fece un accordo con i comunisti, fondammo le liste e ci presentammo in tutta l'Università di Roma, quindi anche nella Facoltà di architettura, con una lista unica, che andava dal partito comunista ai liberali. Fummo eletti tu e io Massimo; forse il terzo era Tombini...

MLP Sì, era un funzionario di partito. Si dovrebbe cercare la data dello sciopero, la miccia che aveva innescato tutto; forse fu il fatto che gli ingegneri si potevano iscrivere all'Ordine degli architetti. Noi, tu e io, organizzammo l'occupazione della Facoltà.

LB Era la prima volta che si occupava la Facoltà; e noi eravamo occupanti garbati. Capimmo che andava fatta di notte. Ci accorgemmo che da una porticina secondaria era entrato Collu, il segretario del preside Fasolo. Corremmo su in presidenza e gli chiedemmo: "Che è venuto a fare?" "Ho l'ordine di staccare la luce." Telefonò al preside, era notte. Il preside gli disse: "Stacca la luce a meno che non ti impediscano con la forza". "Il preside mi ha detto che devo staccare la luce a meno che non me lo impiediate con la forza". E io dissi "Signor Collu si ritenga impedito con la forza" e lui al telefono riferì a Fasolo. E il preside disse: "Chi è che lo dice" e Collu rispose

"Massimo La Perna e Lucio Barbera". Fasolo ci convocò due volte; una volta a casa sua all'Aventino e una volta al suo studio a via Margutta: ci fece una ramanzina terribile, ma non accadde nulla. In quella occasione a Roma organizzammo un convegno all'Eliseo.

VQ Può essere? Mi sembra un po' presto. Il convegno all'Eliseo fu qualche tempo dopo...

LB: Vennero dalle facoltà del Nord, infatti conobbi Bico Belgiojoso perché venne a Roma per quel convegno. E un altro che divenne professore a Torino; e tra noi, forse potrebbe essere Toni Malavasi.

VQ Ma non per... candidarsi alle elezioni.

LB Quindi ci fu una prima volta in cui gli studenti di architettura di Italia convennero per un convegno. Forse vennero da Napoli

MLP Salvatore Bisogni.

LB Vedi?!... Napoletani, milanesi. Quella è l'occasione dell'ASeA.

MLP Fattinanzi l'ho reincontrato a Trieste.

VQ Perché progettò il Motel Agip. Un incarico AGIP.

MLP Forse ENI...

LB Non era AUA o CoPER.. o prima ancora l'ASeA: facevamo le lezioni alle matricole, sull'architettura moderna.

MLP C'era Camillo Nucci, ricordo che fece una lezione. Io ero diventato assistente volontario di Luigi Piccinato.

LB: Però era il 1964... un momento... con l'ASeA eravamo ancora studenti.

MLP: L'ASeA la collego a via Nicotera e mi ricordo che avevo pensato di chiamare il gruppetto con le sigle delle matite.

LB 4H...

MLP 5B...

LB Oltre che "Generale" ti chiamavano anche "4H"...

MLP Sì... Sempre matite ...

LB Con la mina dura devi essere preciso,

sintetico, non ammette dubbi...

VQ Il disegno dal vero di De Fiore che voleva le mine morbide per il chiaro scuro.

MLP Io mi ricordo 5H....

VQ La data di fondazione dell'ASeA l'abbiamo circoscritta. Ci manca di capire la data dello studio di via Tiepolo: 1961.

MLP Secondo me quando facevo il militare: 1960, sono stato smobilitato nell'autunno del 1961.

VQ Il primo progetto AUA dovrebbe essere del 1961... oppure il 1960.

MLP Era l'anno delle Olimpiadi.

VQ/LB Ah giusto!

LB Ricordo le grandi discussioni su come fare a firmare i progetti e gli articoli. Ricordo che questi incontri avvenivano a via Tiepolo.

VQ: Claudio ricorda che tu, Massimo La Perna, prendevi appunti.

LB: Io me le ricordo a via Tiepolo, non nello studio di Castelnuovo. Noi abbiamo preso via Tiepolo prima di fare AUA. Forse era il 1960. Facciamo l'ipotesi che fosse il 1960. Io ricordo che nella ex cucina avvenivano lunghe discussioni. Manfredo diceva... "se io scrivo un articolo voglio firmarlo io". E si decise di firmare con il proprio nome aggiungendo "per l'AUA".

MLP Feci l'esame di insegnamento per la scuola media con Ridolfi: Geometria proiettiva. In Geometria descrittiva dopo una prima bocciatura presi 30.

LB Con la Ganassini e Orseolo Fasolo.

VQ Con la Ganassini presi il mio unico 30.

MLP: Mi dettero 30 perché per sfizio... per le tavole, le X numero di tavole le presentai con il quadro inclinato. La cappella di Santa Fosca al Torcello era una specie di pentolone.

LB: Siamo arrivati a parlare dell'AUA; tu Massimo torni dal militare e trovi l'AUA fatta, a via Tiepolo 21. Facemmo alcuni progetti, come il Mercato di Fano nel 1962. Ricordo che appena laureato feci un paio di

piccoli progetti, uno a Parma (Manfredo e Moneta) e uno per una scuola tipo (Manfredo e Rossi Doria). Poi l'AUA si sciolse.

MLP La prima crepa si verificò quando una parte del gruppo si spostò in uno studio vicino Sant'Eustacchio: qualcuno aveva trovato un appartamento conveniente.

VQ La CoPER nasce dopo l'AUA. Chi va a Sant'Eustacchio?

MLP Tafuri forse...

LB: Si erano allontanati in tre: Piccinato, Rossi Doria e Teodori.

MLP Più tardi mi trovai con Moretti e Rossi Doria in affitto a palazzo Pasolini (che prima si chiamava S. Croce) di proprietà della famiglia Pasolini (per merito di Rossi Doria, Italia Nostra) e li feci anche il lavoro per il Piano Regolatore di Catanzaro alle dipendenze di Marcello Vittorini.

VQ Mi ricordo una riunione in cui ci dividemmo gli incarichi, come un divorzio consensuale; Moneta prese la casa a spirale (Vigna Murata).

LB Ma perché arrivammo a scioglierci? Quindi, abbiamo individuato i gruppi nella fase finale: il nostro (Villaggi Valtur), quello di Moneta (Vigna Murata), il suo (La Perna).

MLP Questa forma di "comunismo"... non reggeva... era sbilanciato... c'era qualcuno che diceva: "ma io..."

VQ Dicemmo: conviene separarci... portarci dietro i lavori. Senza nessuna discussione.

LB La data?

VQ Il 1965. La data la ricordo bene.

MLP Sergio Bracco dove è andato? Lo rividi quando la Federazione europea accolse il Portogallo, la Spagna e la Grecia e furono introdotti i progetti mediterranei. L'Unione europea sovvenzionava progetti destinati a questi paesi per incoraggiarli a rafforzarsi. Non mi ricordo per chi lavoravo, ma c'erano diversi datori di lavoro che si erano impegnati per arraffare lavori. Techneco (ENI), ad esempio... Si formò un gruppo

di lavoro in cui un giorno mi si presentò Sergio Bracco, per fare questi... "progetti mediterranei". Forse a piazza Cairoli.

LB Quindi facevano parte dell'AUA: La Perna, Moneta, Maroni, Quilici, Barbera, Bracco, Fattinanzi, Tafuri (abbandona la professione nel 1964), Teodori, Calza Bini... Per un certo periodo Giorgio Piccinato... Ad un certo punto si aggiungono Ray, Moretti, Rossi Doria.

MLP Sandro Calza Bini divenne burocrate di una società di progettazione importante, Giorgio Piccinato quando tornò dall'America venne da noi, raggiunse quelli rimasti a via Tiepolo.

VQ Noi costituimmo lo studio di via Flaminia. Il B.Q.Te.Mar.: Quilici, Barbera, Teodori, Maroni (studiava il traffico): facemmo il concorso del parco della Caffarella e i Villaggi Valtur. C'era tuo cugino, Pratesi.

LB La Perna, Moretti, Rossi Doria (non era ancora tornato dall'America poi andò in Montenegro), Piccinato in Dalmazia, a Dubrovnik (sviluppo turistico Jugoslavia). Rimasero fuori dai successivi gruppi Tafuri, Ray, Piccinato. Non so cosa fecero Calza Bini, Fattinanzi, Bracco. Moneta divenne per conto suo direttore di cantiere.

VQ Mostra a Tolouse... Facemmo una mostra. Ci sono le foto dei pannelli, ci presentavamo con un grosso studio di engineering.

Poi, come sappiamo, altri fondano la CoPER.

LB Tu poi cosa hai fatto?

MLP Mi sono proposto all'ENI, c'era un bando, istituì un corso, entravi nella Techneco.

LB Chi era il capo?

MLP C'erano un paio di persone a Milano e un paio a Fano... per Forlani. C'era la SNA progetti, Aquater, Urbino, Senigallia, Sogesta.

LB Hai fatto il Piano regolatore di Catanzaro con Marcello Vittorini.

MLP Lo avevo conosciuto prima: Reggio

Calabria era in rivolta. Per chiudere quella ferita fu deciso di creare un impianto siderurgico in provincia di Reggio Calabria.

LB ... Che non fu mai realizzato, fu fatto il porto e mai l'impianto.

MLP Non la volevano gli acciaioli dell'IRI. S'è fatto l'impianto di Taranto. Vittorini era consulente del direttore generale per il Ministero dei lavori pubblici (non mi ricordo come si chiamasse). Iniziai a scambiare suggerimenti con Vittorini per fare la brutta copia di un Piano Regolatore per Catanzaro. Il Comune di Catanzaro non rimase soddisfatto, e Vittorini non fu pagato, io nemmeno, e il piano non fu approvato. Fui convocato a Napoli assieme ad altri dirigenti della Techneco: ci chiesero un rapporto sull'ambiente di Napoli, negli anni 1973-74. Andavo in Iraq (qualcuno aveva suggerito ai dirigenti della Techneco di partecipare al recupero produttivo dei territori - nelle valli del Tigri e dell'Eufrate, che non sono mai riuscito a visitare. A queste riunioni partecipava un dirigente dell'ENI mandato da Roma (Carbotti) che diceva sempre che non si poteva fare nulla.

LB Poco prima della caduta di Gheddafi, mi ha chiamato il CENSIS ad intervenire ad una riunione con alcuni rappresentanti dell'ENI dell'Oltre Po Pavese, per una raffineria ENI,... Libia, Cremona. Che progetti facevi?

MLP Impianti di depurazione.

LB Prima Massimo, cercavo di dirti che negli anni dell'ASeA guardavo tutto e tutti con attenzione. Ero studente del 2° anno quando fui eletto al Consiglio Studentesco di Facoltà: ebbi più voti e divenni segretario. Facemmo quella prima occupazione. Se non avessi avuto l'appoggio politico di Pannella, che guidava l'ala liberale degli studenti italiani, non avrei preso più voti degli altri, che non sapevano fare politica. Quilici, Piccinato, Bracco, Tafuri, Teodori ed io ce li portammo tutti nel movimento di Pannella, l'UGI. E di Ceccarelli e Rodotà. Solo dopo, con la CoPER, il lavoro con le cooperative, divennero quasi tutti comunisti. E io me ne andai.

## Il Gruppo dei "7"\*

### VIERI QUILICI

appunti trascritti da un documento elaborato a fini didattici negli anni Novanta  
(Archivio privato Vieri Quilici)

\* Il pensiero del Gruppo venne esposto in quattro articoli successivi pubblicati in "Rassegna italiana" tra il 1926 e il 1927. I sette furono: Ubaldo Castagnoli, Luigi Figini, Guido Frette, Sebastiano Larco, Gino Pollini, Carlo Enrico Rava, Giuseppe Terragni.

A), Pensieri tratti dal primo articolo, *Architettura*, apparso nel dicembre del 1926.

I. (...) "Forse anche gli uomini del primo '400' si sentirono disorientati, e un simile accostamento può non essere troppo audace, poiché veramente siamo sulla soglia di un grande periodo. È nato uno *spirito nuovo* (1). Esiste vorremmo dire nell'aria, come una cosa a sé, indipendente dai singoli individui, in tutti i paesi, con apparenze e forme differenti, ma con identico fondamento. questo spirito nuovo, dono prodigioso, che non tutte le epoche d'arte, né tutti i periodi storici hanno posseduto. Viviamo dunque in tempi privilegiati, poiché possiamo assistere alla nascita di tutto un nuovo ordine di idee."

Parole chiave:

**Spirito nuovo**, da Le Corbusier, *Vers une architecture*, 1925;

**Come una cosa a sé**, Autonomia dell'Arte;

**In tutti i paesi**, Internazionalità/Universalismo;

**Identico fondamento, Fondamento come Grund-begriff;**

**Nuovo ordine di idee, Primo accenno ideologico.**

II. (...) "Edifici anche di notissimi architetti e che, terminati, possono riuscire piacevoli (...) Ora, noi di questo non ci possiamo più accontentare, non ci accontentiamo più. La nuova architettura, la vera architettura, deve risultare da una stretta aderenza alla logica, alla razionalità. Un rigido costruttivismo deve dettare le regole. Le nuove forme dell'architettura dovranno ricevere il valore estetico dal solo carattere di *necessità*, e solo in seguito per via di selezione, nascerà lo stile. Poiché noi non pretendiamo affatto di creare uno stile (...) ma dall'uso costante della razionalità, dalla perfetta rispondenza della struttura dell'edificio agli scopi che ci propone, risulterà per selezione lo stile."

**Aderenza alla razionalità**, "Razionalità" come dote innata della Ragione, non come linguaggio, "Razionalismo"

**Rigido costruttivismo, dettare le regole**, Linguaggio dotato di regole;

**Per via di selezione, nascerà lo stile**, Processo progressivo del linguaggio.

III. "Occorre riuscire a questo: nobilitare con l'indefinibile e astratta perfezione del puro ritmo, la semplice costruttività, che da sola non sarebbe bellezza".

Parole chiave:

**Puro ritmo**, Indefinibilità, astrazione della perfezione;

**Semplice costruttività**, Da sola non sarebbe -di per sé- la Bellezza

IV. "Si è detto '*per selezione*': questa parola sorprende. Aggiungiamo: occorre persuaderci della necessità di produrre dei *tipi*. Pochi tipi, *fondamentali*. Questa necessaria inevitabile legge incontra la più grande ostilità, la più assoluta incomprendimento.

Ma guardiamoci indietro: tutta l'architettura che ha reso glorioso il nome di Roma nel mondo è basata su quattro o cinque tipi: il tempio, la basilica, il circo, la rotonda a cupola, la struttura termale.

Parole chiave:

**Pochi Tipi, fondamentali**, Elenco di Tipologie monumentali.

B), Pensieri tratti dal quarto Articolo, *Una nuova epoca arcaica, pubblicato in "Rassegna Italiana", maggio 1927*

I. (...) L'architettura, trovandosi da poco in possesso di un mezzo meraviglioso, il cemento armato, che veramente si può considerare nuovo poiché l'uso che se ne è fatto finora, credendo necessario nascondere la sincerità del materiale sotto rivestimenti fittizi, e forzandolo entro schemi tipicamente stilistici, ha fatto sì che se ne ignorino ancora le possibilità *estetiche* (tali come abbiamo detto tali da capovolgere alla sua stessa base la *ricerca architettonica*) ha in esso la ragione e la necessità sicura del suo rinnovamento.

Parole chiave:

**Cemento armato**, Novità;

**Ricerca architettonica**, Ragione e *necessità sicura* del rinnovamento.

II. È comprensibile che alla maggioranza del pubblico, abituato all'estetica tradizionale, quella *nuova* del cemento armato sfugga completamente e, peggio, sia da esso negata. Le persone di più larghe vedute ammettano tutt'al più che il nuovo materiale si possa adoperare nella sua purezza costruttiva per i solo edifici di carattere industriale.

( ... )

Altri al massimo giungono fino ad ammettere un compromesso della razionalità costruttiva con qualche elemento rinnovato dell'arte passata. E sono questi i casi migliori; ma da tutti, o quasi, in Italia è negata al cemento armato la possibilità di arrivare a valori monumentali. Ora, nulla di più erroneo: se c'è materiale suscettibile di raggiungere una monumentalità classica, è proprio il cemento armato, ed esso la deriverà precisamente dal razionalismo.

Parole chiave:

**Nuovo materiale per edifici industriali**, Carattere industriale;

**Monumentalità classica, cemento armato, razionalismo**, Razionalismo.

## Conversazioni sull'AUA, Architetti Urbanisti Associati

4 giugno 2022

LUCIO BARBERA, MAURIZIO MORETTI, GIORGIO PICCINATO, VIERI QUILICI

*4 giugno 2022 - residenza privata di  
Giorgio Piccinato*

**Giorgio Piccinato** Ho trovato questo ritaglio di giornale che avevo conservato. *1960 lunedì 11 aprile, cronaca di Roma.* “Denuncia di Studenti e giovani professionisti. Involuzione dell’architettura verso forme reazionarie. Deprecato ritorno al ‘piacentinismo’ - La ‘scuola’ del professor Muratori sotto accusa - Animato dibattito venerdì a ‘Comunità’.” Dove si svolse?

**Lucio Barbera** Nella sede di Porta Pinciana (Fondazione Olivetti)...

**Vieri Quilici** Sì, a Porta Pinciana; leggete i nomi sulla locandina dei presenti all’incontro Montuori, Gorio, Fiorentino, Lenci, Anversa, Aymonino, Cocchia, Vittoria, Bruschi, Barucci, Amaturò, Sacco e Manzone... tutti quelli che volevano venire a insegnare a Roma.

LB Esattamente...

GP Sì appoggiavano a noi.

LB Partecipando ad una serie di iniziative editoriali legate alla storia dei 100 anni della Facoltà di Architettura di Roma, alla cui scrittura sto contribuendo, quindi scavando negli archivi, ho trovato un documento che è stato un colpo al cuore...

GP Sì! Quale?

LB Leggendo i verbali del Consiglio di Facoltà degli anni 1960-62... Morpurgo... almeno credo che si tratti di lui...

GP L’odiato Morpurgo... ‘povero’ Ballio...

LB Il ‘povero’ Ballio, che divenne preside poco prima che noi facessimo la nostra manifestazione contro Saverio Muratori, nel programma di candidatura propose di fare un corso alternativo a quello di Muratori. I docenti di destra nel Consiglio appoggiavano Muratori. Era rimasto solo Del Debbio. Ballio aveva preso il posto di Fasolo che non votava più.

GP Ballio disse proprio così? Sei sicuro?

LB ... Sì certo ! Noi organizzammo l’incontro a Porta Pinciana nel 1960... l’episodio della firma dell’esame sul libretto... fu lui a farcela dare.

GP E come no!

VQ Sì, fu Ballio che litigò con Muratori... aveva formato la nuova Commissione in cui c’era Marino...

LB Quindi noi lavoravamo per il re di Prussia e non lo sapevamo...

GP Ah! Ma Ballio poi ha fatto il preside?

LB Sì, ha fatto il preside nel 1960-61 e nel 1963. Ballio Morpurgo, quindi, che era preside quando abbiamo fatto l’occupazione nel 1960, era diventato preside a novembre. Quando ho letto questa dichiarazione nel verbale, ho pensato... “Noi lavoravamo per il re di Prussia e non lo sapevamo!” Ballio disse nella riunione di Consiglio da quanto si legge nel verbale, sintetizzando: “faccio il preside con questo programma: sdoppiare i corsi del quarto e del quinto anno...”

VQ Il Consiglio aveva già distrutto Muratori... quindi non siamo stati noi a fare fuori Muratori. Bisognerà chiarirlo. Ieri sera durante una cena Gianni D'Ardia diceva che noi dell'AUA abbiamo fatto fuori Muratori. Bisognerà dirlo, gli ho risposto, infatti, "non siamo stati noi, ma il Consiglio di Facoltà, chiamando ad insegnare Adalberto Libera"...

LB Ma per la chiamata di Libera intervenne Arnaldo Foschini, perché era stato responsabile della promozione di Saverio Muratori e quindi del problema. Aveva coltivato Muratori, favorendo la sua promozione a professore ordinario molto presto a Venezia, ecc.. Poi Foschini, quando si è accorto che le cose andavano male a Roma, ha chiamato Libera, così come lo aveva chiamato, quando era preside e, subito dopo la guerra divenne responsabile del programma INA Casa. In quel caso chiamò Libera e Ridolfi, che erano i due più bravi ex studenti della Facoltà, e fece fare loro i libretti di istruzione per gli architetti coinvolti nel programma INA Casa per insegnare loro come fare le case in linea, le case a schiera...

GP Sì certo!

LB Dovrei averne ancora uno o due di quei libretti. Per Foschini Libera era un riferimento perché era bravo, moderno. Aveva capito di avere fatto uno sbaglio con Muratori, e cercò egli stesso di correggere, ma chiamando chi andava bene a lui. E quindi chiamò Libera.

VQ Quindi l'intervento nel verbale del Consiglio di Facoltà che hai trovato, Lucio, di chi poteva essere? Quello in cui si sostengono le nostre tesi, dicevi... forse Minucci?

LB Forse Minucci, ... Beh, insomma, è evidente in questi verbali che c'era qualcosa per cui non si sopportava Muratori...

VQ Forse prima che arrivassimo noi Muratori aveva sbagliato qualcosa rispetto ai più anziani?

GP Ma Muratori era antipatico...!

LB Era insopportabile! Se le cose che

insegnava, se l'avesse insegnate un altro... la morfologia, ecc., ... erano cose normalissime, anche interessanti.

VQ Tra l'altro era l'unico che faceva bene le lezioni...

LB Ed era effettivamente presente a lezione, ma era di un'antipatia...

GP ... Era Tremendo! Probabilmente era antipatico anche con i suoi colleghi... supponente...

VQ Quaroni ce l'ha sempre detto, no? Che Muratori era una "figura difficile"...

LB Difficile... Infatti io non so come abbiano fatto a collaborare da giovani. Ce lo chiedevamo qualche giorno fa con Attilio Petruccioli, ... Quando erano giovani e facevano i progetti insieme (Muratori, Quaroni, Fariello), sicuramente Muratori arrivava col suo disegnetto piccolo... dicendo... si fa così, così... e Quaroni gli avrà detto "però, si potrebbe anche fare così, così..."

VQ ... Quaroni avrà detto: "Bisognerebbe vedere se"... usando il condizionale...

LB Quindi ieri sera siete stati a cena da Ghisi Grütter, che ha festeggiato il suo quinto libro sul cinema e avete incontrato Gianni D'Ardia che vi ha chiesto: "Perché noi più giovani venivamo a sentire le vostre lezioni?". Perché l'ASeA (Associazione Studenti e Architetti) organizzò il CAM Centro Assistenza Matricole.

GP Ah!!! Il CAM l'avevo cancellato dalla memoria!

LB Il nome lo stabilì Enrico Fattinanzi... noi avremmo fatto qualcosa di più accademico, di più alto, però CAM...

GP ... CAM andava direttamente allo scopo, ... forse era poco nobile...

LB Il CAM aveva due finalità. Una che ricordo perfettamente di cui ci occupavamo prevalentemente noi più giovani (Fattinanzi, io, Maroni), forse qualche altro. Andavamo nelle ore di buco, come si dice, nell'aula a piano terra... in fondo al corridoio, che

aveva una specie di piccolo anfiteatro di legno, e che avevamo a disposizione.

GP All'epoca non esisteva l'ala nuova della Facoltà, l'espansione....

LB No, non c'era. In quell'aula noi istruivamo... assistevamo le matricole, su cos'era la Facoltà, quali erano le sue pecche, quali erano i professori fascisti, cosa mancava... Che cosa bisognava studiare...

VQ Enrico era molto impegnato in questa attività.

LB Poi facevamo delle lezioni, ne facemmo tre o quattro, non di più. Nella prima sede dell'Istituto Nazionale di Architettura di Zevi (IN/ARCH) a Palazzo Taverna. La prima la fece Manfredo, ma non ricordo su che tema, la seconda la faceste voi due insieme (Vieri e Giorgio), la terza la feci io su Gardella e ho ancora il testo perché lo ha conservato Gianni Accasto. E forse ci fu anche una lezione di Fattinanzi? Non lo so, non ne sono sicuro, però queste tre me le ricordo...

VQ Ce l'abbiamo anche noi...

GP Ah si?

VQ È quel foglio che mi hai dato tu, c'è scritto piccolo in alto Piccinato.

LB Avevamo successo presso gli studenti bravi, come ricorda Gianni Accasto...

GP ... Beh è normale..

LB Preparavamo dei ciclostili che consegnavamo agli studenti. Accasto ha conservato il mio, forse ha conservato anche quella di Manfredo e degli altri?

VQ Glielo chiediamo subito allora... io la tua lezione su Gardella me la ricordo benissimo ... l'immagine dell'albergo di Ischia con le colonne...

LB Altre attività dell'ASeA non me le ricordo. Quando è stata fondata l'ASeA?

VQ Il manifesto di costituzione dell'ASeA è del 1959, ma secondo il documento che ha scritto Fattinanzi, le vicende iniziali risalgono al 1956, con l'occupazione

studentesca relativa all'esame di stato<sup>1</sup>.

GP Noi eravamo al terzo anno... un anno fondamentale...

LB Voi eravate al terzo anno...

VQ Nel 1959 l'ASeA organizza il convegno a Ridotto dell'Eliseo...

LB Ci dovrebbero essere dei giornali che documentano questo convegno... Noi occupavamo la Facoltà perché c'era la questione dell'Esame di Stato...

GP ... Probabilmente fu il Ministro Gui<sup>2</sup> a introdurlo...

LB Ma ricordo che quello che ci mosse all'occupazione, fu un aspetto assolutamente

1. Gli esami di Stato per la professione Architetto sono stati istituiti con il Regio Decreto 31 dicembre 1923 n. 2909; tra il 1944 e il 1956 c'è stata una sospensione degli Esami di Stato, presumibilmente a causa degli eventi bellici; in tale situazione il D.L. 22 aprile 1947 n. 284 stabiliva che coloro che si laureavano e ottenevano una abilitazione provvisoria potevano partecipare ai concorsi pubblici. Con la legge n. 1378 dell'8 dicembre 1956 vennero poi reintrodotti gli esami di Stato; l'art.8 di tale legge stabiliva che coloro che avevano conseguito il titolo di laurea negli anni di sospensione degli esami di Stato fino al 1956 e che si erano abilitati provvisoriamente iscrivendosi all'albo ed esercitando di fatto la professione, avrebbero dovuto richiedere l'abilitazione definitiva, senza fare l'esame di Stato. In seguito, l'art.2 del D.P.R. del 3 luglio 1961 n. 1197 ha stabilito anche che coloro che avevano vinto un concorso pubblico (cui avevano potuto iscriversi ai sensi del D.L. 22 aprile 1947 n. 284) risultavano di fatto abilitati senza sostenere l'esame di Stato. (Fonte: Ufficio Esami di Stato Sapienza Università di Roma). RD del 1925/2537: 4. Per essere iscritto nell'albo occorre aver superato l'esame di Stato per l'esercizio della professione di ingegnere e di architetto, ai sensi del R.D. 31 dicembre 1923, n. 2909, salve le disposizioni dell'art. 60 del presente regolamento. Potranno essere iscritti nell'albo, a termini dell'art. 3, capoverso della L. 24 giugno 1923, numero 1395, anche gli ufficiali generali superiori dell'Arma del genio che siano abilitati all'esercizio della professione, ai sensi del R.D. 6 settembre 1902, n. 485. (Ordine Architetti di Roma e Provincia). "La Stampa" sabato 1, domenica 2 marzo 1958: Il Politecnico di Torino occupato per la protesta degli studenti. Contro il ripristino degli esami di stato.

2. Il Ministro Luigi Gui fu ministro del lavoro e della previdenza sociale nel 1954 e fu Ministro dell'Università nel 1962-68.

di tipo corporativo, che forse stava nel fatto che anche gli ingegneri, facendo l'Esame di Stato, potevano iscriversi all'albo degli architetti, naturalmente non era possibile il contrario...

VQ Anche io ricordo qualcosa del genere...

LB Allora si diceva che anche noi architetti dovevamo poterci iscrivere all'albo degli ingegneri, ma non potevamo farlo perché a noi mancavano alcune materie fondamentali. Se si sia riusciti in qualcosa con quella protesta non lo ricordo. Certo è, e questo me lo ricordo bene, che in Facoltà si mossero, oltre al nostro gruppetto, gli studenti cattolici, perché ricordo che uno studente attivo in questa occupazione fu Tony Malavasi, te lo ricordi?

GP Come no...

LB ... Che era un cattolico, ma faceva anche un po' il playboy? Aveva una bellissima automobile, una Volkswagen da guerra... auto meravigliose... sembravano delle Jeep. Nei mesi successivi a Roma convennero studenti di Milano e di Torino, perché la manifestazione divenne nazionale. E lì io conobbi il giovanissimo Bico Belgiojoso, figlio di Lodovico, che ha la mia età. E venne anche un giovane di Torino, un personaggio interessantissimo di cui non ricordo il nome, ma che poi è diventato professore ...

GP Forse Roberto Orefice? Si presentava dicendo: io sono ebreo, cattolico e comunista e tu?

VQ Era una delle prime volte in cui si sentiva dire qualcosa del genere...

GP Fu lui che ci coinvolse nel lavoro con La Rinascente.

LB Ora però bisogna verificare se fosse Orefice...

**Maurizio Moretti** Buonasera, bentrovati! Da quanti mesi o secoli non ci vediamo...

LB Buonasera! Stavamo parlando dello studente torinese che venne a Roma nel 1956 o del 1958 in occasione di una manifestazione, se fosse Orefice, comunque, aveva una specificità... in quel momento

si occupava delle città che i gesuiti realizzavano in Sud America...

GP In effetti, come cattolico, ebreo, comunista, avere i gesuiti del Sud America come interesse, potrebbe essere Orefice...

LB Quindi, da un lato ricordo Bico Belgiojoso e dall'altro questo giovane torinese (probabilmente Orefice) che mi colpì molto per il suo interesse sulle colonie urbane che i gesuiti realizzavano in Sud America. L'occupazione ci mise in contatto con una dimensione nazionale: Torino, Milano...

GP Scusate, nessuno di voi parla della nostra drammatica missione? Manfredo ed io a Napoli... fu una cosa drammaticissima... eravamo nel pieno della campagna contro Muratori. Ci muovemmo per sollevare l'Italia contro Muratori... pensa... chiamati da Salvatore Bisogni... e fummo introdotti da lui a Luigi Cosenza e da un gigantesco metalmeccanico dell'IRI, che era un vero comunista, non molto letterato, anzi per niente. Però un *compagno* di sicura fede. Stette con noi per tutto il tempo, cioè due giorni, guardava me e Manfredo con aria sospettosa...

LB E aveva ragione...!

GP Del tipo... io di questi... non mi fido.... Era un gigante... ci ha portato da Luigi Cosenza, dove abbiamo fatto una bella figura perché c'era la storia della leone in gabbia, un leoncino...

LB Beh, perché era piccolo. Quando divenne grande, poi vi racconto...

GP Il leone si comportò bene con noi e noi ci comportammo bene col leone. Facemmo un lungo discorso... parlammo sempre di Benedetto Croce. Perché Cosenza era un crociano...

VQ Cosenza era un discepolo di Croce.

GP Sempre con questa inquietante figura di metalmeccanico... presente, silenzioso naturalmente, ma presente. Sarà stato dopo il Convegno di Comunità del 1960... tornammo da Napoli avendo suscitato

entusiasmi...

LB Quindi non fu una brutta esperienza. Ma torniamo al 1956 o 1958. Non sono sicuro di quanto ricorda Enrico Fattinanzi a proposito delle alleanze fra i gruppi studenteschi, soprattutto per quanto riguarda l'UGI (Unione Goliardica Italiana). Ad un certo punto ci furono le elezioni del consiglio studentesco e si decise che qualcuno di noi avrebbe dovuto presentare la candidatura. Non ricordo per quale motivo si decise che ci saremmo presentati io e Massimo La Perna. Ma, contrariamente ai ricordi di Fattinanzi, ci presentammo con l'UGI, Unione Goliardica italiana.

VQ Fattinanzi fa un errore storico...

LB Perché io avevo conosciuto Marco Pannella attraverso Cecrope Barilli...

GP Come no... ma sua figlia... (poveretta è morta da poco)... è stata il mio primo amore...

LB Non lo sapevo! Conobbi Cecrope Barilli alla Fondazione Olivetti, che frequentavo spesso prima di iscrivermi alla Facoltà di Architettura o appena iscritto dove c'era l'UGI. E c'erano i giovani più vecchioti di me... come Stefano Rodotà...

GP Spadaccia...

LB Io mi sono iscritto in Facoltà nel 1955. Fattinanzi si è iscritto nel 1956... e si impegnò molto nel CAM Centro Assistenza Matricole. In quel momento la politica nazionale dell'UGI Unione Goliardica italiana, che era fatta dal giovane Marco Pannella, decise...

VQ Si alleò con i comunisti...

LB Si alleò con i comunisti... i quali presentarono le loro liste non più da soli ma in alleanza con noi ... c'era Tombini, ci presentammo in tre, due del nostro gruppo e Tombini e vincemmo.

VQ Nell'alleanza...

LB Nell'alleanza... vincemmo come UGR, battendo la lista cattolica che si chiamava Intesa, e la lista Caravella, che da noi ad

architettura praticamente non esisteva...

A quei tempi fascisti in Facoltà non ce n'erano. Ecco quindi questa è la sequenza temporale... secondo me. Nel 1958, avendo avuto successo con gli studenti e le attività del CAM, ci presentammo con la lista UGR e vincemmo; entrati nel Consiglio studentesco di Facoltà facemmo occupazione, perché era emersa la questione dell'Esame di Stato. Quando occupammo la Facoltà dormivamo lì, c'era anche qualche ragazza!

GP Eccome no....!

LB Una sera ci spensero le luci. Sia le ragazze che noi eravamo preoccupati. Ci chiedevamo chi avesse spento le luci! Ci accorgemmo che di nascosto era entrato in Facoltà il signor Collu, il vecchio Collu, il padre del Collu che fu a lungo segretario; fisicamente era l'opposto del figlio. Era alto e impomatato come un attore degli anni Trenta; era l'ombra di Vincenzo Fasolo; questi gli aveva chiesto di spegnere le luci mentre si svolgeva la nostra occupazione. Allora noi andammo su in presidenza, eravamo io, Massimo La Perna e un'altro gruppetto di colleghi e chiedemmo a Collu perché avesse spento le luci: "Me l'ha ordinato il preside!", rispose. Allora telefonò in piena notte a Vincenzo Fasolo il quale gli disse: "devi spegnere puoi fermarti solo se te lo impediscono con la forza". E lui ci riferì: "ha detto che potete solo impedirmelo con la forza". Allora Massimo ed io ci guardammo e gli dicemmo: "Si ritenga impedito con la forza", e Fasolo dall'altra parte del telefono chiese chi fossero gli studenti a dire così e furono fatti i nostri nomi.

GP Questa fu la prima occupazione. Si era ben lontani dal 1968...

VQ Te lo ricordi bene cosa accadde... il 1968 fu tutta un'altra storia.

LB Quindi tornando alle date... se io mi sono iscritto nel 1955, tutto questo è avvenuto negli anni 1956-57.

MM Nel 1956-57 eravamo ancora tutti studenti. Diciamo che... foste graziosi. Normalmente Fasolo gli dava sotto di brutto. È un'immagine che mi è rimasta impressa.

Il vecchio Fasolo un po' grasso che di soppiatto, aggirava il malcapitato studente che stava facendo le "pezze" o meglio copiando le "pezze" che, sempre le stesse, giravano per la Facoltà, e, improvvisamente, dava un colpo di bastone sul tavolo... quello della biblioteca prima che la trasformassero era la stanza del Consiglio. In questo Del Debbio fu un buon architetto: l'aula del Consiglio coincideva con la Biblioteca: cultura e potere in un unico ambiente.

LB Ma quello che non mi convince è che prima dell'occupazione del 1956 avevamo avuto il tempo di fare il CAM, il cui nome è un'invenzione di Fattinanzi che si iscrive nel novembre 1956. Quindi fondiamo il CAM nel novembre 1956, abbiamo grande successo, ci presentiamo alle elezioni studentesche e quindi fondiamo l'ASeA?. Forse c'è una cadenza temporale diversa...<sup>3</sup>

VQ Nell'archivio di Claudio Maroni risulta che la prima riunione di discussione fra soci per la fase insediativa dell'ASeA è del 1958 o del '59...

GP Ve lo ricordate "L'Espresso" grande come un giornale. Lì in prima pagina c'ero io che preparavo un panino con la mortadella...

VQ/MM Bisognerebbe trovarlo... era nel 1956?... forse dovrei averne una copia, oppure alla Biblioteca Nazionale...

LB Poi accadde che dopo un anno il Partito comunista decise di annullare l'alleanza che aveva fatto con UGI. E quindi ci fu la scissione. A quel punto io detti le dimissioni da Segretario del Consiglio perché eravamo tre: io Massimo La Perna e Tombini... il quale venne a dirci "noi non stiamo più con voi". "Vabbè", risposi... "siamo stati eletti

3. Come documentato dalle pagine de 'La Stampa' 2 marzo 1958, p. 2, Anno XII, n. 52. "Con il ripristino dell'Esame di Stato, si è concesso agli ingegneri di qualsiasi specializzazione (anche minerari o elettrotecnici) l'abilitazione alla professione di architetto con soli tre esami integrativi. Fin'ora l'ingegnere che voleva diventare architetto doveva fare due anni di corso e 18 esami. Questa riforma, secondo gli studenti, comprometterà gravemente la funzione stessa degli studi di architettura snaturando la funzione della professione di architetto.

su questo programma unitario allora se voi non ci siete, non c'è più la cosa". Io ero stato eletto su un programma unitario e mi dimisi nel 1958.

VQ Questa ricostruzione che stiamo cercando di fare, questa progressione di date è importante perché si tratta di diverse tappe, non possiamo interpretarle come una data sola. Quello che io però non coincide con il mio ricordo è che l'ASeA fosse politicizzata nel senso dei partiti politici. Ad esempio, io mi consideravo liberale di sinistra, quindi figurati un po'...

LB Sì, però per partecipare alle elezioni dovevamo essere in una delle liste...

GP Per partecipare alle elezioni si andava a votare, ma io non mi ricordo che ci sia stata una grande campagna elettorale...

VQ No... Però perché noi potessimo concorrere ad essere eletti dovevamo ...

GP Eravate voi di CAM non noi dell'ASeA...

LB L'ASeA avviene subito dopo, al termine di questa... serie di eventi, di iniziative eccetera... o dentro questi eventi....

VQ L'ASeA aveva anche un comitato direttivo costituito dai tre nati del 1935, tu (Giorgio Piccinato), Manfredo (Tafari) e io (Vieri Quilici).

LB Ci presentammo così alle elezioni: uno giovane (Barbera) e uno più anziano (La Perna).

MM Ma questa ricostruzione è 'pesantemente' precedente all'AUA... io studiavo facevo gli esami in quel periodo... 1956-57... ero occupato a laurearmi...

GP Noi no!, insomma...

LB Beh insomma... Piccinato...

GP Ricordo che guardavamo dall'alto in basso quelli che si laurearono in 5 anni.

LB/VQ/MM Questo è certo!

GP C'era uno studente che si chiamava Buongiorno, il primo a laurearsi in 5 anni...

VQ Li disprezzavamo...

MM C'era quella signorina che prendeva tutti 30 e lode che si è laureata anche prima dei cinque anni, era famosa...

VQ Buongiorno era l'idolo di Del Debbio, gli dette 30 e lode...

LB In tutti i corsi c'era qualcuno molto bravo, nel nostro c'era uno che si chiamava Bodini; si laureò in 5 anni. Non era sopportabile; seppi che mise su uno studio appena laureato e dai suoi ex colleghi, che facevano i disegnatori per lui, si faceva chiamare "maestro"...

GP No, noi no... all'inizio, vi ricorderete, eravamo tutti per una firma collettiva...

VQ Ah! certo...

GP E fu un grande scandalo quando Manfredo, saltò fuori con un libro autografo su Quaroni.

VQ Era il 1964...

LB Ma siamo oramai nel 1964...

GP Vabbè! Però era la prima volta che dal gruppo usciva una pubblicazione con un solo nome...

VQ Contro una regola che ci eravamo dati.

LB Però io riesco a ricordare la svolta, il CAM, l'occupazione, perché Fasolo... che chiamò me e Massimo La Perna... ci chiamò a casa sua...

GP Il vero Fasolo, Vincenzo...

LB ... Per dirci che avevamo fatto un reato, che non lo dovevamo fare più...

VQ Quindi, diciamo... fu paterno...

LB Severamente paterno... ci siamo presi la ramanzina. Però intanto era nata l'ASeA, oltre le lezioni di cui abbiamo parlato... prima di arrivare all'AUA... che arriva verso il... 1960? Che altre cose facevamo?

MM 1960-61. Le prime forme di aggregazione sono precedenti a via Tiepolo...

VQ In questo sei molto prezioso, Maurizio perché... ricordi e sai cose che molti di noi

non ricordano e non sanno...

MM Ricordo molto bene quegli anni... l'AUA nasce da un gruppo di amici, alcuni legati da semplice amicizia, altri da condizioni assolutamente casuali come abitare dalla stessa parte della città... Giorgio Piccinato, ad esempio, te lo ricordi Giò? Mi rimproverava sempre, in forma scherzosa di avergli consigliato di iscriversi ad Architettura, perché diceva che lui non sapeva disegnare, mentre io gli dicevo che quelli che sanno disegnare sono quelli dell'Accademia di Belle arti che poi al secondo anno agli esami di Matematica, Storia vanno male. Invece tu... la Storia un po' la conosci, e poi che ti credi, l'architetto bravo non è quello che sa disegnare bene... come ho detto, gruppi di amici... con la passione per l'architettura... ci vedevamo quasi tutte le sere...

LB Noi ci vedevamo la sera allo studio di Castelnuovo...

MM È vero.

GP Che poi era il mio... era il nostro studio... avevamo lo studio insieme.

LB Non lo sapevo, non me lo ricordavo... quello col muro tondo?

GP Sì... quello col muro tondo... Quello di mio zio... Piccinato... infatti... E noi l'avevamo dipinto con i colori di un quadro di Kandinsky.

LB Ecco ci vedevamo lì ed era 1957-59...

GP Eh, ci vedevamo lì... ma non mi ricordo...

LB Ci vedevamo con te, Manfredo, Castelnuovo, Vieri... una sera parlaste a lungo di Ferrara...

VQ Lo studio di Castelnuovo me lo ricordo...

GP A via Nicotera...

LB A via Nicotera... Ci vedevamo lì perché non avevamo una sede... Erano serate molto interessanti...

VQ Ci vedevamo lì con un calendario,

con riunioni *tematiche*, di cui c'è qualche traccia.. qualche rendiconto che forse ha trovato Claudio Maroni....

LB Quindi c'era già Claudio Maroni... erano serate molto importanti...

GP Ma questo dopo la birreria Dreher... la birreria Albrecht... a Capo le Case...

LB Beh, la birreria c'è sempre stata, no?

MM Con Cicconcelli... Ciro Cicconcelli era il docente più vicino a noi studenti: aveva inventato questa formula molto efficace, vedersi una volta a settimana senza avviso nello stesso posto. Come il lunedì dell'architettura di Zevi. Ma quando non c'era né Zevi né Cicconcelli, le occasioni non mancavano.

LB Ci riunivamo nello studio di Castelnuovo: era comodo per tutti e non eravamo distratti dalle patatine fritte della birreria. Facemmo riunioni che sono state prodromiche ad inventare una struttura... formalizzata...

GP Mi chiedo le seggiole dove fossero e poi c'erano dei tavoli attaccati al muro...

LB Dietro il muro tondo c'era un andito... nel quale lavoravamo... acquattati.

MM Il famoso muro tondo, che caratterizza quell'edificio... come quello della casa di Luciano Panegrossi quella disegnata da Stefano Ray, commentata da Giorgio Piccinato e, diciamo pure, suggerita da me... In quell'edificio aprirono lo studio Stefano Garano e il fratello Maurizio... Maurizio Garano studiava Architettura, ma in realtà si interessava soprattutto di Urbanistica... il settore disciplinare del fratello. E poi ricordo che ci ridevamo sopra... perché qualcuno sosteneva che la divisione con il muro tondo serviva soprattutto per incontrare donzelle. Ma questo non va detto...

VQ Beppe Castelnuovo, comunque, lo possiamo sentire.

LB Però Castelnuovo, che faceva parte di tutto ciò, quando noi fondammo l'AUA, con grande disappunto, delusione, lui disse: "Io

però non entro...". Te lo ricordi questo?... Noi eravamo convinti del contrario, siccome lui aveva partecipato alle riunioni molto attivamente... era molto amico vostro, tuo e di Manfredo. Ma lui disse, "no, io lavoro, non partecipo".

GP ... Perché Castelnuovo era contrario al collettivo; egli è un vero liberale... individualista...

VQ Si sentiva troppo stretto...

MM Io credo che più che essere liberale o individualista Giuseppe Castelnuovo avesse in testa la convinzione che lo studio, gli esami, la laurea servissero per avere un titolo e lavorare, guadagnare. Vi ricordate che a quei tempi la laurea in architettura era molto ambita perché si diceva che con la laurea in architettura potevi mettere su uno studio e guadagnare un sacco di soldi. Castelnuovo capiva molto bene che una cosa del genere, come AUA, avrebbe prodotto incassi quasi inesistenti... dal punto di vista professionale, perché eravamo attenti agli aspetti più diversi del progetto, meno che alla parcella.

LB Beh, certo! Ma l'ASeA cosa fece in quegli anni? Nel 1958-59? Organizzò la 'rivolta' che coinvolse Muratori perché nel 1960 c'è ancora l'ASeA, non era ancora AUA. Forse organizzavamo il famoso Convegno del ridotto dell'Eliseo?

MM No.. è molto successivo. Muratori disse una frase che mi è rimasta impressa. Muratori la pronunciò in occasione del convegno al Roxy quando la Facoltà corse il rischio di frantumarsi ricordo bene: Muratori chiamato ad intervenire appare caracollando e con voce impostata disse: "Io credo che le cose abbiano una verità in sé".

VQ Il convegno con Teodori è del 1961, il Convegno del Roxy viene dopo, nel 1963...

MM Ricordo che quando eravamo all'AUA, qualcuno telefonava a via Tiepolo 21... e cercava Manfredo che mi chiedeva di rispondere... e poi diceva "Ma chi è?" e io rispondevo "Uno dell'ASeA"... "Uh, digli che non ci sono"... Piccoli ricordi!

LB Eh vabbè, insomma, Manfredo era nel direttivo della ASeA. Poteva essere scocciato, come tutti i 'dirigenti', quando telefonano i 'sottoposti', però non è che non facesse parte... dell'ASeA. Manfredo era il pezzo forte... Quindi il massimo delle azioni intraprese dall'ASeA, mi pare che si possa dire, anche attraverso il vostro contributo e ricordo, sia stata la "rivolta" contro Muratori.

MM Ma la rivolta contro Muratori fu organizzata allo studio AUA. Io ricordo che riempivamo di pannelli di compensato le cappelle in muratura... per la mostra...

VQ La mostra sulle Cappelle in muratura di Muratori è del 1960...

LB Ecco! Maurizio ha toccato un punto importante: il gruppo che affitta lo studio di via Tiepolo era già AUA o ASeA?

MM Senza dubbio AUA.

VQ L'episodio che racconta Maurizio, quello dell'allestimento della mostra sulle Cappelle in Muratura di Muratori, era a via Tiepolo ma non era ancora AUA, era ASeA. C'è stato un momento in cui le due esperienze si sono sovrapposte.

MM La memoria potrebbe fare scherzi, ma io ricordo benissimo che all'epoca della mostra delle cappelle, io ero al quinto anno e mi sarei laureato al sesto anno e l'AUA già esisteva ...

LB L'AUA non era ancora stata fondata, l'AUA si forma quando voi più grandi vi laureate.

MM L'AUA si forma su un gruppo molto preciso: Manfredo Tafuri, Giorgio Piccinato, Maurizio Moretti, e Sandro Urbani (il 'badante' di Manfredo), che poi se ne andò presto, perché dopo averci portato il favoloso incarico di un albergo sulla costiera amalfitana, noi altri dicemmo: "non possiamo farlo... siamo puri integerrimi, non potremmo mai usare i soldi della parcella..." Urbani ci guardava costernato e diceva, "ma io ho moglie, famiglia"...

LB Se ne andò...

VQ Urbani aveva trovato l'incarico di una

lottizzazione, lungo l'Autostrada del Sole...

MM Dove poi andò ad abitare...

LB Andando ancora indietro... prima che si formasse il nostro gruppetto di amanti dell'architettura razionalista...

MM Benpensanti...

LB ... C'era già stato un tentativo... un gruppetto di studenti colti e rivoluzionari. Di cui faceva parte Mimmo Lugini; questo gruppo si chiamava "Gruppo 7"<sup>4</sup>...

GP Che faccia tosta...!

LB Beh, io ero appena entrato in Facoltà, cercavo di orientarmi e seppi che c'era questo "Gruppo 7". C'era sicuramente Lugini, e c'era anche Massimo La Perna, lo ha rammentato e confermato nell'ultimo incontro, di un paio d'anni fa.

VQ Se lo dice Massimo La Perna...

LB Ma erano attivi nel 1956-57, il "Gruppo 7", io non sapevo niente e c'erano questi giovani studenti che si davano le arie...

GP Lugini era bello alto...

VQ Ha casa vicino alla mia ad Ansedonia. La Perna ha riferito che il gruppo rifiutava le cose alla Ridolfi... che era un contro-riferimento, mentre loro volevano fare le cose razionaliste pulite.

GP Io e Vieri scrivemmo un articolo che fu pubblicato su "Architectural Review"... sull'andazzo dell'architettura italiana...

VQ Era contro il neo liberty, contro Ridolfi...

MM Facemmo un viaggio... Ci recammo alla Facoltà di architettura di Venezia per parlare con Carlo Scarpa, che ci ricevette dopo una lunga attesa, ed ad un certo punto gli facemmo vedere un progetto che stavamo facendo... un concorso quello famoso cui partecipò anche Le Corbusier, l'Ospedale di Venezia, che vergogna! Ci guardò e ci

<sup>4</sup> Mimmo Lugini, sentito da Vieri Quilici dopo il colloquio ricorda che si trattava di un "giro di persone", più che di un gruppo strutturato o organizzato.

MM Sicuramente Manfredo Tafuri, che era il più colto di tutti noi ci insegnò che per fare architettura, insomma per cercare di considerare il progetto come un'area disponibile a formulare soluzioni nuove fosse necessario studiare l'architettura moderna. Tutto quello che ci facevano fare in Facoltà era esattamente l'opposto... pensate all'esercizio progettuale della Cappella in muratura del corso di Muratori...

VQ Sicuramente i libri contavano molto... l'idea del "Tavolo degli Orrori"... io e Manfredo sfogliavamo insieme "Il Quadrante", a casa mia...

LB La rivista "Il Quadrante" è già una cosa molto particolare: è un fatto molto importante che tu l'avessi in casa...

VQ Per noi era tutto Movimento moderno, non distingevamo quello che c'era su "Il Quadrante" da tutto il resto... tutto questo avviene un poco alla volta non c'è una data specifica... però c'erano articoli di Pietro Bardi e copiammo il "Tavolo degli Orrori". Il fatto che tu, Maurizio, dici che l'allestimento della mostra dei progetti didattici di Muratori succede a via Tiepolo è una cosa importante, perché vuole dire che l'AUA inizia nel 1960... la lista degli architetti invitati a Porta Pinciana (Fondazione Olivetti) riportata la data del 1960; erano tutte persone interessate a insegnare, sono i giovani architetti romani di quell'epoca.

MM Mi sembra di aver capito che noi stiamo parlando di eventi che avvengono parecchi anni prima della formazione dell'AUA; si tratta indubbiamente di fatti di notevolissimo interesse, ma per elaborare il materiale sull'AUA... serviranno anni...

VQ/GP Per ora stiamo raccogliendo tutto e lo diamo in mano a lei, Anna Irene Del Monaco.

LB Poi ci sarà un *Tafurino* che nasce e riguarderà, rileggerà tutto, con occhi nuovi...

VQ Mi piace l'idea del *Tafurino*...

MM Mi piacerebbe intervenire non tanto sul lato serio della vicenda, la politica dei gruppi che si formano, gli architetti che

c'erano e che non c'erano... Mimmo Lugini era il rivoluzionario di professione ed ha continuato a farlo fino all'altro ieri. Ha sposato tutte le battaglie più lontane dalla possibilità di essere vincenti, lui le sposava, le portava avanti, anche giustamente. Mi ricordo che a volte mentre parlava tutti dicevano, vabbè, ma tanto sta parlando Lugini...

VQ Ma Lugini era del Gruppo 7?

MM Lo incontro sempre...

VQ Anche io, lo incontro all'Argentario..

LB Potreste chiedergli. Ma il Gruppo 7, come le avete fondato? Come si è dissolto? Perché è un antecedente importante.

MM Ora vorrei chiedervi di considerare questa mia memoria sul nostro gruppo, sul gruppo AUA. L'ho scritta in occasione di una commemorazione in Facoltà su Gianfranco Moneta. Sono circa dieci pagine. Mi hanno chiesto di intervenire, e mi hanno intervistato e tutto è stato trascritto; come voi sapete sono estremamente pigro. Come voi ricordate Gianfranco Moneta era il personaggio più invisibile, antipatico, rissoso...

VQ Da che punto di vista? Mi sembra che in Facoltà, come professore, abbia avuto un grande seguito...

MM Sì, come professore ha avuto un grande seguito... ma prima di diventare professore, lui era un membro dell'AUA come noi, un "auino". Quindi partecipava ai progetti con noi, ha iniziato la vita professionale con noi, ma era un personaggio un po' "rabbioso"...

LB Lo stai descrivendo molto bene... ho fatto con lui un progetto fino al livello esecutivo, e Gianfranco era esattamente come lo stai descrivendo tu...

MM Manuela Orazi, bravissima... assistente di Gianfranco, è venuta a studio diverse volte, mi ha fatto un'intervista che ha trascritto. E in quel testo c'è tutto. Ci sono le date, ci sono i personaggi, ci sono i nostri nomi, c'è tutto quello che ricordo.  
MM Magari c'è qualche errore, i ricordi non sono corretti. Ma c'è soprattutto il

liquidò con un'aria sufficiente. Con grande abilità spostò il discorso sull'aspetto formale del disegno. Forse non voleva essere troppo duro nel giudizio, io pensai "ecco come si fa quando si diventa ordinari". I disegni non erano ben presentati o disegnati. Eravamo io e Giorgio; ce ne andammo con la coda tra le gambe.

GP Ebbi dei buoni rapporti con Scarpa in seguito. La mia prima laureata, una ferrarese, non diceva una parola. Si laureò con Scarpa, che quando veniva a Roma mi chiamava...

MM Non aveva una buona memoria, evidentemente...

GP Non mi ricordo di questo episodio, mentre di me, Scarpa e la mia fidanzata americana sì. Scarpa disegnava tutto il tempo sul tovagliolo. Indossava sempre la medaglia di Wright... tenuta col collare di cuoio.

VQ Infatti c'è una questione: non tutti sappiamo o ricordiamo chi ha lavorato a quale progetto... non so se riusciremo a ricostruire gli autori per ciascun progetto. Io al progetto per l'Ospedale di Venezia non ho partecipato se non me lo ricorderei.

MM Io sì, non voglio dire che l'ho progettato io perché non ero solo. Ma per molti anni un plastico del progetto, su un tavolino scuro, è rimasto appeso come un quadro alle pareti dello studio di piazza Cairolì... a memoria di tutti i soldi che si spendevano inutilmente per i concorsi.

VQ Manfredo ad un certo punto non progettava più... forse c'era Claudio Maroni? Massimo La Perna?

GP Manfredo scriveva i testi...

VQ Nel 1964 Manfredo smette completamente di progettare...

MM Sì ricordo bene, lui stava seduto a un tavolo... Lo rivedo come se stesse lì a sinistra e una volta gli chiesi... "Manfrè che dici, ti piace questo progetto?" "Non me ne frega niente!"... rispondeva. E continua a scrivere con la sua penna impugnata in verticale, libri su libri... che poi 'sti libri chi li ha letti?

LB Beh, vabbè... insomma...! Però

tu, Maurizio, hai toccato un argomento importante. Noi siamo arrivati dopo, voi siete alla radice dell'AUA, cioè noi l'abbiamo fondata con voi, ma esisteva già un gruppo. Forse tu sei arrivato un po' dopo?

MM No, no Lucio, ho già detto prima qual è il nucleo iniziale che ha fondato l'AUA.

LB Sì, hai ragione; io entro in Facoltà nel 1955. Posso dirti come ho conosciuto prima Manfredo, poi Vieri, poi Giorgio. Sono il primo di tutta la famiglia a fare architettura, contro il parere di tutta la famiglia.

MM Un saggio parere!...

LB Però di tutta la famiglia, solo mia zia che era una donna molto importante mi disse: "se fai architettura devi leggere qualche libro di Storia dell'architettura moderna. Io ti sostengo, voglio farti un regalo ma tu devi comprare dei libri importanti, aggiornati, sulla Storia dell'architettura moderna."

MM Ma chi era il parente di un ministro famoso? Ora mi pare di ricordare era un socialdemocratico... tu, Lucio, puoi ricordarci il nome. Io che in politica non ero molto addentro, avevo l'impressione che questi politici non comunisti Preti e l'altro... mettessero un po' a disagio i loro protetti anche perché all'AUA erano tutti comunisti... Eccetto me, io non avevo nessun referente, anzi mi ritenevo per questo, di essere migliore degli altri.

LB Questa mia zia era stata una delle prime cinque deputate del Parlamento italiano nel 1948, socialista frontista, nenniana, era stata segretaria italiana dell'Unione donne italiane, deputata, e segretaria delle donne italiane nel mondo filocomunista. Poi nel 1953 ha smesso e ha fatto la professoressa. Suo figlio Pietro Longo ha fondato assieme a Giuseppe De Rita il CENSIS, ha fatto politica ed è stato il segretario del Partito Social Democratico e Ministro del Bilancio (1983-84). Mia zia, essendo socialista, seppe che in Facoltà c'era un socialista, Bonomi.

MM Ah, Bonomi! Poi andò a Bologna, era un socialista cattolico. Ma, a questo proposito, mi pare che ci stiamo addentrando

in un argomento particolarmente interessante: l'AUA e la politica. Andando con la memoria a quegli anni, memoria che può essere sempre ingannevole, ricordo che quasi tutti i membri AUA avevano, chi più chi meno, il loro partito di riferimento. Era quasi normale che per avere degli incarichi ci si facesse appoggiare da un partito: quello comunista era il più forte. Io, come ho detto, ero senza appoggi politici, ma mi interessava poco. A me bastava che ci fosse qualche incarico sul quale scatenare la mia voglia di progettare; voi non potete ricordare queste cose, anzi io cercavo di tenerle nascoste, quasi me ne vergognavo. Una volta mentre era in corso una manifestazione importante ricordo che ero a studio da solo a progettare. Passò per caso Manfredo a studio e cominciò a rimproverarmi: “ma come, invece di venire alla manifestazione tu stai qui...”. Non sapevo come esprimergli il fatto che preferivo di gran lunga stare al tavolo da disegno che andare a manifestare.

LB Dopo avere telefonato a Bonomi lo incontrai in Facoltà e gli chiesi informazioni: su indicazione di mia zia dovevo acquistare i più importanti e bei libri di architettura contemporanea, di storia di architettura contemporanea....

MM Benevolo...

LB Benevolo non era ancora uscito...

VQ La prima edizione del Benevolo è del 1960...

LB ... E Bonomi mi rispose: “per questo devi rivolgerti a Manfredo Tafuri, è uno studente più giovane, ma sa tutto, ...”. Bonomi era più anziano di Tafuri, ha impiegato molti anni per laurearsi. Dissi a Bonomi che non conoscevo Manfredo Tafuri e lui mi disse: “te lo presento io”. Lo trovammo nel corridoio che portava alle scale. Arriva Manfredo... che apparve come era Manfredo... un po' straccione, coi sandali.... Gli posi la domanda e lui rispose: “Due libri.... *Storia dell'architettura Moderna* di Bruno Zevi, *Spazio Tempo e Architettura* di Giedion”. Poi Manfredo sembrò interessato e li nacque questo

aggancio... Ricordo che con Manfredo c'era uno di voi: Vieri Quilici, Giorgio Piccinato. O Peppe Castelnuovo. In Facoltà, all'ingresso appena dopo la sede del portiere Scipioni, sulla sinistra ...

MM Davanti alla scala del Consiglio....

LB Più o meno... il discorso si allungò e mi sembrò che lui avesse piacere che ci fosse qualcuno più giovane a cui dare indicazioni... proprio quello che Manfredo amava che gli si chiedesse... un suggerimento bibliografico... poi da quell'incontro fui invitato a qualche riunione e la cosa continuò... però.. perché con Massimo La Perna citavo il “Gruppo 7”...

GP Adesso me lo ricordo... mi torna in mente il “Gruppo 7”...

LB Adesso ti ritorna in mente. La domanda è questa: io mi ritrovo in un gruppo di studenti che, in opposizione alla Facoltà, si identificava in quel momento – poi magari le cose cambiarono – con l'architettura razionalista....

VQ Si chiamava Movimento moderno...

LB Allora... siccome penso che tutti voi, chi più chi meno, siete entrati in Facoltà con la mente libera... Come è nato, dalla lettura di quali libri o da quali incontri... questo interesse per l'architettura razionalista? Al punto che c'era un gruppo in Facoltà che si chiamava Gruppo 7? Poi incontro voi, qualche anno più grandi di me, e siete tutti interessati all'architettura razionalista... Erano i libri di Argan? Come nasce questa cosa?

VQ Io avevo in casa la rivista “Il Quadrante”, avevo tutta la raccolta...

LB Questo è importante. Perché, tutto sommato, parlare negli anni Cinquanta dell'architettura razionalista degli anni Trenta... era come pescare dalla storia un aspetto specifico...

VQ Nessuno lo faceva... ed era anche un passo indietro...

LB Ma tutto questo come nasce?

senso vero delle cose. Manfredo, me lo ricordo come un amico carissimo. Molti lo ricordano come uno scrittore di libri... mi verrebbe quasi da piangere perché io interpretavo e interpreto ancora l'amicizia in questo modo e mi ricordo Manfredo che abitava dalla stessa parte di casa mia... rispetto alla Facoltà. Anche quando andavo al Ginnasio, al liceo Giulio Cesare, c'erano gli studenti che ritornavano a casa verso Via Nomentana e quelli che andavano giù in fondo a Corso Trieste. Manfredo abitava a Corso Trieste, infatti dopo quel percorso ci salutavamo sempre, tutte le volte, molto carinamente. Manfredo, io e Luciano Panegrossi, che era il marito di mia moglie, andavamo verso Via Nomentana e tra questo gruppetto c'era Manfredo. Lui abitava al di là di via Nomentana. Lì sono nate le nostre conversazioni, su tutto, sul mondo, sull'architettura che era una piccolissima parte dei nostri argomenti. Manfredo era del 1935 e io del 1934 però eravamo nello stesso anno all'università. Ci siamo conosciuti fino in fondo.

VQ ... Ed è così che nasce l'AUA, da questo tipo di conversazioni...

MM Prima costituimmo uno studio in tre: Bernardo Rossi Doria, Maurizio Moretti e Sandro Urbani. Il padre di Sandro era un personaggio importantissimo...

VQ/GP Ci fece avere il visto sul passaporto in poche ore... forse lavorava al Ministero degli Interni...

MM Un altro ricordo è quello dei miei genitori che vennero in Svizzera mentre ero in ospedale, dove i miei amici, cioè alcuni di voi mi avevate abbandonato durante un viaggio. Ebbi un episodio emorragico. Stavamo andando in Finlandia a visitare Alvar Aalto... con l'auto del “Kafarna” (Manfreda Tafuri)... un'auto di gran lusso... Partimmo in cinque...

GP Noi aspettammo ore! Non ci facevano entrare! In piena notte un infermiere ci assicurò sulle condizioni di Maurizio, quindi ci allontanammo.

MM Non so perché guidavo io, mi facevate

fare le cose più faticose... mi feci tutta la salita del Gottardo. Ad un certo punto ebbi un fitto dolore all'addome, avevo una sete terribile. Mi fermai, comprai una Coca cola... e ripresi a guidare; stavo malissimo!... Dopo un po' ci fermammo di nuovo in un delizioso paesino svizzero dove c'era un ospedaletto dove trascorsi 15 giorni. Avevo preso l'influenza asiatica (1957), ancora non la chiamavano così. Sono stato salvato da una infermiera svizzera che mi somministrava con precisione un farmaco. Le stanze dell'ospedale avevano quattro letti e la parete era tutta vetrata e guardava una valle bellissima. E ogni tanto pensavo a voi che mi avevate lasciato solo per andare a vedere l'architettura finlandese. Comunque l'anno dopo rifacemmo lo stesso viaggio: stessa auto, stessi amici e arrivammo in Finlandia, passando per la Svezia e con un piccolo traghetto sbarcammo a Turku. Il traghetto, una barca di pescatori che trasportava la gente stesa sul fondo della barca, fra Svezia e Finlandia, era l'unico modo per bere birra e prendere il mare. Erano severissimi. Passai una notte incredibile con Manfredo raccontandoci le verità della vita. Egli parlava con la sua aria di maestro, di un maestro amico. Arrivammo a Turku, vedemmo la sede del giornale con i pilastri a fungo progettata da Aalto. Visitammo molti luoghi in giro per la Finlandia. A un certo punto Manfredo cominciò ad aprire grandi fogli di carta, su cui aveva costruito una sorta di mappa. Ci siamo ritrovati in una stradina dentro uno dei meravigliosi boschi finlandesi. Mentre camminavamo qualcuno esclamò: “Eccola eccola, guarda lì, in fondo a destra”. A 100 m c'era la casa estiva di Alvar Aalto, la casa che usava per fare esperimenti professionali, costruita con muri di mattoni, diversi uno dall'altro. Trovammo vicino all'edificio Alvar Aalto in persona, con in mano una brocca di vino fresco, che ridendo disse: “ah ragazzi, venite, venite”. Amava molto gli architetti italiani. Ci sembrò ubriaco anche se noi ancora non conoscevamo queste delizie e non bevevamo.

LB Me lo ricordo, l'anno che sono andato io in Scandinavia eravamo con l'auto di Sandro Calza Bini...

GP C'ero anche io in quel viaggio, ma ho un ricordo un po' diverso... Intanto questa macchina si rompeva ogni momento. Ad un certo punto non mangiavano più, ma quello succedeva sempre in questo tipo di viaggi. Partivamo con la pasta, il fornellino... L'unico che andava al ristorante a mangiare la pastasciutta era Sandro Urbani. Ad Helsinki siamo andati a visitare gli studi di tutti i grandi architetti di quegli anni, dove fummo accolti con grande cortesia, ma non ci dettero da lavorare. Cercavamo lavoro per la sussistenza. Inviai un telegramma a mia madre dicendo che non avevo più una lira e mi rispose: "Te l'avevo detto che non sarebbero più bastati!". All'epoca si faceva così. Trovammo questa casa... dopo avere chiesto in giro "Alvar Aalto Talo...". Così, alla infine, l'abbiamo trovata... E con la casa trovammo Alvar Aalto sul suo motoscafo, che disse: "Bravi fate come foste a casa vostra, io me ne devo andare"... Noi timidi, come sono sempre gli italiani, siamo entrati non c'era nulla da mangiare... c'erano liquori di tutti i generi... non abbiamo bevuto nulla... perché eravamo distrutti... poi ci siamo rivolti all'Esercito della salvezza e abbiamo trovato il modo di mangiare...

MM Giorgio, in parte, il tuo ricordo corrisponde al mio... Ti ricordi quando siamo andati in Germania? Stavano ricostruendo. Ci fermammo a parlare con un capomastro che spalava bitume per strada, forse Lidia Soprani parlava in tedesco e traduceva. Gli dicemmo che cercavamo lavoro... e questo rispose di presentarsi l'indomani alle 5 di mattina e noi chiedemmo, per fare cosa. E capimmo l'antifona, non eravamo adatti ai lavori manuali.

LB Ora vi racconto del viaggio estivo fatto con Manfred, in particolare rammentando questioni di cibo e alcol. Credo che egli facesse il quinto anno perché stava studiando per l'esame del corso di Cestelli Guidi... Tecnica delle Costruzioni. Me lo ricordo perché ne parlava durante il viaggio. Partimmo in tre: Manfred, Sandro Calza Bini (con la 1100 del padre) e io. Manfred partiva già col viaggio preparato, con tutti

i nomi degli architetti già decisi e le mappe pronte. Prima andammo in Olanda quasi un mese. Poi, al ritorno, per non passare dalla Germania, e fare il solito percorso, il viaggio prevedeva di passare per la Francia e visitare Robert Mallet-Stevens, e poi andare a vedere Ronchamp; e poi scendere giù per la franca contea. Il marito della zia di cui vi parlavo, che credo alcuni di voi abbiano conosciuto perché una volta andammo a casa loro, era stato un deputato comunista, un medico veneziano, molto raffinato. Tra le varie raffinatezze che coltivava c'era quella del cibo. Quando gli dissi che andavo in Francia, mi disse che voleva fare a me e ai miei amici un regalo. Arrivati a Ronchamp, disse, fate una piccola deviazione e andate in un ristorante (di cui non ricordo il nome). Si trattava del ristorante che continua la tradizione del grande chef Georges Auguste Escoffier. Mio zio mise i soldi nella busta per la cena e io la tenni ben riservata durante tutto il viaggio. A fine viaggio, come al solito, mangiavamo quello che capitava. In Olanda cioccolato e patatine fritte. Manfred cominciò a bere latte... cominciarono i primi tetrapack. Mentre, passando per la Normandia, Sandro e io bevevamo sidro in quantità. Andammo ad abitare a Parigi, nella Maison de Italie, nella Cité Université Paris. Al ritorno dissi che avevo ricevuto questa indicazione da mio zio, e che il pranzo o la cena era pagato. Come ricordavate alla fine di questi viaggi eravamo veramente mal messi, perché ad un certo punto mangiavamo poco. Manfred non voleva andare da Escoffier. Sandro era incuriosito ed attratto. Alla fine andammo. Trovammo il ristorante, entrammo nella grande sala e ci venne incontro il *maitre* di sala; c'erano anche dei camerieri e un *sommelier*... Ci bloccarono all'ingresso... non sembrava un ristorante, ma un luogo di meditazione. C'era silenzio e ogni tanto si sentiva qualche rumore di una posata che toccava un piatto, l'atmosfera era rarefatta. Il *maitre* ci fece accomodare in un tavolo vicinissimo alla porta di uscita lontano dagli altri. Ci dissero: "i signori sono qui per la prima volta sicuramente, allora consiglieri loro..." e ci dettero dei suggerimenti sul menù... Noi accettiamo le

proposte. Il *maitre* si raggiunse il *sommelier* e gli dette indicazioni sul menù che avevamo ordinato. Si avvicinò il *sommelier* e suggerì dei vini. Noi lo lasciammo parlare, alla fine dicemmo: "noi vorremmo un litro di latte e due bottiglie di sidro". Il *sommelier* sbiancò... si tirò indietro, si volse rigido attraversò di corsa la sala, raggiunse il *maitre* e si confrontarono; quest'ultimo si tirò la marsina e attraversò la sala e ci disse: "il latte e il sidro lor signori lo vadano a bere in Normandia, lasciate il mio locale".

MM Ma i soldi ce li avevate...

LB Non avevamo ancora pagato nulla.. Manfred diceva: "Te l'avevo detto io!". Poiché avevo il regalo di mio zio, gli ultimi due giorni abbiamo mangiato quello che preferivamo. Tanto il menu l'avevamo visto e l'ho potuto descrivere a mio zio, inclusa l'atmosfera del locale...

LB Ma tu Maurizio hai dei documenti, dei disegni di progetto fatto con l'AUA? Io ho fatto due progetti con l'AUA: il Concorso per la Cittadella di Parma con Manfred e Gianfranco Moneta e il Concorso per una scuola tipo con Manfred e Rossi Doria.

MM Vincemmo anche il concorso per Fano. Ottenemmo il primo premio. Ricordo molto bene il giorno della premiazione. Arrivammo in ritardo... io guidavo. C'erano anche Lidia Soprani e Massimo La Perna. Per la fretta guidai nel centro di Fano in modo un po' allegro. Ci fermarono i vigili ed io, illudendomi che il fatto che andassimo a ritirare un premio dal sindaco servisse a giustificarmi esposi la cosa ai vigili. Ma il vigile che stava facendo il verbale non si scompose; la multa andava pagata. Ti ricordi Giorgio, la storia della multa?

GP A quello ho partecipato anche io, con due sale una piccola e una grande, una fatta a forma di cuore...

VQ Anche io! Quello è stato uno dei progetti più partecipati.

GP Andammo a Fano a ritirare il premio: arrivammo tardi, ci fermarono, ci fecero la multa...

VQ Enrico mi ha raccontato che oltre ai premi aspiravamo ad avere l'incarico... L'amministrazione apprezzò il progetto e quindi ci dettero anche l'incarico per un mercato ortofrutticolo. Facemmo il progetto. Ma poi Enrico e Manfred andarono ad incontrare l'amministrazione che disse loro che non potevano pagare perché non avevano soldi e Manfred, da quanto ricorda Enrico, reagì pubblicamente in modo duro.

MM In realtà le cose andarono così: il progetto che aveva vinto il concorso aveva come tema un intervento nel centro storico di Fano, ed era venuto molto bene. Una grande piazza con edifici non residenziali sparsi tutto intorno, tra i quali ce ne era uno che ricordava... non mi ricordo bene quale... un progetto di Aalto a forma di fagiolo. No, è vero! Sembrava più un cuore, con due sale per spettacolo una grande ed una piccola che all'occorrenza potevano unirsi e formare una sola grande sala. Me lo ricordo molto bene perché fui io a progettarlo. Come ho detto, fra noi, ero il più appassionato di Aalto. Insomma, dopo il premio aspettammo l'incarico, che naturalmente non arrivò. Qualcuno di noi andò a Fano per sapere cosa fosse successo... E risposero: "ci dispiace molto, ma ci sono un sacco di beghe per il vostro progetto, però se volete ci disse ammiccando, ci sarebbe..."

LB Quando si seppe il risultato del concorso per il progetto della Cittadella di Parma l'AUA si era già sciolta. Allora ricorderete che dividemmo i progetti e quando ci dettero l'incarico dell'esecutivo Manfred disse che l'esecutivo non lo interessava. Era oramai il 1963. Manfred stava facendo già altre cose. Quindi l'esecutivo lo facemmo Gianfranco Moneta e io. L'esecutivo fu approvato e andammo a presentarlo in Consiglio Comunale... però persero le elezioni. Il progetto di Parma era quasi inesistente... come progetto. Forse per quello piacque alla Sovrintendenza... c'era da sistemare un parco pubblico...

MM Ma il numero 289 di "Casabella"... l'avete presente? Ci sono progetti del gruppo AUA. C'è una casa a torre molto interessante

a pianta quadrata realizzata per un intervento residenziale a Bologna, con tre pacchetti di duplex.

LB Sono riuscito a progettare e realizzare a Roma un edificio a *split level*; per cambiare ambiente devi fare almeno 10 gradini. qualche anno dopo l'hanno realizzata...

MM Ricordo che io e Moneta andammo a trovare Salvatore Bisogni. Gli portammo una proposta di progetto che Bisogni ci aveva affidato per le cooperative di Anzola. Facemmo il progetto, incluso un progetto di una Casa a torre per Bologna, ad Anzola, pubblicato su Casabella. Bisogni ci accolse, vide il progetto, all'inizio era molto scettico e poi invece si convinse, infatti tornai tutto contento a Roma... ma agli altri dell'AUA quando riportai la notizia il giorno dopo non sembrò interessare molto. Il progetto nel tempo si arenò, nei fanghi... non piaceva a qualcuno...

VQ Forse non piaceva a Ettore Masi... che dirigeva le cooperative di Bologna...

MM No, no, a Masi piacque moltissimo, e piacque anche all'ufficio delle Cooperative di Bologna...

VQ E allora a chi non andava bene?... strano!

MM Bisognerebbe aprire un argomento molto antipatico... Forse è meglio non dirlo... I progetti per le cooperative di Bologna erano stati ottenuti da Sergio Bracco, perché era molto amico di Salvatore Bisogni e la storia che ce ne fossimo occupati noi aveva creato un certo fastidio. Credevo che la comunità AUA si fondasse sul principio che la progettazione all'interno del gruppo fosse anonima e che ad occuparsene fosse chi aveva un'idea interessante o che più semplicemente fosse libero in quel momento. Era una mia convinzione, ma evidentemente non era così. Insomma, per farla breve, io e Moneta ci mettemmo a lavorare su un'altra parte dell'incarico che prevedeva una torre residenziale, e in pochi giorni elaborammo un progetto, (che sarebbe stato pubblicato su Casabella) e partimmo per Bologna con il nostro plastichetto nella valigia.

LB C'è stato un periodo in cui ho coordinato circa 50 progetti nel centro storico di Napoli dopo il terremoto dell'Irpinia, all'inizio degli anni Ottanta. Pensa che venne da me Italo Insolera per dirmi che bisognava dare un incarico a Salvatore Bisogni... perché il partito... il suo partito... Io so come progetta Salvatore, era rigidissimo, il tema era la residenza. C'era la possibilità di affidargli un progetto di edilizia nuova per cui erano già previsti standard, costi, ecc. E lui fece... due o tre stecche... di una durezza... Ma andavano bene.. però tutti gli appartamenti, anche quelli con una sola stanza da letto, erano duplex... Tuttavia nessuno degli appartamenti rispettava gli standard... perché con la scala del duplex facilmente si andava fuori metratura. Poi a Napoli non sono abituati ai duplex, alle *maisonette*... allora gli chiesi di mettere gli appartamenti più piccoli tutti su un piano per evitare il duplex... Non gradì il mio suggerimento... e i responsabili del comune glielo bocciarono... Allora gli feci fare una piccola scuola... Molti Anni dopo... riuscii a realizzare a Roma un progetto di case duplex, per una cooperativa, ma non passo mai da quelle parti, per non pensarci...

MM Io non rinuncio all'idea del duplex; infatti ancora oggi vivo in una casa con la scala...

VQ Comunque la storia di Anzola andrebbe ricostruita meglio... perché ad un certo punto subentriamo io e Sergio Bracco, ma quello che era successo prima io non me lo ricordo... me lo stai raccontando adesso... Maurizio. Cioè del ruolo di Salvatore Bisogni... Quindi quello per Anzola, Maurizio, inizialmente era un tuo progetto fatto da solo? Di solito i progetti del gruppo AUA erano sempre fatti da due o tre membri del gruppo... Fanno eccezione la villa Quilici per mia madre ad Ansedonia e la villa Baldini a Meta di Sorrento o Piana di Sorrento, per lo zio di Bernardo Rossi Doria, il quale sostiene che l'ha progettata Massimo La Perna...

MM No... l'ha progettata Bernardo...

VQ Era una villa per due scrittori... Baldini

e Natalia Ginzburg... a Meta di Sorrento...

MM C'era il vecchio Baldini... me lo ricordo malatissimo... che venne a studio... La villa Baldini fu uno dei pochi progetti AUA ad essere realizzato. I progetti AUA realizzati si possono contare sulla punta delle dita: casa Panegrossi, palazzo Teodori, villa Baldini, case a schiera o in linea di Anzola e poi per ultimo... patatrak... Vigna Murata. Patatrak! Perché Vigna Murata fu il più grande dei progetti, e quello che vide la morte dell'AUA. Non è così, amici?

VQ Tornando alle date... la Mostra delle Cappelle in muratura del corso di Muratori, che Maurizio ricorda essere stata allestita a via Tiepolo, è sicuramente del 1960... Quindi l'AUA c'era già?

LB No, secondo me c'era la sede... dell'ASeA... a via Tiepolo. L'AUA è nata, quando i membri dell'ASeA nati nel 1935 (Piccinato, Tafuri... Vieri no perché finì con me per via della bocciatura datagli da Muratori), si sono laureati...

GP Cioè nel novembre 1960. Io e Manfredo ci laureammo nello stesso giorno... del 1960.

LB Quindi l'AUA sarà nata dopo, a partire dal 1961. Io ricordo che noi la vicenda con Muratori l'avemmo dopo che voi vi laureaste... quindi se la vostra laurea fu a novembre 1960, la nostra vicenda con Muratori avvenne dopo il dicembre 1960.

MM Io ricordo che voi eravate un gruppo abbastanza consolidato: Piccinato, Quilici, Maroni.

GP La nostra era una laurea curriculare e non presentammo i progetti del quarto e quinto anno, quelli fatti con Saverio Muratori, le Cappelle in muratura...

MM Anche io ho fatto la laurea curriculare...

VQ Io ricordo che feci il corso con il vice di Muratori, Vagnetti, che era stato incaricato...

LB Io ho frequentato con Muratori sicuramente il quarto anno... e durante il quarto abbiamo organizzato "la rivolta", nell'anno accademico 1960-61... La mostra

è dell'aprile del 1960... la Mostra nella sede di Comunità...

GP L'articolo che ho trovato, che riporta del Convegno presso Comunità è dell'aprile del 1960.

LB Allora io ho fatto il quarto anno nel 1959-60... feci tutto il quarto anno. Ricorderai che il corso di Muratori era fatto di consegne... e quando ne facevi una uscivano le graduatorie con prima, seconda e terza categoria. Tanto è vero che quando Muratori ci negò la firma era alla fine del corso, forse era marzo del 1960. Avevamo fatto tante consegne e io ero risultato sempre nel primo gruppo... Quando mi lanciò in faccia il libretto in pubblico avevamo già fatto la mostra a Comunità e Zevi aveva scritto quell'articolo in cui citava i nostri nomi, il mio e di Vieri, e le nostre affermazioni mettendoci, di fatto, nei guai con Muratori... Infatti... dopo avermi lanciato in faccia il libretto, mi disse... "si faccia mettere la firma da Bruno Zevi". Io non sapevo della vicenda in corso di Ballio Morpurgo di cui vi ho parlato prima. Quindi mi ricordo che dallo studio di via Tiepolo feci un "telegramma-lettera" al Ministero dell'Università, riportando le angherie che avevo ricevuto da Muratori, scrivendo che avevo fatto tutte le consegne valutate positivamente e che non si capiva perché non dovessi conseguire l'esame. Il Ministero inoltrò la mia lettera a Ballio Morpurgo il quale si mosse e chiamò me e te, Vieri, e disse di portare i libretti senza firma. Lo raggiungemmo in prossimità di un'aula in cui si teneva una riunione, ma da un certo punto in poi disse di aspettarlo nel corridoio e prese i nostri libretti. Entrò nell'aula in cui si teneva la riunione, le voci divennero molto concitate. Ballio uscì e riportò i libretti firmati.

VQ Ma io ricordo che feci l'esame e Muratori mi disse: "lei vada a Venezia"...

LB Sì, sì, infatti dopo la firma sul libretto facemmo l'esame, a me dette 19 e tu fosti bocciato...

VQ No, io fui bocciato da Roberto Marino, la mia è tutta una storia diversa...

LB Ma forse tu allora facevi il quinto anno, io il quarto...

VQ Fu una commissione ad hoc fatta da Ballio Morpurgo (che prima si era scontrato con Muratori, infatti si sentivano le urla, come tu hai detto. E fu fatta una commissione per tre studenti, io, un'amica di Sergio Bracco e un'altro di cui non ricordo il nome... E fu Roberto Marino a bocciarmi... perché disse... "mi faccia vedere il progetto"... era l'ultima fase del progetto per Muratori, il tema era la stazione, e disse: "E che è sta roba..." e io risposi che era quello che avevamo fatto nel corso con Muratori. Gli assistenti di Marino gli davano calcetti negli stinchi perché doveva stare zitto... era stato fatto tutto per chiudere la vicenda Muratori, invece mi bocciò. Marino era una brava persona, ma temo che non avesse capito...

LB Invece al quinto anno io feci quel corso strano...

VQ Quello di Vagnetti. Dovetti farlo anche io per laurearmi...

LB Il corso di Vagnetti... un personaggio... lo chiamavano "piede lavato"...

VQ Era il traditore di Muratori, il numero uno...

LB Quindi scartabellando negli archivi, fra i verbali del Consiglio di Facoltà si trova che nel 1962 la maggioranza del Consiglio di Facoltà voleva mettere al lato Muratori e fece una durissima lettera al Ministero, che, a sua volta, avvertì il rettore. In particolare c'è una lettera del 5 aprile 1962... che non è firmata, ma come tutte le altre comunicazioni di quel periodo è firmata "la maggioranza del Consiglio di Facoltà", che è una lettera che sembra scritta da Tafuri, per come è ben scritta. E dicevamo: chi l'avrà scritta? Minnucci?

GP Perché pensi che fosse Gaetano Minnucci?

LB Perché ha vissuto troppo l'architettura moderna. Minnucci ha una storia molto bella. Non è un testo di Ballio Morpurgo perché era il preside. Minnucci era uno dei protagonisti

della Seconda mostra dell'Architettura Razionale del 1931 (nella Galleria di Bardi in Via Veneto 7, la prima mostra si era svolta al Palazzo delle Esposizioni a Via Nazionale), quella della Tavola degli Orrori da cui traemmo ispirazione.

VQ Dovrei avere l'originale... della nostra "Tavola degli Orrori" sulle Cappelle in muratura del corso di Muratori...

LB Mussolini era amico di Bardi... Gaetano Minnucci, Adalberto Libera e Luigi Piccinato avevano partecipato sia alla Prima che alla Seconda Mostra dell'Architettura Razionale. Tra l'altro sto ricostruendo in 3D il progetto che Luigi Piccinato aveva esposto e mai realizzato, un interessante edificio residenziale per un lotto vicino l'Augusteo, un esemplare caso di "ambientismo". Pare, da quello che sono riuscito a ricostruire, che sia stato Bardi più o meno all'insaputa degli altri a preparare la "Tavola degli orrori", sapendo che Mussolini, che era suo amico, sarebbe andato a visitare la mostra. Quando venne fuori la cosa Piacentini e tutta la scuola si adirarono orrendamente e se la presero con i partecipanti. Quindi anche i giovani romani della Facoltà che erano stati "complici", in qualche modo, se la passarono malissimo. Tanto è vero che Minnucci, che era stato tra gli organizzatori, che era già assistente (o ordinario o supplente), fu ufficialmente rimosso dal ruolo dal Consiglio di Facoltà e gli fu tolto anche qualche importante incarico. Piacentini per "riciclarlo" gli suggerì di ricostruire la credibilità accademica, perché quella politica era già compromessa con la mostra.. Minnucci si era già recato in Olanda, aveva una moglie olandese, e aveva scritto nel 1926 un libro molto bello sulla residenza<sup>5</sup>. E così ricominciò da capo la carriera. Ma nel 1962... chi sapeva scrivere una lettera così, come quella del Consiglio di Facoltà al Ministero? Questo risvolto è molto interessante. Noi lavoravamo per il "re di Prussia" e non lo sapevamo!<sup>6</sup>

5. Gaetano Minnucci, *L'abitazione moderna popolare nell'architettura contemporanea olandese*, 1<sup>a</sup> ed., Libreria di scienze e lettere, Roma, 1926.  
6. C'è una coincidenza molto singolare. La Dichia-

VQ La sovrapposizione ASeA/AUA, o meglio l'inizio AUA è proprio in corrispondenza della Mostra delle Cappelle in muratura del corso di Muratori.

GP Il concorso per Auschwitz di quand'è?

VQ Molto dopo credo... io ci sono stato nel 1964... eravamo io e Franco Fiorelli, un socialista molto simpatico. Arrivammo a visitare la metà e ci fermammo, non ce la facevamo più... ci siamo fermati al punto in cui c'era il mucchio degli occhiali...

LB Infatti ora dirò una cosa che vi dispiacerà... ora che c'è la questione dell'Ucraina... i politici dicono... "noi difendiamo i valori democratici"... Ma i valori dell'Europa non sono democratici. La storia europea è finita nel Nazionalismo, Fascismo, Nazismo. Nel 1940 il Portogallo, la Spagna, l'Italia, la Germania, l'Ungheria era tutti paesi fascisti.

VQ Certo non erano stati forzati...

LB La Croazia, la Francia per metà è fascista: La repubblica di Vichy...

VQ (Henri-Philippe-Omer) Pétain.

GP Le Corbusier..

LB Certo, la Rivoluzione francese... è foriera di nazionalismo. Quando Napoleone viene in Italia dice: non osate toccare i soldati francesi perché sono della stirpe migliore del mondo. Fichte, il grande Fichte, dice; quello che conta è la lingua comune, quella ancestrale... dei nostri avi, che unifica gli individui nei popoli. Tanto è vero che Carlo Magno secondo Fichte è da considerarsi un traditore perché pur essendo di stirpe tedesca ha fondato una nazione che parla una lingua altrui. Questi sono i principi dell'Europa continentale. Per questo stiamo lì che barcolliamo....

VQ Purtroppo è così.

LB Questa condizione democratica in cui siamo vissuti per 70 anni è un portato della

ragione programmatica della ASeA e del gruppo AUA sono pubblicate sul numero del 5 aprile 1962 sulla rivista "Superfici".

cultura anglosassone...

VQ Mio padre ha fatto la tesi di laurea su Fichte...

LB Fichte... fa veramente impressione e se lo rileggi diversamente da come ce lo hanno insegnato a scuola, entro la sequenza Kant, Fichte, Hegel, Shelling, .... ad un certo punto ha una svolta. C'è un suo discorso che fa impressione... Heidegger è nazista, fino in fondo; è uscita la raccolta "Quaderni neri"... che voleva fossero stampati 50/100 anni dopo... Heidegger parla dell'internazionalizzazione, e il veicolo di tutto questo sono gli ebrei che vanno "estirpati". Poi egli ha un cervello superiore, ma questa è la cultura dell'Europa continentale, a parte quella dei popoli del nord... scandinavi, che non conosco. La cultura europea ha dato come frutto finale il facismo ed il nazismo. Dall'Illuminismo in poi, ha vinto Rousseau... e poi Fichte...

GP È affascinante, ma come avrebbe detto Quaroni... non è solo così...

LB Non è solo così... ma c'è tutto questo pesantemente...

GP No... Lo dico con grave senso di colpa... perché quando è stato che l'Europa ha raggiunto i 27 stati membri, dieci anni fa?... Scrisi un libello in cui mi chiedevo: come si fa a non essere compagni dell'Ungheria, della Polonia, evidenziando che è in quei paesi c'è stato Petrarca, e altre figure di raccordo culturale, gli italiani portano i capelli lunghi... (waki....) che viene da quando Caterina Sforza è andata in sposa a non so quale Stanislao e andò su con tutti gli architetti bramantini. Cracovia sembra disegnata da Bramante...

VQ Sembra Milano...

LB Ma tutti gli italiani erano fascisti. Se Mussolini non avesse perso la guerra...

GP Anche i tedeschi erano tutti nazisti. Anche dopo aver perso la guerra...

VQ Tornando all'AUA... Ma tu Maurizio conservi ancora dei progetti dell'AUA?

MM Sì qualcosa, ho anche dei plastici in

legno, qualcuno me l'hanno rubato..

VQ Una foto di gruppo esiste?

MM Forse! Ho della documentazione in un armadio che non apro da anni. Ho delle pizze con dei filmati 16mm che registrano una nostra gita domenicale... C'è un duetto fra Vieri Quilici e Giorgio Piccinato. Quest'ultimo cerca di vendere a Vieri un paio di etti di coca... e Vieri che dice: "no io no...". Poi qualcuno strozza qualcun altro...

VQ Insomma... scherziamo, facciamo gli attori...

LB Tornando all'AUA, ad un certo punto arrivano alcuni personaggi esterni, come Stefano Ray...

MM Perché esterni...?

GP Ray è da principio nell'AUA....

MM Ray è un personaggio importante...

VQ Stefano Ray studiava con me. Non si è mai laureato, è diventato professore grazie a Zevi...

GP Un famoso caso di un non laureato diventato professore ordinario...

MM Era bravo...

LB Ma ha scritto un libro molto bello su Raffaello architetto...

VQ Ma molto dopo... non riuscì mai a laurearsi. Aveva fatto i primi due esami con me, sui miei appunti, non veniva mai in Facoltà e prese due 30 e il due 29... con i miei appunti... La madre lo premiava... gli comprò l'automobile... Partì per la Svezia, dove si sposò con una svedese, quando tornò non era ancora laureato, entrò nell'AUA...

LB L'altro personaggio che non era del gruppo... era Rossi Doria...

VQ Lui andò via presto perché vinse una borsa Fulbright... me lo ha detto lui...

MM Bernardo Rossi Doria, era mio amico dal tempo del liceo, il Giulio Cesare, poi quando fondammo l'AUA mi venne dietro... dall'inizio. Poi ad un certo punto, ricordo ancora una telefonata... Mi disse che gli

avevano proposto di diventare Assessore al Tevere... e non sapeva che fare... io gli dissi di accettare... però prima ancora di questo episodio lui era stato per cinque anni segretario di Italia Nostra....

LB È vero...

GP Cioè, fin da bambino era segretario di Italia nostra...?

MM Tutti, chi più, chi meno all'AUA avevano un santo in paradiso. Bernardo aveva uno zio, "zio Manlio"... un personaggio di grande simpatia, famoso antifascista. Ricordo che una volta Bernardo mi portò a Portici, credo, ma posso sbagliarmi. E la sera la passammo a tavola in una trattoria molto semplice con cibi genuini. Frotte di ossequiosi studenti vennero a trovare zio Manlio... fu una serata molto simpatica. Zio Manlio l'ho visto solo una volta, ma mi è bastato per averlo impresso... Diventò uno studioso della terra come materiale coltivabile... Quindi Bernardo all'AUA c'era e non c'era. Poi andò in America per un anno con la borsa di studio, partì con lui anche Lidia Soprani...

GP Ma ebbe un incidente in Inghilterra?

MM Andò in viaggio col fratello in Inghilterra, con un'auto piccola, sapeva guidare poco, ed ebbe un incidente... e stette sei mesi in Inghilterra in ospedale, poi tornò a posto. Sposò la figlia di Pallottino, l'archeologo... Gaia Pallottino...

VQ È sorella o cugina di Elisabetta Pallottino che ha insegnato a Roma Tre...

GP/VQ Una delle Pallottino ha scritto il testo della canzone di Lucio Dalla, ed è la moglie di Stefano Bonaga; vive a Bologna, ed è una scrittrice di libri per bambini...

MM Vorrei precisare il compito di Stefano Ray all'AUA. Aveva il suo tavolino e quando era in procinto di iniziare il progetto.. prendeva una scatoletta con tutte le matite, le temperava tutte e le metteva in fila..

LB Beh, dopo aver trascorso qualche anno in Svezia ....

MM E noi gli stavamo attorno. Stefano Ray

ha progettato insieme a te (Giorgio Piccinato) casa di mia moglie.

LB Giorgio! Hai anche questa responsabilità!

GP/VQ Non mi ricordo nulla!... Non so nulla di questo progetto...!

MM Nello studio AUA, in fondo c'era la cucina e nel corridoio c'era un tavolino. A volte si stava seduti lì senza far nulla... Giorgio Piccinato prendeva la matita e faceva sempre delle curve meravigliose... e diceva... vedi che bello questo muro...

GP Ma dov'è questa casa... a Cinecittà?

MM Sì...

GP Ah! Ma quello era un mio regalo a Luciano....

MM Mettiamola così, ma c'era pure Stefano...

GP Era un appartamento in una posizione straordinaria, in fondo a via Tuscolana, ventesimo piano, si vedeva Cinecittà... e avevo introdotto nel progetto... sì mi ricordo. Una monostanza... il suo studio era un pezzetto di Ronchamp... dove si nascondeva un tavolino...

MM Il proprietario faceva l'avvocato... e aveva bisogno di uno studio in casa....

GP Era un mio compagno di liceo. Mi consultava per tutto, anche quando doveva comprare le posate. Gli dissi che non poteva essere così dipendente dall'architetto...

LB Lidia Soprani faceva parte dell'AUA?

MM Lidia Soprani è un argomento molto delicato e molto intenso; è morta l'anno scorso... tra l'altro lasciandomi... vabbé... Lidia Soprani, che come tutti sappiamo era la fidanzata di Manfredo Tafuri, ed era il classico... un piede di qua e uno di là. Era la donna del Kafarna (soprannome di Manfredo)... frequentava lo studio, ma poi spariva; si era fatta un tavolo e organizzava le carte, sistemava. Ufficialmente non è mai stata membro dell'AUA...

VQ Lidia non accettava l'idea di gruppo... aveva un rapporto fortissimo con Manfredo.

Poi ad un certo punto si lasciarono. Lidia era scettica rispetto all'idea del gruppo... non ci credeva...

MM C'era un motivo molto semplice.... Lidia Soprani viveva tra Roma e Treviso. Il padre era stato direttore dell'Ufficio Tecnico Erariale di Treviso. Un personaggio importante e di peso economico... anche un po' problematico come padre... almeno per lei. Il padre ebbe la possibilità di investire nell'edilizia, nell'acquisto di terreni. Ricordo che Lidia portò subito, all'inizio dello studio AUA, il progetto di rifacimento di un appartamento nel centro storico di Treviso. Noi tutti dicemmo "si facciamolo"...

LB Il progetto di ristrutturazione fu fatto?

MM Sì e no... da un lato non avevamo esperienza in questo tipo di progetti, e poi avevamo un certo disprezzo per i progetti piccoli, quindi, facemmo una cosa poco convincente, che a lei non andava bene... E questo segnò fin da subito i rapporti di Lidia con l'AUA... Lei c'era, ma non era del gruppo AUA....

LB/VQ Lidia Soprani, come Peppe Castelnuovo al tempo dell'ASeA, erano amici AUA, ma non ne hanno mai fatto parte formalmente...

MM Castelnuovo era figlio di un ebreo ricco che faceva o importava camicie.

LB Abitava a via Monte Zebio, era bravo, ha fatto degli edifici interessanti.

VQ Sapete cosa accadde a Peppe? Che dimenticò di fare domanda di rinnovo di assistente incaricato... e così fu fuori...

MM Castelnuovo l'ho avuto come compagno di studi al primo anno. Facevamo Composizione I con Maurizio Sacripanti, che ho incontrato qualche anno più tardi, quando veniva al Dipartimento DPAU per incontrare Paola Coppola. Quando insegnava era molto severo e poi, quando l'ho incontrato... ricordo che mi ha abbracciato e sembrava che volesse chiedermi quasi scusa per la sua severità... Ma a proposito di Castelnuovo... Una volta andai con Peppe Castelnuovo a Piazza del Popolo a studio di Sacripanti, che

come sapete aveva uno stile colloquiale un po' romanesco. Era assistente di Del Debbio, al primo anno, e noi dovevamo fare revisione prima dell'esame. Sacripanti era sempre negativo. A me Sacripanti disse: "Vai, vai! Tu l'esame lo puoi fare... un 20 lo prenderai...". Castelnuovo era molto preoccupato mentre attendeva il suo turno. E mi diceva: "Sai che vuol dire non fare quest'esame? Che io perdo mezzo anno, anzi un anno intero, un anno meno di professione, sai quanto vuole dire in termini economici?" Rimasi sorpreso. Mi fece capire il nesso fra architettura, professione e denaro.

LB Sarà stato il padre che gli diceva: "Devi fare gli esami, ti devi laureare..."

GP Posso spendere una parola su papà Castelnuovo, il classico camiciaio del Ghetto, persona cortesissima, straordinario collezionista di pittura barocca. Vanvitelli... Mica cose da poco. Era un signore timidissimo, di fronte ai figli che fanno l'università....

LB Questo era il quartiere Mazzini...

MM Io rimasi stupito, perché fu il primo che mi fece pensare al tema economico... in fondo noi andavamo all'università per fare gli architetti... non pensavamo a fare soldi...

VQ C'è una sua opera costruita che non è male, a viale Marconi... se non sbaglio, è un intensivo di mattoni, molto raffinato. Fece demolire i balconi perché si erano sballati durante la costruzione.

LB Poteva vivere di rendita, ma ha fatto fruttare quello che gli ha lasciato il padre. Gli chiesi aiuto una volta nel 1968. Fui incaricato di fare per l'ICE (Istituto Commercio Estero) un padiglione. Come tu fosti incaricato di fare padiglioni in altri paesi

GP Sì, ero amico del ministro Luigi Preti..

LB Io invece ero amico di Tolloi, che venne dopo Preti...

GP Io ho fatto Marsiglia, Tolosa, Amsterdam, Utrecht..

LB Invece io nel 1968 ricevetti l'incarico per realizzare un padiglione per una fiera a

Lipsia nella DDR. Era la fiera industriale di marzo, tutto il mondo oltre cortina aspettava questa fiera perché riusciva ad avere un po' di soldi per comprare macchine utensili che venivano dall'occidente. Erano incarichi in cui si faceva il progetto e c'era anche la direzione lavori. Mi trasferii a Lipsia per un mese e mezzo e dimenticai di controllare il mio conto bancario. Quando tornai mi accorsi che mi avevano bloccato un assegno bancario, e mi ritrovai ad interloquire con un notaio e con la banca. Quindi mi rivolsi a Peppe Castelnuovo per chiedere un consiglio. Attraverso suo padre Peppe mise in moto il sistema ebraico del rapporto con le banche e la cosa si è risolta rapidamente. E lui mi spiegò come funziona: le famiglie ebraiche romane aprono un conto come collettivo, come gruppo, quindi hanno una forza contrattuale enorme. Sono come una azienda...

Quasi tutti del Gruppo AUA, meno Calza Bini e La Perna hanno fatto una carriera universitaria... ma come è andata?

VQ Ho degli appunti sul seguito del gruppo AUA.

LB Tu Giorgio, ad esempio, inizi con Libera-Quaroni e poi?

GP Poi vinco una borsa di studio per andare in America... tutti diceste che ero matto... e poi Manfredò, in mia assenza fece domanda per un posto allo IUAV di Venezia; falsificò la mia firma. L'ho saputo dopo. C'era un posto per Disegno dal Vero, c'era sicuramente qualcun altro che sapeva disegnare veramente. Nel frattempo Mario Coppa era andato in pensione... e si aprì la possibilità in Storia dell'Urbanistica. E quindi rimasi allo IUAV per 25 anni.

MM Tu mi hai detto che sei stato 25 anni seduto su una sedia a guardare il Canal Grande...

GP Eh no, è vero, però talvolta c'era la nebbia. Non riuscivo a vedere nemmeno quello... Ma hai una memoria formidabile... il mio problema è che io ero abituato al fatto che Manfredò aveva una memoria incredibile, e sapeva tutto sui miei

spostamenti. Io gli dicevo: non ricordo dove sono andato in vacanza due anni fa e lui mi rispondeva... "Come?!... Sei andato lì, e poi lì...". Nemmeno mia madre conosceva tanto i dettagli. Da quando non c'è più io non so più cosa ho fatto l'anno scorso... ero veramente dipendente da lui...

VQ Manfredò aveva dei talenti particolari, capacità di comprensione, di rilancio in pubblico nei dibattiti, perché capiva in anticipo dove andava a finire la discussione, capacità di sintesi intellettuale.

LB Maurizio, tu invece come hai cominciato?

MM Ho cominciato come Assistente ordinario della Cattedra di Roberto Marino, anzi di Dall'Olio, perché Marino era andato in pensione. Ero stato assistente volontario di Marino e subito dopo di Dall'Olio. Eravamo Moretti, Fattinanzi, Pineschi, Lugini...

LB Fattinanzi ha cominciato a fare l'assistente volontario con Cicconcelli; la cosa bella è capire i percorsi accademici...

MM Ricordo che era estate e stavamo facendo revisioni al corso di Marino, che si era riunito con gli assistenti più anziani... Dall'Olio, Lenci, Lambertucci, Gandolfi. Marino ci chiamò e disse: "ragazzi voi sarete i miei assistenti volontari, ma io non vi darò una lira, venite se vi fa piacere... e non vi aspettate niente da me". Ma non dicevano tutti così. Alcuni promettevano cose che poi non riuscivano a mantenere. Siamo diventati quindi assistenti volontari. Nel 1964 sono diventato Assistente ordinario di Dall'Olio quando Marino andò in pensione. Dall'Olio non era un personaggio amato in Facoltà...

LB Ma come...? Divenne direttore di dipartimento...

VQ Un po' era vero...

MM Insomma, diventai Assistente ordinario e la condizione che mi portò a questo primo importante risultato fu la stessa che mi ha nuocito dopo... perché tutti voi siete ordinari e io sono associato. Nell'ultimo concorso a cui ho partecipato mi scrissero che avevo "un solido costrutto"... poi le carte

erano sempre le stesse...

GP Quando ero assistente volontario, come voi tutti, di Quaroni, con cui ho avuto un rapporto sempre molto difficile. Quando litigavamo mi invitava a cena, come fossimo amanti. E io giuravo che non l'avrei mai più visto... e quindi mi invitava a cena con musiche indiane... Ci fu un concorso per assistente ordinario... partecipammo io e Salvatore Dierna. Ludovico voleva Dierna. Il povero Dierna non aveva nessun titolo io oramai ce li avevo. Cancellò il concorso... non vinse nessuno... e io me ne andai in America...

VQ E Manfredò ti aiutò chiamandoti a Venezia...

MM Vorrei rettificare... devi inquadrare il periodo storico... Tu sei stato un anno intero in Jugoslavia, perché avevi avuto una delusione amorosa...

LB Che cosa facevi in Jugoslavia...? Era un'attività importante...?

GP Non mi sembra, quale delusione? Avevo avuto un contratto con l'ONU, al ritorno dall'America (1966-67), Io il '68 l'ho fatto in Jugoslavia. La prima volta in America fui invitato da Kissinger ad un summer school. La seconda volta con una ricchissima borsa ACLS American Council of Learned Societies...

LB La stessa borsa che prese Massimo Teodori?

GP No, credo che quella di Teodori fosse un'altra. Ci incontrammo per caso con Massimo. Io ero in California e Teodori era a Filadelfia. Dopo l'America ero senz'arte né parte. Mi arrivò la telefonata di una ditta, la Comtec... per convincermi ad andare almeno un anno in Jugoslavia, in Montenegro, a coordinare un progetto di pianificazione delle coste jugoslave. C'erano una società italiana e una francese, dove c'erano prevalentemente ingegneri...

MM Mi raccontasti che ti sei fatto un anno intero scorazzando... con una jeep...

GP Andai in vacanza con Gianni Accasto, in

Kosovo. Mentre ero in Jugoslavia, Manfredo mi portava allo IUAV... forse aveva bisogno di sostegno...

MM Però nelle nostre vicende ci sono anche questioni che riguardano le signore...

LB Io ho avuto una vicenda accademica curiosa. Sono diventato assistente ordinario in un concorso in cui c'eri anche tu Vieri e Claudio Maroni. Era il 1969...

VQ Io ricordo di aver partecipato ad un concorso in cui eravamo io e Claudio, tu, Lucio, eri entrato nel concorso prima...

LB Ad un certo punto fu chiaro che Quaroni mi avrebbe sostenuto nella carriera, ma incontrai due grossi ostacoli. Il primo fu Dierna, che era diventato Assistente ordinario prima di me e a cui Quaroni aveva dato l'incarico del Quarto anno, rimanendo lui titolare. Non ho mai saputo bene perché Dierna non mi sopportasse. Il secondo ostacolo si manifestò quando cambiai moglie. Avevo sposato una giovane tedesca, – conosco un po' di tedesco perché ho avuto una tata tedesca (andava di moda il tedesco quando ero piccolo) e non perché per dieci anni io abbia avuto una moglie tedesca... – che ha una figlia che si chiama Sveva ed è coetanea del figlio di Quaroni e di Gabriella. La madre di Quaroni era tedesca, figlia di un pittore tedesco. Ludovico pensò che fosse giusto che suo figlio facesse la scuola tedesca e scoprì che anche mia figlia era stata iscritta alla scuola tedesca, essendo di lingua madre tedesca. Quindi, poiché i due figli andavano a scuola insieme, ci frequentammo molto, facevamo le vacanze insieme. In particolare fra le due signore ci fu molta amicizia, soprattutto perché i due bambini giocavano insieme. Andavamo spesso a Grottaferrata dove Quaroni aveva una casa. Quando cambiai moglie, Gabriella Esposito, nonostante fosse stata anche lei la seconda moglie di Quaroni, ritenne che io fossi una persona pericolosa per Quaroni e mi dette l'ostracismo. E Quaroni, devo dire, forse anche per quieto vivere, sottostava a questo genere di pressioni. E fui mandato a Reggio Calabria come professore incaricato e poi incaricato stabilizzato. Mi misi in aspettativa

dal ruolo di Assistente ordinario a Roma. Quindi sono mancato da Roma fra il 1971 e il 1980. Nel frattempo, una volta tornato, era cambiato tutto, era cambiata l'Italia... erano cambiate le leggi... Nell'università c'era stata l'immissione di moltissimi giovani universitari. Ad esempio, le Sanatorie... per cui tutti i tecnici laureati diventavano ricercatori. Per cui la mia Facoltà... la nostra Facoltà, non la conoscevo più. Prima che Quaroni andasse in pensione (1981) Dierna organizzò una grande opportunità di chiamata di professori a Roma. Io non ne potevo più di stare a Reggio Calabria. Quistelli, che era il preside, venne da me e mi disse: “qui a Reggio saranno messi a bando dei posti da professore ordinario, però non è detto che tu li vinca, – io e Quistelli non andavamo d'accordo. Però, mi disse, – “se tu vuoi tornare a Roma ti appoggio”. Andando in pensione Quaroni, Dierna voleva ricostituire il vecchio gruppo attorno a se, e siccome io ero stato bastonato abbastanza, tornammo a Roma io e Giorgio Testa con un concorso da associato nel 1980. Dopodiché io non feci parte della sua corte...

GP Anche a me Dierna non mi poteva sopportare. La vicenda del Mozambico fu un'altra vicenda significativa. Tutti andavano in Mozambico, io ero amico di Forgiass, ma non ci fu verso di essere coinvolto in quel programma.

LB Anche io Forgiass l'ho conosciuto prima di Dierna, prima della liberazione del Mozambico, quando lui era un portoghese, a Lorenzo Marques, come si chiamava la città di Maputo. Forgiass diceva a Dierna: “mandami Lucio...”

MM I colleghi che sono andati in Mozambico hanno fatto molti soldi. Una volta incontrai uno dei colleghi che andavano in Mozambico. “Allora, come va”, gli chiesi, “bene domani devo partire...” “E dove vai”, “In Mozambico”, e poi aggiunse a bassa voce, “... Mi debbo comprare una casa.”

LB Ma ci fu un terzo inciampo... lo devo dire... Avevo un amico la cui moglie era iscritta al Partito comunista e mi disse... “a Botteghe oscure (Sede del Partito

Comunista) si parla di te, del fatto che sei tornato a Roma...” Quaroni aveva costituito una commissione didattica, formata dai professori ordinari, presieduta da Melograni... c'erano Lambertucci, ecc. che si occupava del coordinamento dei corsi di progettazione. Quaroni mi suggerì di scrivere alla commissione didattica e di chiedere indicazioni su quale corso avrei dovuto tenere e quale tema svolgere. E quindi inviai questa lettera. Mi chiamò Melograni e mi disse che aveva ricevuto la mia lettera e che voleva incontrarmi, ma non in Facoltà, mi propose o al mio studio o altrove. In quegli anni avevo ancora lo studio con Luisa Anversa. Lo incontrai nel mio studio, e mi disse che non aveva ancora presentato la mia lettera al gruppo di coordinamento, nel quale non sarei potuto entrare, “perché sai”... disse... “i giovani assistenti di Luisa e anche qualcuno dei miei non ti vogliono”. Io gli risposi che avevo mandato una lettera al consiglio didattico formato da cinque professori ordinari, non agli assistenti... “Ma sai, mi rispose, hanno messo un veto su di te...” gli assistenti di Luisa Anversa erano Laura Thernes, Giangi D'Ardia, poi c'erano gli assistenti di Melograni..., ma in realtà si può dire che erano quelli che facevano parte della sezione del Partito comunista della Facoltà. Io capi questa cosa e gli dissi... “vorrei che tu la presentassi almeno agli altri cinque ordinari” e lui rispose: “Non insistere... perché non conviene né a me né a te...” E gli risposi “torno da una permanenza accademica di nove anni a Reggio Calabria e so questo tipo di risposta come si classifica”. Tuttavia posso dire che, da quella occasione, i rapporti fra me e Carlo Melograni divennero interessanti. Questo blocco fu il blocco del resto della mia carriera, perché feci i concorsi da ordinario dal 1980 al 1992 e sono stato sempre respinto finché si fece un concorso nel 1992 nel quale entrano in commissione i miei coetanei e qualcuno più giovane di me (Valter Bordini e Gianni Accasto). Con Bordini più che essere stato compagno di corso ai tempi dell'università non avevo mai avuto nulla a che fare. E Gianni Accasto si era sempre espresso dicendo che si

“vergognava” di essere passato al concorso da professore ordinario prima di me. Docci venne da me e mi disse che stavo per vincere il concorso, non da ordinario ma da direttore di dipartimento... perché il dipartimento DPAUPI era in crisi: Diambra Gatti non ce la faceva più... Quel concorso ebbe anche un rallentamento giudiziario, per via di un ricorso in una commissione parallela, per cui sono diventato ordinario nel 1994-1995... Anzi, prima mi affidarono il dottorato, poi la direzione del dipartimento e poi nel 2003 divenni preside. Per questo dico... la carriera accademica è quasi sempre difficile. Dierna tentò ancora di fermarmi... e mi disse: “c'è il caso che tu vinca questo concorso... però per essere sicuro, tu scrivi una lettera alla commissione dicendo che se vinci vai a Reggio Calabria”. Io gli ho risposto... “Tato... sono appena tornato da Reggio e ora dovrei tornare a Reggio? Lasciamo stare! Tanto se perdo questo concorso sarà l'ennesimo, ne ho persi tanti...”. Ma Bracco? Di cui ho perso ogni traccia? Il mondo dei professori di Disegno era chiuso, particolare, come è entrato? Sergio aveva tutti i numeri per diventare ordinario. Non credo avesse a che fare col gruppo Docci, anche perché Docci era più giovane di lui. Come divenne professore di Disegno e Rilievo?

MM Perché, Sergio non è diventato ordinario?

VQ No. Tentò la scalata con Tecce, di cui è stato molto amico, ma non riuscì; è diventato professore associato...

LB Noi dell'AUA abbiamo fatto una sorta di diaspora. Moneta come ha cominciato? Quando divenne professore associato...?

MM Ha avuto un percorso sotterraneo credo. Ma era talmente sicuro che non sarebbe diventato ordinario che non provò mai a fare un concorso. I figli sapranno tutto.

VQ Sono in contatto con il figlio, che ha un bell'incarico, in una università straniera.

MM Un fatto interessante è che tutti i membri dell'AUA, diventati docenti, hanno fatto carriera fuori Roma. Poi alcuni sono tornati...

LB Però era una cosa sana, andare fuori e poi rientrare. C'è un'altra cosa che mi piacerebbe capire... Come si è sciolta l'AUA? Giorgio era partito per le Americhe.

MM Come si è sciolta l'AUA? Io ve lo posso raccontare! So tutto su questo argomento, mi sta molto a cuore e mi angoscia. Più avanti se ce ne sarà l'occasione vi racconterò...

GP Mah... io ero da tempo stato messo da parte... ed ero nell'AUA anche quando rientrai dall'America.

LB Però prima di scioglierla l'avevamo ampliata, tanto che prendemmo l'altro appartamento. Io non mi ricordo però perché la sciogliemmo...

MM La morte dell'AUA è stata voluta volontariamente da alcuni membri dell'AUA, che avevano interessi... oltre la morte dell'AUA.

GP Interessi professionali?

MM Sì professionali. Vi ricordate Vigna Murata? Un incarico favoloso, che arrivò non so da dove, ci travolse e ci cambiò tutti... C'è chi si comprò le scarpe nuove. L'incarico rimase a Gianfranco Moneta, perché tutti si turavano il naso....

LB Io ti posso dire dove c'è un pezzo mio, uno di Fattinanzi...

MM C'è anche un pezzetto mio...

GP Io ho fatto un pezzo del giardino...

LB Fattinanzi fece la piazza centrale..

MM I cerchi... diciamo come stanno le cose... li ho fatti io...

LB Ma perché allora rimase a Gianfranco Moneta, l'incarico di Vigna Murata?

MM Perché avete ucciso l'AUA...!

VQ Ricordo che ci fu una riunione su Vigna Murata...

MM Due o tre riunioni nella stanza in fondo a destra e tutti sparavate contro l'AUA. Tu, Giorgio, non te lo ricordi? Prendemmo uno studio insieme, dopo la morte dell'AUA...

io, tu, Giorgio, e Bernardo Rossi Doria. A Campo dei Fiori...

GP A piazza Cairoli...

MM Che poi... più che una stanza era un corridoio enorme, con tre finestre... ci prendemmo una finestra per uno... però non vorrei confondermi... mi sa che per un periodo c'eri tu e per un periodo c'era Massimo La Perna...

LB Noi invece facemmo uno studio che si chiamava B.Qu.Te.Mar (Barbera, Quilici, Teodori, Maroni).

VQ Si ispirandoci al nome Vuchtemas...

MM No... l'assassino vero dell'AUA... è stato Fattinanzi. Fattinanzi merita un capitolo a parte. Fattinanzi ha riassunto un po' meriti e demeriti del componente AUA. Ecco sì, è vero che mangiava i panini col prosciutto e il pezzo di lardo bianco che dondolavano sul tavolo da disegno. Questo appartiene all'aspetto goliardico del personaggio. L'aspetto meno simpatico era relativo al modo con cui concepiva il rapporto tra i membri AUA: o grande amicizia o odio totale. Vogliamo ricordare il rapporto tra Fattinanzi e Moneta rispetto all'incarico di Vigna Murata? Credo che sia molto importante affrontare questo periodo che coincide con l'inizio della fine dell'AUA. Si era formata una specie di barricata. Da una parte c'era Moneta, forte del mega incarico. Moneta era riuscito in qualche modo ad attribuirsi la paternità, dall'altra Fattinanzi e, in forma scarsamente interessata, il resto dello studio...

LB Il problema è che... una volta per cancellare bene sui disegni si usava la mollica di pane e Fattinanzi... prese la mollica, ma si dimenticò che nella mollica c'era stato il lardo e strofinò la mollica. Il disegno era da buttare... e la carta divenne trasparente... e oramai puzzava...

MM Posso confermare....

LB Ma perché Fattinanzi fu l'assassino dell'AUA...?

VQ Fu Moneta, alla fine, che si prese il

boccone più grosso...

MM Però ad onor del vero Moneta non fece atti di pirateria... prese quello che gli altri avevano lasciato... Perché l'AUA, lasciatemelo dire, era fatta da architetti, scarsamente interessati all'architettura.

LB Non è vero... Giorgio ha fatto l'urbanista, ma progettava; Tafuri era Tafuri....

MM Tu, Lucio, hai fatto dei bei progetti... io li ho visti... mi ricordo...

GP Tu, Lucio sei un grande progettista...

LB Ma che grande progettista...! Ho solo progettato tutta la vita...

GP Io ho semplicemente firmato i vostri progetti. Tafuri e io siamo i firmatari di una specie di grattacielo a Latina, lo firmammo noi perché eravamo gli unici laureati ed iscritti all'Ordine.

LB Quello era un incarico di Mimmo

D'Ercole... Ho conosciuto dei docenti di Venezia (IUAV) che sono originari dell'Alto Veneto...che mi chiedono di Tafuri "... certo che da giovane ha fatto una professione molto corrente..."

MM La storia del progetto di Latina la conosco, perché anche qui, nel bene e nel male, il progetto di Latina l'ho fatto io. La storia è andata così. Il padre di Mimmo D'Ercole venne a studio e disse che aveva un terreno e un certo numero di metri quadrati da costruire... circa 10 piani. Avevamo superato da tempo la fase del progetto dell'albergo sulla Costiera amalfitana. Ci mettemmo a progettare. Ed è venuta fuori una casa a torre. Abbiamo messo in difficoltà il povero D'Ercole... che per vendere gli appartamenti ci ha messo una vita. C'erano case duplex e simplex tutte incastrate una sull'altra, un po' come la torre di Anzola. Mi ricordo che Mimmo disegnava sui tavoli dello studio con una sigaretta tra le labbra. Ma guarda un po'... Mimmo D'Ercole che



In dialogo: Lucio Barbera, Maurizio Moretti, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici. Giugno 2022, abitazione privata di Giorgio Piccinato. Foto: A.I. Del Monaco.

progetta per il padre. Chissà se ha mai fatto un progetto quando era studente. Poi venne fuori la verità: papà D'Ercole si era rivolto a noi perché c'era Tafuri e, secondo lui, con quel nome non avrebbe avuto problemi burocratici. Così la torre di Latina, uno dei rari progetti costruiti dell'AUA, finì sulle pagine di "Casabella". Quando mi capita sotto gli occhi, penso che non è così male...

GP Ci sono andato di recente, è in Via Fratelli Bandiera, si mantiene benissimo. Ho avuto difficoltà a trovarla...

LB E Moneta dopo che fece? Dopo Vigna Murata... la realizzazione inizia nel 1972... dovrebbe essere parte del primo PEEP... quindi se è l'ultimo progetto AUA quando sarà iniziato?

MM Ma Moneta non lo liquiderei così... Per Vigna Murata venivano le cooperative a Studio AUA, forse per rimediare fondi...

VQ Erano quelli della Lega delle cooperative?

MM Una domenica mattina chiamai Gianfranco e dissi... "Perché non andiamo a lavorare su Vigna Murata, vengono in studio quelli delle cooperative e non abbiamo quasi nulla da mostrare..." io avevo lavorato allo studio di Carlo Aymonino e avevo capito che molto spesso prendendo la matita e facendo dei cerchi venivano disegni bellissimi....

VQ Il modello delle Barene di Venezia... Quaroni..

LB Avevo lavorato un periodo anche allo studio di Adolfo De Carlo...

GP Mia moglie, Maria Luisa Neri, aveva lavorato per un progetto nello Yemen con Adolfo De Carlo, nello studio di Quaroni.

MM Per chiudere la questione dei "cerchioni"....

LB I "cerchioni" di Quaroni, lo dice anche Quaroni stesso... vengono dalla tesi di laurea del giovane laureando americano Ted Musho. Fra le firme degli autori infatti c'è uno studente del MIT, che Quaroni invitò, pagandogli il viaggio, e facendolo firmare come co-autore... pur essendo uno studente.

Il concorso delle Barene è del 1959...

MM Questa storia dei cerchi è veramente singolare; sembra confermare l'ipotesi che le forme in architettura abbiano una vita... insomma voglio dire che alcune forme, quelle molto forti, possono attraversare fasi differenti, non so se questa immagine è sufficientemente chiara. Un sistema di edifici a forma circolare può variare in progetti diversi... Ma conservare sempre la matrice iniziale, il cerchio... e può cambiare..., paternità o collocazione storica. Il cerchio ha dato, si sa, la matrice nella storia dell'architettura... dal Colosseo a Bath...

VQ Le Barene di San Giuliano divennero un modello... per diversi altri progetti...

LB Rimane in sospeso come è avvenuta la carriera universitaria di Moneta e di Bracco. Ho conosciuto anche il fratello di Sergio, Giorgio Bracco, abbiamo fatto teatro insieme...

VQ Approfondiremo le notizie che mancano....

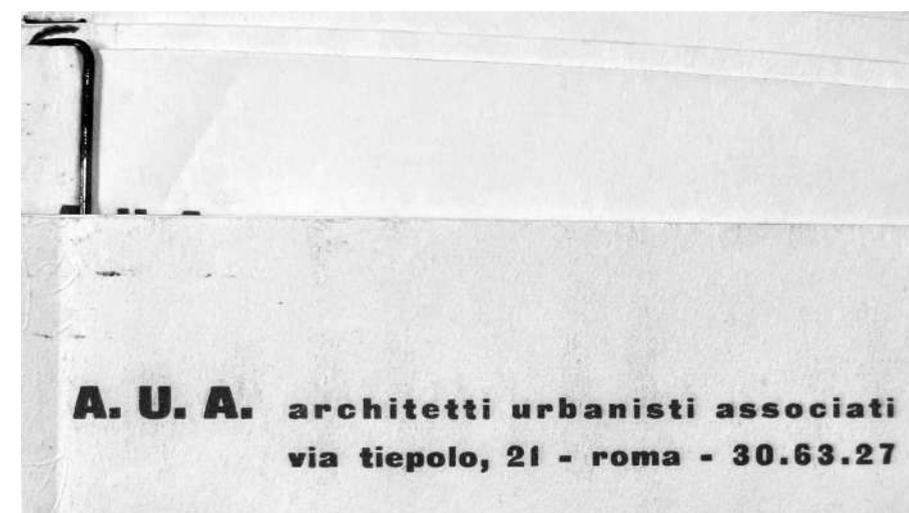
MM Possiamo chiedere...

GP Quindi per il momento sospendiamo qui, ci potremo incontrare di nuovo... per riprendere il discorso...

MM E soprattutto per raccontare la fine dello studio AUA, che si concluse con una riunione, nel primo pomeriggio, nell'ultima stanza in fondo, vi ricordate? C'eravamo tutti, sembrava una cerimonia funebre; eravate quasi tutti d'accordo di chiudere lo studio. Solo io e Moneta cercammo di opporci. Ricordo di aver provato una profonda angoscia. Davanti a me vedevo il vuoto, mentre gli altri sembravano quasi indifferenti, come se partecipassero ad una riunione ufficiale, dove tutto è già deciso. Insomma, non so se i miei ricordi coincidono con i vostri. Certo è, che quella fu la riunione più triste dell'AUA. Ma va bene così... tutto sommato. Per raccontarla tutta... quel giorno si formarono due schieramenti. Da una parte io e Gianfranco Moneta, dall'altra tutti gli altri. Enrico Fattinanzi era il più deciso del gruppo dei favorevoli alla chiusura. Ed

io mi chiedevo perché sembrava che tutto quello che l'AUA aveva fatto non contasse. Eppure avevamo appena progettato un intero quartiere, Vigna Murata, anche se probabilmente nessuno se ne assumeva la paternità, eccetto naturalmente Moneta. Proposi di non far morire l'AUA, ma di

risolvere con una dichiarazione dei membri che intendevano lasciare lo studio. Questa proposta apparve subito improponibile... voi eravate la maggioranza assoluta. E così ci siamo salutati. Sapevo che niente tra quelle mura sarebbe stato lo stesso. L'AUA non c'era più!





*Studio AUA, via Tiepolo 72, 1962-63 circa.  
In alto: Maurizio Moretti. In basso: Manfredo Tafuri. Archivio privato Maurizio Moretti.*

*Studio AUA, via Tiepolo 72, 1962-63 circa.  
In alto: Gianfranco Moneta, Manfredo Tafuri, Giorgio Piccinato. In basso: Lidia Soprani, Massimo La Perna, Manfredo Tafuri, Gianfranco Moneta, Giorgio Piccinato. Archivio privato Maurizio Moretti.*

## Conversazioni sull'AUA, Architetti Urbanisti Associati

settembre 2023 (via Zoom)

LUCIO BARBERA, CLAUDIO MARONI

**Claudio Maroni** Ho fatto la professione dell'architetto fino a circa dieci anni fa, fino al 2010. Ho sempre progettato, ininterrottamente dai tempi dell'AUA. Il mio campo di sperimentazione sono stati quasi sempre interventi di quartieri di edilizia residenziale pubblica (legge n. 167 del 1962) per le cooperative. Ho continuato nel modo in cui avevamo iniziato all'AUA e poi alla CoPER

**Lucio Barbera** Claudio sei bravissimo. Mi hai insegnato a disegnare. Non ho mai saputo disegnare come te. Sei straordinario...

**CM** Non è vero sai disegnare anche tu. Non ti ho insegnato io.

**LB** No tu, Claudio, hai un vero temperamento artistico. Hai preso da tua madre. L'ho vista dare l'acquerello dal vivo. Le signore di quella generazione erano indirizzate verso le arti, la pittura, la musica. E i figli di conseguenza sviluppavano qualche inclinazione. Per te era naturale la pittura e il disegno, per me la musica, poiché mia madre era musicista. Io disegnavo e disegno ancora, in modo accademico, sia a mano che al computer. Studiando con te fin dai primi anni ho avuto modo di osservarti molto ed ho imparato da lui. Nei tuoi disegni c'è più carattere che nei miei... Avevi una tempra artistica, eri più spontaneo di me.

**CM** Ho sempre disegnato con piacere. Questo è vero.

**LB** Ricordo che quando ci conoscemmo a piazza Del Fante, a via Carso, prima dell'università, il tuo gruppo frequentava gli artisti; Mimmo Rotella...

**LB** Tu insegnavi a Civitavecchia. Quando hai cominciato? In che anno?

**CM** Sì per nove anni all'Istituto d'Arte di Civitavecchia, ma non ricordo quando iniziai.

**LB** Che ricordo ha dell'inizio dell'AUA. Dove e perché cominciammo? Ricordo che nello studio di via Tiepolo io e te preparammo degli esami, quindi forse affittammo lo studio prima che iniziasse l'AUA o l'ASeA.

**CM** Questo non lo ricordo. Ricordo che a via Tiepolo l'appartamento aveva un certo tipo di impianto di riscaldamento... che mi fa pensare a quegli anni.

**LB** Anche Fattinanzi era studente. Ricordo che preparammo gli esami del quarto e del quinto anno. L'esame di Urbanistica. Lo studio di via Tiepolo lo affittammo noi. Forse io e te, Claudio, lavoravamo insieme per gli esami; forse La Perna e Moretti avevano uno studio insieme, Castelnuovo e Piccinato avevano uno studio insieme a via Nicotera, dove facemmo qualche riunione, e alla fine ci mettemmo insieme a via Tiepolo. Meno Castelnuovo che prese la sua strada.

**CM** Sì, ho lo stesso ricordo. Infatti Castelnuovo noi fu mai con noi nell'AUA; era bravo fece la professione e progettò e realizzò degli edifici interessanti.

**LB** Sì, Castelnuovo era bravo. Certo, tutti noi sapevamo, in quegli anni, che in un modo o nell'altro sapevamo che avremmo fatto gli architetti e avremmo costruito. Adesso gli studenti sono troppi, il mercato dell'architettura è diventato molto diverso e non hanno molte speranze... Noi eravamo tranquilli, invece, che il mestiere dell'architetto l'avremmo fatto. Abbiamo inventato la CoPER,.... c'era spazio per fare la professione. Chi l'ha voluta fare l'ha fatta.



Claudio Maroni, Lucio Barbera, colloquio via Zoom, settembre 2023.

CM Come ho già detto, ho fatto la professione fino al 2010. Non ho mai fatto altro che lavorare per le Cooperative.

LB Beh, fra i tanti lavori che hai fatto ci sono stati anche interventi importanti...

CM Ho lavorato tanto e in parecchie città. Anche Enrico Fattinanzi, Sandro Calza Bini, Sergio Bracco... hanno realizzato molte cose.

LB L'ultima cosa che ricordo di avere fatto con la CoPER è l'intervento molto bello che progettammo ad Ancona, che progettammo tu ed io. Dopo quel progetto me ne sono andato via. Io e te facemmo tutto il progetto preliminare. Fattinanzi, che in quel momento andava prendendo forza politica, disse che io e te non dovevamo lavorare insieme, che non andava bene... Non divideva che i progetti fossero fatti a più mani e io me ne sono andato. Anche perché avevo l'alternativa della Valtur. Però ho cercato quel progetto di Ancona su google e l'ho trovato ... realizzato. A parte due edifici centrali che sono stati "raddrizzati", è rimasto esattamente come lo avevamo pensato tu e io. Ho ancora le foto del plastico del preliminare.

CM Sì, ... me lo ricordo perfettamente. Fu fatto insieme a Morichi. Che lavorava per Comunità...

LB Ho incontrato alcuni anconetani che me ne hanno parlato molto bene. Dicono che oramai non si fanno più progetti economici di quella qualità, sia progettuale che costruttiva.

CM Dovrebbe essere un progetto del 1968.

LB Perché il primo villaggio turistico, il Valtur di Ostuni lo facemmo insieme, gli altri due li facemmo solo io e Luisa Anversa. A me non piacque la posizione di Fattinanzi rispetto al nostro modo di lavorare. Io e te eravamo molto produttivi e questo credo che desse fastidio. In fondo progettavamo alla CoPER con la stessa modalità che avevamo messo a punto da studenti e poi nell'AUA. CM Sì è proprio così. Siamo stati disturbati da Enrico Fattinanzi. Anche dopo...

LB Enrico è molto bravo, ha iniziativa, ma tende ad essere accentratore...

CM Molto... C'era il problema della Lega delle Cooperative

LB: Sì, Enrico ci teneva molto ad entrare; egli pensava che saremmo diventati quasi dei dipendenti... Insomma la cosa non mi piacque... anche se mi dispiacque.

CM Anche io, poi me ne andai. Con Valerio Danesi, ho fatto molte cose con lui. Lavorò con me alle torri che sono state realizzate a Terni. Poi ci fu il progetto della Scuola di Terni, della quale avevo la direzione lavori. Poi da lì ho continuato con le cooperative. E sono rimasto in quell'ambito.

LB Ecco forse prima del progetto delle torri di Terni che tu facesti ci fu un altro progetto a Terni che però fu cambiato. Forse fu quello l'ultimo progetto che feci per la CoPER.

CM C'erano problemi con le fondazioni. All'inizio era un edificio in linea lungo, forse all'inizio partecipò anche Fattinanzi, e per motivi di carattere geologico fu deciso di cambiare la tipologia. Servivano fondazioni profonde a torre.

LB Mi dispiacque molto perché poi non mi è capitato spesso di fare residenza. Ho fatto alberghi, uffici, ma non residenza. Imparai molto in quel periodo fra AUA e CoPER. Infatti ho quasi sempre fatto il corso universitario sulla residenza.

CM Io invece ho quasi sempre progettato residenze. L'unico progetto iniziato all'AUA e finito da Gianfranco Moneta fu Vigna Murata.

LB Tutti ci mettemmo un po' le mani, ma Moneta in particolare era vicino al capo delle cooperative di Vigna Murata.

CM Poi Moneta completò il progetto della parte edilizia di Vigna Murata, con un altro docente della facoltà.

LB Fattinanzi forse contribuì anche al progetto delle torri di Latina, quelle comissionate dal padre di Mimmo D'Ercole e progettate da Sandro Orlandi e Mary Angelini, sostanzialmente, – che

furono firmate da Tafuri e Piccinato perché erano gli unici laureati ed iscritti all'Ordine degli Architetti. Bisogna riconoscere che Fattinanzi, fin da studente era molto portato alla residenza, e bisogna dire che l'idea della CoPER, nella sostanza, venne a lui. Cioè di cercare noi i committenti, costituire le cooperative che ci affidavano il progetto. Ricordi che facevamo le riunioni nei cinema? Ricordo il cinema a Piazza Esedra, nella sala piena di futuri operatori mostravamo i progetti di Le Corbusier, gli spazi interni. Poi dicevamo loro: mentre noi progettiamo voi potete decidere... le varianti...

CM Certo, illustravamo le ipotesi di flessibilità ai operatori.

LB: Ma in quegli anni c'erano provvidenze statali, c'erano mutui molto bassi, concessi per le residenze dei operatori. In questi aspetti finanziari Sandro Calza Bini era molto bravo.

CM Tutte le realizzazioni erano fatte con fondi pubblici. E fino al 2010, finché ho lavorato, erano interventi finanziate da leggi varie... ma sempre fondi pubblici.

LB Molte cose sono cambiate. Anche i luoghi in cui ho fatto molti progetti in Medio Oriente non esistono più. In Iran c'era lo Scia oggi ci sono gli Ayatollah.

CM Fernando Suarez sta lavorando ancora molto bene all'estero. Ha lavorato anche in Africa. È circa due anni più giovane di noi. Continuo a vederlo ogni tanto. È colombiano, ma credo che si sia laureato a Firenze. Venne alla CoPER quando facemmo la prima cooperativa di Rieti. Poi è rimasto. Per tutto l'intervento di Civitavecchia, che ricorderai, fu lui a fare la direzione lavori.

LB Ricordo poco Suarez, me lo ricordo come un aiuto. Più giovane di noi. Nel volume a cui stiamo lavorando non approfondiamo molto la CoPER. Ma forse sarebbe interessante fare un volume anche su tutto quello che ha fatto la CoPER. C'è questa stagione importante in Italia di edilizia economica cooperativa che è una modalità partecipativa – almeno teorica –, ma possibile, a cui partecipano i futuri abitanti...

CM Non era tanto teorica... Ricordo che facevamo le assemblee con gli assegnatari ed erano reali...

LB: Sarebbe importante, perché si ricomponesse la vicenda completa. Dall'ASeA, all'AUA, alla CoPER che poi si ramifica in ulteriori esperienze. E si documentano una serie di progetti molto importanti e costruiti. E vedere come il gruppo si apre a ventaglio e genera altre attività. Sarebbe un volume che completa il quadro.

CM Sarebbe molto interessante. Le realizzazioni sono tante. A Roma sono state tantissime.

LB Poi tutto sommato siamo stati architetti molto solidi, che hanno costruito molto. E che hanno questa impronta "romana", drammatica ma con una certa... nei nostri progetti c'è un senso del ... non dico del monumento laico... ma si presentano come architetture importanti. C'è un carattere di romanità dentro che le rende spesso opere molto interessanti. E che si legano all'ambientismo di Giovannoni, agli architetti delle generazioni che hanno operato prima di noi... Quindi sono progetti che bisogna valorizzare. Poi uno fra noi dell'AUA è stato uno degli storici più importanti del secolo scorso. Dobbiamo raccogliere e pubblicare il materiale per fare onore ad un percorso, in cui siamo stati prima allievi e poi progettisti.

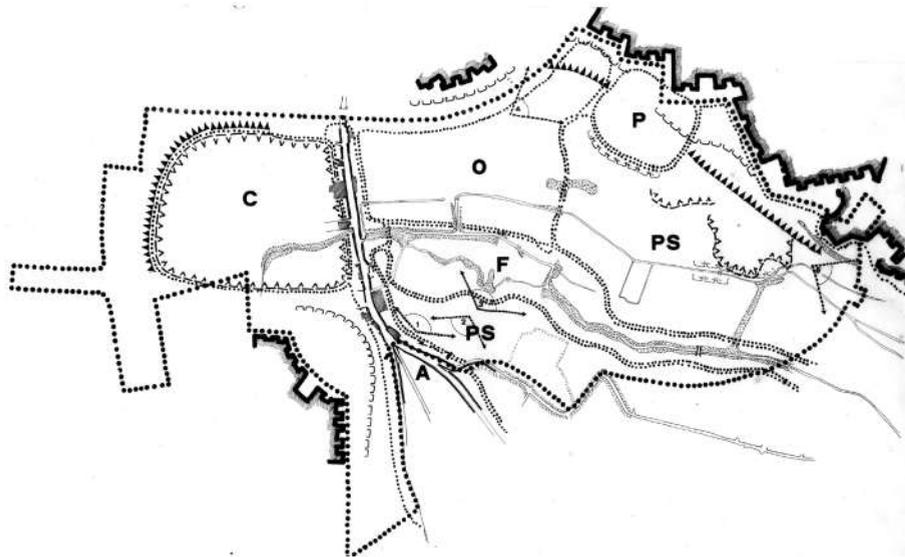
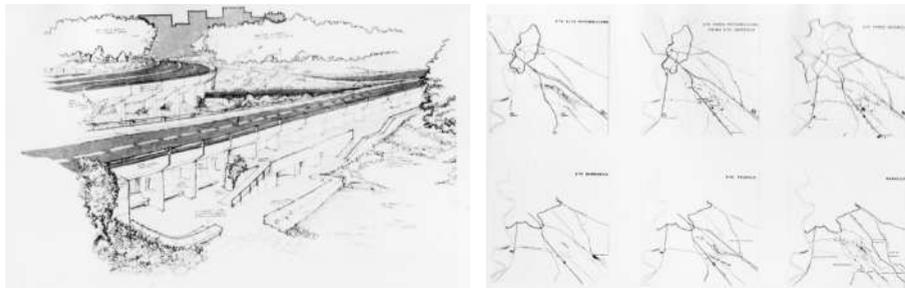
CM Il discorso delle Cooperative va legato anche alla professione, intesa a scala urbanistica, mi riferisco ai quartieri realizzati con la legge n. 167. Fare urbanistica, costruire la città attraverso i quartieri di edilizia economica e popolare, è stato un momento fondamentale della storia urbana di Roma.

LB Io ne ho fatte meno di te, ma ho fatto Spinaceto (Primo Piano PEEP), Rocca Fiorita (Secondo Piano PEEP). Rimettere insieme questa eredità sulla base di quello che abbiamo imparato nella scuola e poi fra di noi... è importante.

CM Era un lavoro di grande collaborazione. Si cresce insieme. E soprattutto non abbiamo

avuto mai velleità di fare le star. Nemmeno Tafuri. Non ricordo I progetti di cooperative fatti da Enrico, ma ricordo il Motel Agip a Duino Aurisina (TS) con CoPER....

LB Poi noi tre assieme a Massimo Teodori, dopo l'AUA avevamo costituito lo studio B.Q.Te.Mar, fecemmo il concorso per il Parco della Caffarella...

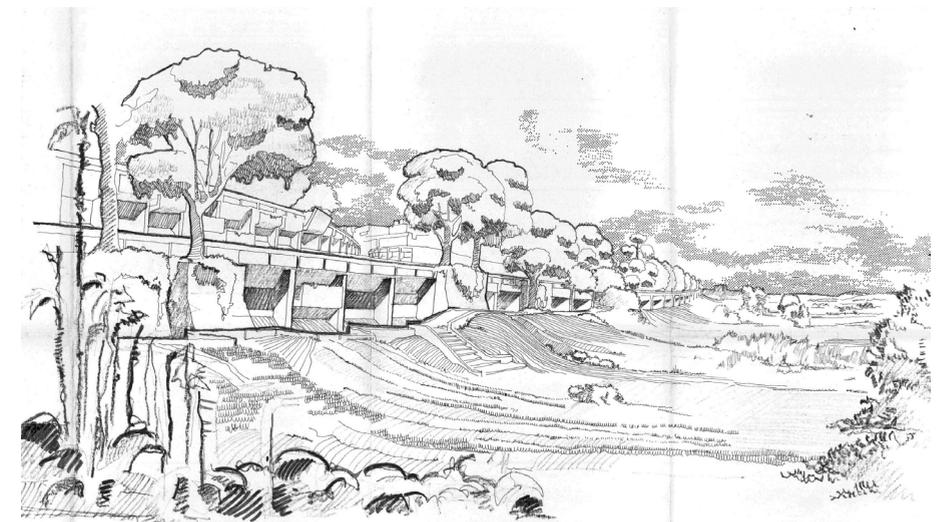


*Sistemazione Viaria e Paesistica del Comprensorio del Parco della Caffarella - 1966*

B.Q.Te.Mar.: L. Barbera, C. Maroni, V. Quilici, con S. Calza Bini, G. Castelnuovo, F. Pratesi, L. Quilici (archeologo). Concorso bandito dal Comune di Roma. Progetto 3° classificato e premiato.

Al concorso per il progetto dell'attraversamento della Valle della Caffarella da parte del raccordo tra via C. Baronio e viale Marconi parteciparono diversi architetti e studiosi, che aderirono all'iniziativa pur non essendo soci del nuovo Studio di via Flaminia: BQTeMar. Tra gli architetti (a parte Lucio Barbera e Claudio Maroni, soci, appunto del nuovo Studio) ci furono Beppe Castelnuovo, che si occupò dei nodi della rete viaria, e Fulco Pratesi, che si occupò dell'ambiente, giungendo a proporre l'allagamento della parte bassa della valle per favorirne la ri-naturalizzazione. Tra gli studiosi ci fu naturalmente colui che più di tutti era preparato sul tema della Via Appia, Lorenzo Quilici, e questa fu e rimase la prima volta che ci trovammo a lavorare insieme. Al Concorso non ci furono vincitori ma solo secondi premi ex.aequo.

La prospettiva sulla pagina a destra in alto è di Claudio Maroni. Il resto dei disegni prospettici sono di Lucio Barbera, Claudio Maroni, disegnati insieme secondo il metodo di lavoro utilizzato all'università.



## Conversazioni sull'AUA, Architetti Urbanisti Associati

ottobre 2023 (via Zoom)

LUCIO BARBERA, ALESSANDRO CALZA BINI

**Lucio Barbera:** La casa che vedo alle tue spalle, quella da cui mi stai parlando dov'è?

**Alessandro (Sandro) Calza Bini:** È la casa dei miei nonni in via Giuseppe Avezzana, che tu ricorderai!

LB Cominciamo da quella! Tu ed io in realtà ci siamo conosciuti ed occheggiate, in qualche modo, quando eravamo ancora al liceo,

ACB Al liceo. Esatto!

LB Io facevo parte del gruppo di piazza del Fante. Tu facevi parte di un altro gruppo.

ACB Quello di piazza Mazzini.

LB Tu poi giocavi nella squadra di...

ACB Nella squadra di pallacanestro della mia scuola.

LB Io non giocavo a pallacanestro, vista la mia statura, ma venivo a vedere le partite. Tu che scuola frequentavi? Il San Giuseppe?

ACB No, il liceo Mamiani.

LB Ecco quindi ci conoscevamo così. I gruppi attorno a piazza Mazzini si conoscevano,

ACB Ci siamo iscritti insieme all'università.

LB Quindi tu abitavi ed abiti a via Giuseppe Avezzana. Ma ora al piano di sopra abita tuo fratello...

ACB No, la casa di mio fratello è all'angolo fra via Pimentel e via Avezzana. Ricordi via Pimentel? La palazzina di Mario De Renzi, all'incrocio fra via Pimentel e via Giuseppe Avezzana. Io sto al cancello di fronte, nella casa che ha progettato mio nonno.

LB Dove abitava Camiz e dove io ho avuto lo studio con Luisa Anversa proprio al piano

terra, sotto l'appartamento di Camiz.

ACB: Sì, ricordo che avevate lo studio con Luisa Anversa, esatto dove abita Paolo Camiz. No, io ora abito nella casa di mio nonno.

LB Vorrei partire proprio da quella casa, quella di via Pimentel. Quando ci siamo conosciuti tu abitavi in quella casa, dove adesso abita tuo fratello Paolo. Mi sembra che abbia fatto alcune trasformazioni, connettendo la casa con lo studio di tuo padre.

ACB Come sai tutte queste cose?

LB Qualche anno fa sono andato a trovare tuo fratello nella casa realizzata da De Renzi. Ero con una mia allieva, Anna Irene Del Monaco che stava facendo uno studio sulla Palazzina Furmanik.

ACB Certo! Progettata da De Renzi e Giorgio Calza Bini! De Renzi per me era come uno zio! Anche quella trasformata, in un modo ignobile, ignobile! La Diners ha fatto delle cose inaudite, hanno riempito tutto l'atrio a tre piani. Cose orrende.

LB Ma come si può agire così su un bene vincolato.

ACB La Palazzina Furmanik era un colpo di reni rispetto alla modernità romana. De Renzi veniva dal barocchetto romano, Giorgio era figlio di Alberto e quindi... Invece in quel progetto mostrarono emancipazione... si gettarono in avanti. Giorgio lo fece anche a Guidonia.

LB Ma era tutto collegato: Furmanik era un progettista della Maserati e, a Guidonia, c'era l'unica galleria del vento in cui Furmanik testava le carrozzerie della Maserati.



Alessandro (Sandro) Calza Bini, Lucio Barbera, colloquio via Zoom, ottobre 2023.

Secondo me Furmanik ha conosciuto li Giorgio... e ha deciso di fare questa casa chiamando Giorgio.

ACB Forse! Anche perché in quel momento Mario De Renzi era il capo ufficio dello studio di nonno Alberto!

LB Ci sono delle cose molto interessanti attorno a quel progetto. La prima riguarda l'episodio di Neutra che la visitò a Roma con De Renzi e disse che era il più bel progetto che avesse visitato a Roma sollevando una battuta di spirito dello stesso De Renzi. Poi c'è un legame tipologico molto interessante fra la tipologia della Furmanik e quello delle Case a Medianum di Ostia antica, che sicuramente tuo padre Giorgio e Mario De Renzi conoscevano. Quindi ci sono tre aspetti: la bellezza assoluta del progetto, il legame segreto, ma non tanto, tipologico con la tipologia ostiense, e il fatto che è un edificio modernissimo fatto tutto in muratura, ad eccezione di una fila di pilastri in cemento armato, quelli posti in facciata.

ACB Si quelli corrispondenti alle logge..

LB Era il periodo dell'autarchia, il cemento (l'acciaio) costava molto; quindi, il capolavoro di tuo padre Giorgio e De Renzi è un pezzo straordinario di architettura moderna... mi sento di dire "internazionale", fatto con principi tradizionali; il progetto viene fatto con principi tradizionali, ma è bellissimo, un capolavoro di architettura moderna, un progetto di una bellezza assoluta...

C'è una cosa che è importante dire: Giorgio Piccinato era nipote di Piccinato, ma in modo..

ACB In modo trasversale direi...

LB Quindi tu solo tra noi dell'AUA.... "di stirpe".. di alta stirpe architettonica... e tuo nonno... Ho scritto varie cose di recente... è un stata una personalità importante, che purtroppo con le vicende del dopoguerra, l'epurazione... non è stato valorizzato... e come lui altri personaggi per lungo tempo. In fondo Alberto Calza Bini è stato co-fondatore della Facoltà di Architettura di Roma... la prima Facoltà di Architettura d'Italia...

ACB: Della Facoltà di Roma, certo... e fondatore e preside della Facoltà di Architettura di Napoli...

LB Fondatore del Sindacato fascista architetti, Presidente dell'Ordine degli Architetti, che ha quasi fondato lui... Ha fondato con Giovannoni e Piacentini l'INU..

ACB Esatto... l'INU è proprio una sua creatura ...

LB Tra l'altro, è stato Alberto Calza Bini che è riuscito a deviare il corso delle cose... A quel tempo, durante gli anni Venti e Trenta un personaggio illuminato, Silvio Ardy... Segretario generale del Comune di Genova, che aveva avuto l'intuizione di istituire una scuola di urbanistica, fuori dalle facoltà di architettura, di ispirazione francese, per i funzionari amministrativi di alto livello. E fu Alberto Calza Bini che indusse i romani, Giovannoni e Piacentini in particolare, a fare nel 1930 un grande convegno, il Primo convegno nazionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, da cui Ardy uscì sconfitto. E dopo quel convegno i romani istituirono una scuola di urbanistica che durò fino al 1939-40 e che poi entrò nella Facoltà. È stata una figura determinante nelle istituzioni del mondo dell'architettura.

ACB Fu un grande organizzatore. È stata studiata anche la sua produzione progettuale ma secondo, me quella rappresenta un aspetto minore. La sua vera forza risiedeva in una capacità organizzativa incredibile. Appena partiva con uno spunto, un'idea non mollava finché attorno a quell'idea non aveva costruito una struttura e non l'aveva radicata nella società. A livello progettuale, il Piano Regolatore di Guidonia è ben fatto, è moderno.

LB E anche tutto quello che ha fatto con l'aiuto di Mario De Renzi sono opere importanti, bellissime.

ACB Sì certo! La casa in cui sono adesso è splendida. Ogni volta che la guardo, quotidianamente, trovo delle intuizioni e dei momenti architettonici notevoli...

LB Quella casa, tra l'altro, l'ho frequentata

in vari momenti della mia vita: oltre al fatto di avere avuto lo studio per alcuni anni lì, ero amico da giovane di Paolo Camiz, che suonava il pianoforte meglio di me... Avevo avuto la professoressa di pianoforte che abitava al piano rialzato nella parte che affaccia su via Avezzana. Mi pare anche che Alessandra De Cesaris abiti lì... Quindi, ho esplorato vari di questi appartamenti.

ACB Certo... cantavamo insieme canzoni francesi, canzoni di montagna. Sì, Alessandra, certo!

LB La cosa tipica, che quasi commuove, a ripensarci, di quegli appartamenti è la presenta all'ingresso dello studio. Come ambiente tipico della borghesia di quell'epoca.

ACB Questa casa è degli anni Venti...

LB Torniamo alla casa Pimentel...dove abitava tuo padre, De Renzi, tuo nonno di fronte e un artista di cui non ricordo il nome.

ACB Diego Pettinelli, il genero di Adolfo De Carolis. Il grande studio di nonno e di papà era stato progettato con le pareti molto alte e grandi per Adolfo De Carolis che faceva grandi affreschi, con cartoni. Aveva bisogno di spazi verticali. Infatti, si chiama la palazzina degli artisti. Purtroppo, De Carolis morì mentre l'edificio era in costruzione, quindi l'appartamento andò ad un'altra famiglia e in seguito lo prese nonno Alberto per mio padre. E poi, c'era Paolo Paschetto, grandissimo autore delle vetrate del tempio Valdese. Che sono bellissime! Canto con un coro lì tutte le settimane e quando le vedo durante il giorno con la luce del sole, rimango sempre impressionato.

LB Paschetto è anche l'autore...

ACB ... Dello stemma della Repubblica italiana.

LB Anche se non è la sua opera somma... alla scuola media il professore di disegno, che era un architetto, ci fece acquistare il libro di disegno di Paschetto.

ACB In quello stemma c'è un po' di retorica...

LB Torniamo all'AUA. Ci incontriamo in Facoltà. Ricordo perfettamente quando incontrai Tafuri, Piccinato, Quilici e Bracco: l'ho raccontato in diverse occasioni. Ma quando tu e io siamo entrati, eravamo matricole nel nostro anno di corso, loro non c'erano, erano più avanti negli studi. Perché formammo un gruppetto subito e iniziammo a fare gruppo e frequentarci? Perché ci conoscevamo già?

ACB Probabilmente sì. Claudio era stato mio compagno in prima elementare. Poi aveva fatto con me un paio di anni di scuola media alla Pistelli. Conoscevo bene la famiglia Maroni: la madre, il fratello. Probabilmente il tramite fra me e l'AUA è stato Claudio. Ma io me lo ricordo bene il professor Barbera, tuo padre, il preside del Convitto nazionale...

LB: Ah, mio padre, Salvatore Barbera.

ACB Lo ricordo come una persona squisita. Al Liceo Mamiani avevamo come preside un personaggio poco gradevole, spocchioso, di nessuna cordialità, né con i colleghi né con gli studenti. Per contrasto il professor Barbera, solare e umano, ci piaceva tanto.

LB Forse vedeva in voi dei coetanei dei suoi figli, quindi il riflesso dei suoi figli. Spesso accade che i professori, se hanno un rapporto buono con i figli o qualche difficoltà la riversano sugli studenti. Purtroppo, a volte è così. Forse hai ragione, Claudio è stato il tramite, ma in qualche modo eravamo dello stesso quartiere.

ACB Ricordo che noi tre eravamo affascinato dai più grandi: Manfredo, Vieri, Sergio, Giorgio... Avevamo preso uno studio dove ci incontravamo, ci vedevamo a via Nicotera, per preparare gli esami, lavorare... Lo ricordo bene, era uno studio che aveva preso Manfredo forse con Maurizio Moretti? Sandro Urbani?

LB No, con Beppe Castelnuovo... che abitava a via Monte Zebio.

ACB Sì è vero. Era uno di quartiere, appena giravi l'angolo lo incontravi, aveva una eleganza molto British.

LB Lo studio a via Nicotera era di

Castelnuovo, che ci ospitava.

ACB Ricordo delle corpose serate di dibattiti vari, in quello studiolo, ci si stava bene in sei e noi eravamo almeno in sedici.

LB Pensa come la nostra vita è legata a quel quartiere. Le due volte nella mia vita in cui sono stato scapolo ho vissuto nel residence di via Nicotera sperimentando almeno tre tipologie diverse.

ACB Quello è un progetto di Luigi Piccinato molto bello. Adesso è tornato ad essere un residence.

LB Tu, Sandro, ricordi quando affittammo via Tiepolo? Era già arrivato Enrico Fattinanzi nel gruppo, egli è il più giovane, se non sbaglio, o si aggiunse fra gli ultimi?

ACB Credo che avvenne più tardi. Sì certo, quando arrivò Enrico. Appena iscritti incontrammo Massimo La Perna e Gianfranco Moneta, che erano fra gli studenti che si davano da fare per rappresentare gli studenti. Non c'erano delle rappresentanze organizzate... ma io li ricordo così...

LB La Perna organizzò una mostra di progetti degli studenti del corso di Marino, il corso di Composizione del terzo anno. Per noi del primo anno fu una rivelazione interessante. Ricordo che io rimasi basito per quanto erano bravi...

ACB Certo, noi non avevamo visto altro che le esercitazioni di Del Debbio... quindi i progetti ci apparvero straordinari...

LB Qualcuno criticò il fatto che La Perna non mise in mostra il suo progetto. Lo fece qualche giorno più tardi motivando la sua assenza iniziale con degli argomenti... che me lo fecero risultare simpatico; lo apprezzai, quindi, per come organizzò e gestì questa vicenda. Enrico Fattinanzi lo conoscevo già da prima. Egli abitava vicino la stazione Termini, nel quartiere vicino alla "Caserma Macao", dove c'erano dei villini, a Castro Pretorio, suo padre era uno scultore. Enrico suonava pianoforte, Jazz...

ACB Il sassofono, il pianoforte, Enrico era un musicista vero... a confronto con noi ...

LB Con Enrico ci eravamo incontrati al Pincio, prima dell'università, perché... noi da piazza Mazzini e lui da Macao... andavamo ai giardini del Pincio per incontrare le ragazze. E noi organizzavamo delle feste casalinghe. Ed Enrico era un grande organizzatore di feste, anche nelle case di altre famiglie che non conoscevamo. Una volta ci mandarono via... erano feste da ballo... Però perché decidemmo di prendere l'appartamento di via Tiepolo questo non me lo ricordo.

ACB Ad un certo punto per avere gli ambienti che ci servivano per disegnare, nessuno di noi da solo se lo sarebbe potuto permettere... la ricerca di un posto dove eravamo "tra di noi" per fare le cose che avevamo da fare.

LB Infatti, noi eravamo quelli di via Tiepolo. Ma quella non era la sede della ASeA... forse ci sono stati degli anni in cui eravamo un gruppo di punta, che prima si aggregò nell'ASeA con delle precise finalità di politica studentesca, e poi continuò con l'AUA.

ACB Io ricordo che il passaggio da ASeA ad AUA è stato il radicamento con una sede; via Tiepolo, secondo me, è stato subito AUA.

LB Poi arrivò Massimo Teodori. Egli si era iscritto al primo anno ad Architettura a Firenze e conosceva già Ludovico Quaroni, perché sua sorella maggiore Adele, una donna bellissima ed elegante, era coinvolta in attività sociali e di partecipazione, ... era il periodo in cui sia Quaroni e Samonà, quando facevano un Piano Regolatore, e coinvolsero Danilo Dolci...

ACB Un sociologo... radicato nella società.

LB Quaroni frequentava (non so per quali ragioni, forse teneva delle lezioni), una scuola di assistenti sociali, dove conobbe Adele Teodori. Con lei e con il giovane fratello Massimo, fecero insieme un viaggio in Inghilterra per visitare le New Town, il socialismo inglese. E in quel viaggio Teodori, ancora liceale, decise di iscriversi ad Architettura. Me lo ha raccontato in un colloquio che ho avuto con lui qualche

mese fa, proprio per questa nostra raccolta AUA, e mi ha anche detto che si iscrisse ad Architettura, ma che in realtà la sua vera passione era la politica. Ma la connessione fra Teodori e il nostro gruppo fu un'altra. Accadde che un giorno mi telefonò Marco Pannella. Io ero stato da giovanissimo vicino al Partito Radicale, ma anche tu eri Radicale...

ACB Certo, sono stato candidato per le elezioni comunali a Roma col Partito Radicale.

LB Ecco! ... Mi telefonò Marco Pannella, e mi disse che un giovane molto bravo, si sarebbe iscritto a Roma, e che me lo segnalava... per aiutare ad inserirsi. E quindi fu così che si inserì nel nostro novero.

ACB Ricordo che con noi a via Tiepolo c'erano anche Paolo Angeletti, Pucci Pivetti e Giorgio Bertolini

LB Me li ricordo anche io a via Tiepolo, ma non erano AUA. Come non lo sono mai stati Sandro Urbani, Peppe Castelnuovo e Lidia Soprani. Nei documenti che ha ritrovato Vieri e nelle pubblicazioni dei primi anni Sessanta ci sono i nomi, sia di chi fra noi faceva parte del gruppo ASeA che dell'AUA. C'era uno statuto... e dobbiamo molto a Vieri che aveva archiviato e catalogato molte cose negli anni...

ACB Ho ritrovato durante i miei traslochi una scatola con su scritto: lastre fotografiche di vetro dei progetti AUA 1965.

LB Tra l'altro abbiamo deciso con Vieri, Maroni e la Del Monaco che dopo questo volume vorremmo fare un numero sulla CoPER. Quindi tu devi avere un ruolo importante perché sei stato presidente della CoPER. Sergio Bracco invece non ama molto ripensare a quegli anni, ma cercheremo di coinvolgerlo.

ACB Ah bene! Si ci vediamo periodicamente con il gruppo della CoPER in incontri promossi da Suarez, che era fra i più giovani.

LB La CoPER secondo me, oltre le critiche si possono fare, ha avuto ed ha una impostazione progettuale che mi

interessa tantissimo e che credo che in questo momento, forse in una forma più consapevole della sua importanza è fondamentale ripercorrerla e rilanciarla. Il fatto che si riuscisse ad attuare un processo di partecipazione con i CoPERanti... gli utilizzatori.

ACB Beh, quella era la cifra di quella operazione. E devo dare atto ad Enrico... Perché il propugnatore di questa linea fu Enrico Fattinanzi. Che arrivò a dei livelli esagerati... anche a progettare per una cooperativa di 120 soci l'abitazione di ciascuno di essi. Diventava una cosa molto macchinosa.

LB Ti manderò la registrazione di un mio intervento fatto quest'estate, in cui chiarisco perché, secondo me, oggi c'è la necessità e l'importanza – e non solo per un problema di partecipazione e democrazia del progetto – ma, secondo me, perché è l'ultimo modo di risolvere il problema delle metropoli spontanee complesse del Sud America, dell'Africa e dell'Asia. Poi è importante perché cose fatte dalla CoPER (io partecipai solo al primo con Claudio Maroni, al progetto per Ancona), sono opere realmente realizzate.

ACB Ci siamo dimenticati Marco Moriti ... che non ricordo se fosse socio...

LB Confido in te per il volume sulla CoPER perché sei quello...

ACB Più ecumenico... per questo mi fecero presidente.

LB Io andai via dalla CoPER perché ricordo che io e Claudio Maroni, che avevamo fatto il progetto per Ancona, che fu il primo ed ebbe riscontri positivi, fummo criticati da Enrico che sosteneva che le collaborazioni strette andavano interrotte; che, se un progetto lo avesse iniziato uno della CoPER lo avrebbe dovuto completare un altro. E che io e Claudio non dovevamo più progettare insieme. Allora io decisi di andarmene, la percepii come una sorta di censura. Ero già in bilico, perché c'era anche un aspetto politico. La Lega delle Cooperative, almeno così sembrava, riteneva te ed Enrico i

riferimenti principali... e quindi gli altri avrebbero dovuto fare i tecnici esterni, ma la cosa che mi mosse di più ad andarmene fu l'atteggiamento di Enrico.

ACB Questo episodio non me lo ricordo per nulla, tu lo ricordi perché lo hai vissuto direttamente. Cercherò di fare del mio meglio per CoPER, spero di avere ancora dei materiali. Claudio Maroni è un bravissimo archivist... ha un archivio fantastico...

LB Sì lo penso anche io. Claudio è incredibile, è come sua madre, una persona eccezionale, ordinata, che disegnava benissimo, acquerellava... Così come l'AUA fu antesignana degli studi e degli studenti che seguirono, la CoPER è stata antesignana di un certo tipo di architettura e di un modo progettare che si è sviluppato a Roma e altrove, e non è mai stata documentata. E poi anche i vostri soci, quando vi separaste e continuaste altrove, con i vostri collaboratori proseguiste con lo stesso metodo. Claudio Maroni continuò con Danesi, così mi raccontava qualche settimana fa, fino al 2010, a progettare con lo stesso approccio.

ACB Ricordo anche io la madre di Claudio era una persona straordinaria. È vero l'attività della CoPER non è mai stata documentata come entità. Ma voi il B.Q.Te. Mar quando lo avete fatto?

LB Tra l'AUA e la CoPER. Anche il B.Q.Te. Mar ha avuto una vita breve e difficile. Quando si dissolse l'AUA facemmo questo studiolo perché tutti e quattro eravamo stati scelti dalla Valtur per fare i villaggi turistici.

ACB Si ricordo Ostuni e Isola Capo Rizzuto.

LB Ma accadde che Massimo Teodori, ancora di iniziare a progettare litigò violentemente con il presidente della Valtur...

ACB Ma come vi era venuto l'incarico della Valtur...

LB Fu una cosa interessante. Ti ricorderai che fui eletto insieme a Massimo La Perna e Tombini nel consiglio studentesco e divenni Segretario del consiglio. Ero in rappresentanza del gruppo dei Radicali.

ACB Me lo ricordo bene...

LB Questo mi portò a frequentare di più l'ORUR, la sede dell'UGI, a via di Porta Pinciana e divenni molto amico di Piero Craveri, di Stefano Rodotà, Paolo Ungari, naturalmente di Marco Pannella, ecc. Piero Craveri era più giovane di noi. Suo padre, che si chiamava Raimondo Craveri, era nel mondo delle società come l'IRI, ecc.. ebbe un inizio da intellettuale. Il primo storico numero dei Saggi di Einaudi, quelli con la fascia rossa, lo ha scritto lui: *Voltaire: politico dell'illuminismo* nel 1937. Questa sua intellettualità gli fece conoscere la figlia di Benedetto Croce, Elena Croce, da cui nacque Piero Craveri. Ma Raimondo Craveri fu subito attratto nella carriera di manager di stato. Ed egli lo fu in modo aperto, progressista, liberale. Divenne molto importante all'interno di una delle società di pianificazione dell'IRI. Non ricordo quale. Stando lì ebbe l'idea di fondare un'altra società, a partecipazione statale, ma anche privata, per un razionale e sostenibile sviluppo turistico del Sud che in quel momento era sotto pressione e si capiva che sarebbe stato ricoperto di case abusive lungo le coste. E istituì la Valtur, a cui partecipò con una quota (non di maggioranza) la Fiat, una quota non di maggioranza l'IRI e poi altri investitori... Craveri non sapeva nulla di progettazione ma sapeva che suo figlio Piero era amico di alcuni architetti interessanti. Raimondo Craveri si era intanto separato da Elena Croce, ed aveva sposato una Nasi che era a sua volta una moglie divorziata (degli Agnelli-Nasi) per questo c'è la Fiat in questa vicenda. Era stato accolto nella famiglia allargata della Fiat. Quindi essendosi separato dalla Croce viveva in un bellissimo appartamento dalle parti di via Giulia. E chiese al figlio di volere incontrare il gruppo dei suoi amici architetti; quindi, ci venne da parte di Piero l'invito a casa del padre, interessato a conoscerci. Ma a noi sembrò un invito di Piero Craveri. Sapevamo che aveva scritto un libro per Einaudi, che era stato marito di Elena Croce e andammo. Ci trovammo in questo bellissimo appartamento. Forse c'era anche Rodotà, ma eravamo solo noi dell'AUA.

ACB Ma io non c'ero... me lo ricorderei.

LB Gli inviti li aveva fatti Piero, forse sulla base delle sue frequentazioni, e pensavamo che oltre noi ci fossero anche altri invitati. Ricordo che c'era Vieri Quilici, Giorgio Piccinato, Manfredo Tafuri, e quindi ci ritrovammo quasi solo noi, una selezione del gruppo AUA e pochi altri... Tra l'altro Piero aveva avuto una storia abbastanza lunga con la Agosti, una nostra collega, molto fascinosa e misteriosa. Arrivò ad un certo punto il padre, che aveva uno stile presidenziale. Si mise al centro di questa brigata e si mise a discutere con ciascuno di noi, quasi ad interrogarci. Ci fu anche un po' di dialettica, si parlò di politica, del centro sinistra. Ci chiese cosa facessimo, se fossimo laureati... le nostre ambizioni. La cosa finì così. Fu un bellissimo salotto, ricordo che ci piacque. Come stile non ci apparteneva, ma ci attraeva. Dopo due giorni, mi chiamò Piero e disse che in realtà l'incontro era stato organizzato su richiesta di suo padre, che doveva scegliere dei giovani architetti per una iniziativa che riguarda la Valtur e mi spiegò sommariamente cosa fosse la Valtur. E mi disse che aveva individuato quattro persone: me, Vieri Quilici, Claudio Maroni e Massimo Teodori. E che voleva vederci nella nuova sede dalle parti di via Nazionale, una sede provvisoria. All'inizio ci offrì un contratto a stipendio mensile... per fare...

ACB Per fare un ufficio progetti...

LB Credo che l'intenzione fosse quella... Ci presentò al direttore generale che si chiamava Mario Stevenen, che era di Aosta, che per la mia attività successiva, fu una persona fondamentale.

ACB Me lo ricordo...

LB Stevenen parlava un italiano con una "r" come lo parlavano i francesi. Ma Craveri, torinese, quando si rivolgeva a Stevenen, che essendo aostano era un "suddito" parlava con lui in torinese stretto. E l'altro rispondeva in torinese stretto. Era una atmosfera... altro che libro Cuore. Poi incontrammo l'amministratore, De Concilis, un napoletano raffinato di una famiglia di armatori. Ci

spiegarono che cosa fosse la Valtur e quale tipo di lavoro si dovesse svolgere. Questo è ciò che avvenne all'inizio. Craveri disse anche che noi eravamo i giovani da cui si aspettava "tutto", ma poiché io non vi conosco dovete considerare come vostra guida e garante delle mie indicazioni Luisa Anversa che voi conoscete, perché io sono molto legato a lei, la stimo... Ti dirò poi perché Craveri conosceva Luisa Anversa Ferretti. Noi conoscevamo bene Luisa, perché lei come noi era assistente (più anziana in carriera) di Quaroni e quindi la cosa veniva bene. Dopo un po' ci richiamarono, forse perché si erano fatti meglio i conti, e ci comunicarono che non intendevano più darci uno stipendio mensile, ma che si trattava di un incarico professionale. Quindi si pose la necessità di avere un luogo, uno studio. Nel frattempo, era maturata la crisi dell'AUA. E come Moneta si portò appresso Vigna Murata, noi uscimmo e istituimmo il B.Q.Te.Mar. Ma facemmo anche altre cose, come il Concorso per il Parco della Caffarella, c'eri anche tu, con Lorenzo Quilici, il cucino di Vieri l'archeologo, il fondatore del WWF...

ACB Sì mi ricordo, c'era anche Fulco Pratesi. Claudio Maroni aveva conservato i disegni del Parco della Caffarella. Li abbiamo presentati all'Ordine degli Architetti per la mostra dei 50 anni di professione.

LB Una volta investiti dell'incarico in qualità di professionisti e non più di stipendiati, avvenne una lite fra Teodori e Raimondo Craveri... il giovane Teodori, quando voleva esercitare un po' di oratoria politica, te lo ricorderai... Disse a Craveri qualcosa che si può sintetizzare come segue: se noi siamo professionisti non abbiamo bisogno di Luisa Anversa, facciamo il progetto come ci pare, e non prendiamo nemmeno indicazioni da te, piuttosto saremo noi, in qualità di tecnici, a dare a voi della Valtur le idee per il progetto. Teodori parlò a nome di tutti. Eravamo imbarazzati... pensavamo di avere perso tutto... che fosse stato un incontro rovinoso. Invece il giorno dopo mi chiamò Piero Craveri e ci disse che la situazione era drammatica, che il padre era furibondo,

ma voleva sapere se noi, senza Teodori, avremmo continuato. Noi ci riunimmo e dicemmo: caro Massimo... Quindi il B.Q. Te.Mar. durò molto poco. Sulla carta durò di più di quello che fu nella realtà, finché non arrivò la CoPER. Avevamo affittato l'appartamento...

ACB Questo episodio di Teodori mi fa ricordare che, quando ha fatto il deputato per tanto tempo, ad un certo punto contestò qualcosa e dette le dimissioni... per un motivo per il quale anche altri avevano contestato e, di solito, per prassi... in quei casi la Camera respingeva le dimissioni. Il suo fu l'unico caso per cui le accettarono immediatamente...

LB Da allora con Massimo non avemmo più molte altre frequentazioni. Siamo rimasti amici... ci siamo incontrati altre volte, in altre circostanze. I primi due villaggi, Ostuni e Isola Capo Rizzuto li facemmo insieme io, Vieri Quilici, Claudio Maroni e Luisa Anversa. Ma per il terzo villaggio la Valtur decise che saremmo bastati io e Luisa. Poi fecero un altro villaggio, ma dettero l'incarico al figlio della Foscari, presidente di Italia Nostra.

ACB La Foscari... era una istituzione...

LB L'ingresso di Tonci Foscari significò l'uscita di Quilici e Maroni, che intanto si erano avviati bene nella CoPER e anche per questo io uscii dalla CoPER

ACB Quindi tu hai lavorato molto con Luisa... quando stavate nello studio qui sotto casa mia...

LB Sì, abbiamo lavorato bene, la portai con me anche quando andai a lavorare in Togo, in Africa. La coinvolsi per studiare alcune tipologie. Fu un tipo di lavoro che rientra nelle questioni a cui ti accennavo sull'importanza della partecipazione nei paesi del Sud globale. Ma raccontami tu cosa ricordi di quel periodo, dell'ASeA, dell'AUA.

ACB Come tu hai premesso... io rappresento la terza generazione di una famiglia di architetti. Una tradizione di architetti

istituzionali, conservatori... Mio padre già allora aveva perso completamente l'afflato moderno che era stato quello della Furmanik, di Guidonia, ecc.

LB Ma le palazzine del dopoguerra sono belle...

ACB ... Abbastanza, ma non era la stessa cosa. Era abbastanza pulito nella progettazione, ma io... non era il mio... sai poi come succede tra padri e figli... soprattutto nell'ambito dello stesso mestiere. Per me l'idea di dare continuità allo studio di famiglia non esisteva, non mi passava per la testa. Mi affascinava molto questo gruppo di colleghi di poco più anziani, ma brillanti, con un sacco di idee nuove. Per me fu abbastanza naturale, lasciare la tradizione familiare e buttarmi a capofitto in questa avventura nuova. Con la ASeA mi piaceva frequentare voi e le idee che dividevamo e che mi permettevano di distaccarmi dall'ambiente familiare. E poi tutto fu confermato e rinnovato con l'AUA. Mi sono laureato nel 1962. E nel 1963 mi iscrissi all'Ordine. Mi hanno già dato la targa per i Sessanta anni di professione.

LB Allora l'anno prossimo la daranno anche a me.

ACB Con Sergio Bracco ci conoscevamo fin da quanto eravamo più giovani. Ricordo di avere avuto un ruolo organizzativo nel radicamento dell'AUA a via Tiepolo... l'appartamento lo trovammo forse io e Massimo La Perna... che era collaborativo su questi aspetti. E poi la cosa bella dell'AUA è che all'inizio la situazione era molto aperta. Nonostante inizialmente si ebbe la sensazione di un gruppetto elitario un po' chiuso – che poi non era vero per niente... il gruppo era aperto, tanto che si aggiunsero altri. C'erano anche Sandro Urbani, Rossi Doria e Maurizio Moretti. Avevano un inizio per conto loro a via della Croce. Poi vennero anche alcuni di loro a via Tiepolo... che era un appartamento molto grande e permetteva di stare comodi e risparmiare, invece di stare sparsi in tanti cubicoli.

LB C'era anche Lidia Soprani...

ACB Lidia, che è scomparsa l'anno scorso. Lidia la incontrai ad una presentazione di un libro di Vieri e non la riconobbi. Il periodo di via Tiepolo lo ricordo come un periodo piacevole di fermento di idee e di risoluzione di problemi organizzativi anche non banali. Eravamo tanti. C'era qualcuno che faceva il tesoriere. Forse Massimo La Perna. Ricordo le nottate per fare i concorsi... un episodio che mi ha sempre fatto ridere... durante una di queste nottate, che si svolgevano nelle diverse stanze... ad un certo punto qualcuno disse: ma Claudio dov'è... lo cercai e lo trovai nel bagno che puliva lo specchio... Una attività Zen per cancellare tutti i problemi del momento, la tensione per il concorso.

LB Questo episodio me lo ricordo anche io.

ACB Ricordo il viaggio con la cassa del progetto di Fano sul portabagagli dell'auto, la Giulietta di mio padre. Ci fermò la polizia e io quasi litigai col poliziotto. Intervenne Sergio Bracco per trattenermi, perché rischiamo grosso. Dovevamo consegnare entro le 12 e viaggiammo di notte per consegnare. Fu un successo. Il concorso l'abbiamo vinto, ma poi non l'hanno fatto... come spesso accade. Anche per il caso di un progetto per la Scuola di via Damiano Chiesa... Comune di Roma... abbiamo vinto un concorso... Adesso c'è una scuola fatta dal Genio Civile o da un amico degli amici... un edificio anonimo, ma era veramente un bel progetto.

LB Infatti, è interessante evidenziare quali sono i progetti di concorso vinti. Nel concorso per la Fortezza di Parma, a cui partecipammo io, Manfredo Tafuri e Gianfranco Moneta, l'idea era di sostituire un brutto edificio, una caserma, e fare un albergo della gioventù. Vincemmo il concorso. Ci dettero l'incarico per l'esecutivo, a quel punto Manfredo era già orientato verso la carriera universitaria in Storia dell'Architettura e disse che non lo interessava fare l'esecutivo. Quindi rimanemmo Moneta e io. Il progetto, a dire il vero, lo feci e lo disegnai prevalentemente

io. Ci pagarono l'esecutivo, ce lo fecero presentare in consiglio comunale, perché c'erano le elezioni dopo pochi mesi. E poi non sapemmo più nulla.

ACB Ma il progetto di Ferrara, Schifanoia era AUA o CoPER? Mi sa che era già CoPER. Devo chiedere a Vieri, lo saprà di sicuro.

LB Ti ricordi il viaggio in Olanda con Manfredo?

ACB Certo, ho ancora i negativi delle foto. L'equipaggio era così composto: Barbera alla guida, Calza Bini alle foto, Tafuri agli appunti critici. Non saltammo nemmeno una delle case della Scuola di Amsterdam.

LB Tafuri aveva gli appunti, tutti gli indirizzi.

ACB La macchina era la mia, se non ricordo male una 1100...

LB Però queste foto le devi tirare fuori... e ti ricordi quando andammo in bicicletta all'Aya?

ACB Me lo ricordo benissimo! Manfredo arrivò con il soprassella piegato. Era pesante, senza alcun allenamento o indole sportiva, era distrutto e soffrì tremendamente in quel percorso...

LB Erano biciclette pesantissime. Con il contropedale. Poi andammo in Francia, dormimmo nella Casa dello Studente progettata da Le Corbusier e da un architetto brasiliano...

ACB E tu ricordi quando andammo alla ricerca della Villa a Garche... giravamo senza trovarla. Mostrammo una foto ad un ragazzino che esclamò: "La maison claire! E la trovammo, un edificio in abbandono, piena di erbacce... Adesso l'avranno restaurato. Anche la Villa Savoye era messa malino, c'erano ancora le scatolette di carne degli americani...

LB Della Villa a Garche io ho un altro ricordo. Non fu il ragazzino. Andammo con una foto al commissariato di polizia. Il poliziotto la guardava e Manfredo col suo francese pontificava... e il poliziotto quasi faceva una pernacchia o sputava sulla foto,

come se non gradisse. Poi rovesciò la foto ed esclamò... “La maison claire!” E forse un ragazzino ci accompagnò... Il fatto che con la foto rovesciata la riconobbe, non l’ho mai capito. Poi ci fu l’episodio che forse tu non ricordi, vi portai al ristorante di Georges Auguste Escoffier su indicazione di mio zio, che mi dette anche i soldi. Ma non te lo ricordi? Eravamo disfatti... tu e io eravamo d’accordo. Manfredo non ne voleva sapere. Noi avevamo imparato a mangiare latte, cioccolato e wurstel e poi il sidro di mele. Entrammo come in una chiesa, eravamo impresentabili, e dopo avere ordinato... io sidro e voi due latte, perché nessuno di noi beveva vino, ci mandarono via dicendo: il latte e il sidro lo andate a chiedere in Normandia. E Manfredo borbottando ci disse: ve lo avevo detto...

ACB Si vede che la vergogna era tale che l’ho rimosso. Ricordo che ti piaceva il sidro e lo chiedevi dovunque anche in Borgogna e anche lì ti guardarono male.

LB Fu un viaggio molto bello, eravamo molto giovani. Manfredo doveva dare Scienza delle Costruzioni e lui la mattina si alzava si metteva gli occhiali e studiava per l’esame. Sarà stato 1957-58. Ma come si arrivò alla chiusura dell’AUA secondo te.

ACB Ricordo solo che io e Massimo Teodori eravamo andati a Salisburgo ad una corso internazionale in pianificazione territoriale, durava una ventina di giorni. Ad un certo punto, mentre stavamo lì arrivo una comunicazione (non c’era il telefonino), qualcuno ci contattò e ricordo che io scrissi una lettera invitando tutti a non disperdere il gruppo, fu una mozione degli affetti. Che però non ebbe riscontro, visti gli esiti.

LB Ma nella telefonata o altro cosa vi comunicarono.

ACB Non me lo ricordo se fu una telefonata o una lettera. Ricordo che il messaggio è che c’erano delle azioni centrifughe... la mozione degli affetti non ebbe successo. Angeletti, Pivetti e Bertolini fecero uno studio insieme, durato poco, perché Angeletti

ne fece uno nuovo con Gaia Remiddi. E Pivetti e Bertolini rimasero insieme.

LB Prima partecipò con Muntoni e Pazzaglini alla costituzione del gruppo Metamorph.

ACB Urbani se ne andò quasi subito. E secondo l’AUA era un bieco incarico borghese che prevedeva la distruzione del paesaggio.

LB L’ingresso di Stefano Ray te lo ricordi?

ACB Stefano Ray sicuramente lo portò Vieri. Era amico di Vieri.

LB Si avevano frequentato il liceo Tasso insieme. Era stato in Svezia, aveva una moglie e un figlio, non si era laureato.

ACB Stefano era stato nella CoPER. Io fraternizzai con lui perché avevamo entrambi la moglie svedese... No, mi sbaglio! Io stavo ancora con Marilena, quando arrivò all’AUA Stefano Ray.

LB Per ora possiamo fermarci qui. Non ci vedevamo da Cinquanta anni.

ACB Va bene, ma incontriamoci anche per parlare d’altro! Devo verificare quello che ho della CoPER, magari ho soltanto documenti amministrativi.

LB Sentiti investito di fare da guida per il volume sulla CoPER, assieme a Vieri e a tutti coloro che vorranno contribuire; io come ti ho detto ho solo partecipato al primo progetto, quello di Ancona. Anche i documenti amministrativi sono importanti, per ricostruire date, nomi e luoghi dei progetti. E soprattutto, sarebbe importante capire come si gestiva il sistema amministrativo e finanziario della CoPER e dei lavori che attuava.

*appunti e memorie*

## Un tentativo di ricostruzione personale (e certamente tendenziosa) sull'AUA

Il percorso politico/culturale del gruppo Architetti Urbanisti Associati  
nella Facoltà di Architettura di Roma

ENRICO FATTINIANZI

In primo luogo debbo ricordare che, essendomi immatricolato nel 1956 ero il più giovane del gruppo storico, almeno sotto il profilo universitario, che avrebbe costituito l'ASeA<sup>1</sup> (Associazione Studenti e Architetti). Quindi i miei ricordi, necessariamente, risalgono ad un paio di anni successivi a quelli degli altri. Tuttavia, avendo superato in tempo il blocco del biennio, allora vigente, ebbi la possibilità di sostenere alcuni esami in collaborazione con Lucio Barbera e Claudio Maroni. Si trattò di una collaborazione preziosa per la mia formazione (per la quale ancora li ringrazio) e per la possibilità che mi si offrì di entrare in contatto con un gruppo di studenti più anziani e culturalmente attivi.

Premetto, inoltre, che la rivisitazione della mia partecipazione alla vita culturale di quello che diventerà il mio gruppo di riferimento, sotto il profilo politico e culturale, considera come una successione coerente e strutturalmente conseguente, l'articolazione in tre tappe dello stesso: l'ASeA, l'AUA (Architetti Urbanisti Associati<sup>2</sup>), la CoPER (Consulenze e Programmi di Edilizia Residenziale<sup>3</sup>). Tre aggregazioni formalmente costituite, nelle quali, a prescindere dai ruoli dei singoli attori, è identificabile un nucleo culturalmente portante dal quale, nel tempo, a seconda delle circostanze "storiche" solo alcuni si sono distaccati ed altri si integrarono.

### L'ASeA

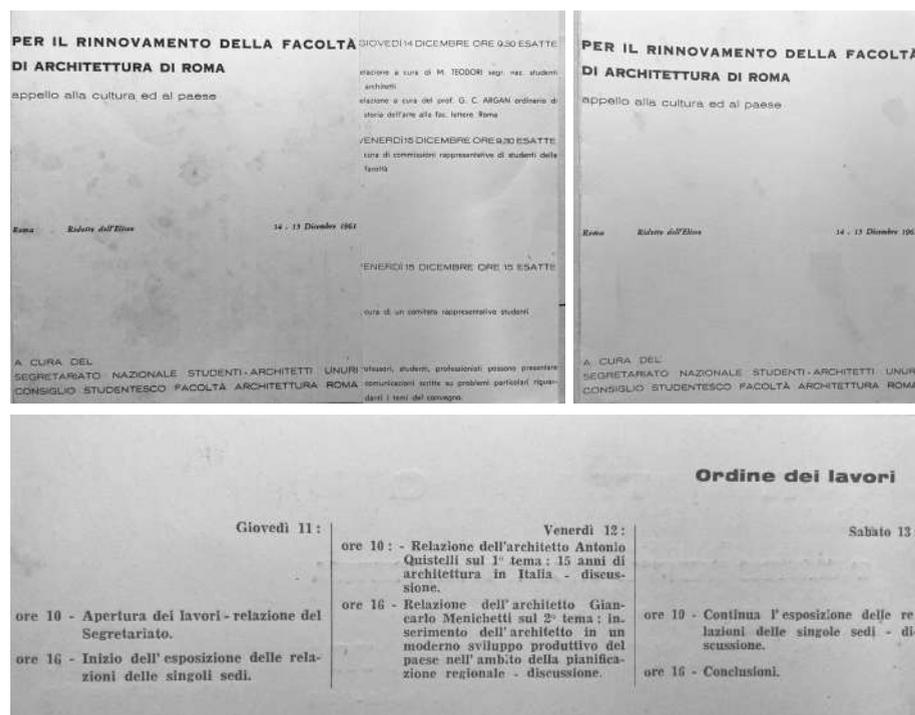
La vicenda iniziale risale al 1956 quando si organizzò la prima occupazione della Facoltà per protestare contro l'introduzione dell'esame di stato. Nei mesi successivi i protagonisti di tale evento crearono l'ASeA un primo nucleo organizzativo che contribuì in misura decisiva alla nascita di quel fenomeno che fu indicato come la "contestazione" studentesca: movimento parallelo e spontaneo, separato dalla politica universitaria emanazione dei partiti Pci e Psi e, soprattutto, contrapposto all'UGI, organizzazione degli studenti cattolici che, in quegli anni dominava il governo studentesco nell'Ateneo di Roma.

Personalmente partecipai all'attività del CAM (il Centro Assistenza Matricole) al quale si attribuiva il compito di fornire informazioni, politicamente

1. Manfredo Tafuri, Vieri Quilici, Giorgio Piccinato, Massimo La Perna, Sergio Bracco sono il nucleo dei fondatori e cui si aggiunsero molti altri tra cui: Lucio Barbera, Claudio Maroni, Massimo Teodori.

2. Al gruppo della nota precedente si aggiunsero: Stefano Ray, Sandro Calza Bini, Gianfranco Moneta, Bernardo Rossi Doria, Maurizio Moretti, Pucci Pivetti, Giorgio Bertolini.

3. Del gruppo AUA fecero parte della CoPER, in tempi diversi, Lucio Barbera, Sergio Bracco, Sandro Calza Bini, Enrico Fattinnanzi, Claudio Maroni, Vieri Quilici.



UNURI, Segretariato nazionale Studenti Architetti, Roma 15 dicembre 1961, Ridotto dell'Eliseo.  
Per il rinnovamento della Facoltà di Architettura. Appello alla cultura ed al Paese. Fondo "Teodori".

connotate, sulla nascita e lo sviluppo del Movimento moderno, una pagina della storia dell'Architettura che a quel tempo nella Facoltà di Roma era quasi del tutto ignorata, tranne per chi aveva la fortuna di essere inserito nel "trenino" dei corsi del I° e II° anno tenuti da Leonardo Benevolo e per alcuni cenni forniti principalmente da Ciro Cicconcelli nel Corso di Caratteri Distributivi del professor Pasquale Carbonara.

In quegli stessi anni, nei Corsi di Composizione tenuti da Muratori (al quarto e quinto anno), cominciò ad emergere e prendere corpo il fenomeno della contestazione. Nel 1959 l'ASeA organizzò un convegno al Ridotto del Teatro Eliseo nel quale si contestava duramente l'impostazione retriva dei Corsi di Composizione tenuti da Muratori, in particolare il Tema della Cappelle in Muratura a pianta centrale che costituiva il fulcro della didattica muratoriana. In quell'occasione fu composta ed esposta quella che fu definita la "Tavola degli orrori" (realizzata da Sergio Bracco ?).

Questi fenomeni di contestazione negli anni 1959/60 iniziarono a prendere corpo e ad esprimersi nelle progettazioni elaborate dai più giovani membri dell'ASeA nei corsi di composizione tenuto al terzo anno: in quello tenuto da Marino, e in quello di Architettura degli Interni, tenuto da Ballio Morpurgo, ma soprattutto nel corso di Pier Luigi Nervi, un esempio significativo, del quale molto si discusse tra gli studenti: il Motel sull'Autostrada, progettato da Lucio Barbera, Enrico Fattinanzi, Claudio Maroni.

Mi sembra importante citare il dibattito molto vivace sulle tavole che, nella sede dell'IN/ARCH, illustravano i progetti presentati per l'importantissimo concorso bandito per il CEP (Coordinamento Edilizia Popolare) di Mestre/San Giuliano. In particolare sul confronto tra l'innovativo progetto presentato da Ludovico Quaroni e quelli redatti da Muratori (Estuario I, Estuario II, Estuario III) che, peraltro avevano vinto il I°, II° e III° premio.

Nell'Anno Accademico 1961/62 la contestazione si radicalizzò bruscamente: il corso di Muratori fu del tutto rifiutato da molti studenti che, dopo un maldestro tentativo di mediazione operato da Luigi Vagnetti, generò corsi totalmente autogestiti che ebbero l'opportunità di affrontare temi considerati per la loro stessa natura alternativi ai temi che caratterizzavano i corsi precedenti: una scuola elementare, un complesso residenziale localizzato nel comune di Guidonia Monte Celio, la sistemazione delle aree coperte dalle Caserme tra Viale delle Milizie e Viale Giulio Cesare. A questi corsi parteciparono studenti che, una volta laureati, ebbero notevole risonanza negli anni successivi: tra gli altri ricordiamo Sandro Anselmi, Franco Pierluisi, Sandro Orlandi, Maria Angelini, Giuseppe Montuori. Nei loro studi si registrò una presenza di studenti, sollecitata dagli studenti stessi, che dava luogo ad una supervisione di docenti come Leonardo Benevolo, Carlo Melograni, Carlo Aymonino, ecc....

#### L'AUA

All'inizio degli anni '60, mentre alcuni di membri storici dell'ASeA giungevano alla laurea (Tafari, Piccinato, La Perna, Bracco ed altri), si sviluppava la tendenza alla formazione di Studi di Architettura con una dimensione e un ruolo maggiore e diverso dal carattere amicale che li aveva contraddistinti fino a quel momento.

Questi studi furono il risultato del valore che le nuove generazioni, a partire dalle esperienze universitarie, attribuivano al "lavoro di gruppo" e alla embrionale intuizione della dimensione collettiva e multidisciplinare nei processi di progettazione e realizzazione degli interventi sullo spazio fisico.

In questo clima, negli anni '60, la formazione dell'AUA, nella sua dimensione e composizione iniziale, fu anche stimolata da un evento fortuito: fu posto sul mercato degli affitti uno splendido appartamento in piazza Navona, situato al primo piano sovrastante lo storico bar dei "tre scalini". Il livello dell'affitto richiedeva un robusto incremento del numero dei colleghi da coinvolgere, colleghi che ovviamente provenivano dalle fila dell'ASeA. I tempi lunghi richiesti da questa operazione portarono alla perdita dell'occasione, ma il gruppo ormai si era formato, rimase e trovò la sua collocazione in via Tiepolo 21. Negli anni successivi se ne formalizzò la struttura societaria che, comunque, inizialmente era costituita ancora da architetti e studenti.

Nei mesi successivi alla formazione dello studio di via Tiepolo, si verificò l'arrivo nella Facoltà di Roma di Adalberto Libera. I laureati all'epoca si proposero come "assistenti volontari" nel suo corso. Io, ancora studente, assistetti emozionatissimo all'arrivo nello studio di Libera, invitato per mostrargli i disegni relativi ai primi lavori professionali svolti. L'incontro fu coronato da successo ma il suo sviluppo fu interrotto dalla morte prematura di Libera avvenuta purtroppo pochi mesi dopo.

Dopo questo evento e il fatto che la contestazione studentesca aveva generato corsi autogestiti di Composizione al IV anno, il prof. Saul Greco, divenuto preside, assunse *pro tempore* il ruolo di docente nel corso di composizione del V° anno, nel quale confluirono gli assistenti volontari provenienti dal corso di Libera.

Fu scelto come tema del corso la progettazione delle strutture direzionali poste a cavallo dell'asse attrezzato che avrebbe dovuto strutturare l'intero quadrante orientale di Roma. Al corso parteciparono come studenti Maria Angelini, Enrico Fattinanzi, Sandro Orlandi e Mimmo D'Ercole e altri, che elaborarono un planivolumetrico dominato da megastrutture polifunzionali dalla sezione complessa, distribuite da una rete viaria con grandi auto-parcheggi, proponendo un'immagine chiaramente influenzata dai progetti elaborati da Kenzo Tange per la baia di Tokyo e dalle ricerche progettuali da lui condotte al MIT.

Dopo la rivoluzione prodotta dalla chiamata nella facoltà di Roma di Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni, e Bruno Zevi, quasi tutti i soci storici dell'AUA confluirono gradualmente nel corso di Quaroni, nel quale poterono formalizzare la loro collocazione universitaria e dal quale si dipartirono poi per diverse carriere.

L'attività culturale e professionale dell'AUA si espresse essenzialmente nella progettazione e nelle pubblicazioni di vario tipo e entità. Si moltiplicarono poi le collaborazioni con le principali riviste di architettura (in particolare Casabella e L'architettura. Cronache e storia).

A questo proposito voglio ricordare un episodio che ebbe un notevole impatto nella vita di molti di noi. Eravamo seduti su uno dei terrazzini del nostro studio che affacciano su via Fracassini, con Manfredo e Vieri, e ragionavamo su una possibile ripartizione di occasioni di pubblicazioni. Si delineò la ripartizione dei saggi sull'architettura moderna in paesi diversi per l'editrice Cappelli e a me fu affidata la collaborazione con Società e Cooperazione, e la nuova rivista della Lega delle Cooperative. Senza dubbio costituì l'aggancio con il mondo delle cooperative che in seguito costituì uno degli elementi fondativi della CoPER.

Un importante settore di attività dell'AUA fu la partecipazione a vari concorsi

di progettazione, molti con esiti positivi: ricordo i premi assegnati nei concorsi della Rocca di Fano, il restauro e il riuso della Cinta Muraria di Parma, l'Ospedale sul Cannaregio di Venezia, il Centro direzionale di Torino.

Della progettazione di opere ricordo la scuola elementare a Terni e a Ferrara, la progettazione e costruzione di varie residenze: la Torre di abitazioni a Latina, la casa di Abitazione ad Anzola Emilia e, soprattutto, il complesso realizzato a Vigna Murata a Roma per il Consorzio Solidarietà Sociale, comprendente oltre 800 alloggi. Aggiungerei il Mercato a Fano che non fu realizzato e la cui vicenda andrebbe ricordata perché determinò il definitivo abbandono da parte di Manfredo di ogni attività progettuale.

Alla metà degli anni Settanta l'AUA cessò di esistere per l'emergere di profonde divergenze nella concezione culturale e per le modalità di gestione dell'attività professionale. Divergenze che probabilmente avevano le radici nella forte casualità della composizione eterogenea del gruppo che si era insediata nello studio di via Tiepolo n. 21.

#### *La formazione della CoPER*

Negli anni seguenti non partecipai stabilmente ad alcuno studio, a parte un breve periodo passato nello studio di Franco Purini e Laura Thermes in Via dell'Oca. In quegli anni svolsi attività e ruoli molto differenti tra i quali, in questa sede, mi limiterò a citare quelli che, di diversa natura e importanza, contribuirono alla formazione dell'idea costitutiva della CoPER:

- La partecipazione con ruoli di coordinamento e documentazione Nazionale ed Europea alla Conferenza Nazionale dell'Edilizia Residenziale e alla successiva Conferenza Nazionale sulla Industrializzazione Edilizia;
  - La partecipazione alla redazione della rivista "Problemi del Socialismo" la rivista di Lelio Basso nella quale curavo l'approfondimento dei problemi relativi all'Urbanistica e al Settore delle Costruzioni;
  - La pubblicazione di diversi saggi sulla Riconversione del Settore delle Costruzioni e della Legislazione sulla Casa;
  - La partecipazione alla formazione del Piano Pieraccini prima e al Progetto 80;
  - La promozione e la redazione delle Normative Tecniche delle Regioni Emilia e Toscana;
  - La consulenza al CER, il Comitato per l'Edilizia Residenziale e alla Commissione lavori Pubblici della Camera dei Deputati.
- Alcune delle idee fondamentali maturate in queste esperienze contribuirono alla ideazione della Cooperativa CoPER:
- L'importante funzione dei Movimenti Cooperativi nello sviluppo dell'edilizia residenziale che aveva informato in tutta Europa le politiche sociali ed economiche di tipo keynessiano, del primo e secondo dopo guerra,
  - La funzione svolta per migliorare il profilo qualitativo delle abitazioni e dei quartieri residenziali,
  - La necessità di superare il ruolo episodico e marginale svolto dalle cooperative nel secondo dopoguerra: il meccanismo dell'estrazione "a sorte" delle piccole cooperative finanziate e soprattutto la povertà del linguaggio architettonico e delle impostazioni tipologiche e tecnologiche, la schematicità funzionale e volumetrica dei Quartieri,
  - La necessità di svincolarsi dalla morsa determinata dai meccanismi del sottogoverno e dalla taglia determinata dalle tangenti che permeavano sempre più il settore dell'edilizia,
  - Le potenzialità offerte da un lato dai Piani di Zona redatti ai sensi della legge 167 ormai

largamente presenti nei centri urbani del centro nord,

- La possibilità di utilizzare positivamente le potenzialità sociali ed economiche, il potere contrattuale offerto dalle strutture a larga base sociale, da utilizzare per esigere l'assegnazione delle aree disponibili nei PEEP e ottenere, dal Credito Fondiario, i finanziamenti necessari.

Si decise la formazione di una Cooperativa, con sede in piazza dei Caprettari, costituita attraverso la confluenza di:

- un gruppo di architetti<sup>4</sup> culturalmente e politicamente omogeneo, per quanto possibile, e professionalmente impegnato: in effetti molti dei membri che avevano costituito il nucleo storico dell'ASeA prima e poi dell'AUA si resero disponibili, assicurando così quel buon livello architettonico al quale aspirava la creazione di quella società. Un livello alto e fortemente caratterizzato che poi fu definito appunto "stile CoPER"
- un complesso di professionisti diversi<sup>5</sup> che, interagendo con il gruppo di architetti, rendessero disponibile quel complesso di competenze che gli obiettivi qualificanti e le modalità operative esigevano: economisti, avvocati amministrativisti, ma anche strutturalisti ed impiantisti. Questo aspetto fu per l'epoca assolutamente innovativo.

Dopo un periodo di attesa le ruote attuative cominciarono a girare e furono realizzati interventi comprendenti centinaia di alloggi a Roma, Civitavecchia, Terni, Ancona, Perugia, Fermo nel quale fu realizzato un complesso di un centinaio di alloggi in cui si utilizzò, per la prima volta in Italia, la tecnologia in uso in Francia del "Coufrage Tunnel".

Nello stesso periodo fu realizzato il progetto di un complesso comprendente circa 200 alloggi realizzato a Roma nel PdZ di Prima Porta. Ricordo anche che, nel tempo, si realizzarono rapporti con le Federcoop di Firenze, Milano, Torino, Genova, Savona.

Nella CoPER furono realizzate due esperienze progettuali significative non residenziali: il progetto realizzato del Motel AGIP a Duino Aurisina e il concorso vinto con il primo premio, su oltre 200 concorrenti, per il grande plesso scolastico a Roma, in Via Damiano Chiesa. Fu poi redatto (e pagato) il progetto esecutivo, ma poi la scuola fu realizzata utilizzando un altro progetto.

Naturalmente l'ANCAb (Associazione Nazionale delle Cooperative di Abitazione), organo della Lega delle Cooperative, venne a conoscenza dell'esistenza della CoPER, dei suoi successi realizzati e dell'influenza esercitata sulla Federcoop con la quale era venuta in contatto, ma, sostanzialmente, non comprese le motivazioni del suo sviluppo. Gli interessi professionali e le pregiudiziali politiche dei dirigenti locali ebbero ben presto il sopravvento. Significativo il fatto che in nessuna località, malgrado il successo ottenuto nei suoi primi interventi, in nessuna città fu consentito alla CoPER di realizzare un secondo intervento. Si ventilò l'istituzione di un futuro rapporto strutturato tra la Lega Nazionale delle cooperative e la CoPER ma poi non fu mai realizzato. Invece si considerò questa struttura una innocua cava di quadri validi. Il

4. Vieri Quilici, Sergio Bracco, Giorgio Piccinato, Sandro Calza Bini, Claudio Maroni, Gianfranco Stacchi, Enrico Fattinanzi, Sandro Busca, Giuseppina Samonà, uscita presto dal gruppo, Manfredo Tafuri ospite non partecipante.

5. Diego Cuzzi (Ufficio Studi dell'Assomineraria), Emilio Lo Pane (vicepresidente dell'ANCE), Salvatore Petralia (avvocato vicepresidente della Lega Nazionale delle Cooperative), Ruggero Amatuzzi (economista capo dell'ufficio studi della LNC Lega Nazionale Cooperative), Giuseppe Cosentino (vicepresidente della Montedison), direttore dell'ICI Istituto Cauzioni Italiano)

salasso iniziò con la cooptazione del sottoscritto e continuò con l'inserimento di Sandro Busca nell'Associazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro; Diego Cuzzi alla Intercoop, Rino Petralia nella Direzione della Lega nazionale, Marco Morichi alla Federcoop di Milano, Claudio Maroni e Sandro Calza Bini alla Federcoop di Roma fino a provocare la pratica estinzione della cooperativa.

Ultima importante testimonianza della funzione propulsiva della CoPER nel movimento cooperativo fu quando, supportando il Consorzio Nazionale dell'ANCAB nella partecipazione al grande concorso promosso dall'ANIACAP (Associazione Nazionale degli IACP) e dall'IN/ARCH (l'Istituto Nazionale di Architettura) la CoPER vinse il primo, il secondo e il terzo premio in palio. L'evento fu poi documentato da una bella pubblicazione curata da Vieri Quilici.

## AUA muore Gianfranco Moneta un personaggio scomodo<sup>1</sup>

MAURIZIO MORETTI

I miei sono ricordi di una frequentazione da architetti. Non ho ricordi del periodo universitario perché ho conosciuto Gianfranco Moneta dopo la laurea, quando entrò a far parte dello studio AUA, un gruppo di giovani neolaureati che avevano deciso di dar vita a uno studio professionale. Professionale è un termine un po' generico per definire l'AUA, in realtà avevamo in comune una serie di interessi che non si fermavano all'architettura: molto forte era tra noi l'interesse per il cinema, quasi non c'era sera che non si andasse al cinema. A quel tempo c'erano molti cineclub, tra i quali il mitico Filmstudio e il CUC. Poi si andava a tutte le manifestazioni legate all'architettura: *i Lunedì dell'Architettura*, con quello splendido regista di baruffe culturali che era Bruno Zevi, erano un appuntamento quasi obbligato.

Era un periodo di trasformazioni epocali, dal dopoguerra ci separava una generazione, quella degli Aymonino e dei Lenci che, tra l'altro, avevano avuto l'opportunità di lavorare ai primi incarichi per la ricostruzione. Noi ci eravamo laureati negli anni '60, ma la classe intellettuale – la classe dominante nel nostro settore – era rimasta pressoché la stessa. Tutti quelli che avevano avuto il potere durante il fascismo l'avevano riconquistato e lo tenevano saldamente in mano, anche nella Facoltà.

La Facoltà era gestita da personaggi molto più qualificati sul piano accademico che professionale: la storia e il restauro erano molto ben rappresentati da personaggi di livello internazionale, come De Angelis d'Ossat. Mancavano invece gli architetti, gli architetti nel vero senso della parola, i progettisti. In quel periodo erano in atto grandi cambiamenti nel modo di vivere, nelle relazioni, dovuti anche all'evoluzione del linguaggio cinematografico. L'architettura è molto vicina al cinema: non è un caso che molti registi famosi, e attori, provenissero dalla scuola di Architettura. Gianfranco Moneta è stato – per un breve periodo della sua vita – uno dei soci dell'AUA più impegnati e presenti, tra i più combattivi e agguerriti, con tutte le conseguenze immaginabili per una convivenza pacifica. Mi sento di affermarlo perché tra tutti sono quello con cui ha avuto un rapporto più stretto, amichevole.

Lo studio era costituito da colleghi come Tafuri, Piccinato, Rossi Doria, La Perna. E frequentato da Soprani e Urbani. Era il gruppo dei viaggi d'estate. Nella primissima fase trovammo un appartamento in affitto in via Tiepolo, 21. Poi arrivarono altri colleghi, Bracco, Ray, Quilici, Fattinanzi, Barbera, Calza Bini, Maroni. Così affittammo un altro appartamento sullo stesso piano e per anni l'indirizzo di via Tiepolo rimase il luogo fisico delle attività del gruppo, dal lavoro vero e proprio (ahimè, sempre insufficiente) ai concorsi di progettazione. Questa nostra convivenza, fatta di quotidianità nel lavoro, di frequentazione di ambienti in cui ci si poteva

1. Testo redatto (forse pubblicato) in occasione di una commemorazione di Gianfranco Moneta.

arricchire dal punto di vista culturale, era un modo di vivere gli interessi che ci univano e che spesso esulavano – come ho detto – dall'ambito dell'architettura e del lavoro. Era un momento di grande apertura a forme di libertà prima inimmaginabili. I concetti di fedeltà, amicizia, tradimento, nonostante le nostre origini borghesi, avevano cambiato significato, erano possibili scambi di ruoli e rapporti complessi.

Proprio all'AUA ho incontrato Lidia Soprani, che era stata la compagna di Manfredo Tafuri: con lei ho condiviso per dieci anni gli interessi della vita, il nostro rapporto, fatto di momenti felici e di momenti in cui esplodevano tutti i contrasti di due persone caratterialmente antitetici, si chiuse definitivamente nel 1972, al termine di un memorabile e faticosissimo viaggio in Turchia, Siria, Iraq e Iran, fatto insieme ad altri amici con un pulmino sgangherato. Lei aveva un caratteraccio, anzi probabilmente avevamo tutti e due un caratteraccio...

A quel tempo l'AUA era morta da un pezzo. Anche Gianfranco era un personaggio pieno di difetti dal punto di vista caratteriale, estremamente permaloso. Se gli dicevi: "Guarda che quell'albero è storto", lui rispondeva: "Ma no, ma che dici, ma perché, anzi, l'ho fatto io!". Solitamente era una persona molto affidabile, ma quando veniva contraddetto riusciva ad essere antipatico. Era una di quelle persone impulsive che spesso passano dalla parte di una giusta e sacra ragione alla parte del torto e quelli come lui, purtroppo, sono i primi ad essere danneggiati dal proprio modo di fare. Io, Moneta, Lugini e Pineschi, come assistenti del prof. Marino (titolare del corso di Elementi di Progettazione), cominciammo insieme dopo un colloquio assolutamente informale. Credo fosse il 1964. Il prof. Roberto Marino era un personaggio singolare, un cattedratico della vecchia scuola, tutto d'un pezzo, con barbetta a pizzico bianca, piccolo, asciutto e scattante come un alpino; faceva sempre le scale di corsa, a due a due, non prendeva mai l'ascensore e la sera usava fare il giro del suo palazzo correndo; per giustificare la cosa fingeva di chiamare un improbabile amico, col braccio alzato: "Aspetta". Raccontarci queste cose era il suo modo di entrare in confidenza con noi. Era laureato in Ingegneria e credo soffrisse di una sorta di soggezione nei confronti degli architetti, il che lo portava a progettare in maniera corretta ma senza particolari slanci. Pur avendo un gruppo di assistenti molto bravi come Paniconi, Lenci, Lambertucci, Dall'Olio, Gandolfi, Manfredi Greco, Marino aveva bisogno di assistenti giovani.

Cominciavano le contestazioni, i suoi vecchi assistenti erano malvisti dai giovani contestatori come Petruccioli e compagni. Il prof. Marino soffriva molto per la contestazione studentesca, alla quale, forse, non era psicologicamente preparato: credo che questa sia stata la ragione principale del suo ritiro anticipato dall'insegnamento. Quando Dall'Olio prese la cattedra di Marino, io, Pineschi, Lugini e Moneta diventammo automaticamente suoi assistenti; Lambertucci ebbe un incarico da una parte, Lenci da un'altra e Gandolfi tornò a Ferrara.

All'epoca dello studio AUA Tafuri era il nostro punto di riferimento culturale, già scriveva articoli, libri ed era – si può dire – il classico astro nascente della Storia dell'architettura. Per me è stato un compagno, un amico fraterno, una persona che ricordo con grandissimo affetto. Insieme abbiamo fatto viaggi bellissimi: con pochi soldi e con l'appietta del Kafarna (Tafuri) giravamo l'Europa. Un anno andammo in Finlandia e lui, sempre documentatissimo su opere e indirizzi, ci fece arrivare – consultando grandi mappe stradali – proprio davanti alla casa di vacanze di Alvar Aalto. Era un sabato pomeriggio e il vecchio leone era molto allegro. Ci accolse con un sorriso, felice di conoscere dei "giovani architetti italiani". Aalto amava moltissimo

l'Italia. L'estate era dedicata alla scoperta dei maestri del Movimento moderno.

Solo pochi professori, come Pasquale Carbonara, accettavano di confrontarsi su questo argomento. Ci si incontrava la sera alla birreria Albrecht insieme a Ciro Cicconcelli, in un'atmosfera da carbonari. Dichiaravamo ad alta voce: "Ci siamo stufati di disegnare colonne e cappelle in muratura, vogliamo vedere cosa succede fuori!".

Dobbiamo a Manfredo Tafuri l'aver saputo tradurre con la forza della sua cultura questo nostro sentire, le nostre istanze di studenti di architettura in movimento di opposizione alla didattica che allora veniva praticata. La cosa che oggi appare evidente, a una certa distanza di tempo, è che i giochi e le posizioni personali, gli schieramenti, rispetto allo stato di confusione intellettuale attuale, erano estremamente chiari: si sapeva bene chi era il nemico e come comportarsi, si sapeva dove stava la cultura – che, come si sosteneva allora, stava a sinistra – e dove la non cultura. Quindi in certo senso era facile fare gli studenti progressisti, anche sul tavolo da disegno.

Io ero particolarmente affascinato da Le Corbusier e quando vedevo le sue opere le copiavo in modo totalmente istintivo: progettavo oggetti puliti, semplici, diversi da quelli di qualche altro bravissimo collega di studi, talvolta figlio di bottega, che aveva ereditato dalla cultura romana il saper disegnare una bella prospettiva con dettagli, le piante sui balconi e il tetto colorato di rosso. Questo per noi era il peggio del peggio.

Ricordo che con Tafuri si diceva: "il cornicione non va fatto, perché il cornicione è reazionario". Nervi, che a suo modo era un personaggio affascinante e che, come capita spesso a chi ha raggiunto il successo, si compiaceva di assumere atteggiamenti un po' reazionari, ci raccontava quando eravamo studenti che i diverbi più aspri li aveva avuti soprattutto con famosi colleghi, anche stranieri (vedi Niemeyer), che non condividevano le sue scelte strutturali: "l'attacco pilastro-solaio non deve essere ridotto al minimo, sembra quasi che il pilastro debba bucare il solaio, non va bene così, e poi il cornicione...". "I cornicioni vanno fatti o no?", gli chiedevamo. Lui rispondeva dopo un lungo silenzio, toccandosi il mento: "i cornicioni vanno fatti perché proteggono le facciate!". Criticava il costruire in maniera scorretta, perché secondo lui progettare significava – come tutti sanno – costruire correttamente.

Quando gli chiedevamo: "Professore, come si fa questa cosa?", Nervi faceva finta di pensare, di guardare lontano, poi diceva: "Questo bisogna progettarlo... – e qui si fermava un istante – ... bene, bisogna farlo bene". Gianfranco si era laureato con lui. Siamo stati fortunati, nonostante tutto, ad aver conosciuto personaggi della sua mole. Ma c'era un altro aspetto della cultura accademica che per noi studenti rappresentava la forma reazionaria e autoritaria dell'insegnamento. Particolarmente importante per il nostro gruppo, in cui la presenza di Gianfranco Moneta fu assidua, fu la figura di Saverio Muratori: fummo noi a mettere in atto la protesta più vivace e più dura del mondo studentesco nei confronti dell'insegnamento di Muratori. A distanza di anni un vago senso di colpa si insinua fra questi ricordi. Nei confronti di questo professore, che da studente ho dichiaratamente esecrato, oggi nutro rispetto e pentimento: quando mi capita di vedere la sua foto esposta nella galleria della facoltà non posso sottrarmi al fascino di quello sguardo, così penetrante. Era certamente una figura di grandissimo valore, ma aveva una visione aristocratica e selettiva dell'insegnamento.

Per esempio arrivò a terrorizzare l'incompatibilità tra l'indole femminile e l'architettura; difficilmente, secondo lui, una donna sarebbe potuta diventare un grande architetto (in quel periodo cominciava ad esserci una maggiore presenza femminile

tra gli studenti). Ma l'opera storica e critica di Muratori l'ho conosciuta dopo essermi laureato ed è forse questa l'accusa che sento di fargli: quella di aver riservato a pochi eletti, i suoi assistenti, la natura e l'oggetto delle sue ricerche. Considerava gli studenti una massa impreparata e incolta con cui non era il caso di perdere tempo. In realtà la didattica di Muratori consisteva nel costringere lo studente a disegnare cappelle in muratura per 6-8 mesi, poi passava tra i tavoli con il suo codazzo di assistenti dicendo, anche lui grattandosi il mento: "Questo sì, questo no, questo così così...". E se qualcuno osava chiedergli cosa ci fosse che non andava, si doveva aspettare il più gelido e commiserevole degli sguardi. Muratori era in forte polemica con tutta quella parte di mondo accademico che allora cominciava ad aprirsi a sinistra. Era un cattolico osservante, appoggiato dalla Democrazia cristiana, da Foschini e probabilmente si sentiva come accerchiato. La cultura di sinistra guardava a colui che era stato suo collega: Ludovico Quaroni. Quaroni e Muratori avevano firmato insieme a Fariello numerosi concorsi, tra i quali quello per l'Auditorium. Litigarono e la divisione tra Muratori e Quaroni rappresentò – nella cultura ufficiale – la contrapposizione tra destra e sinistra, anche se probabilmente né all'uno né all'altro queste etichette andavano bene.

Muratori – che insegnava Caratteri stilistici a Venezia – fu chiamato a Roma, dove assunse praticamente il potere assoluto sulla Composizione.

Quaroni, da parte sua, aveva sicuramente il potere culturale, perché il mondo ufficiale della cultura stava a sinistra. Nei primi anni la presenza di Muratori nella Facoltà di Architettura a Roma riuscì ad attirare un gruppo di valenti studiosi di storia della città (citerò in particolare Gianfranco Caniggia, un valoroso docente di questa Facoltà, muratoriano di rigida osservanza). D'altra parte i giovani studenti, esasperati dalla rigidità di un'esercitazione – le famose cappelle in muratura – i cui fini didattici apparivano perlomeno misteriosi, cominciarono a ribellarsi.

Da qui il coinvolgimento dello studio AUA nella realizzazione di una mostra che presentò la "Tavola degli orrori". Riempimmo due o tre tavole di compensato con i disegni delle cappelle in muratura appiccicati uno con l'altro, le esponemmo e cominciammo a fare le prime occupazioni della Facoltà: devo dire che, nonostante avessimo venticinque anni, dormire sui tavoli era una cosa veramente atroce! Ci fu una grande riunione al Roxy, il Convegno del Roxy, con tutti gli studenti e i professori, che si vennero a confessare. Venne anche Muratori e disse questa frase, che mi rimase impressa: "Il senso della verità sta nelle cose in sé". Lui credeva nella storia come portatrice di valori assoluti: "il valore assoluto dell'architettura non è legato al tempo, ma è il valore assoluto dell'architettura". E l'architettura era per lui la struttura muraria, il senso possente della massa, mentre il cemento armato era qualcosa da rifiutare. Noi però eravamo proiettati verso un altro mondo: Le Corbusier, Alvar Aalto... L'insegnamento della Composizione fu sdoppiato: Quaroni ebbe una cattedra parallela a quella di Muratori, così gli studenti poterono scegliere. Dopo Muratori la Facoltà fu oggetto di grandi riforme, gestita da un preside molto efficiente e vivace, Saul Greco, che chiamò intorno a sé un gruppo di persone importanti come Libera, Quaroni, Zevi, naturalmente Tafuri. Purtroppo Greco morì all'improvviso, cadendo da una cupola durante un viaggio in Persia. La storia di Quaroni è complessa perché il suo nome significa tutto ciò che ha fatto, le facoltà che ha fondato, i docenti che ha formato, i cosiddetti "quaroniani". Era un personaggio affascinante, con un'enorme capacità di coinvolgere le persone, anche se ritengo che non fosse un architetto particolarmente bravo come lo era, invece, Mario Ridolfi.

Ridolfi era l'Architetto con la A maiuscola, sapeva fare solo l'architetto; una delle caratteristiche del gruppo ridolfiano era lui che disegnava, mentre gli altri restavano a guardare perché non potevano fare altro. Non ha mai avuto una cattedra all'Università, ma ha sempre continuato a insegnare in un Istituto tecnico. All'IN/ARCH veniva spesso, ma non ricordo di aver sentito mai un suo intervento. Una volta eravamo affacciati a una finestra in un momento di intervallo. Vicino a noi c'era qualcuno che gli chiese: "Che fai stasera, vieni con noi?". "No, io la sera vado a cena a casa, ho un vinello bianco da cui non mi posso allontanare...", ripose.

Il nostro modo di esistere era questo. La vita è più semplice quando è integrata, quando non devi pensare, per ogni posto dove vai, di dover cambiare cappello o giacca, di dover cambiare ruolo.

Quando l'AUA si sciolse, si formarono due gruppi: quello di Bracco e Vieri Quilici e quello mio, di La Perna e Rossi Doria. Per la cronaca, La Perna fu uno dei pochi arrestati nella rivolta di Valle Giulia. E Gianfranco, come capopopolo rissoso, ci stava sicuramente in mezzo.

Ricordo che Mimmo D'Ercole, figlio di un imprenditore di Latina, studente della Facoltà, più giovane di noi di qualche anno. Il padre ci aveva incaricato di progettare un edificio residenziale in un'area di sua proprietà. Mimmo venne allo studio e progettammo questo edificio, che poi fu costruito. Ci lavorammo io, Gianfranco e naturalmente Mimmo. Erano case duplex, un tipo edilizio con tutti i setti che portavano delle lamelle, con ballatoi interni e corridoi. Credo che abbiamo messo un po' in difficoltà l'impresa D'Ercole, non vendette facilmente questa tipologia edilizia di lecorbusiana memoria: non era molto commerciale! Noi invece eravamo molto contenti e avemmo l'onore della pubblicazione su "Casabella", in un numero della rivista intitolato *Giovani studi romani*. Tra i progetti pubblicati, oltre al concorso di Fano che facemmo con Gianfranco, a quello di Treviso e altri, fu pubblicato anche il disegno di un progetto delizioso, una casa torre ad Anzola, nell'Emilia. Eravamo venuti in contatto, attraverso Vieri Quilici e Sergio Bracco, i più impegnati sul piano politico, con le cosiddette cooperative rosse di Bologna e Anzola, un piccolo paese.

Ci incaricarono di progettare degli edifici residenziali, delle case in linea e una casa torre e di quest'ultima – un po' prepotentemente – ci impadronimmo io e Gianfranco. Mi venne l'idea, e Gianfranco ne fu entusiasta, di fare una torre molto particolare. Passammo una settimana intera a proiettarla: era fatta con una serie di incastri di elementi che alla fine ricreavano una torre perfetta, quadrata, con quattro appartamenti per piano dove si proponeva la tipologia di duplex e triplex e un corpo scala centrale. Portai a Bologna il progetto e lo presentai al direttore dell'Ufficio tecnico, un architetto. Lo ritenne interessante, "una tipologia innovativa, case fatte come villette!". Tornai a Roma contento, convinto che l'avrebbero apprezzato, ma andò diversamente. Comunque, sul numero di "Casabella" (del 1965 o 1966) che riportava tutti i lavori fatti dallo studio AUA, naturalmente con una bellissima presentazione di Manfredo Tafuri, c'era anche questo progettino della casa della casa torre ad Anzola e a volte mi dico "lo riprendo, lo riprogetto...".

Il nostro modo di lavorare era sempre questo: io con la matita in mano a tracciare schemi e incastri e Gianfranco seduto dietro di me a commentare e suggerire; c'era uno scambio continuo e quando accadeva di trovare improvvisamente la soluzione di un problema, lui se ne usciva con una frase del tipo "ecco la zampata del leone!". Allora gli dicevo "a Gianfra!". Era un modo di progettare giocando, molto produttivo. Tra i concorsi fatti insieme a Gianfranco – e ne facevamo di continuo –

ricordo il Tronchetto di Venezia, il nuovo ospedale di Venezia (vincemmo il terzo premio), il nuovo gerontocomio di Treviso (quinto premio), il centro direzionale di Torino. A Venezia per la premiazione andammo insieme e vedemmo Le Corbusier. Lo ricordo, attorniato da una moltitudine di studenti, procedere su uno dei pontili presso la stazione, molto seccato.

Vigna Murata coincise con la fine dell'AUA. Facemmo uno studio molto accurato sulle caratteristiche e le necessità degli abitanti. Il progetto si svolgeva in contemporanea con la realizzazione del quartiere Matteotti di De Carlo, che aveva raccontato come fosse arrivato a determinati esiti intervistando i futuri utenti. Procedemmo in modo simile, e quello che si impegnò maggiormente, anche se ci lavorammo un po' tutti, fu Gianfranco. Quella dello studio era una vita economicamente molto precaria e questo incarico era un'opportunità importante, un consorzio di dodici cooperative. Il lavoro iniziò così: Gianfranco teneva i contatti, organizzava gli incontri, poi al tavolo da disegno c'eravamo lui ed io che, essendo legato al tavolo da disegno per mia naturale inclinazione e piacere, ero quello che si prestava a trasformare le idee in progetti. Si trattava di fare case in linea e case a gradoni; Stefano Ray fu coinvolto proprio nella progettazione delle case a gradoni, mentre noi ci occupammo delle case in linea, con corpo scala, ascensore, un appartamento a destra e uno a sinistra, con tutte le possibili variazioni: introducendo un terzo appartamento davanti, o dietro, o di testata. Però bisognava dare forma a un quartiere, a un pezzo di città – all'epoca era un principio fondamentale.

Ricordo che una mattina andai allo studio – con Gianfranco se n'era un po' parlato, presi un pennarello e cominciai a fare dei cerchi. Avevo lavorato allo studio di Aymonino e di De Carlo e mi ero appassionato a questa forma. Rinunciando a qualsiasi assialità giocammo con un sistema di cerchi concentrici che potevano generare una piazza centrale, un'idea di città radiocentrica sulla dimensione del quartiere. Il progetto Vigna Murata si compone di una serie di cerchi, poi da una parte un cerchio diventa propaggine, struttura: i gradoni, che si adattano alla morfologia del terreno. Il progetto aveva una sua immagine forte.

Poi l'AUA si rippe, nel '66. Ci furono discussioni molto pesanti tra chi voleva che lo studio continuasse ad esistere come studio AUA e chi no. Gianfranco portò avanti l'incarico da solo; aveva seguito tutto dall'inizio e nessuno di noi aveva più voglia di discutere o rivendicare nulla. A me la chiusura dello studio fece molto male: avrei continuato volentieri a fare l'architetto nello studio senza comparire, il mio piacere era lavorare.

Nell'ultimo periodo varie volte ho incontrato Gianfranco in Facoltà e ricordo una sua frase quando, già colpito dalla malattia, come cercando di tranquillizzarmi, disse: "È come la guerra, si può essere colpiti oppure no, uno sì, nove no...".

Ognuno di noi cerca nelle persone che conosce dei significati chiari. Gianfranco per me era colui che aveva rifiutato tutti i compromessi con la struttura accademica, preferendo il contatto diretto con gli studenti. Questa capacità di stabilire un rapporto diretto con lo studente era la sua maggiore risorsa. Il percorrere strade sempre nuove gli permetteva di essere sempre aperto e produttivo, questo era il suo modo di vivere l'insegnamento, poiché si rendeva conto che dall'altra parte certe condizioni, certi modi di relazionarsi con i colleghi erano immutabili.

## La relazione non c'è<sup>1</sup>

GIORGIO PICCINATO

Questo ritaglio de "Il Paese" di quasi sessanta anni fa ritrovato fra vecchie carte (probabilmente salvato dalla mia amorevole madre) mi sembra ci fornisca l'occasione di qualche considerazione. Oggi non so quanti (e io per primo) sottoscriverebbero le tesi illustrate nell'articolo, ma non so neppure se saremmo in grado di esprimere tanto appassionato impegno sui temi dell'architettura e dell'ambiente costruito. Né dobbiamo ignorare che a quella riunione, promossa da un'associazione studentesca, ha partecipato il fior fiore della giovane architettura e urbanistica dell'epoca, sia pur tutta rigorosamente di sinistra e "romana".

Forse c'era anche la preoccupazione dei meno giovani di essere superati dalle nuove leve, ma resta il fatto, che oggi sarebbe straordinario, di una riunione intorno a tesi e non a rivendicazioni sindacali. Qui di seguito ho trascritto il testo, peraltro non firmato:

*«Lo stato della Facoltà di architettura e, in particolare, l'insegnamento fondamentale degli ultimi due anni, il corso di "composizione architettonica", è stato analizzato venerdì scorso in un dibattito promosso dall'Associazione Studenti e Architetti nei locali di Comunità.*

*La relazione introduttiva, preparata da Giorgio Piccinato e Manfredo Tafuri, sottolineava l'incredibile involuzione formalistica che minaccia, attraverso gli insegnamenti romani, le sorti dell'architettura italiana.*

*A Roma infatti, e l'esposizione di alcuni progetti confermava fin troppo chiaramente queste tesi, si sta tornando alle colonne e agli archi di piacentiniana memoria. E questo non sarebbe preoccupante, se non fosse in realtà un indizio estremamente significativo della più generale involuzione della cultura e della società italiana di questi ultimi anni.*

*La rinuncia ad affrontare i dati autentici della realtà, nei suoi aspetti funzionali ed economici, per rifugiarsi nella ricerca degli "universali", ha un significato politico (nella accezione più vasta del termine) estremamente grave. Si tratta infatti di "riaffermare la validità di una cultura storica e intimamente reazionaria" poiché il pericolo evidentemente non è tanto nelle colonne quanto nell'atteggiamento fideistico e pre-illuminista che le suggerisce.*

*L'architetto Muratori, che è il capo di questa "nuovo corso" dell'architettura romana, non porta, sostegno delle sue formule accademiche, che le proprie personali scoperte sulla "eternità" di certi elementi formali disprezzando come "tecnica" ogni più realistica ricerca. Ma non è lecito, notava in un suo intervento l'architetto Vaccaro, che tali tristi segni si traducano nella costruzione di intere città o, peggio, nell'insegnamento impartito ai futuri architetti. La nostalgia del passato non è che disperazione, sottolineava l'architetto Libera, chiarendo come sia altrimenti da lui svolto il corso di composizione architettonica alla Università di Firenze.*

1. Giorgio Piccinato, Direttore di "UrbanisticaTre". Contributo in margine al Quaderno #18.

*L'architetto Campos Venuti riaffermava la necessità di distinguere tra le discussioni e le critiche che si possono fare all'interno delle correnti moderne (si riferiva all'architetto Ridolfi del quale portava il saluto agli studenti) e la lotta che bisogna impegnare contro le posizioni più retrive, mentre l'architetto Dall'Olio sosteneva la necessità d'un impegno totale, anche se rischioso, nei problemi della cultura contemporanea. Impegno che, secondo l'architetto Lambertucci, andrebbe rivolto soprattutto verso la scuola, mentre per l'arch. Manieri Elia il pericolo di rifioriture accademiche si prospetterebbe nell'intero paese.*

*In definitiva appariva chiaro come tutti i presenti si trovassero in completo accordo con la relazione introduttiva e invitassero gli studenti di architettura a proseguire con fermezza l'azione intrapresa.*

*Erano presenti tra l'altro gli architetti Montuori, Gorio, Fiorentino, Lenci, Anversa, Aymonino, Cocchia, Vittoria, Bruschi, Barucci, Amaturo, Sacco e Manzone, molti dei quali assistenti universitari.»*

## Commenti alla presentazione del libro *Lo storico scellerato. Scritti su Manfredo Tafuri*<sup>1</sup>

VIERI QUILICI, LUCIO BARBERA, SERGIO BRACCO, GIORGIO PICCINATO

*Vieri Quilici*

Le cose da dire sono tante, soprattutto quando c'è di mezzo la conoscenza diretta, l'amicizia fra giovani sodali quali siamo stati. Soprattutto se considerati nella stessa età, in un periodo non breve, di comunità di idee, di reazione agli eventi quotidiani alla realtà che ci stava intorno. Con Manfredo siamo stati amici a lungo, anche quando egli andò a Venezia. Cominciammo con un rapporto di lavoro, nella realtà dello studio AUA Architetti Urbanisti Associati, che qui oggi è ampiamente presente.

Sin dall'inizio Manfredo ha partecipato alle attività professionali del gruppo AUA, si sentiva uno di noi, sebbene interagisse con un ruolo diverso, cercando di non dare giudizi a priori, ma tentando di entrare criticamente nelle cose. Poi ci siamo incontrati più volte quando già viveva a Venezia. Ci incontravamo nel fine settimana, quando tornava a Roma. Noi eravamo in studio e lui veniva per studiare con maggiore calma e concentrazione. Gli avevamo riservato un piccolo ambiente perché così potevamo vederlo al lavoro, mentre scriveva; per noi era motivo di grande gioia. Spesso lo interrompevamo, e questo egli lo gradiva. Per lui era importante continuare ad avere un rapporto con l'attività progettuale, con gli architetti che lavoravano ai progetti, pur avendo fatto la scelta definitiva di fare lo storico. Nella sua autobiografia egli scrive di una nottata, se non ricordo male.... egli cita la data del 1964..., nella quale rimane insonne per decidere se continuare a fare l'architetto militante o lo storico; aveva già iniziato ad impegnarsi sul piano degli studi storici. Dopo il 1964 continuammo a frequentarci. Un intreccio di attività di ricerca che ci vide coinvolti e che riguardava il tema delle Avanguardie russe: Tafuri presso l'Istituto di Storia dello IUAV, quindi entro una struttura di ricerca già bene organizzata; ed io, invece, che ebbi la fortuna di accedere a materiali originali che riguardavano l'Avanguardia russa, attraverso la rivista "Rassegna Sovietica": l'Italia e la Russia avevano deciso di tenere rapporti diretti con alcuni corrispondenti. Avevo la fortuna di essere molto amico di Giorgio Kraiski, che si occupava di letteratura e scrisse anche un libro sull'Avanguardia letteraria russa. Giorgio mi passava dei materiali sull'architettura che io facevo tradurre; ed erano assolutamente originali e riguardavano la fase iniziale delle avanguardie russe. Nel 1965, infatti, fu pubblicato un numero unico di "Rassegna Sovietica" dedicato all'Avanguardia Russa con prefazione di Giulio Carlo Argan, nel

1. Trascrizioni degli interventi (non riviste dagli autori): Accademia di San Luca, Roma, 27.11.2019, presentazione libro a cura di Orazio Carpenzano con Donatella Scatena, Marco Pietrosanto (a cura di), *Lo storico scellerato. Scritti su Manfredo Tafuri*, Quodlibet, 2019.

quale scrissi un pezzo su Malevič in modo temerario e uno sul Manifesto futurista, non facile da interpretare. Anche Manfredo conduceva ricerche all'Istituto di Venezia su temi affini e quando ci incontravamo ci raccontavamo le ultime scoperte. Ricordo una lettura che avevo fatto su Viktor Sklovskij, sulla non importanza del colore della bandiera che sventava sulla cittadella... letto dal punto di vista dell'arte. E Manfredo mi chiedeva se lo avessi letto veramente e mi poneva domande, prendeva appunti. In questi aneddoti si può registrare l'attitudine di Manfredo filologo. Si è parlato molto, appena è mancato, di Manfredo come grande filologo. Il suo lavoro sui documenti e sulle fonti era molto rigoroso. Egli appuntava e scriveva su dei foglietti; infatti, aveva sulla sua scrivania un cesto enorme con tutti i foglietti che raccoglieva costantemente. L'insieme di questi documenti credo sia servito come base per scrivere *La Sfera e il Labirinto*, la sintesi di tutte le ricerche precedenti. Includere quelle che egli stesso fece sui primi anni dell'urbanistica in Russia. È difficile a posteriori stabilire questi intrecci, le interazioni che ha avuto con persone diverse, ma non c'è dubbio che i nessi esistevano. E non è nemmeno facile per me ricostruire i temi su cui lavoravamo dove traessero veramente origine.

Ciò detto, c'è un altro aspetto da considerare. Ho davanti l'immagine di Tafuri che percorre il corridoio dello studio su e giù, guarda quello che succede a destra e a sinistra nelle diverse stanze. Qualche volta si ferma, osserva quello che stiamo facendo, dialoga con battute sarcastiche e ironiche. Tutto questo vuole dire che, nonostante tutto, Tafuri resta architetto. Per noi l'architetto aveva una missione, quella di operare bene nella società. Per Manfredo la missione era quella di togliere i veli dell'ideologia dall'architettura. Il suo lavoro, tutto il suo pensiero, il *leitmotiv* del suo pensiero è stato lottare contro l'ideologia dell'architettura. L'architettura intesa come bandiera, manifesto ideologico, espressione di una volontà non politica, ma ideale e intellettuale che coprisse la stessa essenza fondamentale dell'architettura come tale. Qui si spiega il discorso che la critica fa su Aldo Rossi: è una critica parziale. Rossi per Tafuri è l'architetto che progetta le *cose*, ad esempio le case, come tali. Non sovrappone all'architettura il velo dell'ideologia, e tanto meno la bandiera dell'ideologia. Si spiegano molte cose, però, interpretando il lavoro di critica all'ideologia dell'architettura come una missione. Tradotto in termini laici, il compito laico del critico e dello storico dell'architettura moderna e antica è smascherare, svelare quello che l'ideologia tende a coprire. Questo è fondamentale per capire Manfredo Tafuri, perché questo era il continuo lavoro ideale di Manfredo.

Per paradosso, tuttavia, il lavoro di Manfredo è stato percepito come un lavoro intellettuale. Ma non per coprire l'architettura col velo ideologico, ma per svelarlo. C'è un pezzo dell'orazione funebre di Massimo Cacciari in cui dice che in Tafuri c'è la simbiosi assoluta del disincanto con la fede e la speranza. Il disincanto sarebbe la parte critica e anti ideologica e dall'altra parte c'è la fede e la speranza (la parola fede la utilizza Cacciari, Tafuri non l'avrebbe mai utilizzata; ma Cacciari lo conosceva bene).

L'idea della fede rivela qualcosa di fondamentale in Tafuri: lo dico spesso per descriverlo a chi non l'ha conosciuto. Devi immaginare questo personaggio incredibile, con la barba, con una presenza fisica forte come un antico personaggio

storico, quasi un rabbino. Tafuri era per metà ebreo (la madre era ebrea), e sentiva profondamente il legame con la madre. Il suo comportamento altamente etico nel fare il suo lavoro derivava da questo aspetto importante della sua figura e del suo compito critico di storico, ma con parole laiche. Una fede nel senso della perseveranza della forza che spesso diventava in lui quasi una forma di energia fonetica, con cui affrontava le cose e le traduceva in termini critici vivi. C'è una critica che non è mai serena e svela discorsi difficilmente interpretabili.

Il suo discorso è un discorso sul progetto storico, egli è un "progettista della storia". Questo lo affermava proprio lui, a proposito della progettualità tipica del lavoro intellettuale dell'architetto e del mestiere dell'architetto. Questo può spiegare molte cose, ma c'è anche un aspetto molto triste pensando a come sono andate le cose: e cioè il fatto che Manfredo muore giovane. Quindi se avesse continuato a lavorare e studiare, e avrebbe potuto farlo a lungo, sicuramente, sarebbe stato in grado di perfezionare ancora se stesso. Si considerava quasi sempre all'inizio di un lavoro anche quando lo aveva pubblicato. I suoi lavori storici non finiscono, rimangono sempre aperti. Questo si deve anche al suo approccio filologico: considerare un lavoro, un'opera non finita. Egli non si ferma al primo risultato, continua il lavoro di indagine. Il discorso della ricerca, continua e infinita, è tipico della cultura di quel tempo. Con Manfredo, infatti, parlavamo spesso, di come si affronta la complessità. Oggi non se ne parla più, forse se ne parla in altri modi, ed è un tema che andrebbe ripreso. E quindi la complessità come groviglio di documenti, dati, strumenti, frammenti utili perché svelano aspetti laterali di un problema che nei documenti spesso non appaiono. Quindi un lavoro simile a quello di un *detective*. Manfredo mi regalò un suo libro, *L'armonia e i conflitti: la chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del '500*, dicendomi che dovevo leggerlo come se fosse un libro giallo. Perché l'intreccio delle storie e dei conflitti sociali fra i personaggi lo rendevano una storia assimilabile ad un giallo, in cui non c'è un vero e proprio colpevole. Ecco, io credo che, se Manfredo non fosse morto giovane avrebbe forse affrontato il seguente problema: il modo giusto di affrontare la complessità.

*Lucio Barbera*

Uno dei primi testi pubblicati su questo libro è stato scritto da Orazio Carpenzano. Egli ringrazia coloro che hanno contribuito, ed in particolare Giusi Rapisarda, per aver dato modo ai curatori di collazionare i testi raccolti. Io, al contrario, ringrazio Orazio Carpenzano... fortemente. E nel ringraziarlo, se i miei amici dei tempi andati ed attuali me lo permettono, vorrei ringraziarlo anche a nome di tutti i noi. Scorrendo il libro ho visto che ci sono molti giovani, anche se è facile oggi essere più giovani di noi. Leggo nell'indice i nomi di giovani che non sono neanche più giovanissimi, ma ci sono anche i nomi di alcuni che sono effettivamente ancora giovani. Cercherò di dire tre cose.

La prima cosa riguarda il libro, perché se dovessimo parlare di Tafuri, si potrebbero dire molte cose e parlare a lungo. Poi farò un intermezzo di tipo filologico, perché questo libro ha il merito, attraverso alcuni interventi, di porre delle questioni. E

quindi non è soltanto un libro di cemento per i più giovani, ma permette di esaminare criticamente alcune affermazioni o alcuni saggi su colui che è stato secondo me, e secondo molti, il più grande critico del secolo passato. E rispetto a questo aggiungerò alcune altre cose.

Leggendo il libro, mi sono detto: questa non è la pubblicazione dei "proceedings" di un congresso scientifico. I contenuti di questo libro possono apparentemente sembrare simili ad atti di convegno, ma non è così. Dicevo prima a Francesco Moschini che ho apprezzato molto il suo libro su Gustavo Giovannoni, gli atti del convegno che si è tenuto qui all'Accademia di San Luca qualche anno fa. Ma i saggi su Giovannoni sono scritti da esperti del tema. Infatti, il tema è suddiviso in sotto temi e sono chiamati a scrivere su ciascun tema gli esperti dei sotto temi. Perché gli atti di un convegno sono libri che hanno un valore scientifico. Questo libro, *Lo storico scellerato. Scritti su Manfredo Tafuri*, ha un valore scientifico? Secondo me ne ha uno più alto, almeno credo, o meglio... Ha un valore più antico. Non sapendo come classificarlo, ma sapendo benissimo come nei dipartimenti di progettazione architettonica si usa oggi affrontare il problema dei *nostri* grandi maestri, ho fatto l'esercizio leggendo l'indice di cancellare i temi e verificare l'età di chi ha scritto i contributi – le signore mi dovranno scusare. E mi sono accorto che con pochissime varianti tutto torna, tranne poche eccezioni: Purini è il secondo dopo Portoghesi, ma per età dovrebbe stare nel gruppo che comprende i nati negli anni Quaranta come Muntoni, Accasto, Passeri e Rossi; mentre noi dell'AUA, siamo tutti nati negli anni Trenta. Poi c'è un testo di Nino Saggio, nato negli anni Cinquanta, poi c'è un gruppo di "semi-giovani" nati negli anni Sessanta (Riondino, Gambardella, Mosco, Montuori, ecc.), poi ci sono i nati negli anni Settanta e Ottanta. Quindi questo libro potrebbe portare ad un criterio di sotto lettura per classi di età. Basterebbe qualche piccolo spostamento: bisognerebbe spostare Fattinanzi nel primo gruppo e Purini nel secondo.

Quindi, mi sono chiesto che libro fosse quello che stiamo presentando, perché credo che sia un libro importante. L'unico genere che esso rappresenta, non è un genere letterario, ma un genere culturale, ed è quello del *rito di iniziazione*. I riti di iniziazione sono descritti da Claude Lévi-Strauss nel saggio profondissimo dal titolo *Babbo Natale giustiziato*, nel quale l'antropologo affronta un tema importantissimo a partire da un fatto di cronaca. Nel 1951, a Digione in Francia, subito dopo la guerra, per allontanare il rito americano di Babbo Natale, in una comunità in cui era fortemente radicata la chiesa cattolica, in quegli anni molto bigotta, si realizzò un simulacro che lo rappresentava e che fu bruciato in pubblico. Lévi-Strauss si sottrasse a questa critica e analizzò nel saggio il significato di quell'atto, assieme ad altri riti di iniziazione, che seguono un loro *format* – mi dispiace usare questa parola corrieva. Un personaggio che è fondante il mito di una classe di età viene proposto alla classe di età più giovane come portatore di doni, nel nostro caso di certezza, di stimoli intellettuali. La classe di età che compie questo rito, molte volte, è proprio quella che si traveste in figure spaventose, e che dopo avere spaventato offre dei doni. Le figure spaventose dei riti analizzati da Lévi-Strauss sono rappresentazioni spesso di morti bambini che offrono ai bambini vivi, ciclicamente, certezza, sicurezza. E così la classe di età degli anziani sente di avere fatto qualcosa per i più giovani. I quali, si sono cimentati ad apparire... e a tentare di essere quello che il segnale impone loro di essere. Quindi i saggi contenuti in questo libro sono saggi critici, a volte molto seri, acuti, partecipati,

scritti per dimostrare di avere compreso il messaggio e di essere degni della continuità celebrata nel rito.

Quindi il libro è un rito di iniziazione. E quindi come i riti di iniziazione include cose apparentemente banali: le memorie di un viaggio di Lucio Barbera, la testimonianza di Vieri Quilici, ecc... In questo sta il fascino di questo libro, nel tentativo di riportare a Roma – che ne era stata privata, per le vicende personali di Manfredo, – di re-impiantare a Roma, rispetto ai giovani romani, il mito fondante della critica di Manfredo Tafuri. Rispetto a questo quadro è un libro bellissimo, che andrebbe consigliato ai giovani. A partire da questo se ne potrebbero fare dei seminari annuali. Come tutti i riti di iniziazione, come i Saturnali, i *libertas Decembris* dei Saturnali del poeta Orazio, dovrebbe essere ripetuto. Ad esempio ogni anno a dicembre si potrebbe tenere un convegno attorno ad un libro, un saggio di Tafuri: sarebbe estremamente interessante.

Mentre eravamo seduti fra il pubblico con Francesco Moschini dicevamo: "non c'è un giovane in sala". Quindi il senso di questo libro è mettere una prima pietra. È un libro che stimola riflessioni. Ci sono alcune risposte che vorrei dare ad alcuni; in primo luogo una risposta a Piero Ostilio Rossi, che ad un certo punto nel suo saggio si interroga su chi fra i componenti del Consiglio di Facoltà durante i primi anni Sessanta avesse chiamato a Roma personaggi come Zevi, Quaroni, Marconi, ecc. La cosa è molto semplice e fa parte integrante della storia della Facoltà di Roma. A noi studenti in quegli anni sembrò una rottura, ci sembrò che si rompesse l'accademia, ma non andò così. Basta leggere i verbali del Consiglio di Facoltà e i documenti disponibili. Bruno Zevi ha avuto storicamente un suo proprio ruolo e ha svolto il suo corso da innovatore. Ma il ritorno di Plinio Marconi e Ludovico Quaroni nella Facoltà Roma, completa il progetto di Piacentini. Questi, superate a stento, ma con abilità le difficoltà del dopoguerra (l'epurazione, il recupero della cattedra, ecc.), nel 1948, di nuovo stabilizzato, va a presiedere la commissione a cattedra della Cattedra di Urbanistica di Venezia, la seconda Cattedra italiana istituita in Urbanistica. I tre ternati furono, nell'ordine di valore (così cantano i verbali), Luigi Piccinato, Plinio Marconi e Ludovico Quaroni. Piccinato vince la Cattedra a Venezia. A Piacentini rimangono da mettere in cattedra Marconi e Quaroni. La ternatura di Plinio Marconi scadeva un anno dopo l'anno di pensionamento di Piacentini, il quale andò in pensione un anno prima per far sì che Plinio Marconi prendesse la sua cattedra. Rimane in sospeso Quaroni. Per molto tempo abbiamo pensato che il Consiglio di Facoltà fosse riuscito a scardinare l'assetto accademico, o che noi dell'AUA o ASeA fossimo riusciti a scardinare la tradizione romana. In realtà il Consiglio si fa interprete e autore dei fatti dopo la morte di Adalberto Libera – e in qualche modo dopo il suo non successo nella didattica – e ricomponne la triade piacentinana: Piccinato, Marconi e Quaroni. E forse non è un caso che quando i tre ritornano a Roma, Plinio Marconi diventa preside. Questo commento si riferisce soprattutto a noi di *mezza età*, perché ci è sempre sembrato che la scelta di richiamare a Roma Zevi, Marconi e Quaroni fosse stata una scelta di grande coraggio, invece fu la conferma di una tradizione che invece Muratori aveva spostato.

Secondo Punto. In diversi saggi fra quelli raccolti, in particolare nel saggio di Vieri Quilici, ritorna la questione della nottata passata insonne da Manfredo nel 1964 dopo la quale decide di dedicarsi alla Storia dell'architettura. E poi c'è anche

la questione del suo riposizionamento politico: in un primo momento era iscritto al Partito Socialista e poi diventa marxista. Io ho visto direttamente – nessuno ne parla e i testimoni sono pochi – ciò che ha spinto Manfredò a spostare la sua traiettoria, ed è quello che accadde ad Arezzo nel Marzo del 1963. Quando si apre il Corso sperimentale guidato da Ludovico Quaroni e Giancarlo De Carlo, ciascuno con i suoi assistenti; De Carlo porta Aldo Rossi e Paolo Ceccarelli ed altri e Quaroni porta Manfredò Tafuri, Salvatore Dierna, Lucio Barbera, Salvatore Bisogni. Noi romani entriamo nel Seminario di Arezzo portando tutto quello che è stato proprio anche dell'AUA, dell'impegno nella città che si fa realmente, diciamolo pure... dell'Urbanistica. In qualche altro saggio del libro si parla di Manfredò Tafuri che piange quando viene bocciata la prima proposta del nuovo Piano Regolatore di Roma, quello del 1962. È la prova dell'impegno etico rispetto alla città, alla missione dell'architettura. Entriamo nel Seminario con questa nostra impostazione... con questa nostra tendenza... Tra l'altro il programma che avevano impostato e che ci avevano trasmesso gli organizzatori era un programma molto ampio e aperto e rispetto ad esso ci sentivamo un gruppo importante. Ci trovammo di fronte al vento del nord. Aldo Rossi, ma anche Paolo Ceccarelli. Rossi col suo togliere l'architettura, sottrarre l'architettura all'ideologia, come diceva Vieri poco fa nel suo intervento, sbilancia completamente l'esito del Seminario. Addirittura Quaroni alla fine del seminario conclude dicendo: "Io non parlo!" Manfredò torna a Roma e inizia un rapporto con Aldo Rossi molto intenso, di amicizia. Anche se poi lo criticherà, come è stato rammentato. Ma Manfredò sa che parlando con Rossi è come parlarsi tra "semidei", lo sente. E che tutto il resto che stava a Roma, anche noi dell'AUA, eravamo attardati dal peso di pensare di realizzare... in fondo poco, ma con serietà, modelli ideologici della città. Quindi Tafuri si confronta con Rossi in modo diverso. I leader iniziali e portanti dell'AUA erano Manfredò Tafuri e Giorgio Piccinato. Io mi accorsi presto della mutazione di attenzione da parte di Manfredò verso Rossi e gli chiesi: "Perché tu pensi che Rossi sia più importante di uno di noi dell'AUA?". E lui mi rispose: "Perché Aldo Rossi è un metallo prezioso allo stato nascente". Per avere un dialogo a quel livello Manfredò non poteva fare l'architetto ma poteva solo essere un critico di quel livello. Quindi lo spostamento degli interessi di Manfredò avviene ad Arezzo. Certo era avvenuto già prima, la sua oscillazione fra l'urbanistica, la critica, la storia, la saggistica era già iniziata, ma poco dopo Arezzo (1963), quindi nel 1964, avviene il cambiamento.

Ultima cosa. A parte Vieri Quilici molti di noi, lo stesso Giorgio Piccinato, persero un po' i contatti quando Tafuri andò ad insegnare a Venezia. Ma sia Giorgio (ho letto il suo saggio), sia io (l'ho scritto e ho pubblicato una lettera di Manfredò) ad un certo punto avevamo pensato di rivederci, di riparlarci. E poi non ci fu modo e tempo. Quindi mi sono chiesto: cosa vorrei dire a Manfredò oggi. E mi sono accorto che riuscire a dire a Manfredò cose che riuscirei o sarei riuscito a dire fra noi al tempo dell'AUA. Discorsi senza capo ne coda, ma che poi lui o qualcuno bravo quasi quanto lui riuscivano a ricomporre in un discorso compiuto – qualcuno bravo come Vieri. Perché Vieri era il più bravo di noi mentre Manfredò era l'unico, cioè la differenza che fanno alcuni critici musicali fra Mozart e Beethoven. Cosa diresti oggi a Manfredò? Ho letto *La Sfera e il Labirinto* in italiano poi l'ho perso e come Paolo Portoghesi ce l'ho in inglese. Quando lo lessi mi ricordo che mi sorprese che non si parlasse mai

di Dedalo. E avrei voluto dirgli, non perché mi rispondesse... Perché tanto Manfredò avrebbe rovesciato la mia affermazione in maniera non prevedibile. In fondo ogni cultura ha una sua Genesi e la sua Genesi definisce lo stato di quella cultura. Dopo la Genesi ci sono le Norme. Noi abbiamo la nostra Genesi come cultura architettonica ed è Dedalo (il mito fondante dell'architetto). Dedalo, contrariamente all'architettura ordinata e perfetta della cultura greca costruisce una città complicatissima da cui non si esce. Noi diciamo un dedalo di viuzze. Non è il disegno tipico del labirinto, ma è una città fatta di frammenti. E poi Dedalo cerca in tutti i modi di inventare nuove tecnologie, le ali. E cerca in tutti i modi di fare in modo che suo figlio non venga abbagliato dal potere straordinario del progetto e non si faccia folgorare da questo sole che è l'ideologia che brucia qualsiasi progettista. E poi Dedalo si ritira in Sicilia e poi in Sardegna e poi uccide Minosse e continua ad elaborare le sue cose. Ma in fondo, avrei detto a Tafuri, Leonardo da Vinci è come fosse Alessandro che cerca di reincarnare il mito di Achille e poi tutti cercano di reincarnare il mito di Alessandro. Leonardo fa lo stesso; quando progetta una città, una città ideale, presenta dei frammenti di Milano organizzata con due o tre livelli di traffici diversi. In occasione di una recente mostra tenuta a Milano, alcuni studiosi hanno reso in plastici questa città leonardesca di cui abbiamo un frammento e non poteva che essere una città labirintica. E anche Leonardo comincia a progettare altre tecnologie, le ali e poi anche Leonardo come te, Manfredò, alla fine rinuncia a tutto questo e dipinge la Gioconda, cioè riprende i ferri del mestiere dello storico, ho sbagliato, volevo dire del pittore, e velatura su velatura, realmente, esplora gli spazi infiniti che con le sue ali non avrebbe raggiunto e così tu alla fine della vita sei tornato nella Storia di Venezia e del Rinascimento, hai abbandonato noi e tutti quelli che attorno a te sono stati giovani a quei tempi ad essere più o meno accecati dalle ali sciolte dell'ideologia,... le ali sciolte e precipitati...

#### *Sergio Bracco*

Mi ritrovo qui in modo un po' casuale, solo perché Giusi Rapisarda ha indicato me come persona a conoscenza dei fatti, almeno di qualche fatto. Approfitto del fatto che il professor Portoghesi sia andato via per dire che circa 60 anni fa noi tutti, credo anche Manfredò, di notte ci recammo in una villa realizzata dal professor Portoghesi, a rubare dei pezzettini di gabinetto ed alcune mani di ceramica appese ai muri che odiavamo e che sono rimaste per tanti anni nello studio AUA, sperando che il prof. Portoghesi non venisse a farci visita e ci scoprisse.

Vorrei fare una cosa completamente diversa da quella che la professoressa Carmen Andriani ci ha chiesto di fare. Vorrei fare una rievocazione sentimentale. Perché no? Ma dai! Ma sì! Quella con Manfredò era una amicizia un po' particolare, speciale. Egli la definiva una "amicizia in incognito". Ho cercato di capire per tanto tempo cosa volesse dire, ma poi ho rinunciato. Però è stata una amicizia vera. Io sono stato testimone delle sue nozze e lui è stato testimone delle mie nozze, per quel che è valso, è chiaro. Poi mi ha chiamato a Venezia, quindi c'era un rapporto, assolutamente in incognito, è vero! A questa pubblicazione molto interessante, molto documentata, c'è poco da aggiungere. È molto densa e profonda. Ci sono due cose, tuttavia, che mi preme segnalare: la prima è che mi sorprende la mancanza di contributi di compagni

di vita come Massimo Cacciari o Francesco Dal Co. Ma deve essersi trattato di una decisione editoriale.

L'altra cosa l'ha indicata molto acutamente già Vieri, il lato ebraico di Manfredo Tafuri. Si è accennato alla madre che era una vera "Yiddische Momme" nel senso negativo e nel senso positivo di questo termine. Mi ricordo delle telefonate agghiaccianti dallo studio verso la madre, odiata e amata assieme, non so quanto l'uno o quanto l'altro. Se prendete una foto di Manfredo e gli mettete la *kippah*, il copricapo ebraico, vedete subito che c'è proprio un rabbino davanti a voi... non credo aschenazita forse sefardita... ma comunque la figura è quella. Direi più sefardita comunque...

C'è anche la questione evidenziata da Zweig ne *Il mondo di ieri*, la passione per la ricerca, l'orgoglio segreto del sapere, la continua tensione e intenzione di elevarsi spiritualmente, il tentativo di distaccarsi dalle cose, ma non riuscire, la musica, la fatica di vivere. Sono tutti aspetti che Zweig attribuisce ai grandi pensatori ebraici e come non pensare a Manfredo in queste definizioni, conscio o inconscio che sia. Se dovessi sintetizzare molto rapidamente la memoria del personaggio direi "morte", non morte e trasfigurazione, ma morte e contraddizione, morte e paradosso.

Se dovessi citare qualche ricordo di Manfredo studente, mi viene in mente che visitai Manfredo e una compagna di studio mentre studiano nella casa della compagna di studio. Erano compunti, serissimi, seduti al tavolo, studiavano un tomo complicatissimo, non ricordo cosa fosse. Era luglio ed era caldissimo. Però guardando sotto il tavolo si vedevano quattro piedi nudi dentro una bacinella d'acqua. E affianco i calzini color porpora, tipici di Manfredo, come la pipa o il sigaro.

Un altro elemento delle contraddizioni è che in quegli anni, in quell'angolo, in quell'andito o cubicolo in cui Manfredo stava nello studio AUA, e che dividevamo e di cui avevamo qualche problema a riscuotere l'affitto (ma questo è un particolare non significativamente specifico) c'erano libri fino al soffitto accatastati che quasi sembravano cadere dal soffitto. Qualcuno come me indiscreto andava a frugare nei libri e trovava fra le pagine delle riviste frivole, frivolisime, assolutamente ben nascoste sotto tomi molto importanti. Questo rivela molto del carattere di Manfredo, un certo attaccamento alle cose e la nostalgia per una vita diversa.

Per quanto riguarda la morte, lui viveva come sapete a Venezia e regolarmente veniva a Roma. E ci si incontrava. In uno di questi incontri gli confessai della mia paura della morte e vidi l'occhio di Manfredo che brillava. Nei mesi e negli anni successivi di pendolarismo ogni tanto veniva al tavolo da me e diceva: "Sergio vieni da me e ti insegno come ci si prepara alla morte nel Medioevo, nel Rinascimento, nel Barocco." Io ero terrorizzato, ma lo raggiunsi. Manfredo faceva delle ricerche sulla morte e me le propinava e io me le inghiottivo, forse anche compiaciuto dell'attenzione che questa cosa aveva riscosso. Questo vuole dire qualcosa: morte e segregazione.

E poi Venezia. Ci vedevamo, ma non tantissimo perché lui aveva interessi diversi. Da un po' di anni faccio dei disegni in giro per la città e spesso mi trovo vicino la Piramide Cestia, in particolare nei pressi del Cimitero acattolico. Entro, vedo l'ultima casa di Manfredo, una pietra, un segno .... gli dico "Ciao!" E poi esco e vado in una nota salumeria lì vicino. Grazie!

*Giorgio Piccinato*

Sono ben lontano da essere dotto e arguto come i miei colleghi. Mi vanto di un commento su di me di Françoise Choay che mi è stato riferito: "Giorgio Piccinato... molto intelligente..., ma l'uomo più pigro del mondo". E proprio per questo il mio intervento consiste per ampia parte della lettura del giornale *Il Paese* datato 11 aprile 1960. Il titolo è "Involuzione dell'architettura orientata verso forme reazionarie. Deprecato ritorno al "piacentinismo". La "scuola" del professor Muratori sotto accusa. Animato dibattito venerdì a Comunità".

*«Lo stato della Facoltà di architettura e, in particolare l'insegnamento fondamentale degli ultimi due anni, il corso di "composizione architettonica", è stato analizzato venerdì scorso in un dibattito, promosso dall'Associazione Studenti Architetti nei locali di "Comunità". La relazione introduttiva, preparata da Giorgio Piccinato e Manfredo Tafuri, sottolineava l'incredibile involuzione formalistica che minaccia attraverso gli insegnamenti Romani, le sorti dell'architettura italiana».*

E poi si continua a parlare del povero Muratori. Più tardi Manfredo e io ci siamo pentiti di avere parlato in questi termini di Muratori. Voglio sottolineare alcuni commenti di questo articolo anonimo e non breve, due colonne.

*«(...) Ma non è lecito, notava in un suo intervento l'architetto Vaccaro, che tali tristi sogni si traducano nella costruzione di intere città o, peggio, nell'insegnamento impartito ai futuri architetti. E la nostalgia del passato non è che disperazione, sottolineava l'arch. Libera, chiarendo come sia altrimenti da lui svolto il corso di composizione architettonica all'Università di Firenze.*

*L'arch. Campos Venuti riaffermava la necessità di distinguere fra le discussioni e le critiche che si possono fare all'interno delle correnti moderne (e si riferiva all'arch. Ridolfi del quale portava il saluto agli studenti), e la lotta che bisogna impegnare contro le posizioni più retrive, mentre l'arch. Dall'Olio sosteneva la necessità d'un impegno totale, anche se rischioso, nei problemi della cultura contemporanea. Impegno che secondo l'arch. Lambertucci andrebbe rivolto soprattutto verso la scuola mentre per l'arch. Manieri-Elia il pericolo di rifioriture accademiche si prospetterebbe nell'intero paese.*

*In definitiva appariva chiaro come tutti i presenti si trovassero in completo accordo con la relazione introduttiva e invitassero gli studenti di Architettura a proseguire con fermezza la azione intrapresa. Erano presenti tra l'altro gli architetti Montuori, Gorio, Fiorentino, Lenci, Anversa, Aymonino, Cocchia, Vittoria, Bruschi, Barucci, Amaturo, Sacco e Manzone, molti dei quali assistenti universitari.»*

Mi sembra interessante sottolineare quanto fosse appassionata la vita dell'architetto in quegli anni. Ho l'impressione che in tempi recenti non si tengano più assemblee così agitate come quelle che si svolsero in quegli anni a Roma, guarda caso, nella sede di Comunità. Inoltre, vorrei riprendere il gioco delle generazioni che aveva tentato di abbozzare Lucio Barbera perché fra i nomi presenti nell'articolo che vi ho letto del 1960 sono citati nomi di architetti che avevano due tre anni più di noi, e che forse erano preoccupati che questi giovani architetti li superassero – forse le cose poi sono andate diversamente... per carità!

Ma quello che mi premeva sottolineare è l'atmosfera che si viveva a quel tempo. Noi occupammo per primi la facoltà; fu una innovazione, non era ancora accaduto prima. Le cose che fanno oggi i ragazzi nei licei noi le facemmo per primi in quegli anni. Ricordo che in una di quelle notti in cui tenevamo dei "laboratori", si consumò un confronto asprissimo fra Tafuri e Portoghesi. Strano che Portoghesi non ne abbia parlato, forse lo ha dimenticato. In quel momento, e per qualche anno, Portoghesi è stato il *nostro nemico*. Noi eravamo giovani di mondo, Tafuri era un uomo di mondo, molto pronto a cogliere l'attimo. E questo non è il momento di parlare di Portoghesi.

Quella di quegli anni era una atmosfera, una comunità che identifica con grande precisione la cultura di quel momento. Di quell'atmosfera facevano parte anche i viaggi di cui parlava Barbera. Mi ricordo la perplessità che ci prese quando visitammo Ronchamp. Non eravamo pronti! Avevamo visto architetture moderne in giro per l'Europa e ci prese grande stupore quando scoprimmo che anche quelle potevano essere colorate o magari realizzate in mattoni: le illustrazioni delle riviste di architettura erano allora tutte in bianco e nero, e così c'eravamo immaginati gli edifici. Tutto questo ci costringeva a discutere, a riflettere e a pensare.



Accademia di San Luca, Roma, 27.11.2019. presentazione libro a cura di Orazio Carpenzano con Donatella Scatena, Marco Pietrosanto (a cura di), *Lo storico scellerato. Scritti su Manfredo Tafuri*, Quodlibet, 2019. Carmen Andriani, Vieri Quilici, Paolo Portoghesi, Francesco Moschini, Lucio Barbera; Vieri Quilici; Lucio Barbera; Sergio Bracco, Giorgio Piccinato; Giorgio Piccinato, Lucio Barbera.

*documenti*  
*1955-1960*

## Lettere al Direttore

una svolta decisiva. Ciò lo possiamo bene constatare anche nel cinema e nella letteratura più recenti. Purtroppo è proprio in questo momento che assistiamo ad una generale involuzione della cultura nostrana, la quale si orienta verso comode e stanche posizioni. In architettura si nota — preoccupantissimo — un certo « ritorno » se non proprio alle tristi esperienze del monumentalismo strapaesano e provinciale, a quel voler trascurare o sopprimere ogni carica polemica e innovatrice, la quale invece dovrebbe essere presente in ogni opera « viva ». E' questa una posizione intrinsecamente « reazionaria ». Il fenomeno del « piacentinismo » è dunque destinato a rinascere? Ancora una volta la nostra architettura si lascerà soffocare dal facile eclettismo? Non abbiamo forse ancora ben capito che l'architettura « moderatamente moderna » significa totale rinuncia ad ogni conquista artistica? Queste domande, che non hanno ancora un tono drammatico, ma che presto potrebbero averlo, non sono certo inopportune se si pensi alla recentissima « sfornata » di edifici dal tono ambiguo e dalle forme insipide, che sono apparsi al centro di Roma.

Cerchiamo di analizzare attentamente questa che possiamo definire « la poetica del compromesso ». Essa accetta ciò che di lussuoso vi può essere nelle moderne costruzioni: ampie vetrate, infissi costosi, porte di cristallo, ecc. In un certo senso è anche funzionale (sarebbe follia voler ripetere gli orrori delle impostazioni inumane del classicismo macroscopico). Fa ampio uso di certi accorgimenti costruttivi destinati ad « abbellire la facciata » o a « rendere signorili gli interni ». Di conseguenza è sempre pronta, qualora le torni utile, ad accogliere qualche elemento del linguaggio razionalista od organico. Riesce bene accetta alle persone di media cultura, le quali, in buona fede, credono di trovarsi davanti ad opere coraggiose ed innovatrici: così si spreca quella certa riserva di buona volontà di cui è fornita, sia pure minimamente, l'opinione pubblica.

Tuttavia, conoscendo bene quale levatura spirituale e quale coscienza impegno ci voglia per raggiungere l'opera d'arte e per non rimanere vincolati al pericoloso desiderio di voler speculare e di mirare al facile successo, non ci vuol molto a capire che siamo di nuovo davanti ad un fenomeno di mala fede e di disonestà professionale. L'ultima parola ancora non è detta. Noi abbiamo la ferma convinzione che, attraverso lo stimolo di una critica attenta e intelligente, si possa superare questo « punto morto ». In tal modo infatti si può uccidere il male alla sua stessa radice: il controllo di un'opinione pubblica guidata da una stampa non conformista è il nemico peggiore di ogni impudimento morale e di ogni servilismo culturale.

Potremo allora permetterci il lusso di

## Lettere al Direttore

(segue da pag. 11)

non preoccuparci davanti a certa produzione pseudo-artistica e di considerarla come « letteratura minore » all'ombra delle più alte realizzazioni poetiche.

Con stima

Vieri Quilici  
Roma

Caro Quilici,

la ringrazio per il generoso riconoscimento che ha voluto fare della nostra fatica.

Vorrei che molti giovani fossero, come lei, aperti alla realtà delle cose e le guardassero con altrettanta preoccupazione e puntuale senso critico. Come potrà leggere nella postilla al mio articolo di fondo, condivido il suo scontento. E anche le sue speranze, perchè in mezzo a tanta malafede c'è pur ancora molta gente che non molla. Ed è soprattutto importante che fra essa vi siano gli studenti d'architettura.

Sarò assai lieto di conoscerla personalmente.

Con simpatia

E. N. R.

Vieri Quilici, *Coscienza dei giovani*;  
Ernesto Nathan Rogers, *Lettere al direttore*,  
"Casabella" n. 206, 1955.

## Coscienza dei giovani

di Vieri Quilici

Gentile direttore, sono uno studente della facoltà di architettura di Roma e sento di dovermi rivolgere a Lei poiché la sua rivista ha assunto — a mio avviso — quel ruolo insieme di illuminato criticismo e di fattiva partecipazione alle più avanzate posizioni della nostra architettura, di cui la cultura nazionale sentiva grande bisogno. Sebbene il problema di cui vorrei parlarLe abbia per argomento la più recente edilizia « ufficiale » del centro di Roma, credo che la cosa sia di una certa gravità anche su scala nazionale, dato che, come me, molti giovani che si interessano alle incerte peripezie delle poetiche più attuali assistono sgomenti al rifiorire di mode che credevano abbandonate. La feconda fioritura culturale dell'immediato dopoguerra è caratterizzata da un estremo coraggio e da un'entusiastica « scoperta » delle poetiche moderne. Dal « significato » sociale dell'architettura razionale nasce la spinta vitale verso la conquista di nuove posizioni. Ogni formalismo e decorativismo è abbandonato per una ascetica e puritana coerenza costruttiva, con la chiara visione di un'urbanistica rinnovata. Dalla miracolosa apparizione del quartiere sperimentale all'ottava triennale milanese al villaggio « La Martella » in Puglia [Basilicata]: dal monumento ai martiri delle Fosse Ardeatine al monumento ai deportati nel Cimitero di Milano: dalla Borsa di Commercio di Pistoia alla stazione Termini di Roma. Però questo spontaneo sgorgare di opere altamente poetiche e illuminate da un nuovo senso della vita razionale oggi non è più possibile. La cultura italiana ha concluso la fase « precritica » ed entra in (piena consapevolmente costruttiva. Siamo ad una svolta decisiva. Ciò lo possiamo bene constatare anche nel cinema e nella letteratura più recenti. Purtroppo è proprio in questo momento che assistiamo ad una generale involuzione della cultura nostrana, la quale si orienta verso comode e stanche posizioni. In architettura si nota — preoccupantissimo — un certo « ritorno » se non proprio alle tristi esperienze del monumentalismo strapaesano e provinciale, a quel voler trascurare o sopprimere ogni carica polemica e innovatrice, la quale invece dovrebbe essere presente in ogni opera « viva ». È questa una posizione intrinsecamente « reazionaria ». Il fenomeno del « piacentinismo » è dunque destinato a rinascere? Ancora una volta la nostra architettura si lascerà soffocare dal facile eclettismo? Non abbiamo forse ancora ben capito che l'architettura « moderatamente moderna » significa totale rinuncia ad ogni conquista artistica? Queste domande che non hanno ancora un tono drammatico, ma che presto potrebbero averlo, non sono certo inopportune se si pensi alla recentissima

«sfornata» di edifici dal tono ambiguo e dalle forme insipide, che sono apparsi al centro di Roma. Cerchiamo di analizzare attentamente questa che possiamo definire « la poetica del compromesso ». Essa accetta ciò che di lussuoso vi può essere nelle moderne costruzioni: ampie vetrate, infissi costosi, porte di cristallo, ecc. In un certo senso è anche funzionale (sarebbe follia voler ripetere gli orrori delle impostazioni inumane del classicismo macroscopico). Fa ampio uso di certi accorgimenti costruttivi destinati ad « abbellire la facciata » o a « rendere signorili gli interni ». Di conseguenza è sempre pronta, qualora le torni utile, ad accogliere qualche elemento del linguaggio razionalista od organico.

Riesce bene accetta alle persone di media cultura, le quali, in buona fede, credono di trovarsi davanti ad opere coraggiose ed innovatrici: così si spreca quella certa riserva di buona volontà di cui è fornita, sia pure minimamente, l'opinione pubblica.

Tuttavia, conoscendo bene quale levatura spirituale e quale coscienza impegno ci voglia per raggiungere l'opera d'arte e per non rimanere vincolati al pericoloso desiderio di voler speculare e di mirare al facile successo, non ci vuol molto a capire che abbiamo di nuovo davanti ad un fenomeno di mala fede e di disonestà professionale. L'ultima parola ancora non è detta. Noi abbiamo la ferma convinzione che, attraverso lo stimolo di una critica attenta e intelligente, si possa superare questo « punto morto ». In tal modo infatti si può uccidere il male alla sua stessa radice: il controllo di un'opinione pubblica guidata da una stampa non conformista è il nemico peggiore di ogni impudimento morale e di ogni servilismo culturale. Potremo allora permetterci il lusso di non preoccuparci davanti a certa produzione pseudo-artistica e di considerarla come « letteratura minore » all'ombra delle più alte realizzazioni poetiche. Con stima

Caro Quilici,

la ringrazio per il generoso riconoscimento che ha voluto fare della nostra fatica.

Vorrei che molti giovani fossero, come lei, aperti alla realtà delle cose e le guardassero con altrettanta preoccupazione e puntuale senso critico. Come potrà leggere nella postilla al mio articolo di fondo, condivido il suo scontento. E anche le sue speranze, perchè in mezzo a tanta malafede c'è pur ancora molta gente che non molla. Ed è soprattutto importante che fra essa vi siano gli studenti d'architettura.

Sarò assai lieto di conoscerla personalmente.

Con simpatia

E. N. R.

Gentile direttore,

sono uno studente della facoltà di architettura di Roma e sento di dovermi rivolgere a Lei poiché la sua rivista ha assunto — a mio avviso — quel ruolo insieme di illuminato criticismo e di fattiva partecipazione alle più avanzate posizioni della nostra architettura, di cui la cultura nazionale sentiva grande bisogno.

Sebbene il problema di cui vorrei parlarLe abbia per argomento la più recente edilizia « ufficiale » del centro di Roma, credo che la cosa sia di una certa gravità anche su scala nazionale, dato che, come me, molti giovani che si interessano alle incerte peripezie delle poetiche più attuali assistono sgomenti al rifiorire di mode che credevano abbandonate.

La feconda fioritura culturale dell'immediato dopoguerra è caratterizzata da un estremo coraggio e da un'entusiastica « scoperta » delle poetiche moderne. Dal « significato » sociale dell'architettura razionalista nasce la spinta vitale verso la conquista di nuove posizioni. Ogni formalismo e decorativismo è abbandonato per una ascetica e puritana coerenza costruttiva, con la chiara visione di un'urbanistica rinnovata. Dalla miracolosa apparizione del quartiere sperimentale all'ottava triennale milanese al villaggio « La Martella » in Puglia: dal monumento ai martiri delle Fosse Ardeatine al monumento ai deportati nel Cimitero di Milano: dalla Borsa di Commercio di Pistoia alla stazione Termini di Roma.

Però questo spontaneo sgorgare di opere altamente poetiche e illuminate da un nuovo senso della vita razionale oggi non è più possibile. La cultura italiana ha concluso la fase « precritica » ed entra in quella consapevolmente costruttiva. Siamo ad

(segue a pag. 104)

UNIONE NAZIONALE UNIVERSITARIA  
RAPPRESENTATIVA ITALIANA  
U.N.U.R.I.

CONVEGNO DEI RAPPRESENTANTI DELLE FACOLTÀ  
DI ARCHITETTURA TENUTOSI A ROMA IL 12 DICEMBRE 1957

I rappresentanti della Facoltà di Architettura riuniti a Roma il 12 dicembre 1957 per discutere l'atteggiamento e le iniziative comuni da assumere nei confronti dell'Esame di Stato, invitano gli O.O.R.R. delle varie sedi ad impegnarsi a:

a b r e v e s c a d e n z a: ottenere da parte dei presidi delle Facoltà di Architettura una presa di posizione unitaria nei riguardi del Regolamento dell'Esame di Stato (come da invito del prof. Samonà in data 6 dicembre 1957):  
-similmente per quanto riguarda le Autorità Accademiche prendere contatto con gli ordini professionali per concertare eventuali azioni comuni;  
-divulgare mediante pubblicazioni e propaganda i movimenti ed i principi della loro azione.

Nel caso in cui non si riesca ad ottenere l'immediata sospensione della legge si impone, da parte degli O.O.R.R., attraverso il costituendo segretariato, una proposta urgente di emendamento al regolamento in questo senso:

- a- abrogazione delle possibilità date ai laureati in ingegneria di sostenere un'esame di stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto;
- b - abrogazione del numero chiuso nelle sedi;
- c - richiesta di due sessioni di esame (invernale ed estiva);
- d - che i docenti in commissione siano docenti della facoltà di architettura;
- e - di formulare quante altre proposte si riterranno necessarie.

Queste richieste vanno fatte inoltre appoggiare da una agitazione nazionale di tutti gli studenti di architettura.

a l u n g a s c a d e n z a: formulare delle proposte per un regolamento d'esame, da demandare al costituendo segretariato di facoltà, che sia rispondente alle esigenze professionali e che costituisca l'elemento propulsore di una riforma dei piani di studio dall'interno.

APPROVATO ALL'UNANIMITÀ

Con questo estratto dalle risoluzioni del Congresso di Roma abbiamo voluto fare il punto sull'attuale situazione e soprattutto sottolineare il doppio interesse che lega noi studenti di architettura alle agitazioni in corso sull'Esame di Stato.

IL CONSIGLIO STUDENTESCO DI FACOLTÀ

Convegno dei rappresentanti delle facoltà di architettura, Unione Nazionale Universitaria UNURI, Roma 12 dicembre 1957, Fondo Teodori, Archivio Camera dei Deputati.

## Contro il ripristino degli esami di Stato

# Il Politecnico occupato per protesta degli studenti

Alle tredici l'inatteso insediamento nella facoltà di architettura al Castello del Valentino - La manifestazione originata anche dal fatto che il nuovo ordinamento consente agli ingegneri di fare l'architetto - Da stamane tutti gli universitari in sciopero quattro giorni

Gli studenti di Architettura hanno occupato stamane la sede della loro Facoltà, al Castello del Valentino, in segno di protesta per la questione degli esami di Stato. Il comitato di agitazione, composto da tutti i rappresentanti di corso, ha precisato che gli universitari manterranno la occupazione della loro sede al Politecnico fino a domenica sera, in modo da non compromettere il normale svolgimento delle lezioni. Gli occupanti, una ventina, si sono insediati pacificamente nelle aule alle 12,50, dopo la fine di tutti i corsi.

Nel loro comunicato gli studenti hanno tenuto a precisare che quasi tutti i partecipanti sono titolari di borse di studio (cioè con medie aggirantesi sul 27/30) e che quindi la loro protesta contro l'esame non è dovuta al fatto di sentirsi impreparati.

Per la questione degli esami di Stato sono scesi in sciopero da stamane, per quattro giorni, anche tutti gli studenti dell'Università. Si chiede il rinvio dell'esame e l'abilitazione provvisoria ai neo-laureati fino a quando non venga attuata una riforma organica degli studi superiori che assicuri ai giovani un'effettiva preparazione professionale.

Ma la situazione era particolarmente grave alla Facoltà di architettura o questo spiega che soltanto in essa si sia giunti all'occupazione dei locali. Infatti con il ripristino dell'esame di Stato si è concessa agli ingegneri di qualsiasi specializzazione (anche minerari o elettrotecnici ad esempio), l'abilitazione alla professione di architetto con tre soli esami integrativi. Finora invece l'ingegnere che volesse divenire architetto doveva fare due anni di corso con 18 esami. Questa riforma, secondo gli studenti, comprometterà gravemente la funzione stessa degli studi di architettura snaturando la funzione della professione di architetto.

Le elezioni ha dovuto provvedere anche i locali. A questo proposito, si precisa un grave inconveniente. I dirigenti della Divisione accademica ritengono che, dato l'aumento del numero delle sezioni, l'allestimento dei seggi elettorali richiederà non meno di 10-12 giorni. Ne deriva che le scuole dovrebbero lasciare libere le aule necessarie almeno quindici giorni prima delle votazioni. Occorreranno altri cinque giorni per smontare tutto l'apparato e restituire le aule agli scolari, per cui si deve non deve avere più di 800 iscritti a votare e istituendo almeno venti giorni.

La Stampa, sabato 2 e domenica 3 marzo 1958

Contro il ripristino degli esami di Stato

Il Politecnico occupato per protesta degli studenti

Alle tredici l'inatteso insediamento nella facoltà di architettura al Castello del Valentino - la manifestazione originata anche dal fatto che il nuovo ordinamento consente agli ingegneri di fare l'architetto - da stamane tutti gli universitari in sciopero quattro giorni. (...)

Nel loro comunicato gli studenti hanno tenuto a precisare che quasi tutti i partecipanti sono titolari di borse di studio (cioè

con medie aggirantesi sui 27/30) e che quindi la loro protesta contro l'esame non è dovuta al fatto di sentirsi impreparati.

Per la questione degli esami di Stato sono scesi in sciopero da stamane, per quattro giorni, anche tutti gli studenti dell'Università. Si chiede il rinvio dell'esame e l'abilitazione provvisoria ai neo-laureati fino a quando non venga attuata una riforma organica degli studi superiori che assicuri ai giovani un'effettiva preparazione professionale.

Ma la situazione era particolarmente grave alla Facoltà di architettura o questo spiega che soltanto in essa si sia giunti all'occupazione dei locali. In-

fatti con il ripristino dell'esame di Stato si è concessa agli ingegneri di qualsiasi specializzazione (anche minerari o elettronici ad esempio), l'abilitazione alla professione di architetto con tre soli esami integrativi

Finora invece l'Ingegnere che voleva diventare architetto doveva fare due anni di corso con 18 esami.

Questa riforma, secondo gli studenti, comprometterà gravemente la funzione stessa degli studi di architettura snaturando la funzione della professione di architetto.

## Bozza di statuto (“Programma”)

s.d., sicuramente appartenente alla fase fondativa (1958-'59?)

Stesura manuale dovuta probabilmente a MASSIMO LA PERNA<sup>1</sup>

### FOGLIO 1

Disponendo dei mezzi per... /pianificando la produzione e l'utilizzazione/... di beni, ci proponiamo di ricercare quali siano [le possibilità di mezzi a nostra disposizione] in ordine alle finalità generali già indicate, in quali aspetti della realtà convenga volta per volta esercitarli.

La ricerca sarà condotta in tutti i campi e a tutti i livelli operativi di volta in volta si riterrà opportuno intervenire. La ricerca comprenderà la formulazione di ipotesi teoriche e la loro sperimentazione pratica, e sarà condotta collegialmente da tutti i coloro che aderiscono a questo programma. Il carattere collettivo di questa ricerca esclude la possibilità di individuare all'interno della produzione scientifica complessiva, gli apporti originali ed esclusivi di ciascun cooperatore. Ai cooperatori, nel loro insieme, spetta quindi la proprietà culturale di tutte quelle che potranno essere le concrete estrinsecazioni della ricerca svolta, sia nel campo della elaborazione teorica che in quello della sperimentazione pratica.

Gli aderenti a questo programma, costituendosi in cooperativa di fatto, si impegnano:

- 1) a partecipare all'attività di ricerca comune senza riserve e senza preclusioni reciproche.
- 2) a non svolgere attività pubbliche, culturali o professionali, senza il consenso della cooperativa.
- 3) a non rivendicare la proprietà culturale su progetti, elaborati tecnici, scritti, disegni, ecc. da chiunque eseguiti, ma adottati e fatti propri dalla cooperativa.
- 4) a non assumere pubblicamente posizioni contrastanti con le finalità della cooperativa.

I mezzi economici necessari a finanziare la ricerca.../ ed a compensare il lavoro dei singoli cooperatori/... potranno essere reperiti attraverso lo sfruttamento in campo professionale degli elaborati di studio, sia teorici che sperimentali.

Gli organi attraverso i quali la cooperativa si esprime e svolge la sua attività sono:

### I. L'ASSEMBLEA GENERALE

- costituita da tutti i cooperatori con propri diritti personali e non delegabili (trasmissibili) di parola e di voto

- presieduta dal presidente del Consiglio d'Amministrazione

- convocata, a mezzo di avviso murale affisso nella sede della coop. dal presidente del Consiglio d'Amm. almeno una volta al mese ed ogni qualvolta uno o più cooperatori lo richiedano, entro tre giorni dalla richiesta ed almeno tre (cinque) giorni prima della data stabilita per l'assemblea

- aggiornata, su richiesta di uno o più soci, qualora risultino presenti meno della metà +1 dei membri della cooperativa

L'ass. programma, segue e verifica l'attività dei singoli cooperatori (a magg. semplice)

- Ad essa spetta:

- 1) La determinazione degli indirizzi generali e delle modalità organizzative dell'attività della Coop.
- 2) Le nomine dei membri del Consiglio d'Amm.
- 3) La composizione dell'elenco dei partecipanti alla Cassa Comune “” “” albo dei soci
- 4) La ratifica di tutti gli accordi stipulati con estranei alla cooperativa.
- 5) L'approvazione dei bilanci finanziari
- 6) L'esame di tutti gli scritti, disegni, progetti, ecc. eseguiti dai cooperatori e destinati ad essere comunque pubblicizzati, al fine di decidere, a seconda dei casi:
  - A) di adottare l'elaborato in questione rivendicandone la proprietà culturale collettiva
  - B) di disapprovarlo diffidando tutti i cooperatori dal pubblicizzarlo
  - C) di permettere la pubblicazione a nome, e sotto la personale responsabilità di uno o più cooperatori.

1. Archivio privato Claudio Maroni.

## FOGLIO 2

- 1) L'assunzione di nuovi cooperatori con maggioranza qualificata di 2/3 dei soci
- 2) L'applicazione di sanzioni a carico di singoli cooperatori con magg. qual. 2/3
- 3) La modifica del presente statuto con maggioranza qualificata di 2/3 dei soci

## II. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

- Composto da cinque consiglieri eletti dall'Assemblea Generale che preciserà la durata del mandato – e tre di essi dovranno s.n.e.c. [?]
- Il Consiglio elegge al suo interno un presidente e un vicepresidente e decide le modalità di convocazione delle sedute consiliari.
- Rappresenta la cooperativa nei rapporti con l'esterno seguendo le direttive dell'AG ed informandola costantemente sull'attività svolta. In questo senso organizza lo sfruttamento, a fini economici, dei prodotti della ricerca.
- Amministra i mezzi economici di cui la cooperativa dispone, secondo le direttive dell'AG, e presentandone dettagliato bilancio consuntivo entro un mese dopo la fine del mandato. È responsabile nelle persone dei suoi membri di eventuali ammanchi nei confronti della cooperativa.
- Costituisce i gruppi di lavoro, salvo parere diverso dell'AG [vabbeneccosi]

## III. GRUPPI DI LAVORO

- Costituiti dal Cons. d'Amm. con l'incarico di svolgere particolari attività di ricerca (teorica e sperimentale) indicate dall'A.G. che potrà anche fissare direttive generali e modalità di lavoro e si riserverà di controllarne.../ in qual. mom./...l'applicazione.
- Il Cons.d'Amm. in qualunque momento può variare la composizione dei gruppi di lavoro.../ salvo parere diverso dell'A.G./...in via temporanea o permanente.
- I gruppi che dovranno svolgere attività per cui si prevede un utile economico verranno formati con precedenza ai soci partecipanti alla cassa comune.

## IV. CASSA COMUNE

- Vi partecipano i soci che intendano condividere i proventi di lavoro maturati sia all'interno che all'esterno della cooperativa ed in tal senso si impegnano, di fronte all'A.G. in apertura di esercizio finanziario. L'insieme dei proventi conseguiti ed interamente versati dai singoli partecipanti, detratto dalle quote destinate a rimborsare spese di lavoro ed a costituire riserve, verrà suddiviso in parti uguali tra i soci partecipanti.
- I soci che pur essendosi impegnati a partecipare alla Cassa Comune non avranno ottemperato, in tutto o in parte, a tale impegno dovranno giustificare di fronte al Cons. d'Amm. che se del caso potrà prendere provvedimenti di natura fiscale a loro carico.
- Il socio che non partecipando alla Cassa Comune avesse comunque diritto a remunerazioni per lavoro svolto all'interno della cooperativa non potrà ricevere a fine gestione un compenso complessivo superiore al dividendo spettante a ciascun partecipante alla cassa comune.

Verbale di una discussione tra i Soci  
nella fase fondativa, circa 1959-'60Verbalizzatore è probabilmente MASSIMO LA PERNA<sup>1</sup>

## FOGLIO 1

[ai margini del foglio]:

- *Ricerca e azioni*
- *Ricerca / realtà  
strumenti*
- *Tafuri, maggiore rendimento qualitativo*
- *Teodori, (ripete quanto detto da Tafuri e aggiunge: Una ricerca significa tante cose)*

- *Ma perché in cooperativa*  
*Rischi professionalistici (Maroni)*

- *Bracco, Quilici, Ray (qualche cosa è già assodata)*  
*La ricerca astratta (Tafuri, Pivetti)*

[Segue dibattito]:

Rossi (Rossi Doria): *Non solo esperimento ma verifica*Bertol. (Bertolini): *Collaborazione non per sommare le impotenze né per montare il meccano**Ma= critica operante, stimolo reciproco*Picc. (Piccinato): *Abbiamo già trovato qualche cosa, l'ipotesi delle Cooperative. è già accertata perché*

Quil. (Quilici): “” “” “” “” “” “”

Barbera: *Strumentalità della cooperazione*Fatt. (Fattinanzi): *Aspiraz. di fondo competitività; rapp. profess. Cooperativa --- società per az. Ricerca e sperimentazione*

Teodori: *limitata la portata dell'ipotizzazione. Sua strumentalità contingente*  
*[Ricerca va bene perché significa tutto].*  
(Tafuri accetta)

1. Archivio privato Claudio Maroni.

Quilici: *Valore assoluto dello stare insieme*  
Calzab. (Calza Bini):

Ray: Il gruppo funziona meglio

Barbera: *Finalità ultima: i problemi urbanistici sul tappeto vanno in quella direzione. Priorità delle azioni della cooperaz.*

Tafuri: *Passaggio dalla aspirazione di fondo alla comune attiv. archit. Validità attuale per noi della cooperaz.*

Piccinato: *Accordo generico ma sufficiente per progettare*

Teodori: *Le ideologie ce le facciamo qua*

Quilici: “” “” “” --- *importanza della collaboraz.*

Seguono nomi di Bracco, Fattinanzi: (v.Piccinato), Tafuri (mancano note sui loro interventi)

[Su altra mezza pagina, girata]:

Tafuri: *Elaboraz.teoriche e pratiche sono diverse*

Seguono nomi di Teodori, Pivetti, Tafuri (mancano note sui loro interventi)

Quilici: *Progetto = immagine. Problemi normativi. Posiz. Personali*

Barbera: *Controllo sempre, firma non ci interessa*

Moneta: *Attività nei partiti. Gli articoli sono un corollario*

Calzab.: *Contenuti sono criteri dell'architettura*

Seguono nomi di iscritti a parlare: Fattinanzi, Teodori, Tafuri, Maroni, Barbera (mancano note sui loro interventi)

FOGLIO 2

Discussione su programmazione, controllo sulle attività, proprietà dei progetti (firma,ecc.)

Barbera: *Proprietà degli elaborati. Articoli prodotti clandestinamente. Sottrazione dolosa di tempo e di energie. Carriere personali. Programmazione invece che proprietà (proprietà comune)*

Tafuri: *Bene la programmazione. L'assemblea può (proprietà letteraria privata) Demandare ad alcune persone lo svolgimento di certi lavori a nome AUA*

*Censura ma entro certi limiti*  
*Permettere le firme degli autori "per" l'AUA*

Fattinanzi: *proprietà personale dei progetti quando serve a carriere utili allo studio*

Barbera: *programmazione esplicita anche per le attività politiche. La priorità a priori e comune*

Teodori: “” “” “” *non per paura che qualcuno faccia male, ma che non faccia il meglio. Presenza collettiva negli Istituti di pianificazione. Programmazione delle carriere. Carriere collettive. Formule conciliative.*

Piccinato: *Siamo d'accordo in generale. Difficoltà di distinguere il bene dal meglio. Il problema degli articoli autonomi non è così grave. Per i progetti è molto più delicato (accaparramento incarichi). L'appartenere allo studio deve diventare uno dei più alti titoli di prestigio professionale.*

Calza Bini [sic]: *la proprietà a priori sia comune. Per i progetti stiamo molto attenti. Basta discuterne.*

Tafuri: *La differenza tra lo schema e la mia proposta è che la proprietà è privata e la programmazione è concertazione. Progetti: ci vuole un margine anche lì... Riconoscimento agli autori in vista di esigenze esterne... Firma collettiva ma nominativa (carriere utili)*

Barbera: *esplicitare. 1), propr. collettiva 2), programmazione 3), permesso di firma personale (dentro la programmazione)*

Tafuri: *progetti: lasciato firmare agli autori quando il lavoro è plausibile ma non identificabile con lo studio*

Teodori: *si depositano i nomi degli autori delle persone che anno per anno partecipano alla coop. Istituzionalizzare l'albo dei soci.*

Bracco: *firma di pochi: mai*

Piccinato: *progetti e articoli non sono la stessa cosa. La progettazione collettiva (di cooperativa) deve essere a tutti gli stadi o no? Almeno inizialmente potrebbe anche non essere. Comunque il controllo no può venire alla fine e dire si o no, ma accettata l'impostazione e lo sviluppo si può rinunciare ad imporre certe soluzioni finali ai progettisti.*

## Manifesto, Dichiarazione programmatica Dichiarazione di intenti

ASEA

### ASeA - Associazione Studenti e Architetti

«Manifesto» costitutivo dell'Associazione, pubblicato in "L'Architettura. Cronache e storia", n.45, luglio 1959, nella sezione *Università*, con una breve nota introduttiva:

«Presso la Facoltà di Architettura di Roma, per iniziativa degli studenti L. Barbera, S. Bracco, S. Calza Bini, E. Fattinanzi, M. La Perna, C. Maroni, G. Moneta, G. Piccinato, V. Quilici, M. Tafuri, M. Teodori, si è costituita l'Associazione Studenti e Architetti, col fine di incoraggiare e stimolare nella scuola un vivo dibattito e una chiara presa di coscienza sui più scottanti problemi culturali che la realtà architettonica odierna propone. All'atto del loro costituirsi, gli studenti sopra nominati hanno firmato il seguente manifesto:

*Dopoché* per oltre mezzo secolo la cultura architettonica in tutto il mondo si è evoluta, nello sforzo di aderire alle esigenze dell'uomo moderno nella sua società, giungendo ad una chiara definizione del fatto architettonico, che per i suoi presupposti e le sue conseguenze si inserisce attivamente nella creatività dell'uomo affermando così il carattere morale; *dopoché* tale patrimonio di idee sembrava essere divenuto comune a tutti gli architetti e urbanisti coscientemente impegnati, definendo così e caratterizzando il Movimento moderno; *oggi*, quando sarebbe ragionevole verificare in concreta azione i risultati critici conquistati, assistiamo nel nostro paese a manifestazioni antistoriche, a evoluzioni reazionarie e ad ingiustificabili rinunce. Data tale situazione è necessario riallacciarsi in termini storici alle premesse morali, sociali e culturali che informano il Movimento moderno. Un gruppo di studenti della Facoltà di Architettura di Roma, convinto di queste esigenze, intende agire nella scuola, in accordo con quelle forze che hanno operato o operano per un rinnovamento dell'Università o del Paese, e si propone costituendosi in associazione:

a) di imporre nella scuola un riesame degli elementi storici dell'architettura moderna italiana e degli ultimi sviluppi del mondo riaprendo un discorso per tutti fecondo; b) di costituirsi all'interno della Facoltà come gruppo di pressione capace di intervenire ogni qualvolta sia necessario tutelare e favorire la formazione della libera coscienza dello studente architetto; c) di chiedere assenso e collaborazione a tutti gli amici interessati affinché tali premesse ideali siano tradotte in strumenti di concreta realizzazione e di fattiva presenza nell'Università e nel Paese».

Lunedì 11 aprile 1960

Telefoni di cronaca  
numeri 460-261 - 451-261

**OMA**

DENUNCIA DI STUDENTI E GIOVANI PROFESSIONISTI

**Involuzione dell'architettura orientata verso forme reazionarie**

Deprecato ritorno al «piacentinismo» — La «scuola» del professor Muratori sotto accusa — Animato dibattito venerdì a «Comunità»

Lo stato della Facoltà di architettura e, in particolare, l'insegnamento fondamentale degli ultimi due anni, il corso di «composizione architettonica», è stato analizzato venerdì scorso in un dibattito, promosso dall'Associazione Studenti e Architetti, nei locali di «Comunità».

La relazione introduttiva, preparata da Giorgio Piccinato e Manfredo Tafuri, sottolineava l'incredibile involuzione formalistica che minaccia, attraverso gli insegnamenti romani, le sorti dell'architettura italiana.

A Roma infatti, e l'esposizione di alcuni progetti, confermava fin troppo chiaramente queste tesi, si sta tornando alle colonne e agli archi di piacentiniana memoria. E questo non sarebbe preoccupante, se non fosse in realtà un indizio estremamente significativo della più generale involuzione della cultura e della società italiana di questi ultimi anni.

La rinuncia ad affrontare i dati autentici della realtà, nei suoi aspetti funzionali ed economici, per rifugiarsi nella ricerca degli «universali», ha un significato politico (nell'accezione più vasta del termine) estremamente grave. Si tratta infatti di riaffermare la validità di una cultura astorica e intimamente reazionaria, poiché il pericolo, evidentemente, non è tanto nelle colonne e negli archi di piacentiniana memoria che le suggerisce.

L'architetto prof. Muratori, che è il capo di questo «nuovo corso» dell'architettura romana, non porta, a sostegno delle sue formule accademiche, che le proprie personali scoperte sulla «eternità» di certi elementi «formali», disprezzando come «tecnica» ogni più realistica ricerca. Ma non è lecito, notava in un suo intervento l'architetto Vaccaro, che tali tristi sogni si traducono nella costruzione di intere città o, peggio, nell'insegnamento impartito ai futuri architetti. E la nostalgia del passato non è che disperazione, sottolineava l'arch. Libera, chiarendo come sia altrimenti da lui svolto il corso di composizione architettonica all'Università di Firenze.

L'arch. Campos Venuti riaffermava la necessità di distinguere fra le discussioni e le critiche che si possono fare all'interno delle correnti moderne (e si riferiva all'arch. Ridolfi del quale portava il saluto agli studenti), e la lotta che bisogna impegnare contro le posizioni più retrive, mentre l'arch. Dall'Olio sosteneva la necessità d'un impegno totale, anche se rischioso, nei problemi della cultura contemporanea. Impegno che secondo l'arch. Lambertucci andrebbe rivolto soprattutto verso la scuola, mentre per l'arch. Ma-

Manieri-Elia il pericolo di rifioriture accademiche si prospetterebbe nell'intero paese. In definitiva appariva chiaro come tutti i presenti si trovassero in completo accordo con la relazione introduttiva e invitassero gli studenti di Architettura a proseguire con fermezza la azione intrapresa.

Erano presenti tra l'altro gli architetti Montuori Gorio, Fiorentino, Lenci, Anversa, Aymonino, Cocchia, Vittoria, Bruschi, Barucci, Amatore, Sacco e Manzone, molti dei quali assistenti universitari.

Paese, lunedì 11 aprile 1960

Involuzione dell'architettura orientata verso forme reazionarie.

Lo stato della Facoltà di architettura e, in particolare l'insegnamento fondamentale degli ultimi due anni, il corso di «composizione architettonica», è stato analizzato venerdì scorso in un dibattito, promosso dall'Associazione Studenti Architetti nei locali di «Comunità». La relazione introduttiva, preparata da Giorgio Piccinato e Manfredo Tafuri, sottolineava l'incredibile involuzione formalistica che minaccia attraverso gli insegnamenti Romani, le sorti dell'architettura italiana. A Roma, infatti, e l'esposizione di alcuni progetti conferma fin troppo chiaramente queste tesi, si sta tornando alle colonne e agli archi di piacentiniana memoria. E questo non sarebbe preoccupante, se non fosse in realtà un indizio estremamente significativo della più generale involuzione della cultura e della società italiana di questi ultimi anni.

La rinuncia ad affrontare i dati autentici della realtà, nei suoi aspetti funzionali ed economici, per rifugiarsi nella ricerca degli «universali», ha un significato politico (nell'accezione più vasta del termine) estremamente grave. Si tratta, infatti, di — riaffermare la validità di una cultura

astorica e intimamente reazionaria — poiché il pericolo è evidentemente non è tenuto nelle colonne quanto nell'atteggiamento fideistico e preilluminista che le suggerisce.

L'architetto prof. Muratori, che è il capo di questo «nuovo corso» dell'architettura romana, non porta, a sostegno delle sue formule accademiche, che le proprie personali scoperte sulla «eternità» di certi elementi «formali», disprezzando come «tecnica» ogni più realistica ricerca. Ma non è lecito, notava in un suo intervento l'architetto Vaccaro, che tali tristi sogni si traducono nella costruzione di intere città o, peggio, nell'insegnamento impartito ai futuri architetti. E la nostalgia del passato non è che disperazione, sottolineava l'arch. Libera, chiarendo come sia altrimenti da lui svolto il corso di composizione architettonica all'Università di Firenze.

L'arch. Campos Venuti riaffermava la necessità di distinguere fra le discussioni e le critiche che si possono fare all'interno delle correnti moderne (e si riferiva all'arch. Ridolfi del quale portava il saluto agli studenti), e la lotta che bisogna impegnare contro le posizioni più retrive, mentre l'arch. Dall'Olio sosteneva la necessità d'un impegno totale, anche se rischioso, nei problemi della cultura contemporanea. Impegno che secondo l'arch. Lambertucci andrebbe rivolto soprattutto verso la scuola, mentre per l'arch. Ma-

In definitiva appariva chiaro come tutti i presenti si trovassero in completo accordo con la relazione introduttiva invitassero gli studenti di Architettura a proseguire con fermezza la azione intrapresa.

Erano presenti tra l'altro gli architetti Montuori, Gorio, Fiorentino, Lenci, Anversa, Aymonino, Cocchia, Vittoria, Bruschi, Barucci, Amatore, Sacco e Manzone, molti dei quali assistenti universitari.

(Archivio privato Giorgio Piccinato)

## Ai Professori, agli Architetti, ai Colleghi dell'Università di Roma

Gli studenti del IV° e V° anno della Facoltà di Architettura di Roma entrano da venerdì 9 dicembre in sciopero per denunciare alle forze impegnate e responsabili della cultura le profonde carenze nella loro preparazione professionale e culturale, ed indicano nei seguenti punti le principali ragioni della loro azione:

- 1) I corsi di **Composizione Architettura IV° e V°**, oltre a non rispondere ai problemi economici, sociali e culturali del paese, si chiudono sempre più in una impostazione accademica ed autoritaria.
- 2) Il particolare indirizzo dato al corso dal docente, identificandosi con una scelta aprioristica e dogmatica, tende a comprimere la partecipazione attiva dello studente e nega ogni forma di collaborazione democratica nella scuola.

**Questa manifestazione ha il significato di una protesta ideologica, al di là di ogni rivendicazione spicciola ed immediata, invitando tutte le forze culturali a collaborare concretamente all'evoluzione ed al miglioramento delle attuali strutture della scuola.**

Gli studenti del IV e V anno della Facoltà di Architettura di Roma

1110GRAFIA MENGARELLI - VIA TACITO, 39

(Archivio privato "Quilici"), 1960.

1960  
dalle sedi

**la  
mozione  
approvata  
dalla  
facoltà  
di  
firenze  
il  
7  
dicembre  
1960**

Gli studenti della facoltà di architettura di Firenze, per solidarietà con l'agitazione degli studenti veneziani, si sono astenuti oggi dalle lezioni dalle ore 10,30 alle ore 12,30 e, riunitisi in assemblea generale, constatata l'analogia della situazione veneziana con quella fiorentina e rilevato che i problemi sollevati sono generali di tutte le facoltà di architettura italiane, ritengono necessario richiamare l'opinione pubblica e quella del corpo accademico sui seguenti punti:

1) Dopo il convegno dei docenti a Napoli nel dicembre 1959 nel quale era stata riconosciuta l'inadeguatezza delle attuali strutture della facoltà in relazione alle esigenze della società e dal quale erano scaturite, anche e soprattutto per merito degli studenti, chiare proposte accettate allora da tutti i docenti con l'impegno di sperimentarle per un anno e poi discuterne i risultati in un nuovo convegno, a tutt'oggi la situazione delle facoltà di architettura non ha subito sostanziali mutamenti.

2) La situazione edilizia della nostra facoltà e quella delle attrezzature di studio sono estremamente gravi: la facoltà è alloggiata in due sedi diverse, in vecchi edifici adattati alla meglio allo scopo; le aule hanno capienza insufficiente a contenere tutti gli iscritti ai vari corsi, mancano tavoli da disegno per tutti e in generale la situazione è tale da pregiudicare seriamente l'andamento dei corsi, secondo l'opinione degli stessi docenti.

3) Il personale insegnante è numericamente insufficiente e particolarmente ridotto è il numero degli assistenti di ruolo, per cui il maggior lavoro è sostenuto dagli assistenti straordinari e volontari, anch'essi assai poco numerosi.

ora si pensa a muratori, ma dopo?

**facoltà di roma**

Nei giorni 9 e 10 dicembre gli studenti della Facoltà di Architettura di Roma sono scesi in sciopero « per denunciare alle forze impegnate e responsabili della cultura le profonde carenze nella loro preparazione professionale e culturale dovuta alla impostazione accademica ed autoritaria dei corsi di composizione IV e V tenuti dal prof. Saverio Muratori ».

La manifestazione tenuta sul piano della protesta ideologica era diretta ad affermare la possibilità di scelta da parte dello studente di apprendere allo stesso modo con cui è tutelata la libertà d'insegnamento del docente; nel caso specifico oltre a richiamare l'attenzione del Paese su uno dei più reazionari esperimenti culturali e didattici delle nostre Università, gli studenti



dalle sedi



del IV e V anno della Facoltà di Architettura di Roma richiedevano l'istituzione di un corso parallelo, garanzia di una alternativa didattica e culturale.

Il successo avuto dalla azione ha dimostrato l'alta responsabilità e maturazione degli studenti romani, convalidata dall'unanimità di consensi che si è estesa dalla massa degli universitari ad un numeroso gruppo di assistenti, da Italia Nostra alla Società di Architettura e Urbanistica all'Associazione Studenti e Architetti,



da noti professionisti romani a personalità del mondo universitario italiano. È stata una ulteriore dimostrazione che la battaglia per il rinnovamento della cultura vede gli studenti in posizione avanzata e che la validità di qualsiasi risultato non può che passare per la scuola dove oggi, più che mai, si misurano le opposte posizioni.

La manifestazione tenuta a Palazzo Marignoli ha visto numerosissimo pubblico di studenti, assistenti, professori, professionisti e rappresentanti della stampa.

Nelle fotografie: 1) una veduta del pubblico; si notano nelle prime file il prof. Marconi, titolare della cattedra di urbanistica, gli assistenti Lambertucci, M.L. Anversa, I. Insolera, Gatti, S. Lenci, Bruno, M. Greco. 2) parla l'ex-presidente Vincenzo Fasolo in difesa dell'Accademia e di Muratori; sulla sinistra l'arch. Figini e l'assistente Dall'Olio. 3) parla l'ass. C. Aymonino; al tavolo della presidenza il segretario ed il consiglio studentesco Facoltà. 4) Antonio Cederna porta l'adesione di Italia Nostra; nel fondo la « tavola degli orrori » preparata con i progetti degli studenti del IV e V anno.

**ai professori  
agli architetti  
ai colleghi  
dell'Università di Roma**

Gli studenti del IV e V anno della facoltà di Architettura di Roma entrano da Venerdì 9 dicembre in sciopero per denunciare alle forze impegnate e responsabili della cultura le profonde carenze nella loro preparazione professionale e culturale, ed indicando nei seguenti punti le principali ragioni della loro azione:

- I. - I Corsi di **COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA IV e V**, oltre a non rispondere ai reali problemi economici, sociali, tecnici e culturali del paese, si chiudono sempre più in una impostazione accademica ed autoritaria.
- II. - Il particolare indirizzo dato al corso dal docente, identificandosi con una scelta aprioristica e dogmatica, tende a comprimere la partecipazione attiva dello studente e nega ogni forma di collaborazione democratica nella Scuola.

Questa manifestazione ha il significato di una protesta ideologica, al di là di ogni rivendicazione spicciola ed immediata, invitando tutte le forze culturali a collaborare concretamente all'evoluzione ed al miglioramento delle attuali strutture della Scuola.

DEI STUDENTI DEL IV E V ANNO  
DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA